



*Ministero del Lavoro
e delle Politiche Sociali*

DIREZIONE GENERALE DELL'IMMIGRAZIONE
E DELLE POLITICHE DI INTEGRAZIONE

LA COMUNITÀ FILIPPINA IN ITALIA

Rapporto annuale sulla presenza dei migranti



2015

Il consueto approfondimento sul mercato del lavoro dei migranti, promosso dalla Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione, anche per il 2015 si arricchisce dall'analisi mirata per singola nazionalità di provenienza.

I Rapporti annuali relativi alle presenze delle principali Comunità straniere presenti in Italia sono stati elaborati dal progetto La Mobilità Internazionale del Lavoro, di Italia Lavoro.

Il primo capitolo ed il paragrafo introduttivo del terzo capitolo sono tratti dal Rapporto nazionale sul Mercato del lavoro dei migranti, edizione 2015. Il paragrafo sulla inclusione finanziaria è stato prodotto grazie al contributo del CeSPI.

Si ringraziano per il crescente interesse e il contributo fornito il Ministero dell'Interno, il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca il Ministero della Salute, il Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, e l'ISTAT – Istituto Nazionale di Statistica.

Sommario

Premessa	4
Executive Summary	5
1. Migrazione non comunitaria in Italia	10
1.1 Lo scenario migratorio in Italia	10
1.2 Comunità a confronto	20
2. La comunità filippina in Italia: presenza e caratteristiche	30
2.1 Caratteristiche socio-demografiche	30
2.2 La mobilità interna e internazionale	36
2.3 Modalità e motivi della presenza in Italia	46
3. Minori e seconde generazioni	50
3.1 I minori	51
3.2 L'accesso all'istruzione: percorsi scolastici e formativi	54
3.3 Senza scuola né lavoro: i giovani NEET	60
Box A – Il manifesto delle seconde generazioni	65
4. La comunità filippina nel mondo del lavoro e nel sistema del <i>welfare</i>	66
4.1 Il mercato del lavoro degli stranieri: il contesto di riferimento	66
4.2 La condizione occupazionale dei lavoratori filippini	72
4.3 Le assunzioni e le cessazioni nel mercato del lavoro dipendente e parasubordinato	78
4.4 Le modalità di svolgimento del lavoro	82
4.5 L'imprenditoria	85
4.6 Politiche del lavoro e sistema di <i>welfare</i>	89
4.7 La sicurezza sul lavoro	96
Box B – L'accesso al mondo del lavoro: dal passaparola alla fruizione dei servizi per l'impiego	102
5. Processi di integrazione	106
5.1 L'accesso alla cittadinanza	107
5.2 I matrimoni misti	113
5.3 L'assistenza sanitaria	117
5.4 La partecipazione sindacale	124
5.5. Le rimesse verso il Paese di origine	128
5.5. L'inclusione finanziaria	131
Box C – Le ricette italiane per l'integrazione	136
Nota Metodologica	140
Bibliografia	145

Premessa

Con l'edizione 2015 dei Rapporti sulle principali Comunità Straniere presenti in Italia, prosegue l'impegno del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali a fornire un'informazione istituzionale, corretta ed aggiornata sul fenomeno migratorio, approfondendo le caratteristiche salienti delle prime 15 comunità per numero di presenze.

Il progetto editoriale, avviato nel 2012, coglieva l'esigenza di superare un'analisi di carattere generalizzato del fenomeno migratorio, per cogliere ed evidenziare le specificità, e spesso le significative differenze, di cui sono portatrici le principali comunità straniere presenti in Italia.

Va ricordato, in proposito, che nel panorama internazionale l'esperienza italiana si caratterizza sia per il policentrismo delle provenienze (sono ben 196 le nazionalità rappresentate), che per la significativa incidenza delle principali comunità sul totale della popolazione straniera (il 45% dei cittadini non comunitari proviene da cinque Paesi: Marocco, Albania, Cina, Ucraina, Filippine).

L'intuizione di interpretare la complessità di tale fenomeno attraverso un'analisi mirata per singola nazionalità di provenienza ha incontrato crescente interesse da parte di rappresentanti istituzionali italiani e delle comunità, nonché da parte dei cittadini stranieri stessi.

La scelta di pubblicare 15 nuovi rapporti sulle singole nazionalità straniere è dettata, pertanto, dall'intenzione di offrire a istituzioni, opinione pubblica, cittadini migranti e rappresentanti delle relative comunità, un quadro ampio, con il quale si copre l'analisi di quasi l'80% delle presenze non comunitarie, ma al contempo di carattere analitico e specifico.

L'edizione 2015 va nella direzione dell'ampliamento continuo e della qualificazione della mappatura realizzata.

All'interno dei Rapporti vengono analizzate, attraverso dati provenienti da numerose fonti istituzionali ed amministrative, le principali dimensioni dell'inclusione sociale e lavorativa dei migranti. In particolare vengono proposti i dati statistici più aggiornati relativi alla ricostruzione del fenomeno migratorio nel suo complesso, nonché le caratteristiche socio-demografiche di ogni comunità, la presenza dei minori ed i relativi percorsi di istruzione e formazione, l'inserimento occupazionale, le politiche di welfare ed i processi di integrazione.

Rispetto alle precedenti edizioni, quest'anno l'analisi è stata ulteriormente integrata dedicando un apposito capitolo all'analisi del quadro delle migrazioni in Italia ed in Europa ed al confronto tra le comunità ed approfondendo l'analisi sulla modalità di ricerca di lavoro da parte degli stranieri, sul loro rapporto con servizi per l'impiego, sulla partecipazione sindacale e sull'assistenza sanitaria.

Per questo, un sentito ringraziamento va a tutti gli Enti e le Istituzioni che hanno messo a disposizione i dati alla base dell'analisi realizzata. In particolare si ringraziano il Ministero dell'Interno - Direzione Centrale dei servizi civili per l'immigrazione e l'asilo e Direzione Centrale per i diritti civili, la cittadinanza e le minoranze, il Ministero dell'istruzione, dell'Università e della Ricerca - Direzione Generale per lo Studente, il Ministero della salute - Direzione Generale della Programmazione sanitaria, l'INPS - Coordinamento Generale Statistico Attuariale, l'INAIL, l'ISTAT, Unioncamere, CeSPI, CGIL, CISL e UIL, per la significativa collaborazione realizzata nello scambio e nel trattamento delle informazioni.

Questa linea di intervento vuole rappresentare uno strumento aggiornato e di pronta utilizzabilità e si inserisce nell'ambito della più ampia strategia perseguita dalla DG dell'Immigrazione e delle Politiche di integrazione, volta a consolidare un rapporto diretto di dialogo e scambio tra istituzioni e migranti.

In tale prospettiva assume un ruolo centrale il portale istituzionale www.integrazionemigranti.gov.it, che raccoglie anche questa edizione come le precedenti, e nel quale è presente un'apposita sezione relativa alle comunità straniere, come sede di confronto e di valorizzazione delle culture d'origine e delle relazioni con le Istituzioni dei Paesi di provenienza.

Executive Summary

Comunità Filippina in Italia

Regolarmente soggiornanti al 1° gennaio 2015: 169.046

Uomini: 42,6%; Donne: 57,4%.

Minori: 36.719 (22%)

Settori di attività economica prevalente: Altri servizi pubblici, sociali e alle persone (70%), Servizi alle imprese (10%)

Tasso di disoccupazione: 6,9%

Titolo di studio prevalente: istruzione secondaria di I grado (45%)

Acquisizioni di cittadinanza (per matrimonio e residenza) nel 2014: 1.131

Caratteristiche demografiche della comunità

La comunità filippina è stata una delle prime a raggiungere l'Italia, principalmente grazie ai ponti creati, tra il nostro Paese e le terre d'origine, dal fattore religioso e si colloca ormai da anni tra le principali nazionalità non comunitarie per numero di cittadini soggiornanti. Sono 169.046 i Filippini regolarmente soggiornanti al 1° gennaio 2015, pari al 4,3% del totale dei cittadini non comunitari.

Caratterizza storicamente la comunità filippina in Italia la prevalenza femminile, la composizione di genere risulta infatti maggiormente polarizzata rispetto al complesso dei non comunitari: le donne rappresentano il 57,4% dei cittadini filippini regolarmente soggiornanti in Italia, gli uomini coprono il residuo 42,6%, mentre le due componenti sono sostanzialmente in equilibrio sul totale dei soggiornanti (uomini 51%; donne 49%).

La comunità filippina è anagraficamente più matura rispetto al complesso dei cittadini non comunitari presenti nel Paese. L'età media dei cittadini filippini è pari a 36 anni, a fronte dei 32 anni rilevati per il complesso della popolazione non comunitaria. Complessivamente il 46,5% dei migranti appartenenti alla comunità filippina ha un'età superiore ai 45 anni, a fronte del 34,3% dei non comunitari. I minori in particolare, rappresentano il 22% circa della comunità (un valore inferiore di 2 punti percentuali rispetto a quello riscontrato sul totale dei cittadini non comunitari).

La distribuzione sul territorio dei cittadini filippini indica una forte concentrazione: le prime due regioni per numero di presenze (Lombardia e Lazio) accolgono da sole oltre il 62% dei migranti di cittadinanza filippina. Si tratta di un dato connesso, con ogni probabilità, alla marcata settorializzazione dell'occupazione filippina, concentrata nell'ambito dei servizi pubblici, sociali e alle persone, più legato alle grandi città metropolitane – come Roma e Milano. In particolare, la Lombardia raccoglie più di un terzo delle presenze complessive dei cittadini filippini, rappresentando la prima regione per numero di presenze (57.345 pari al 33,9% del totale), mentre risiede nel Lazio il 28% della comunità.

La comunità filippina ha una storia migratoria nel nostro Paese piuttosto radicata, i titolari di permesso di soggiorno UE sono infatti prevalenti tra i suoi membri (52,3%); tale incidenza risulta tuttavia lievemente inferiore a quella rilevata sul complesso dei non comunitari: 52,3% a fronte del 57,2%.

Per i cittadini filippini di più recente ingresso nel Paese, il lavoro rappresenta la principale motivazione di soggiorno in Italia: interessando ben il 70% dei permessi soggetti a rinnovo. Si tratta di un dato che caratterizza la comunità in esame con un'incidenza superiore a quella rilevata sul complesso dei non comunitari di oltre 17 punti percentuali. Circa un quarto dei permessi soggetti a rinnovo è invece legato a motivi di famiglia. Esigua la percentuale di migranti di origine filippina titolari di un permesso di soggiorno legato a motivi di studio: 0,3% a fronte del 3,2% rilevato tra i non comunitari complessivamente considerati. Il 4% dei permessi è stato infine rilasciato per altri motivi (asilo, motivi umanitari, cure mediche, etc.)

Tendenze in corso

Dopo anni di crescita ininterrotta delle presenze, nel corso dell'ultimo anno si assiste ad un'inversione di tendenza: per molte comunità risulta in diminuzione il numero dei cittadini regolarmente soggiornanti. Tale contrazione delle presenze interessa molte delle comunità straniere di più antico insediamento nel Paese ed è riconducibile ad una combinazione di più fattori: il calo del numero di nuovi ingressi, l'incremento del numero dei cittadini non comunitari che lascia il Paese, l'aumento delle acquisizioni di cittadinanza (ed il conseguente effetto sostitutivo che fa diminuire il numero di cittadini non comunitari a favore del numero dei "nuovi" cittadini italiani di origine straniera).

La comunità filippina viene coinvolta solo parzialmente da questi fenomeni. Il numero di cittadini filippini regolarmente soggiornanti continua infatti a crescere, con un passaggio dai 165.783 regolarmente soggiornanti al 1° gennaio 2014, ai 169.046 del 1° gennaio 2015, un incremento di 3.263 unità (+4,3%).

L'incidenza della comunità sul complesso dei non comunitari ha fatto registrare un lieve, ma costante aumento nel corso degli ultimi anni, nel 2008 il 4% dei regolarmente soggiornanti era di cittadinanza filippina, mentre nel 2015 lo è il 4,3%.

Tuttavia anche per la comunità in esame si rileva un calo nel numero di nuovi ingressi: i cittadini filippini di nuovo ingresso in Italia tra il 2013 ed il 2014 sono passati da 6.796 a 5.691 (-16%). In particolare si registra una contrazione rilevante del numero di permessi rilasciati per motivi di lavoro: -30% rispetto all'anno precedente. Il principale motivo dei nuovi ingressi nel Paese è il ricongiungimento familiare (70% circa dei nuovi permessi per cittadini filippini).

In riferimento ai flussi in uscita dal Paese, secondo le ultime statistiche ufficiali disponibili, nel corso del 2013 401 cittadini filippini hanno trasferito la propria residenza dall'Italia all'estero. Dal 2007 al 2013, risultano in aumento i flussi in uscita: le emigrazioni (sia di cittadini italiani che di stranieri) sono più che raddoppiate, passando da 51 mila a 126 mila. Nello stesso periodo il numero di cittadini filippini che ha lasciato il Paese è aumentato del 133% passando da 172 a 401.

Minori e percorsi formativi

La comunità filippina è una comunità anagraficamente piuttosto matura: ha meno di 18 anni poco più di un cittadino filippino su cinque presente in Italia (21,7% del totale), una delle incidenze più basse tra tutte le comunità straniere. I minori di origine filippina presenti al 1° gennaio 2015 sono infatti 36.719 e rappresentano il 4% circa del totale dei minori di origine non comunitaria.

Gli studenti di origine filippina inseriti nel circuito scolastico italiano nell'anno scolastico 2014/2015 sono 26.132 e rappresentano il 4,3% della popolazione scolastica non comunitaria.

La metà degli studenti filippini frequenta la scuola dell'infanzia e la scuola primaria (interessando la fascia di età compresa tra i 3 ed i 10 anni). In particolare è iscritto alla scuola primaria un terzo degli alunni filippini, mentre il 16% frequenta la scuola dell'infanzia. Il restante 50% degli studenti appartenenti alla comunità in esame si suddivide in maniera equilibrata tra la scuola secondaria di I e II grado, a fronte del 43,5% dei non comunitari complessivamente considerati.

Il 79,5% degli studenti filippini iscritti alla scuola secondaria di secondo grado nell'anno scolastico 2014/2015 frequenta un istituto tecnico o professionale un valore superiore di 1,5 punti percentuali rispetto alla media non comunitaria).

Piuttosto bassa la presenza filippina nel mondo accademico: nell'anno accademico 2014/2015 gli studenti di nazionalità filippina iscritti in un ateneo italiano risultano 533, pari all'1% dei 55.154 studenti non comunitari. La comunità filippina, quinta per numero di presenze in Italia, risulta la 26° per numero di studenti universitari.

Il numero degli studenti universitari di origine filippina è tuttavia in crescita: +66% nel corso degli ultimi cinque anni.

La comunità filippina risulta penultima per tasso di NEET: la quota di giovani che non studiano né lavorano sul totale dei filippini tra i 15 ed i 29 anni è pari al 16,8% a fronte di una media non comunitaria pari al 35,4%. I NEET appartenenti alla comunità in esame sono 5.934, pari al 2,3% dei non comunitari. Rispetto all'anno precedente, il loro numero è diminuito di 2.131 unità, con una contrazione del 26%.

Lavoro e condizione occupazionale

La migrazione filippina nel nostro Paese si è storicamente caratterizzata come una migrazione al femminile, che ha risposto al fabbisogno di manodopera nel settore dei servizi alle famiglie. Attualmente il rapporto tra i generi all'interno della comunità va verso un equilibrio, tuttavia un'analisi del mondo del lavoro rivela quanto ancora sia forte la canalizzazione della comunità verso il settore degli altri servizi pubblici, sociali e alle persone, in cui lavora il 70% dei lavoratori filippini (a fronte del 31% dei non comunitari). Complessivamente il Terziario assorbe oltre il 90% della manodopera filippina.

La specializzazione professionale ha, in una certa misura, protetto la comunità dalle pesanti ripercussioni della crisi economica che attraversiamo. Il settore dei servizi alle famiglie è infatti uno dei meno colpiti: il tasso di disoccupazione rilevato all'interno della comunità è sensibilmente inferiore a quello relativo al complesso dei non comunitari (6,9% a fronte di 17,4%); i cittadini filippini in stato di disoccupazione risultano 10.278.

Su 100 migranti di origine filippina in età lavorativa (15-64 anni), 80 sono occupati, 6 pur cercando un'occupazione, sono disoccupati, mentre 14 non sono in cerca di lavoro.

Nel 2014 la maggior parte dei lavoratori filippini si concentra nel lavoro domestico: sono infatti quasi 72mila i lavoratori appartenenti alla comunità in questo settore, pari al 64% circa del totale dei lavoratori filippini ed al 15,6% dei lavoratori domestici non comunitari. I lavoratori filippiniche risultano avere un contratto di lavoro dipendente sono quasi 40mila. Si tratta nel 78% dei casi (quasi 31mila) di lavori a tempo indeterminato, mentre i dipendenti a tempo determinato sono oltre quasi 8mila ed i dipendenti agricoli risultano 993. Benché la comunità filippina sia composta in maggioranza da donne, tra i lavoratori dipendenti si riscontra una netta prevalenza della componente maschile, che oscilla tra il 65,9% e il 68,5% per dipendenti a tempo determinato e indeterminato e supera il 95% nel caso dei dipendenti agricoli. La polarizzazione di genere si inverte nel lavoro domestico dove l'incidenza femminile è del 75% circa.

Nel corso del 2014 sono stati attivati 43.683 nuovi rapporti di lavoro per cittadini di origine filippina (845 in più rispetto all'anno precedente). Il 96% circa dei nuovi lavori subordinati e parasubordinati iniziati durante il 2014 da lavoratori filippini è nel settore dei Servizi, a conferma della forte concentrazione dei lavoratori appartenenti alla comunità in questo ambito. I rapporti di lavoro cessati sono stati 41.290, 2.893 in meno delle attivazioni. Nel 2013 sono stati 1.203 i cittadini filippini coinvolti in infortuni sul lavoro, pari al 2% del totale degli incidenti denunciati nell'anno ed all'1,7% degli infortuni riguardanti cittadini di origine non comunitaria. La comunità filippina, quinta per numero di presenze, risulta diciottesima tra quelle non comunitarie per numero di infortuni sul lavoro. Il numero di incidenti occorsi ai lavoratori nati nelle Filippine risulta in lieve ma costante diminuzione, passando da 1.296 del 2010 a 1.203 del 2013 (-7,2%).

Oltre 8 mila lavoratori filippini hanno beneficiato nel corso del 2014 di una forma di indennità di disoccupazione: la principale forma di sostegno al reddito è stata l'Assicurazione sociale per l'Impiego, che è stata riconosciuta a 6.308 lavoratori filippini, seguita dalla MiniASPI (1.107 beneficiari). Le donne risultano il genere preponderante tra i beneficiari di queste indennità, con un'incidenza rispettivamente del 64% e del 58%.

In caso di sospensione o riduzione dell'attività produttiva, lo Stato riconosce ulteriori forme di integrazione salariale: la cassa integrazione guadagni ordinaria o straordinaria. Nel corso del 2014 ne hanno beneficiato complessivamente 1.134.799 lavoratori, di questi 95.741 erano cittadini non comunitari, pari all'8,4% del totale. I lavoratori filippini beneficiari di CIGS sono stati complessivamente 688, mentre non risultano beneficiari di CIGO.



Condizioni socioeconomiche

Il livello di istruzione dei lavoratori filippini è lievemente più alto rispetto a quello dei lavoratori non comunitari complessivamente considerati: La metà dei lavoratori appartenenti alla comunità in esame possiede almeno un titolo di istruzione secondaria di secondo grado (uno su 10 ha conseguito anche un'istruzione terziaria) a fronte di una media del 47,7%. Tuttavia il titolo di studio prevalente tra lavoratori appartenenti alla comunità risulta l'istruzione secondaria di primo grado, raggiunta dal 45% degli occupati. Solo l'1,6% degli occupati filippini non possiede alcun titolo di studio (a fronte del 5% dei non comunitari).

La concentrazione occupazionale dei lavoratori appartenenti alla comunità filippina, per quanto ne abbia protetto i livelli occupazionali anche in questa fase critica dell'economia italiana, mostra i suoi effetti negativi quando ci si spinge ad analizzare gli aspetti retributivi. I lavoratori dipendenti di origine filippina percepiscono infatti entrate mensili mediamente inferiori al complesso dei non comunitari: solo il 15,6% percepisce un reddito superiore ai 1.000 euro; un valore inferiore di quasi 24 punti percentuali a quello registrato sul complesso dei lavoratori non comunitari. Le prime due classi di reddito, sono quella tra i 751 ed i 1000 euro in cui ricade circa un terzo degli occupati dipendenti della comunità e quella tra i 501 e i 750 euro, che interessa il 30% della manodopera filippina a fronte del 18,7% dei lavoratori non comunitari.

Nonostante i livelli reddituali dei cittadini filippini non siano tra i più elevati, le Filippine rappresentano la terza destinazione delle rimesse in uscita dall'Italia nel 2014, con 324 milioni di euro, pari al 7,7% dei complessivi 4 miliardi di euro in uscita dal Paese.

Sebbene ancora al di sotto della media rilevata sulla popolazione italiana (83% della popolazione adulta titolare di un conto corrente) l'indice di bancarizzazione della popolazione immigrata risulta tra il 2010 ed il 2013 in sensibile crescita: si è passati infatti dal 61,2% al 74,3% della popolazione adulta di origine straniera titolare di un conto corrente. La comunità filippina mostra un indice di bancarizzazione nettamente inferiore alla media: la percentuale di titolari di un conto corrente sulla relativa popolazione adulta è infatti pari al 66,5%.

Analizzando l'accesso alle misure di assistenza sociale, nel corso del 2014, sono stati 11mila i beneficiari di assegni al nucleo familiare di cittadinanza filippina, con un'incidenza sul complesso dei non comunitari pari al 3,4% dei non comunitari. Le beneficiarie di indennità di maternità di cittadinanza filippina nello stesso periodo sono state 1.803, ovvero il 5,8% delle beneficiarie non comunitarie. In riferimento al congedo parentale, a beneficiare di tale misura nel corso del 2014 sono stati 368 cittadini filippini, pari al 2,4% dei non comunitari.

Le prestazioni assistenziali erogate agli appartenenti alla comunità alla fine del 2014 sono state 2.007, pari al 4% circa delle prestazioni erogate a cittadini non comunitari. di assegni sociali, circa un terzo sono pensioni di invalidità civile mentre le indennità di accompagnamento coprono il restante 15%.

Nel corso del 2014 sono stati poco più di 421 mila i ricoveri ospedalieri che hanno riguardato cittadini non comunitari, pari al 4,1% dei ricoveri effettuati durante l'anno, 10.073 (pari al 2,4%) hanno riguardato cittadini appartenenti alla comunità filippina, che risulta tredicesima per numero di ricoveri ospedalieri.

Tra il 2010 ed il 2014 i ricoveri ospedalieri di cittadini non comunitari sono calati complessivamente del 3,2% passando da 435.609 a 421.554. In controtendenza la comunità in esame che fa registrare un incremento dell'1% del numero di ricoveri ospedalieri passati da 9.959 a 10.073. L'incidenza dei ricoveri di cittadini filippini sul totale dei ricoveri per migranti di origine non comunitaria è rimasta tuttavia stabile nei cinque anni considerati e prossima al 2,4%.

Risulta in progressivo aumento il numero di matrimoni tra cittadini italiani e non comunitari. Secondo gli ultimi dati disponibili, tra il 1996 ed il 2013 i matrimoni di coppie miste sono quasi raddoppiate, passando da 9.875 a 18.273, tanto che la loro incidenza sul complesso dei matrimoni è passata dal 3,5% al 9,4%. Nel corso del 2013, sono stati registrati 114 matrimoni misti che hanno coinvolto cittadini di origine filippina. Il 96,5% dei casi vedono un marito italiano coniugarsi a una sposa filippina, mentre nel residuo 3,5% è una sposa italiana ad unirsi ad un marito filippino.

Nel periodo compreso tra il 2010 ed il 2014, il numero di concessioni di cittadinanza a favore dei cittadini non comunitari per matrimonio o residenza ha visto una crescita del 121%, passando da 35.217 a 77.779.

In aumento anche il numero di cittadini filippini che ha acquisito la cittadinanza italiana : 1.131 nel 2014, quasi il doppio rispetto all'anno precedente. Si tratta nella quasi totalità di casi (97%) di acquisizioni per residenza. Complessivamente dal 2010 sono quasi 4mila i neocittadini italiani di origine filippina.

Sebbene ancora al di sotto della media rilevata sulla popolazione italiana (83% della popolazione adulta titolare di un conto corrente) l'indice di bancarizzazione della popolazione immigrata risulta tra il 2010 ed il 2013 in sensibile crescita: si è passati infatti dal 61,2% al 74,3% della popolazione adulta di origine straniera titolare di un conto corrente. La comunità filippina mostra un indice di bancarizzazione di molto inferiore alla media: la percentuale di titolari di un conto corrente sulla relativa popolazione adulta è infatti pari solo al 66,5%.

1. Migrazione non comunitaria in Italia

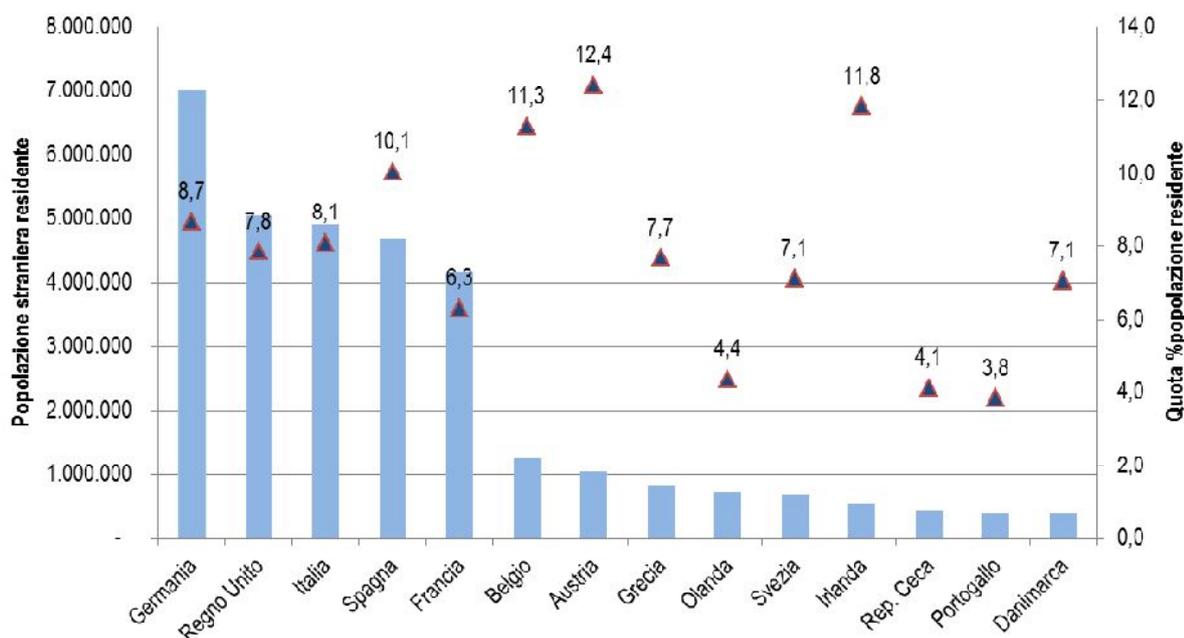
1.1 Lo scenario migratorio in Italia

L'Italia nel panorama europeo

Sono oltre 20 milioni i cittadini stranieri residenti nella UE a 27 Paesi al 1° gennaio 2014, pari al 4,1% della popolazione residente. La distribuzione della popolazione straniera sul territorio europeo è tutt'altro che uniforme. Il grafico 1.1.1 illustra in modo sinottico l'ammontare della popolazione straniera residente al 1° gennaio 2014 e l'incidenza percentuale sul totale della popolazione, evidenziando come la grande maggioranza degli stranieri residenti (UE e non UE) si distribuisca in cinque paesi, tre con una consolidata tradizione come destinazione dei flussi migratori — Germania (7 milioni), Regno Unito (5 milioni) e Francia (4,2 milioni) — e due paesi con una storia recente di immigrazione — Spagna (4,7 milioni) e Italia (4,9 milioni).

Nonostante i flussi internazionali in ingresso rappresentino un fenomeno piuttosto recente per questi ultimi due paesi, la presenza di migranti, come evidenziato dal grafico, ha raggiunto un'incidenza significativa superando in Italia l'8% ed in Spagna il 10%.

Grafico 1.1.1 – Popolazione straniera residente in milioni e incidenza % sulla popolazione totale nei paesi con la maggiore presenza in termini assoluti di migranti nella UE. Valori assoluti in milioni e % sulla popolazione residente al 1° gennaio 2014



Fonte: Quinto rapporto "I migranti nel mercato del lavoro in Italia"

Una rappresentazione di maggior dettaglio della presenza straniera nei Paesi principali mete delle migrazioni internazionali della UE 27 è fornita dalla tabella 1.1.1, che indica come Germania e Regno Unito accolgano il maggior numero di cittadini provenienti da altri stati dell'Unione. Germania e Italia rappresentano invece le principali destinazioni dei migranti provenienti da paesi extraeuropei.

In tutti i paesi considerati – ad eccezione del Regno Unito, dove i migranti di origine comunitaria rappresentano il 52% delle presenze straniere – la presenza di migranti provenienti da paesi extraeuropei

supera quella di cittadini originari di altri paesi dell'unione, l'Italia è il Paese in cui tale scarto risulta maggiore (71% extra UE), mentre in Germania si rileva il maggior equilibrio (56% extra UE).

Tabella 1.1.1 – Popolazione residente in migliaia per cittadinanza e incidenza % sulla popolazione totale nei paesi con la maggiore presenza in termini assoluti di migrati nella UE. Valori assoluti in migliaia e % sulla popolazione residente al 1° gennaio 2014

	Popolazione residente	Totale stranieri residenti		Cittadini di un altro stato EU 27		Cittadini extra UE		Apolidi	
	v.a.	v.a.	% della popolazione	v.a.	% della popolazione	v.a.	% della popolazione	v.a.	% della popolazione
Germania	80.595,40	7.011,80	8,7%	3.087,30	3,8%	3.912,40	4,8%	12,1	0,00%
Spagna	46.307,92	4.677,10	10,1%	1.991,10	4,3%	2.685,30	5,8%	0,6	0,00%
Francia	65.992,06	4.157,50	6,3%	1.451,80	2,2%	2.705,70	4,1%	0	0,00%
Italia	60.766,67	4.922,10	8,1%	1.441,70	2,4%	3.479,60	5,7%	0,8	0,00%
Regno Unito	64.714,10	5.047,70	7,8%	2.623,40	4,1%	2.424,30	3,8%	0	0,00%

Fonte: Eurostat (Population)

La tabella 1.1.2 prende in considerazione la popolazione residente negli stati dell'Unione Europea, distinguendone la cittadinanza. Tra il 2007 ed il 2014, la popolazione nazionale residente in Italia risulta in lieve calo, mentre è aumentata di oltre due milioni di persone la popolazione straniera, con un tasso di incremento medio annuo pari al 7,8%. L'Italia, insieme al Regno Unito, alla Francia e al Belgio è tra i paesi che hanno fatto registrare nel periodo considerato l'aumento più consistente di cittadini stranieri residenti.

Le percentuali di popolazione straniera più elevate si registrano invece in Cipro (18,6%), Lettonia (15,2%), Estonia (14,8%), Austria (12,4%), Irlanda (11,8%) e Belgio (11,3%), seguiti dalla Spagna (10,1%), dalla Germania (8,7%), dall'Italia (8,1%), dalla Grecia (7,7%), dal Regno Unito (7,8%). I paesi scandinavi (Danimarca, Svezia e Finlandia) e la Francia (6,3%) hanno percentuali più basse, così come l'Olanda (4,4%).

Tabella 1.1.2 – Popolazione per cittadinanza (nazionale/straniera) e Paesi nell'Unione Europea. Valori assoluti in milioni al 1° gennaio, tasso % di incremento medio annuo composto e quota % sulla popolazione residente. Anni 2007 e 2014

PAESI	Cittadini del Paese di residenza			Stranieri			Quota % cittadini stranieri	
	2007	2014	Tasso di variazione medio annuo 2014/2007	2007	2014	Tasso di variazione medio annuo 2014/2007	2007	2014
UE-27*	--	481,8	--	--	20,4	--	--	4,1%
Belgio	9,7	9,9	0,4%	0,9	1,3	4,5%	8,8%	11,3%
Bulgaria	7,7	7,2	-0,9%	0,0	0,1	12,2%	0,3%	0,8%
Rep. Ceca	10,0	10,1	0,1%	0,3	0,4	5,9%	2,9%	4,1%
Danimarca	5,2	5,2	0,2%	0,3	0,4	5,2%	5,1%	7,1%
Germania	75,1	73,8	-0,2%	7,3	7,0	-0,4%	8,8%	8,7%
Estonia	1,1	1,1	0,2%	0,2	0,2	-2,7%	17,6%	14,8%
Irlanda	3,8	4,1	0,8%	0,5	0,5	1,4%	11,5%	11,8%
Grecia	10,3	10,1	-0,3%	0,9	0,8	-0,7%	7,9%	7,7%
Spagna	39,9	41,8	0,7%	4,6	4,7	0,4%	10,4%	10,1%
Francia	60,0	61,7	0,4%	3,7	4,2	1,7%	5,8%	6,3%
Croazia	4,4	4,2	-0,3%	0,0	0,0	8,2%	0,8%	0,7%

Italia	56,2	55,9	-0,1%	2,9	4,9	7,8%	5,0%	8,1%
Cipro	0,7	0,7	0,7%	0,1	0,2	4,9%	15,2%	18,6%
Lettonia	1,8	1,7	-1,2%	0,4	0,3	-4,9%	19,0%	15,2%
Lituania	3,2	2,9	-1,4%	0,0	0,0	-5,5%	1,0%	0,7%
Lussemburgo	0,3	0,3	1,1%	0,2	0,2	3,3%	41,6%	45,3%
Ungheria	9,9	9,7	-0,2%	0,2	0,1	-1,6%	1,7%	1,4%
Malta	0,4	0,4	0,2%	0,0	0,0	8,8%	3,4%	5,9%
Olanda	15,7	16,0	0,3%	0,7	0,7	1,2%	4,2%	4,4%
Austria	7,5	7,4	-0,1%	0,8	1,1	4,0%	9,7%	12,4%
Polonia	38,1	37,9	-0,1%	0,1	0,1	10,8%	0,1%	0,3%
Portogallo	10,2	10,0	-0,2%	0,4	0,4	-1,1%	4,1%	3,8%
Romania	21,5	19,9	-1,8%	0,0	0,1	29,4%	0,1%	0,4%
Slovenia	2,0	2,0	0,1%	0,1	0,1	9,1%	2,7%	4,7%
Slovacchia	5,4	5,4	0,1%	0,0	0,1	10,3%	0,6%	1,1%
Finlandia	5,2	5,2	0,2%	0,1	0,2	7,9%	2,3%	3,8%
Svezia	8,6	9,0	0,5%	0,5	0,7	4,9%	5,4%	7,1%
Regno Unito	57,2	59,2	0,5%	3,7	5,0	4,7%	6,0%	7,8%

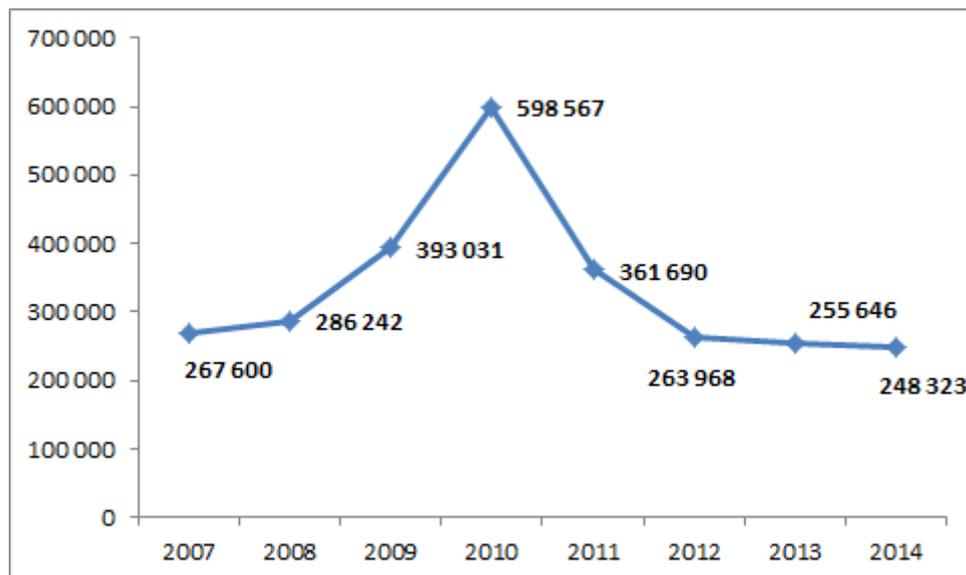
Fonte: Quinto rapporto "I migranti nel mercato del lavoro in Italia"

Il fenomeno migratorio in Italia: tra emergenza e integrazione

L'inizio dell'immigrazione in Italia risale agli anni '70, ma è nel corso degli ultimi 20 anni che il Paese ha visto incrementare significativamente le presenze straniere sul territorio, tra il 1995 ed il 2015 i cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti in Italia sono infatti passati da 563.158 a 3.929.916.

Tuttavia negli ultimi anni la crisi economica ha fortemente ridimensionato la pressione migratoria sul nostro Paese. Un'analisi storica evidenzia come nell'ultimo quinquennio il numero di nuovi permessi di soggiorno rilasciati in Italia abbia subito un rilevante calo: a fronte di 598.567 nuovi permessi del 2010, nel 2014 sono stati 248.323 i nuovi titoli di soggiorno rilasciati a cittadini non comunitari (-58%).

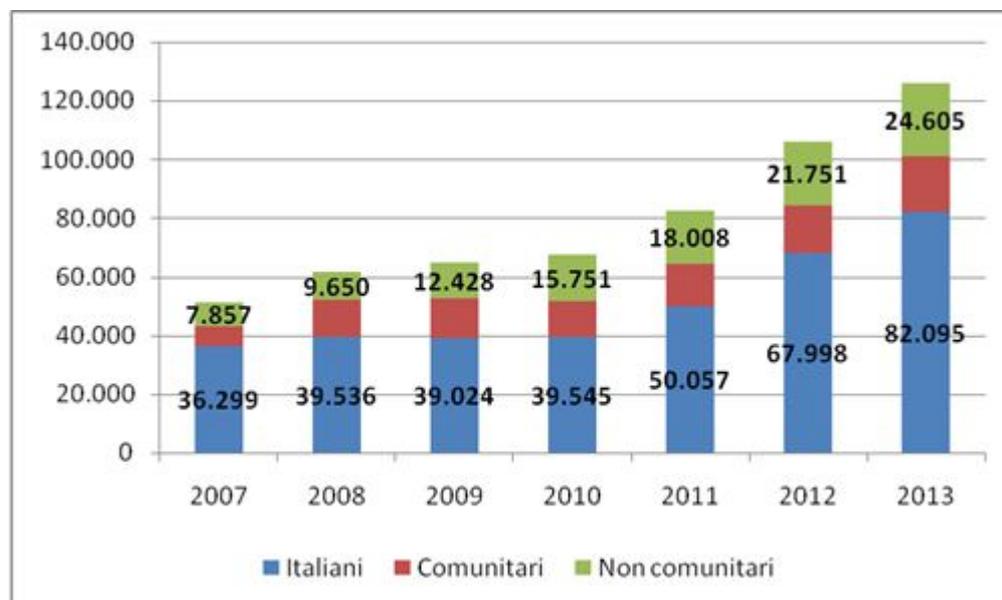
Grafico 1.1.2 – Nuovi permessi di soggiorno rilasciati (v.a.). Serie storica 2007-2014



Fonte: Elaborazione Area Immigrazione - Italia Lavoro su dati Istat

Aumentano inoltre i flussi in uscita dal Paese: dal 2007 è più che raddoppiato il numero di persone che hanno lasciato il Paese, passate dalle 51.113 del 2007 alle 125.735 del 2013. Benché la maggior parte degli emigranti abbia cittadinanza italiana (nel 2013 gli Italiani coprivano il 65% dei flussi in uscita dal Paese), l'aumento più significativo, in termini percentuali, ha riguardato le partenze di cittadini non comunitari passati, nel periodo considerato, da 7.857 a 24.605, facendo quindi registrare un aumento del 213%.

Grafico 1.1.3 – Flussi di emigrazione dal Paese per cittadinanza (v.a.). Serie storica 2007-2013



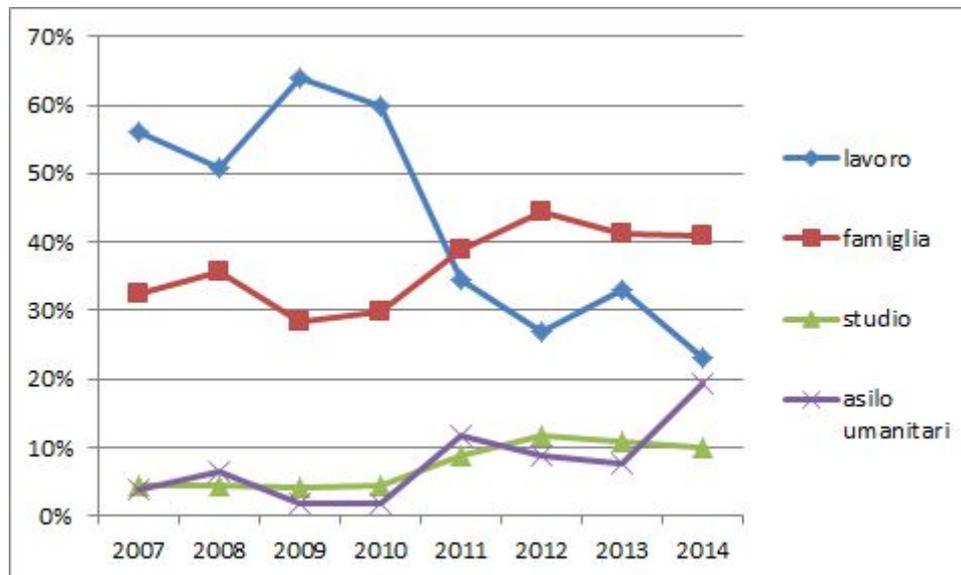
Fonte: Elaborazione Area Immigrazione - Italia Lavoro su dati Istat

Va inoltre mutando il quadro delle motivazioni per il rilascio dei nuovi permessi di soggiorno: a partire dal 2010¹ sono i ricongiungimenti familiari a rappresentare il principale motivo di ingresso, a riprova del progressivo radicamento nel territorio dei migranti presenti, ma anche della graduale riduzione della capacità

¹ Nel 2014 la quota di nuovi permessi rilasciati per motivi familiari è pari al 40,8% a fronte del 23% rilevato per le motivazioni di lavoro.

di assorbimento di manodopera straniera da parte dell'economia del Paese, basti pensare che solo nell'ultimo anno la quota di nuovi permessi di soggiorno per motivi di lavoro è calata di ben 10 punti percentuali.

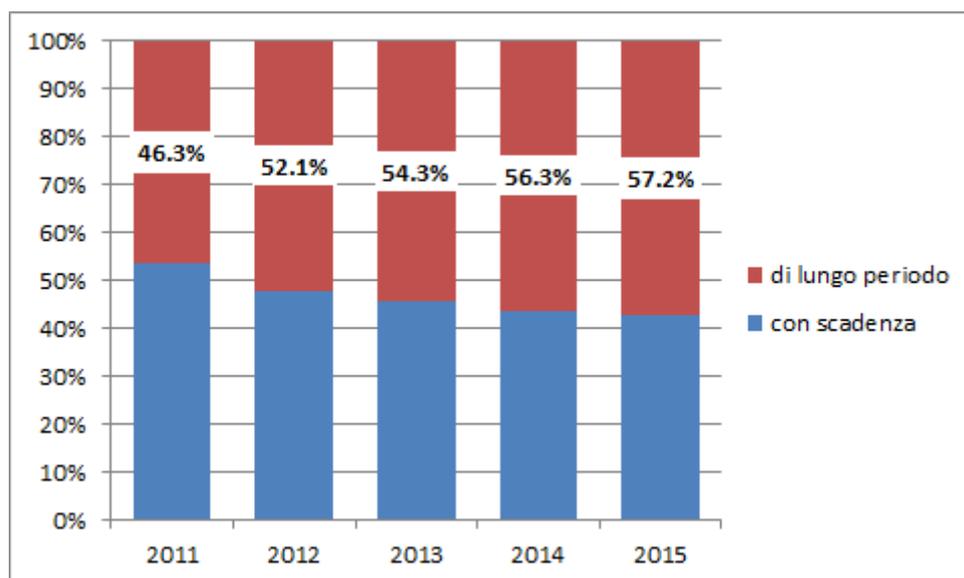
Grafico 1.1.4 - Nuovi permessi di soggiorno rilasciati per motivazione (v.%). Serie storica 2007-2014



Fonte: Elaborazione Area Immigrazione - Italia Lavoro su dati Istat

Uno sguardo diacronico alle tipologie di permesso di soggiorno di cui sono titolari i cittadini non comunitari conferma le tendenze in atto. Sono infatti in costante aumento i titolari di permessi di soggiorno UE di lunga durata: a fronte di una riduzione della quota di titoli di soggiorno soggetti a rinnovo dell'11%, i permessi di lungo soggiorno sono aumentati del 37% nel corso degli ultimi 5 anni, rappresentando nel 2015 il 57% del totale dei permessi di soggiorno. I migranti dunque consolidano sempre più la propria presenza nel Paese, raggiungendo in molti casi un grado di sicurezza economica e sociale tale da consentire la ricostituzione dei nuclei familiari, come testimonia anche l'alta percentuale di minori tra i regolarmente soggiornanti (circa un cittadino non comunitario su quattro è di minore età).

Grafico 1.1.5 – Tipologia di permesso di soggiorno dei cittadini non comunitari in Italia. Serie storica 2011-2015

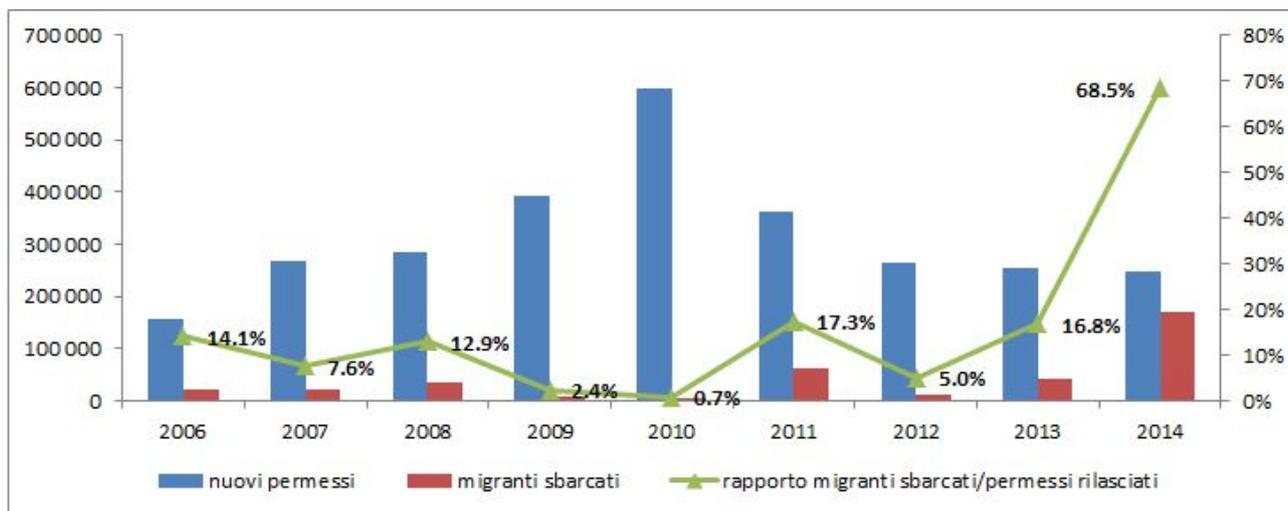


Fonte: Elaborazione Area Immigrazione - Italia Lavoro su dati Istat

Il fenomeno migratorio sta tuttavia mostrando nel corso degli ultimi anni un altro volto. Il mutato panorama internazionale, che ha visto l'acuirsi delle tensioni in diverse aree del mondo, ha spinto un numero sempre maggiore di persone a intraprendere – attraverso ogni possibile canale di fuga dai paesi in guerra – il viaggio verso l'Europa, alla ricerca di condizioni di vita migliori per sé e la propria famiglia. La novità non è nel fenomeno in sé (è nella natura delle migrazioni l'essere spinti alla partenza dalla criticità delle condizioni di vita sperimentate nel proprio Paese), ciò che risulta nuovo è l'intensità e la forza che le "migrazioni forzate" hanno assunto, in ragione della crescente instabilità politica e dei cruenti conflitti interni che attraversano numerosi paesi del Medio Oriente e dell'Africa sub sahariana. I moti legati alla cosiddetta Primavera araba prima, la crisi in Siria e la crescente forza assunta dal terrorismo di matrice islamista poi, hanno portato ad un ingente aumento dei flussi di persone in fuga. A partire dal 2011 aumenta quindi in maniera consistente il numero dei profughi che raggiungono il nostro Paese.

Nel dibattito pubblico la questione migratoria è stata spesso assimilata *tout court* al tema degli sbarchi. Si tratta tuttavia di un'equazione tutt'altro che veritiera. Il grafico 1.1.6 illustra come sino al 2013 i migranti giunti in Italia via mare non rappresentassero che una piccola quota dei nuovi ingressi: meno di un quinto. Il rapporto tra migranti sbarcati e nuovi permessi rilasciati nello stesso anno (e dunque di ingressi regolari) è stato – fino al 2014 - sempre inferiore al 17%, toccando il suo massimo nel 2011; anno in cui l'instabilità politica nei paesi del Nord Africa conseguente alla Primavera araba aveva portato ad un picco migratorio.

Grafico 1.1.6 – Numero di migranti sbarcati sulle coste italiane e rapporto tra numero di migranti sbarcati e numero di nuovi permessi rilasciati ogni anno (v.a. e v.%). Serie storica 2006 – 2014



Fonte: Elaborazione Area Immigrazione - Italia Lavoro su dati ISTAT e Ministero dell'Interno

Lo stesso grafico 1.1.6, rende tuttavia evidente come nel corso degli ultimi 9 anni il numero di migranti sbarcati sulle coste italiane sia aumentato di quasi 7 volte, passando dai 22.016 del 2006 ai 170.100 del 2014. E' in particolare l'ultimo anno che ha fatto registrare un'impennata negli ingressi via mare (da 43 mila a 170mila), tanto che in concomitanza con la riduzione degli ingressi regolari si è giunti ad un rapporto tra migranti sbarcati e nuovi permessi di soggiorno rilasciati pari al 68,5%.

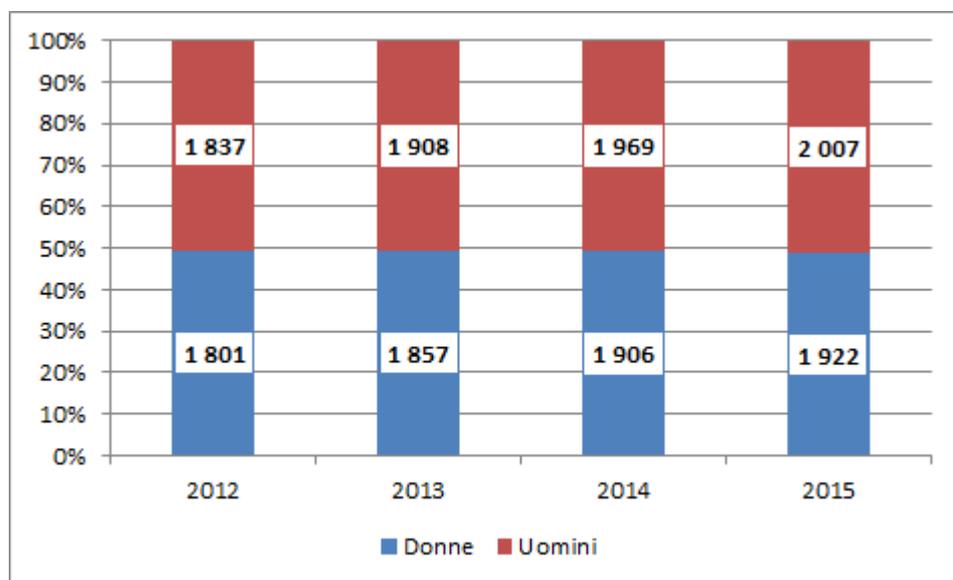
La misura del cambiamento viene resa ancor più evidente dall'analisi delle motivazioni per cui ogni anno sono stati rilasciati nuovi permessi di soggiorno: è infatti sensibilmente incrementata l'incidenza dei titoli rilasciati per Asilo politico o protezione umanitaria sul totale dei permessi, a conferma di quanto vada aumentando la quota di profughi tra i migranti sbarcati via mare². Tra il 2007 ed il 2014 la quota di permessi di soggiorno legata ad una forma di protezione (asilo, protezione umanitaria, protezione sussidiaria) sul totale dei permessi rilasciati è passata dal 3,7% al 19% (grafico 1.1.4).

² E' chiaro che non tutti gli arrivi via mare riguardano profughi o persone aventi diritto al riconoscimento dello status di rifugiato o alla protezione internazionale.

Principali caratteristiche della popolazione non comunitaria in Italia

Al 1° gennaio 2015 risultano soggiornanti in modo regolare in Italia 3milioni 930mila cittadini non comunitari. Rispetto al 2014 la crescita è stata di circa 55mila unità (+ 1,4%).

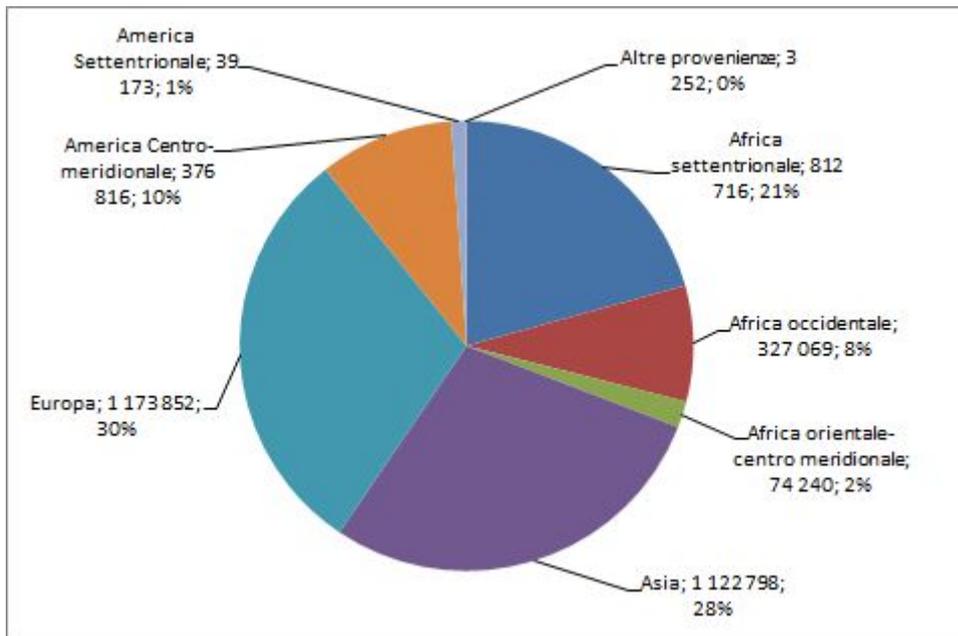
Grafico 1.1.7 - Cittadini non comunitari regolarmente presenti per genere al 1° gennaio (v.a. in migliaia). Anni 2012-2015



Fonte: Elaborazione Area Immigrazione - Italia Lavoro su dati Istat

Diversamente da quanto accade in paesi dal forte passato coloniale, il fenomeno migratorio in Italia si caratterizza per la mancanza di nazionalità egemoni e per la compresenza di migranti provenienti da numerose diverse nazioni. Il grafico 1.1.8, prendendo in considerazione le aree di origine delle comunità straniere, a inizio del 2015, evidenzia come vi sia una distribuzione piuttosto equilibrata tra tre principali aree continentali (Europa, Africa, Asia): è originario di ciascuna di queste aree circa un terzo dei non comunitari regolarmente soggiornanti nel nostro Paese. Si registra una relativa prevalenza della componente africana (31%). Si tratta principalmente di cittadini originari dell’Africa settentrionale (21%). Proviene dal continente europeo il 30% dei cittadini non comunitari, quasi esclusivamente dall’Europa centro orientale. Le cittadinanze asiatiche assommano complessivamente al 28%. Infine circa un migrante non comunitario su 10 proviene dall’America, quasi esclusivamente dall’America Centro-Meridionale.

Grafico 1.1.8 - Cittadini non comunitari regolarmente presenti per area geografica di provenienza (v.a. in migliaia e v.%). Dati al 1 gennaio 2015



Fonte: Elaborazione Area Immigrazione - Italia Lavoro su dati Istat

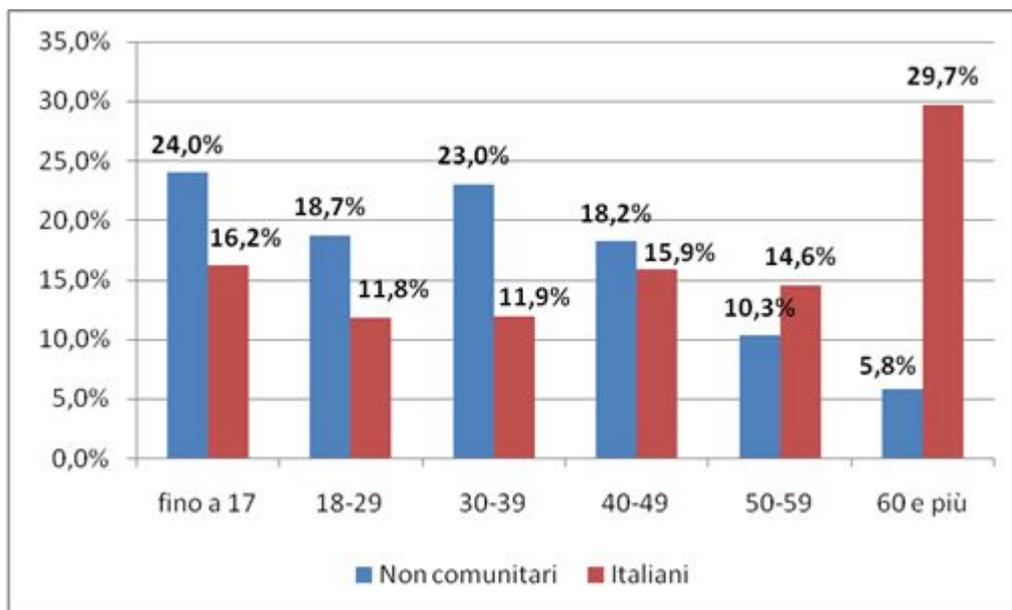
La varietà delle nazionalità di origine dei migranti presenti in Italia è tale che le prime 16 comunità non comunitarie arrivano complessivamente a coprire il 79% delle presenze straniere nel nostro Paese.

Tra i cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti in Italia si rileva una composizione di genere piuttosto equilibrata, gli uomini rappresentano infatti il 51%, mentre le donne coprono il restante 49% (grafico 1.1.7).

Caratterizza la popolazione non comunitaria regolarmente soggiornante in Italia, una composizione per fasce di età sensibilmente diversa da quella rilevata sulla popolazione nazionale. Il grafico 1.1.9, mettendo a confronto la popolazione italiana residente con la popolazione non comunitaria regolarmente soggiornante al 1° gennaio 2015, rende evidenti tali differenze. La popolazione non comunitaria appare nettamente più giovane della popolazione italiana. Spicca in particolare la quota di minori che rappresentano il 24% dei regolarmente soggiornanti a fronte del 16,2% degli italiani residenti. Proporzioni inverse si rilevano considerando le fasce superiori di età: meno del 6% dei non comunitari regolarmente soggiornanti ha un'età superiore ai 60 anni, a fronte del 29,7% degli italiani residenti.

La tendenza all'invecchiamento della popolazione italiana è dunque frenata proprio dalla crescita rilevante dalla componente immigrata, mediamente molto più giovane di quella italiana.

Grafico 1.1.9 – Popolazione italiana residente e cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti per fasce di età (v.%). Dati al 1 gennaio 2015



Fonte: Elaborazione Area Immigrazione - Italia Lavoro su dati Istat

1.2 Comunità a confronto

Presenza e storia migratoria

L'Italia è il terreno in cui diverse comunità straniere intrecciano i propri percorsi: comunità storiche, di maggiore anzianità migratoria, vanno riducendo progressivamente i nuovi ingressi, mentre nuove collettività in più rapida crescita arricchiscono il panorama delle presenze straniere del Paese, all'interno di flussi internazionali legati a fattori di attrazione e di spinta tra paesi a diverso livello di sviluppo, in cui entrano in gioco questioni economiche, sociali, politiche, ambientali.

Il quadro attuale dell'immigrazione del nostro Paese vede dunque rallentare la crescita delle comunità più radicate, come ad esempio quella marocchina e albanese (-1,2% e -0,8% tra il 2014 e il 2015), ed aumentare quella di alcune comunità dalla più recente storia migratoria come la pakistana e la bangladesa, che – seppur posizionate in tredicesima e nona posizione per numero di regolarmente soggiornanti – solamente nell'ultimo anno hanno incrementato le presenze rispettivamente dell'8,9% e dell'8,6%.

Tabella 1.2-1 – Cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti per singolo Paese di cittadinanza (primi 16 Paesi). Anni 2014 e 2015 e variazione %

Paesi di cittadinanza	Totale		variazione 2014/2015	
	v.a.	% Paese sul totale dei paesi non comunitari	v.a.	v.%
Marocco	518.357	13,5%	-6.418	-1,2%
Albania	498.419	13,0%	-4.127	-0,8%
Cina, Rep. Popolare	332.189	8,3%	11.395	3,6%
Ucraina	236.682	6,0%	2.956	1,3%
Filippine	169.046	4,3%	3.263	2,0%
India	166.514	4,1%	6.218	3,9%
Moldova	146.654	3,9%	-3.367	-2,2%
Egitto	141.243	3,5%	5.959	4,4%
Bangladesh	138.837	3,3%	10.976	8,6%
Tunisia	119.844	3,2%	-2.510	-2,1%
Pakistan	115.990	2,7%	9.505	8,9%
Peru'	108.542	2,9%	-2.010	-1,8%
Serbia/Kosovo/Montenegro (a)	108.246	2,8%	-1.228	-1,1%
Sri Lanka	107.505	2,7%	3.100	3,0%
Senegal	103.408	2,5%	5.627	5,8%
Ecuador	88.770	2,4%	-2.375	-2,6%
Altre provenienze	829.670	20,9%	275.799	49,8%
Totale Paesi non comunitari	3.929.916	100,0%	55.190	1,4%

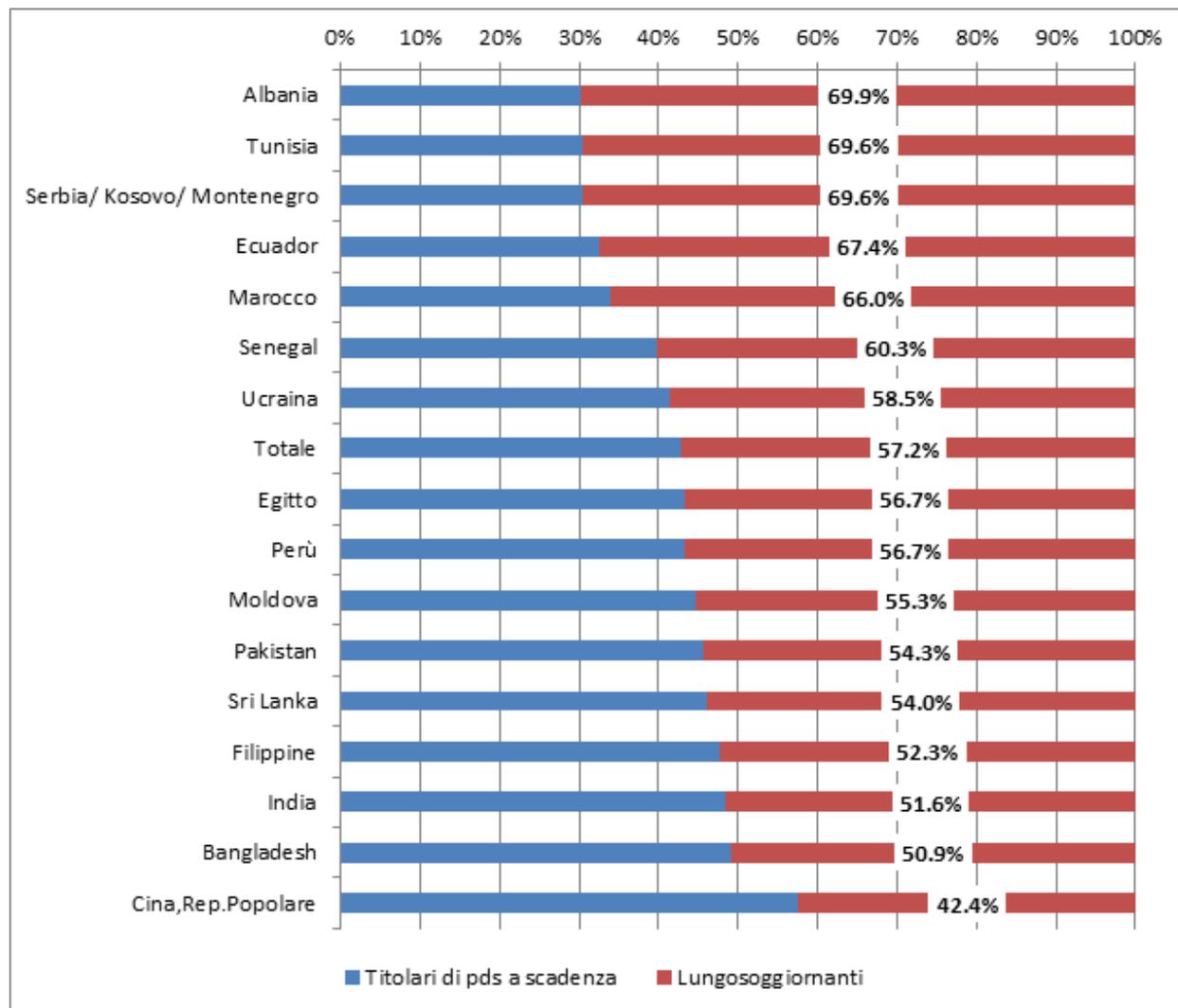
(a) L'informazione sulla cittadinanza riportata sul documento di soggiorno al momento dell'elaborazione non consente un'esatta distinzione tra i cittadini dei tre Stati

Fonte: Elaborazione Area Immigrazione - Italia Lavoro su dati Istat

Il particolare andamento assunto dai fenomeni migratori nell'ultimo anno – legato al sensibile aumento dei flussi connessi alla richiesta di asilo – ha portato inoltre a una rilevante crescita di comunità meno numerose come, ad esempio, la nigeriana (+13%), la senegalese (+6%) e la maliana (+107%).

Segnali del maggiore o minore radicamento delle comunità sul territorio possono essere colti, prendendo in considerazione la tipologia di permesso di soggiorno. È interessante notare ad esempio come la quota di permessi di lungosoggiorno UE – possibile indice di maggiore anzianità migratoria – vari significativamente tra i migranti appartenenti alle diverse collettività nazionali. A fronte di una media rilevata sul complesso dei non comunitari pari al 57,2% si possono individuare comunità in cui i titolari di permesso di soggiorno UE rappresentano quasi il 70% dei regolarmente soggiornanti, come l'albanese, la tunisina e l'insieme delle collettività provenienti dall'ex Jugoslavia ed altre in cui tale quota scende al di sotto del 50%, come la cinese e la bangladese.

Grafico 1.2.1 – Cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti per cittadinanza e tipologia del permesso di soggiorno. Dati al 1 gennaio 2015

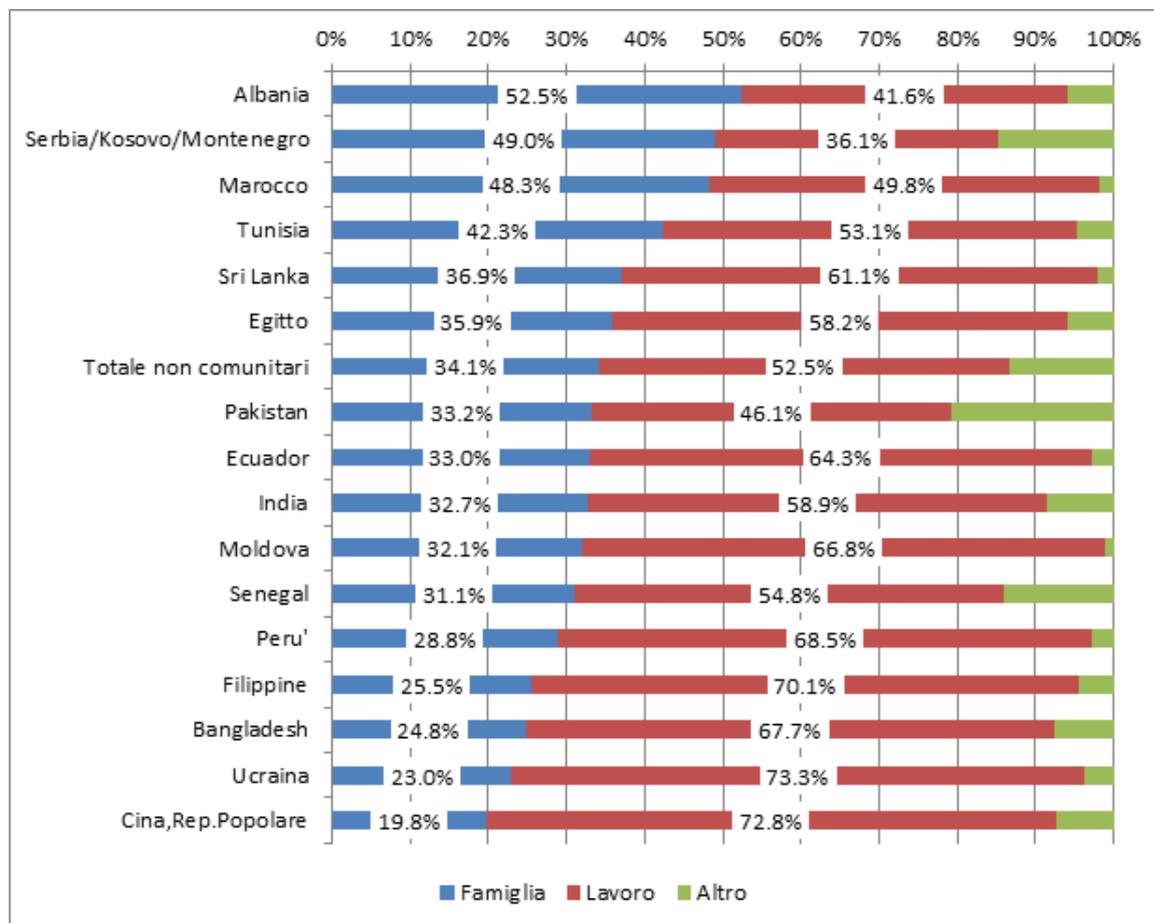


Fonte: Elaborazione Area Immigrazione - Italia Lavoro su dati Istat

Anche un'analisi dei motivi di rilascio dei permessi di soggiorno mostra quante e quali siano le distanze tra le principali comunità di cittadini non comunitari sul territorio. In alcuni casi prevalgono le motivazioni familiari, si tratta con ogni probabilità delle comunità di maggiore anzianità migratoria, i cui membri una volta raggiunta una maggiore stabilità economica e lavorativa hanno potuto ricostruire i legami familiari grazie al progressivo ricongiungimento con i propri cari. È il caso della comunità albanese, serba, kosovara e montenegrina e marocchina, i cui titoli di soggiorno soggetti a rinnovo sono legati a motivazioni familiari quasi nel 50% dei casi. Viceversa altre comunità fanno registrare una forte prevalenza di permessi di soggiorno rilasciati per motivi di lavoro, che raggiungono, nella comunità ucraina, cinese e filippina, un'incidenza superiore al 70%. Rilevante la quota di permessi di soggiorno per motivi di lavoro anche all'interno delle comunità peruviana, bangladese e

moldava. Non a caso sono proprio queste le collettività che – come si vedrà in seguito – ancora non raggiungono quell'equilibrio di genere indice di un maggiore radicamento.

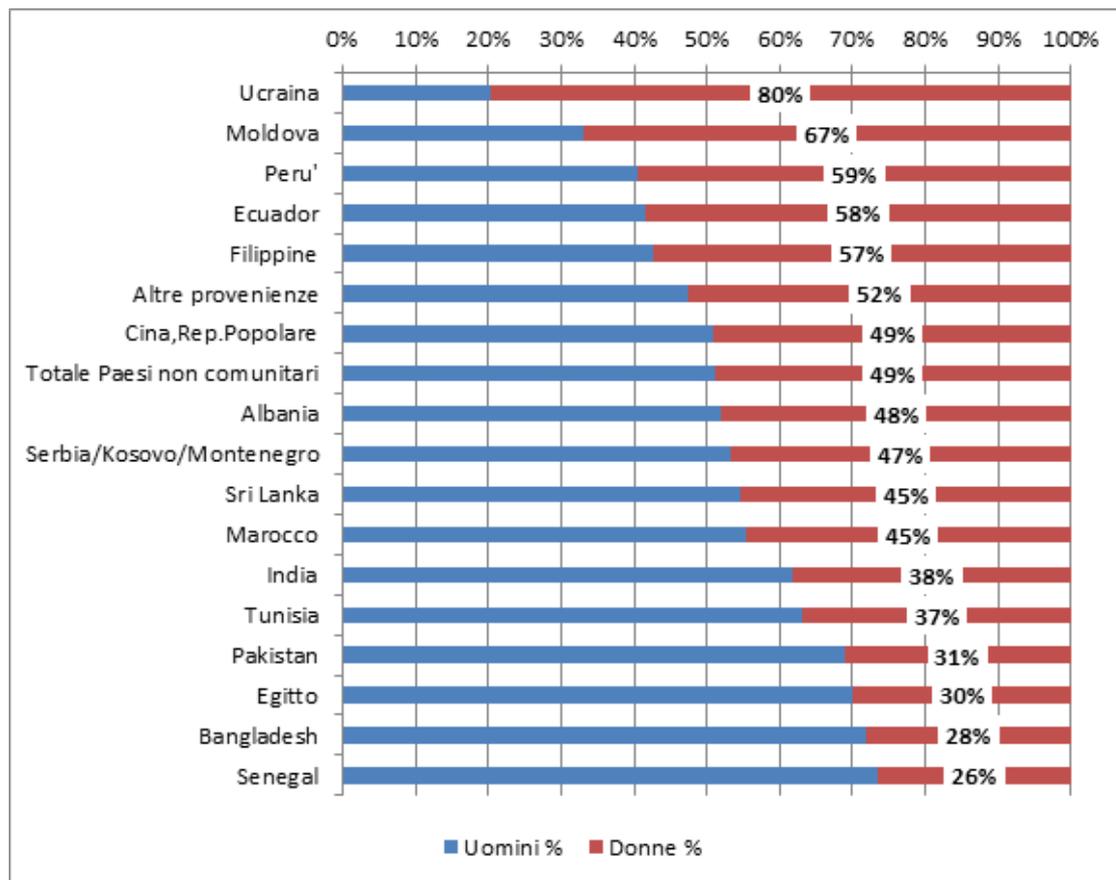
Grafico 1.2.2 – Cittadini non comunitari per cittadinanza e motivo del permesso di soggiorno. Dati al 1 gennaio 2015



Fonte: Elaborazione Area Immigrazione - Italia Lavoro su dati Istat

Le differenze che attraversano le principali comunità di stranieri di origine non comunitaria in Italia sotto il profilo socio-demografico si rilevano proprio a partire dalla composizione per genere: benché considerando i regolarmente soggiornanti di origine non comunitaria nel loro complesso si evidenzia un equilibrio quasi perfetto tra uomini e donne (uomini 51%, donne 49%), alcune comunità come quella ucraina o la moldava si caratterizzano per una netta prevalenza femminile (con rispettivamente l'80% ed il 67% di donne), mentre altre fanno registrare una polarizzazione di genere opposta come la senegalese e la bangladese (che vedono la componente maschile attestarsi rispettivamente al 74% ed al 72%).

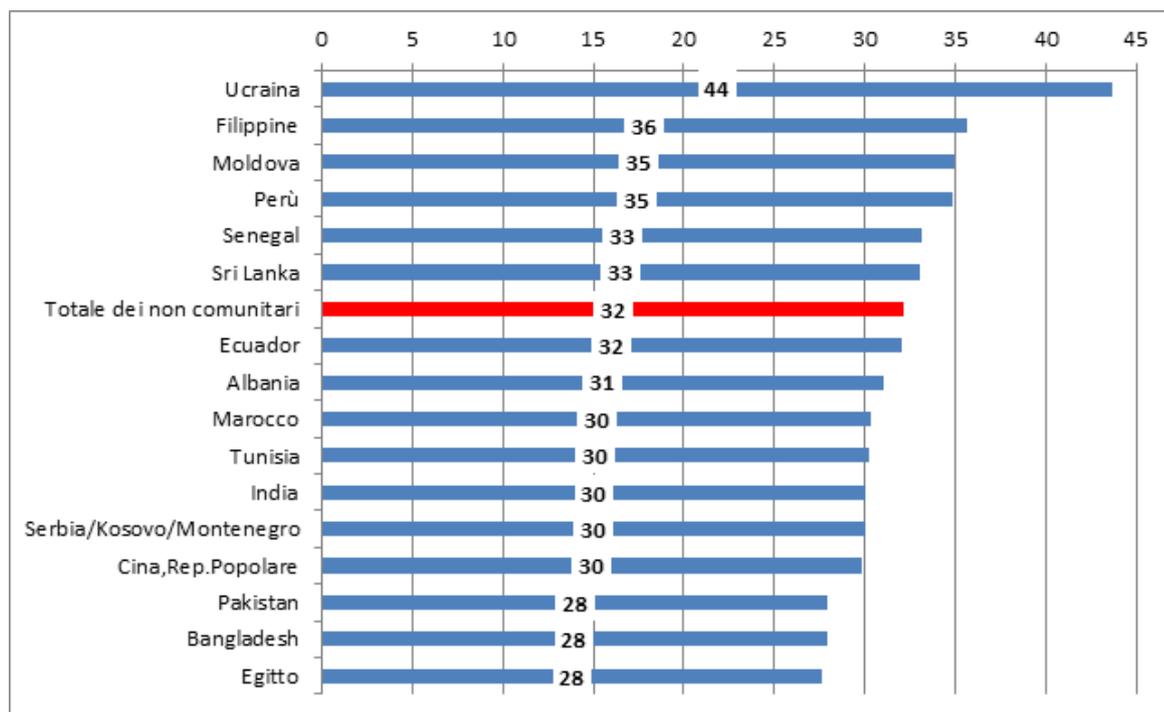
Grafico 1.2.3 – Composizione di genere per cittadinanza (v.%). Dati al 1 gennaio 2015



Fonte: Elaborazione Area Immigrazione - Italia Lavoro su dati Istat

Sotto il profilo della struttura per età, a fronte di un'età media rilevata sul complesso della popolazione non comunitaria pari a 32 anni, si evidenziano comunità marcatamente più giovani, come la egiziana, la bangladesa e la pakistana, i cui membri hanno mediamente 28 anni, ed altre decisamente più mature come l'ucraina o la filippina (44 e 36 anni), con uno scostamento dalla media che raggiunge i 12 anni.

Grafico 1.2.4 – Età media per cittadinanza. Dati al 1 gennaio 2015



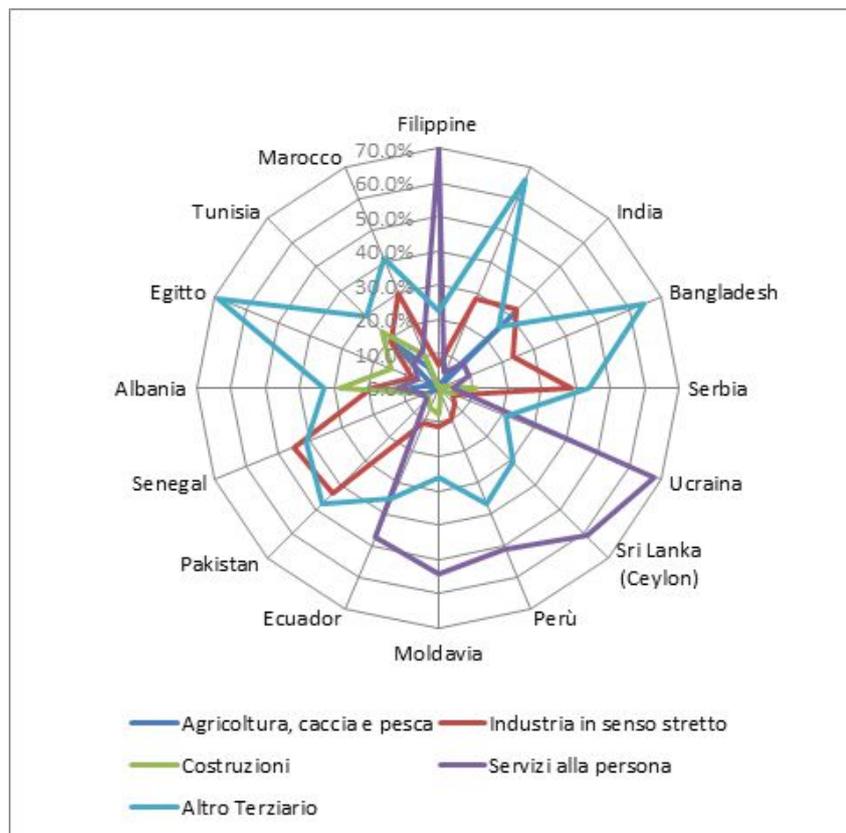
Fonte: Elaborazione Area Immigrazione - Italia Lavoro su dati Istat

Il mondo del lavoro

Le differenze non si limitano al profilo socio-demografico. E' anche e soprattutto nel mondo del lavoro, che si fanno sentire le diversità tra una comunità e l'altra, venendo ad esplicitarsi il peso della componente relazionale legata al fenomeno meglio noto come "specializzazione etnica", che porta lavoratori provenienti dai diversi paesi a concentrarsi in specifici settori e/o mansioni.

Dalla forza di tale meccanismo consegue una concentrazione settoriale delle singole comunità che può raggiungere livelli piuttosto elevati. Un'analisi dei settori occupazionali mostra come ci siano comunità occupate principalmente nell'industria in senso stretto, come quella senegalese (45%) o la pakistana (43,2%), alcune che lavorano principalmente nel settore edile, come quella albanese (28,3%), altre ancora concentrate nel settore primario come l'indiana (31,3%) e infine comunità prevalentemente impiegate nei servizi pubblici sociali e alle persone come la filippina (70%) o l'ucraina (67,8%).

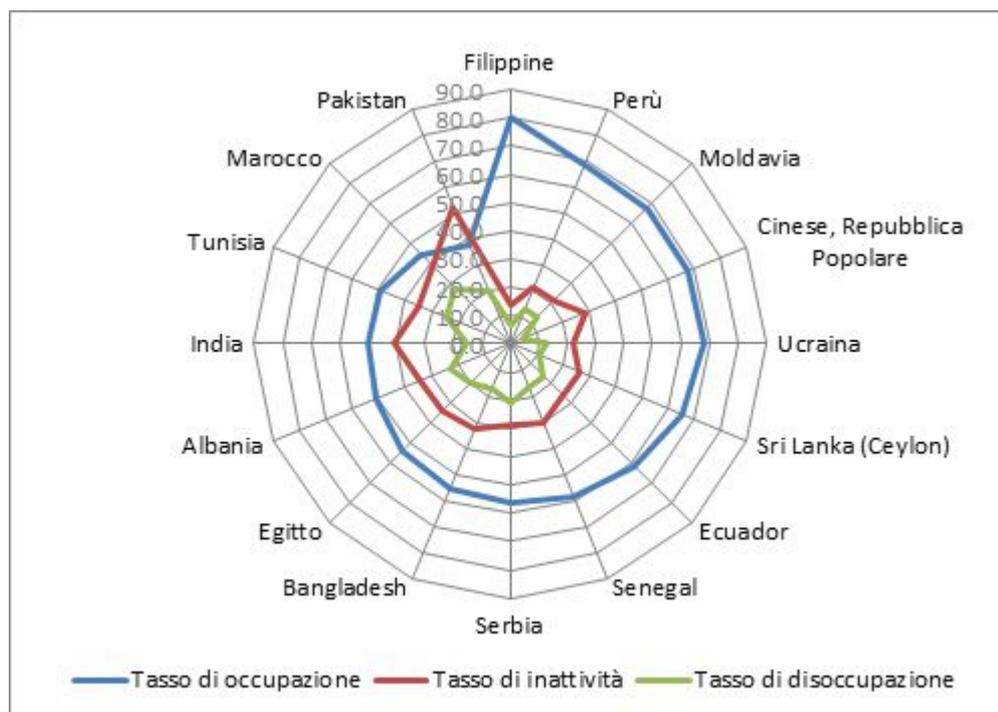
Grafico 1.2.5 – Occupati per cittadinanza e settore di attività economica (v.%). Anno 2014



Fonte: Elaborazione Area Immigrazione - Italia Lavoro su dati RCFL- ISTAT

Tale suddivisione, non è priva di conseguenze. Il perdurante stato di crisi dell'economia italiana non ha infatti colpito in modo uniforme tutti i settori: i suoi effetti sono stati più forti nel settore manifatturiero ed edile, mentre il settore dei servizi pubblici sociali e alle persone, ha mostrato una maggior tenuta. Si registrano di conseguenza ripercussioni diverse sulle comunità, perfettamente individuate da una lettura dei principali indicatori del mercato del lavoro, che mostrano una corrispondenza quasi lineare tra livelli più alti di occupazione e maggior inserimento nel settore dei servizi pubblici sociali e alle persone e viceversa performance peggiori collegate all'inserimento nel settore industriale: la quota di persone occupate supera l'80% nella comunità filippina, mentre è ai livelli più bassi nella comunità marocchina e pakistana, i cui occupati sono assorbiti prevalentemente nell'industria in senso stretto (rispettivamente 29,8% e 43,2%).

Grafico 1.2.6 – Tasso di occupazione, disoccupazione e inattività per cittadinanza. Anno 2014



Fonte: Elaborazione Area Immigrazione - Italia Lavoro su dati RCFL- ISTAT

Processi di integrazione

Nonostante le difficoltà legate alla complessa congiuntura economica diversi sono i segnali di un processo di progressivo radicamento delle comunità migranti nel nostro Paese.

Negli ultimi 4 anni (2011-2014) sono quasi 325mila i cittadini di origine non comunitaria che hanno acquisito la cittadinanza italiana, per residenza, matrimonio o trasmissione/elezione³. I neocittadini hanno visto rapidamente crescere il proprio numero con un passaggio dalle 50mila alle 121mila acquisizioni tra il 2011 e il 2014. Aumentano in particolare i giovani che acquisiscono la cittadinanza per trasmissione da parte dei genitori o per elezione (al 18° anno): erano circa 10mila nel 2011, raggiungono nel 2014 le 48mila unità. Le prime comunità per numero di cittadinanze concesse nell'ultimo anno sono la marocchina e l'albanese - che rappresentano anche le più numerose sul territorio - con rispettivamente 29mila e 21mila acquisizioni.

I minori, che rappresentano una fetta importante della popolazione non comunitaria regolarmente soggiornante (circa un quarto) sono protagonisti dell'integrazione non solo attraverso il progressivo aumento di acquisizioni di cittadinanza al 18° anno, ma anche per il loro inserimento nel circuito scolastico italiano. La presenza di minori di origine straniera nelle scuole italiane è un fenomeno in costante crescita: negli ultimi cinque anni si è registrata una crescita dell'11% degli studenti di origine non comunitaria, con un passaggio dai 551mila dell'anno scolastico 2010/2011 ai 614.231 dell'anno scolastico 2014/2015. Attualmente gli alunni non comunitari, rappresentano il 7% della popolazione scolastica (dalle scuole di infanzia sino alle secondarie di secondo grado). Le nazionalità più rappresentate sono la albanese e la marocchina con rispettivamente 108mila e 102mila alunni nelle scuole italiane - si tratta d'altronde delle comunità più numerose sul territorio -, mentre meno rilevante appare la presenza di minori originari della Serbia e dello Sri Lanka (circa 8 mila). Al di là dei valori assoluti, legati chiaramente alla numerosità delle diverse collettività, è interessante analizzare l'inserimento nel circuito scolastico italiano, rapportando il numero di alunni al numero di minori di ogni comunità. Il 65% dei minori non comunitari complessivamente considerati frequenta le scuole italiane, ma a

³Questa espressione accorpa l'acquisizione per trasmissione dai genitori (i figli minori di chi acquista o riacquista la cittadinanza italiana, se convivono con esso, acquistano la cittadinanza italiana, ma, divenuti maggiorenni, possono rinunciarvi, se in possesso di altra cittadinanza ex art 14 L.91/92) e l'acquisizione della cittadinanza per i nati in Italia (elezione di cittadinanza).

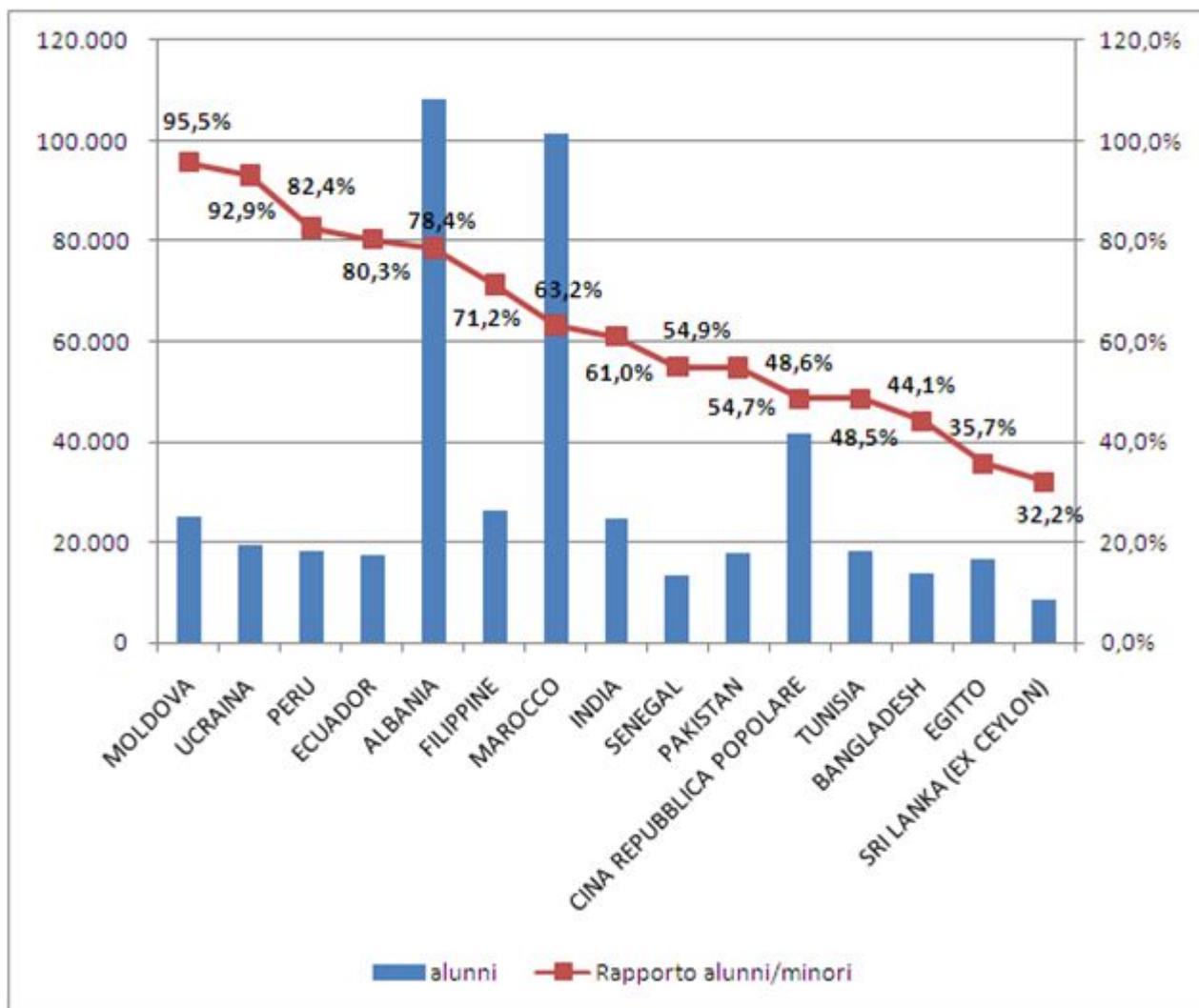
fronte di tale media il grafico 1.2.7 evidenzia con immediata chiarezza le rilevanti differenze che separano le principali 15 comunità di cittadinanza extracomunitaria. La quota di minori inseriti nel circuito scolastico italiano risulta superiore o prossima all'80% per le comunità originarie del continente europeo (moldava, ucraina, albanese) e dell'America meridionale (peruviana, ecuadoriana), è compresa tra il 60% e l'80% per le comunità filippina, marocchina e indiana, è prossima al 55% per la comunità senegalese e quella pakistana, mentre scende al di sotto del 50% in tutti gli altri casi, solo un terzo dei minori soggiornanti di cittadinanza egiziana e srilankese frequenta scuole italiane.

E' chiaro che diversi fattori possono concorrere al minore o maggiore inserimento dei minori di ciascuna comunità nel sistema scolastico italiano. Ad esempio, nei casi in cui la partecipazione al sistema scolastico italiano risulta particolarmente elevata – come nelle comunità ucraina, moldava, peruviana e ecuadoriana – è probabile che la quota di minori al di sotto dell'età scolare minima considerata (tre anni) sia piuttosto esigua. Si tratta di collettività connotate al femminile ed impiegate prevalentemente nel settore dei servizi alla persona, che pone non poche difficoltà di conciliazione con la vita familiare ed in particolare con l'accudimento di figli piccoli.

Viceversa, non è detto che il basso rapporto tra alunni e minori sia necessariamente indice di dispersione scolastica: i minori potrebbero essere iscritti sul permesso di soggiorno dei genitori ma non risiedere stabilmente nel territorio italiano, frequentando dunque le scuole nel Paese di origine. D'altronde, per alcune comunità, risulta particolarmente importante il legame con la terra di origine, e forte il desiderio di mantenere aperta la possibilità ad un rientro in patria, tanto da far prediligere percorsi scolastici che ricalchino quelli seguiti in Patria⁴.

⁴Indicazioni in tal senso sono emerse nel corso del ciclo di incontri promossi sull'intero territorio nazionale nell'ambito del progetto "INCONTRO – Incontri Comunità Migranti Integrazione Lavoro", tra rappresentanti delle Amministrazioni centrali e locali, cittadini stranieri e rappresentanti delle sedi comunità straniere più numerose, realizzato nel 2014.

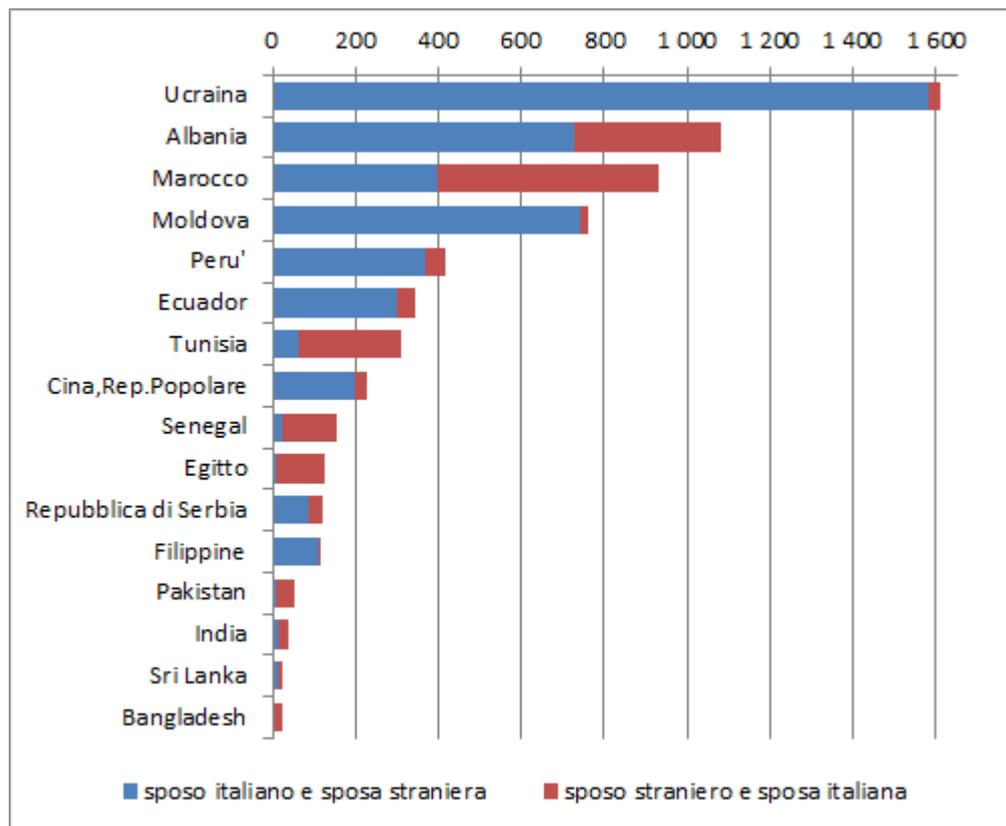
Grafico 1.2.7 – Alunni inseriti nel circuito scolastico e rapporto alunni/minori per cittadinanza (v.a. e v.%). Anno scolastico 2014/2015.



Fonte: Elaborazione Area Immigrazione - Italia Lavoro su dati MIUR e ISTAT-Ministero dell'Interno

Altro segnale del progressivo radicamento delle comunità è la crescita del numero di matrimoni misti passati dai 9.875 del 1996 ai 18.273 del 2013. Nell'ultimo anno per il quale si dispone dei dati, le comunità più coinvolte in nozze con cittadini italiani sono state l'ucraina (1.609 matrimoni), l'albanese (1.083) e la marocchina (931), mentre piuttosto esiguo appare il numero di matrimoni misti che ha coinvolto cittadini di cittadinanza bangladesi (24), srilankese (26) e indiana (40). Piuttosto differente la composizione per tipologia di coppia dei matrimoni misti: mentre per la comunità ucraina, moldava, filippina, peruviana, ecuadoriana, serba e cinese, prevalgono nozze tra uomini italiani e donne della comunità, le collettività egiziana, senegalese, pakistana, tunisina e marocchina, fanno registrare una maggiore incidenza di matrimoni tra uomini della relativa cittadinanza con donne italiane.

Grafico 1.2.8 – Matrimoni misti per cittadinanza del coniuge straniero. Anno 2013



Fonte: Elaborazione Area Immigrazione - Italia Lavoro su dati Istat

2. La comunità filippina in Italia: presenza e caratteristiche

Il presente capitolo descrive la comunità filippina regolarmente soggiornante in Italia⁵ (al 1° gennaio 2015), sia dal punto di vista della sua struttura demografica che delle modalità di ingresso e permanenza nel territorio italiano, proponendo un confronto con i flussi migratori provenienti dagli altri Paesi dell'Asia orientale e con il complesso dei migranti di nazionalità non comunitaria soggiornanti nel Paese.

2.1 Caratteristiche socio-demografiche

La tabella 2.1.1 fornisce il dettaglio della presenza numerica delle prime venti comunità presenti in Italia, con specifico riferimento alla componente di genere. Rispetto al primo gennaio 2014 la graduatoria delle prime cinque comunità straniere non ha subito variazioni: la prima comunità per numero di presenze è la comunità marocchina cui fanno seguito quella albanese, cinese, ucraina e filippina. I Filippini rappresentano dunque la quinta comunità per numero di presenze tra i cittadini non comunitari.

Al primo gennaio 2015, i migranti di origine filippina regolarmente soggiornanti⁶ in Italia risultano 169.046, pari al 4,3% del totale dei cittadini non comunitari. All'interno della comunità gli uomini risultano 97.002, pari al 42,6% delle presenze; le donne sono 72.044 e corrispondono al residuo 57,4%.

Tabella 2.1-1– Cittadini non comunitari regolarmente presenti per singolo Paese di cittadinanza e genere (primi 20 Paesi)(v.a. e v.%). Dati al 1° gennaio 2015

Paesi di cittadinanza	Uomini	Donne	Totale	% Paese sul totale dei paesi non comunitari	variazione 2014/2015
	v.a.	v.a.	v.a.	v.%	v.a.
1 Marocco	286.972	231.385	518.357	13,2%	-6.418
2 Albania	258.862	239.557	498.419	12,7%	-4.127
3 Cina, Rep. Popolare	168.960	163.229	332.189	8,5%	11.395
4 Ucraina	47.898	188.784	236.682	6,0%	2.956
5 Filippine	72.044	97.002	169.046	4,3%	3.263
6 India	102.852	63.662	166.514	4,2%	6.218
7 Moldova	48.363	98.291	146.654	3,7%	-3.367
8 Egitto	98.839	42.404	141.243	3,6%	5.959
9 Bangladesh	99.835	39.002	138.837	3,5%	10.976
10 Tunisia	75.590	44.254	119.844	3,0%	-2.510

⁵Le statistiche relative ai cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti includono tutti gli stranieri di Stati terzi rispetto all'Unione europea che risultano in possesso di un valido documento di soggiorno (permesso di soggiorno o permesso di soggiorno UE per soggiornanti di lungo periodo) nonché i minori di età inferiore ai 14 anni che risultano iscritti sul permesso di un adulto. Non tutti i cittadini stranieri regolarmente soggiornanti rientrano nel conteggio dei residenti in Italia: la fonte statistica prescelta comprende pertanto anche i cittadini stranieri che per qualunque motivo non abbiano ancora ottenuto la residenza in Italia.

⁶ Nel report viene riportato il dato di stock relativo al numero delle presenze complessive dei cittadini di Paesi Terzi autorizzati a permanere sul territorio italiano nell'anno di riferimento.

Paesi di cittadinanza	Uomini	Donne	Totale	% Paese sul totale dei paesi non comunitari	variazione 2014/2015
	v.a.	v.a.	v.a.	v.%	v.a.
11 Pakistan	79.901	36.089	115.990	3,0%	9.505
12 Peru'	44.008	64.534	108.542	2,8%	-2.010
13 Serbia/Kosovo/Montenegro	57.568	50.678	108.246	2,8%	-1.228
14 Sri Lanka	58.657	48.848	107.505	2,7%	3.100
15 Senegal	76.057	27.351	103.408	2,6%	5.627
16 Ecuador	36.930	51.840	88.770	2,3%	-2.375
17 Macedonia, exRep. Jugoslava	45.127	38.018	83.145	2,1%	-1.173
18 Nigeria	41.284	37.672	78.956	2,0%	8.831
19 Ghana	33.475	22.248	55.723	1,4%	-884
20 Brasile	11.577	33.121	44.698	1,1%	-1.825
Altre provenienze	262.689	304.459	567.148	14,4%	13.277
Totale Paesi non comunitari	2.007.488	1.922.428	3.929.916	100%	55.190

Fonte: Elaborazione Area Immigrazione - Italia Lavoro su dati Istat e Ministero dell'Interno

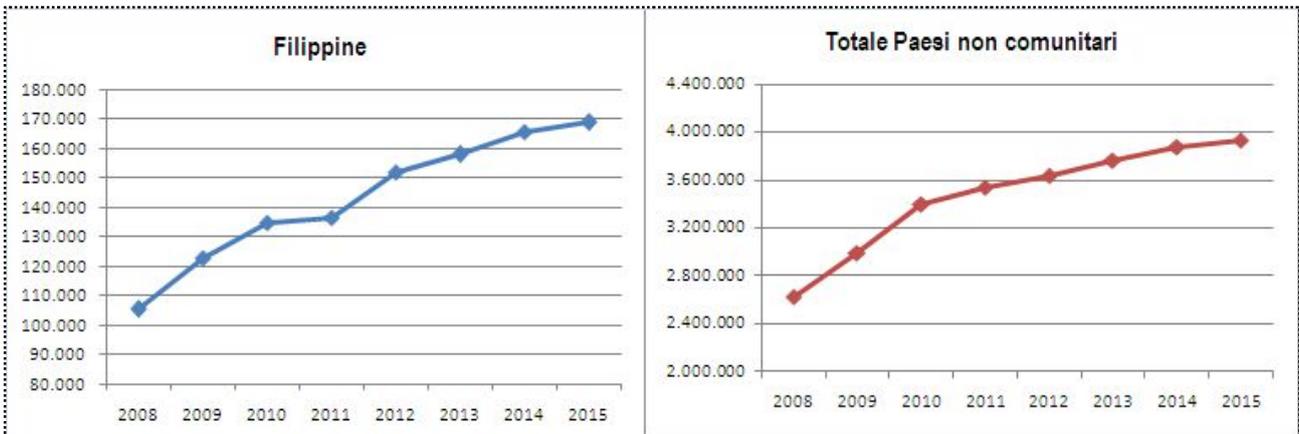
(a) L'informazione sulla cittadinanza riportata sul documento di soggiorno al momento dell'elaborazione non consente un'esatta distinzione tra i cittadini dei tre Stati

Dopo anni di crescita ininterrotta delle presenze, nel corso dell'ultimo anno si assiste ad un'inversione di tendenza per molte comunità: risulta in diminuzione il numero dei cittadini regolarmente soggiornanti di origine marocchina, albanese, moldova, tunisina, peruviana, serba, ecuadoriana. La comunità filippina invece continua a crescere con un passaggio dai 165.783 regolarmente soggiornanti al 1° gennaio 2014, ai 169.046, con un incremento di 3.263 unità (+4,3%).

L'incidenza della comunità sul complesso dei non comunitari ha fatto registrare un lieve, ma costante incremento nel corso degli ultimi anni, nel 2008 il 4% dei regolarmente soggiornanti era di cittadinanza filippina, mentre nel 2015 lo è il 4,3%.

Il grafico 2.1.1 illustra l'andamento delle presenze filippine in Italia nel corso degli ultimi 8 anni, mettendo in luce una crescita più accentuata di quella rilevata sul complesso dei cittadini non comunitari soggiornanti in Italia. La comunità in esame è passata da 105.676 presenze nel 2008 a 169.046 nel 2015 con un incremento percentuale pari a +60%, a fronte del +50% fatto registrare dal totale dei non comunitari, passati da 2.621.580 a 3.929.916. È in particolare tra il 2008 ed il 2010 che i migranti di origine filippina sono aumentati: quasi 30mila presenze in più; la crescita si riduce dopo il 2010 e fa registrare un nuovo picco nel 2012 (+15.785 presenze), per rallentare definitivamente negli ultimi 3 anni.

Grafico 2.1-1– Andamento della presenza di cittadini della comunità di riferimento e dei cittadini stranieri non comunitari regolarmente presenti in Italia (v.a.) (2008-2015)

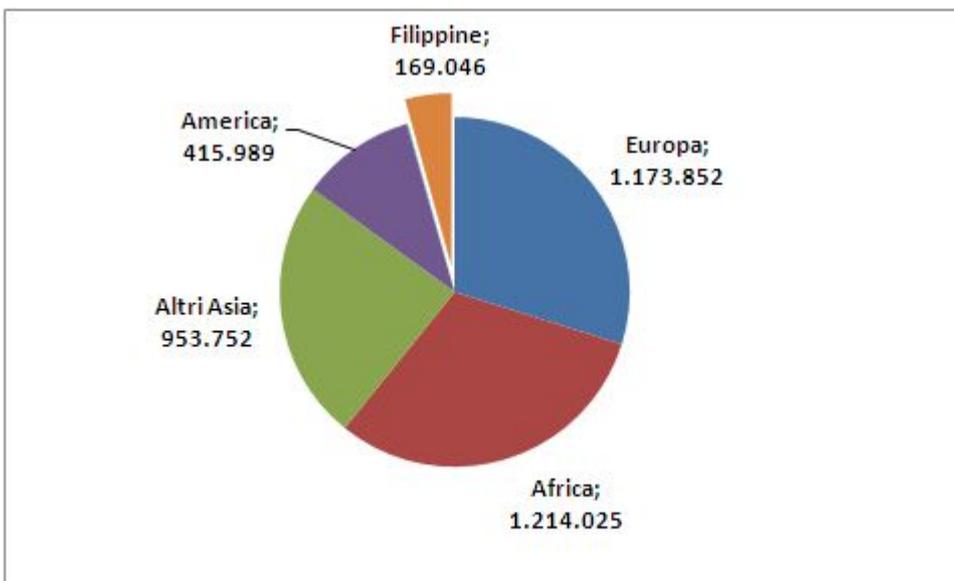


Fonte: Elaborazione Area Immigrazione - Italia Lavoro su dati Istat

Come visto nel primo capitolo, i primi continenti di provenienza dei quasi quattro milioni di migranti non comunitari soggiornanti in Italia al 1° gennaio 2015, sono l’Africa, con il 31% delle presenze e l’Europa extra UE con il 30% (grafico 1.1.2). Segue il continente asiatico, da cui arriva il 28% dei cittadini non comunitari in Italia, mentre proviene dalle Americhe l’11% dei migranti presenti nel nostro Paese. Rispetto all’anno precedente, è aumentata di un punto percentuale l’incidenza sia delle presenze africane che asiatiche.

I cittadini filippini rappresentano il 4,3% del totale dei non comunitari regolarmente soggiornanti ma la loro incidenza sale al 15%, se si considerano i cittadini provenienti dal continente asiatico.

Grafico 2.1-2– Distribuzione per area di provenienza di cittadini non comunitari regolarmente presenti (v.a. e v.%). Dati al 1° gennaio 2015



Fonte: Elaborazione Area Immigrazione - Italia Lavoro su dati Istat

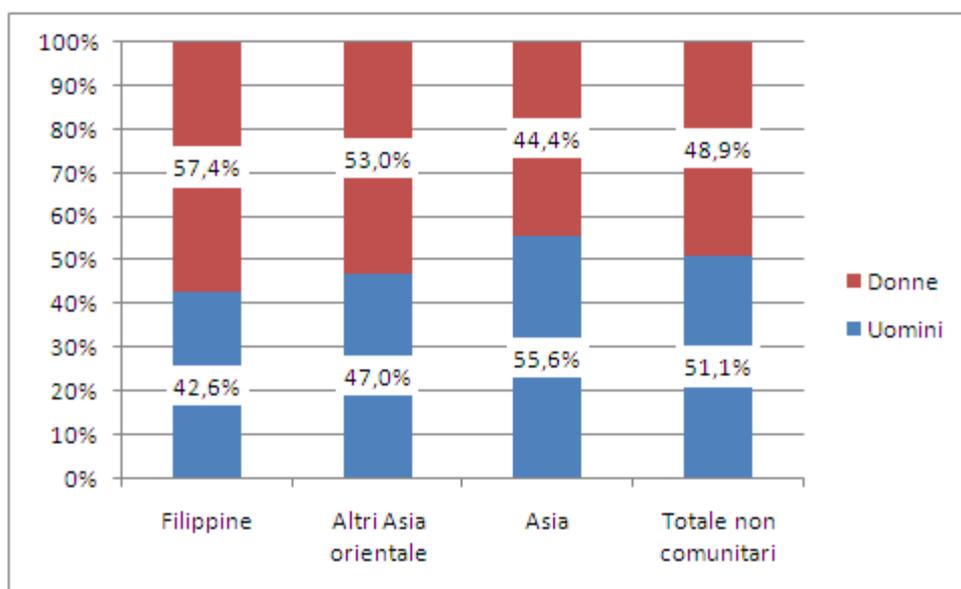
Considerando la componente di genere in rapporto all’area di provenienza, per la comunità in esame si evidenzia una maggior incidenza tra le presenze femminili: le donne filippine rappresentano quasi il 35% del totale delle donne originarie dell’Asia orientale, mentre l’incidenza maschile è pari al 29%. In termini complessivi quasi un terzo dei migranti provenienti dall’Asia orientale soggiornanti in Italia è di origine filippina.

Tabella 2.1-2– Incidenza della comunità rispetto all'area geografica di provenienza. Dati complessivi e per genere. Dati al 1° gennaio 2015

% uomini provenienti dalle Filippine su totale uomini provenienti da Asia orientale	% donne provenienti dalle Filippine su totale donne provenienti da Asia orientale	% totale provenienti dalle Filippine sui totale provenienti da Asia orientale
29,0%	34,6%	32,0%

Fonte: Elaborazione Area Immigrazione - Italia Lavoro su dati Istat

Mentre tra i non comunitari regolarmente soggiornanti in Italia al 1° gennaio 2015 complessivamente considerati, si registra un sostanziale equilibrio tra i generi, la comunità filippina rivela una polarizzazione di genere più marcata, con il 57,4% di presenze femminili rispetto al 42,6% di uomini. Tale prevalenza femminile (che caratterizza storicamente la presenza filippina in Italia) è un tratto comune – seppur in forma meno accentuata – ai migranti provenienti dall'Asia orientale che fanno registrare una quota di donne pari al 53%. Proporzioni inverse assumono invece i due generi tra i cittadini asiatici complessivamente considerati: gli uomini rappresentano il 55,6% delle presenze, mentre le donne coprono il residuo 44,4% (grafico 2.1.3).

Grafico 2.1-3– Composizione percentuale del numero di cittadini non comunitari regolarmente presenti per area di provenienza e genere. Dati al 1° gennaio 2015

Fonte: Elaborazione Area Immigrazione - Italia Lavoro su dati Istat

Come esaminato nel precedente paragrafo 1.2, la comunità filippina in Italia è mediamente meno giovane rispetto al complesso dei cittadini non comunitari: nel 2015, l'età media dei cittadini della comunità in esame è pari a 36 anni, a fronte dei 32 anni rilevati per il complesso della popolazione non comunitaria.

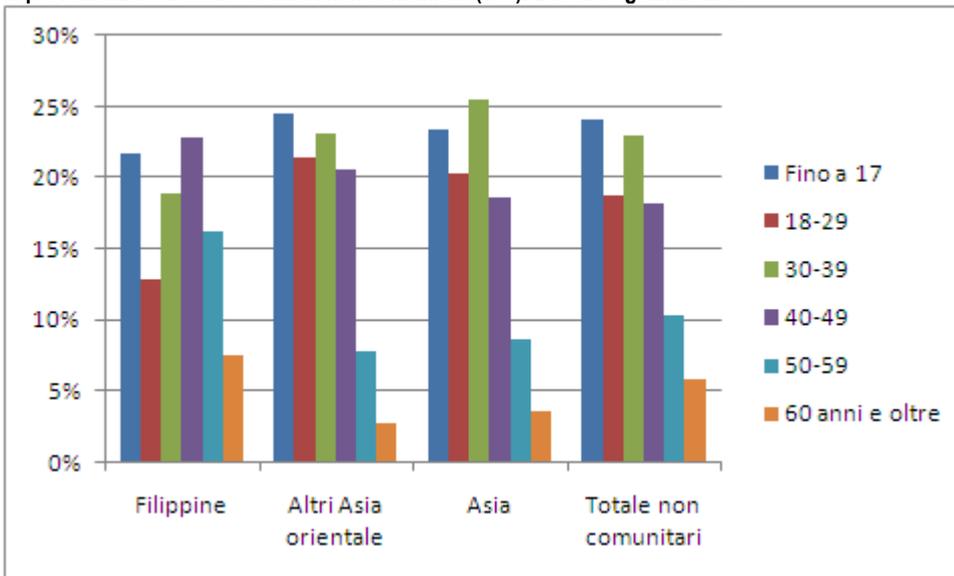
La distribuzione per classi d'età (grafico 2.1.4) evidenzia la prevalenza all'interno della comunità filippina della classe di età compresa tra i 40 ed i 49 anni, che raggiunge un'incidenza superiore a quella rilevata sul complesso dei non comunitari di oltre 4 punti percentuali (22,8% a fronte di 18,2%). Complessivamente il 46,5% dei migranti appartenenti alla comunità filippina ha un'età superiore ai 45 anni, a fronte del 34,3% dei non comunitari, del 30,8% dei cittadini asiatici complessivamente considerati e del 31% dei migranti provenienti dall'Asia orientale.

Spicca, per converso, la minore incidenza delle classi di età inferiori: è di minore età il 21,7% dei cittadini filippini regolarmente soggiornanti in Italia, a fronte del 24% dei non comunitari e meno del 13% della comunità

in esame ricade nella fascia di età compresa tra i 18 ed i 29 anni, contro un quinto circa dei migranti asiatici ed il 18,7% dei non comunitari complessivamente considerati.

Analizzando il complesso dei cittadini non comunitari emerge invece un maggior equilibrio tra le varie classi di età: i minori rappresentano il 24% delle presenze, seguiti da quanti hanno un'età compresa tra i 30 ed i 39 anni (23%), e dalle classi 18-29 (19%) e 40-49 (18%).

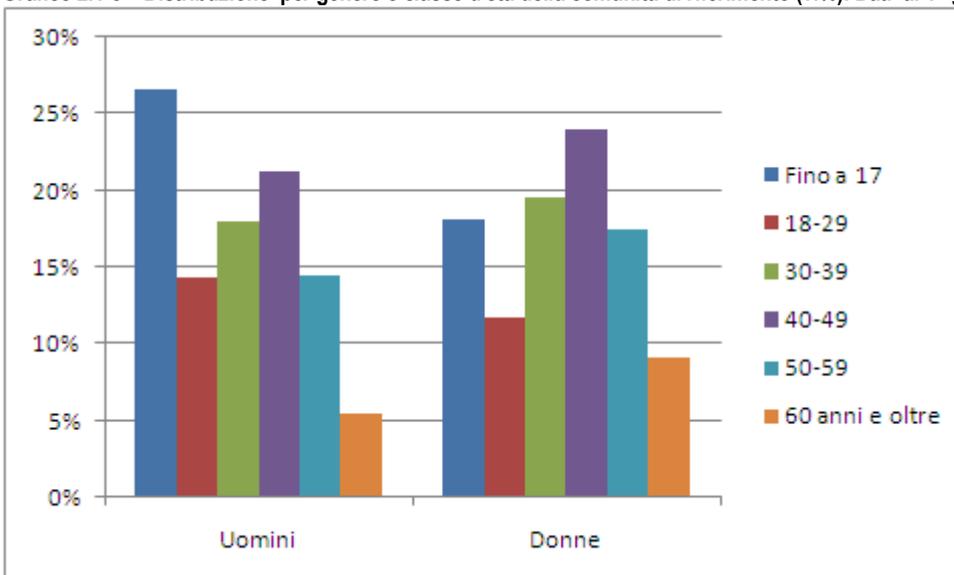
Grafico 2.1-4 – Distribuzione per classe d'età dei cittadini regolarmente presenti appartenenti alla comunità rispetto all' area geografica di provenienza e al totale stranieri non comunitari (v.%). Dati al 1° gennaio 2015



Fonte: Elaborazione Area Immigrazione - Italia Lavoro su dati Istat

Il confronto tra i generi nella distribuzione per classe di età evidenzia come la componente maschile della comunità filippina sia più giovane di quella femminile. Il 41% degli uomini di cittadinanza filippina ha un'età inferiore ai 29 anni, un valore superiore di undici punti percentuali a quello rilevato tra le donne. Tale rapporto si inverte con riferimento alle classi di età superiori ai 40 anni, che interessano il 41% degli uomini ed il 50,6% delle donne di origine filippina (grafico 1.1.5).

Grafico 2.1-5 – Distribuzione per genere e classe d'età della comunità di riferimento (v.%). Dati al 1° gennaio 2015



Fonte: Elaborazione Area Immigrazione - Italia Lavoro su dati Istat

In riferimento alla distribuzione territoriale, la tabella 2.1.3 evidenzia come circa la metà dei cittadini filippini risiedano nel Nord Italia, con un'incidenza inferiore a quella rilevata sul complesso dei non comunitari di oltre 11 punti percentuali. Spicca la forte concentrazione territoriale della comunità: le prime due Regioni per numero di presenze (Lombardia e Lazio) accolgono da sole oltre il 62% dei migranti di cittadinanza filippina. Si tratta di un dato legato, con ogni probabilità, alla marcata settorializzazione dell'occupazione filippina, concentrata nell'ambito dei servizi pubblici, sociali e alle persone, più legato alle grandi città metropolitane – come Roma e Milano. In particolare, la Lombardia raccoglie più di un terzo delle presenze complessive dei cittadini filippini, rappresentando la prima regione per numero di presenze (57.345 pari al 33,9% del totale), mentre risiede nel Lazio il 28% della comunità.

Complessivamente nel Centro Italia risiede il 38,6% dei cittadini filippini (a fronte del 23,7% dei non comunitari), mentre il Mezzogiorno è stato scelto da meno di un decimo della comunità, un valore lievemente inferiore a quello riferito al complesso dei cittadini non comunitari regolarmente presenti in Italia (12,6%).

Tabella 2.1 3 – Cittadini non comunitari regolarmente presenti per regione di insediamento e area geografica di provenienza (v. %). Dati al 1° gennaio 2015

Ripartizione geografica	Filippine	Altri Asia orientale	Asia	Totale non comunitari
	v. %	v. %	v. %	v. %
Piemonte	3,8%	6,5%	4,0%	7,1%
Valle d'Aosta	0,0%	0,1%	0,0%	0,2%
Liguria	0,9%	1,5%	1,4%	2,9%
Lombardia	33,9%	22,4%	27,4%	26,3%
Trentino- Alto Adige	0,3%	0,9%	1,4%	1,9%
Veneto	4,5%	12,6%	10,4%	11,2%
Friuli- Venezia Giulia	0,5%	1,3%	1,4%	2,2%
Emilia- Romagna	8,4%	10,4%	10,5%	12,0%
Nord	52,3%	55,5%	56,6%	63,8%
Toscana	8,3%	20,3%	10,8%	8,4%
Umbria	1,1%	1,0%	0,8%	1,7%
Marche	1,1%	3,8%	3,1%	3,2%
Lazio	28,1%	8,6%	15,6%	10,4%
Centro	38,6%	33,7%	30,3%	23,7%
Abruzzo	0,4%	1,7%	0,9%	1,5%
Molise	0,0%	0,1%	0,1%	0,1%
Campania	2,2%	3,5%	4,4%	4,1%
Puglia	1,0%	1,6%	2,1%	2,0%
Basilicata	0,0%	0,3%	0,2%	0,2%
Calabria	1,5%	0,8%	1,3%	1,2%
Sicilia	3,0%	1,9%	3,3%	2,8%
Sardegna	1,0%	0,9%	0,7%	0,7%
Sud	9,1%	10,8%	13,1%	12,6%
Italia	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

Fonte: Elaborazione Area Immigrazione - Italia Lavoro su dati Istat

2.2 La mobilità interna e internazionale

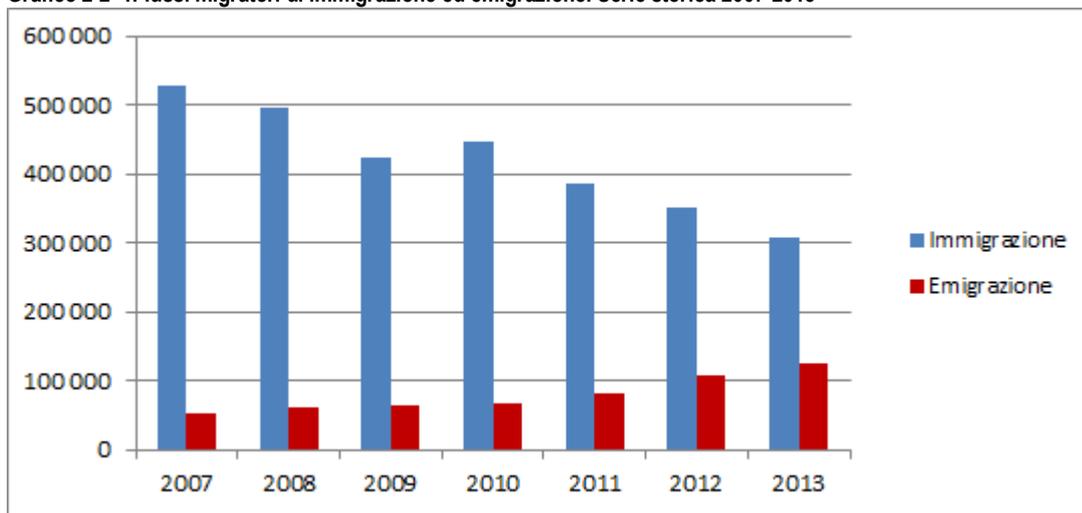
Secondo gli ultimi dati rilasciati dalle Nazioni Unite riferiti al 2013⁷, nel mondo i migranti sono 232 milioni: il 3,2% della popolazione mondiale vive in uno stato diverso da quello in cui è nato. Rispetto al 2000 risultano 57 milioni in più: un aumento del 33%. Se consideriamo anche i cosiddetti “migranti interni”, quanti cioè si sono trasferiti all’interno del proprio Paese (ivi compresi Stati confederali come India, Brasile, USA etc), che ammontano a 740 milioni, il complesso di quanti hanno vissuto un percorso migratorio è di un miliardo di persone (un abitante del pianeta su sette). Il 59% dei migranti vive nei paesi sviluppati. L’Europa ospita il maggior numero di migranti (72 milioni) seguita dall’Asia (71 milioni) e dal Nord America (53 milioni).

E’ in tale scenario di crescente mobilità internazionale che va ricondotto il fenomeno migratorio italiano. Complementare all’analisi dello stock della popolazione straniera è pertanto l’analisi del fenomeno migratorio in termini di flussi, considerando sia gli ingressi che le uscite dal Paese. Tali flussi, come vedremo, mostrano significative oscillazioni negli ultimi anni, restituendo una fotografia dei fenomeni migratori che rivela le difficoltà e la carenza di opportunità derivanti dalla crisi economica.

Secondo le ultime analisi disponibili fornite dall’Istat,⁸ nel 2013 a fronte di 307 mila nuovi ingressi, sono 125mila i cittadini italiani, comunitari e non comunitari che hanno lasciato l’Italia, determinando un saldo migratorio con l’estero⁹ pari a 182 mila unità. Il saldo con l’estero risulta pertanto positivo ed ha compensato il saldo naturale¹⁰ delle nascite, che risulta invece negativo, contribuendo in modo esclusivo alla crescita della popolazione.

Dal 2007 al 2013, tuttavia, il saldo migratorio è in costante diminuzione, con un progressivo aumento dei flussi in uscita ed una contrazione di quelli in entrata. Le immigrazioni passano da 527 mila unità nel 2007 a 307 mila nel 2013, con un calo del 41,7%. Nello stesso periodo le emigrazioni sono più che raddoppiate, passando da 51 mila a 126 mila.

Grafico 2-2-1 Flussi migratori di immigrazione ed emigrazione. Serie storica 2007-2013



Fonte: Elaborazione Area Immigrazione - Italia Lavoro su dati Istat

⁷Vedi International Migration 2013, United Nation.

⁸V. Migrazioni internazionali e interne della popolazione residente - 2013, Istat, pubblicato il 9 dicembre 2014.

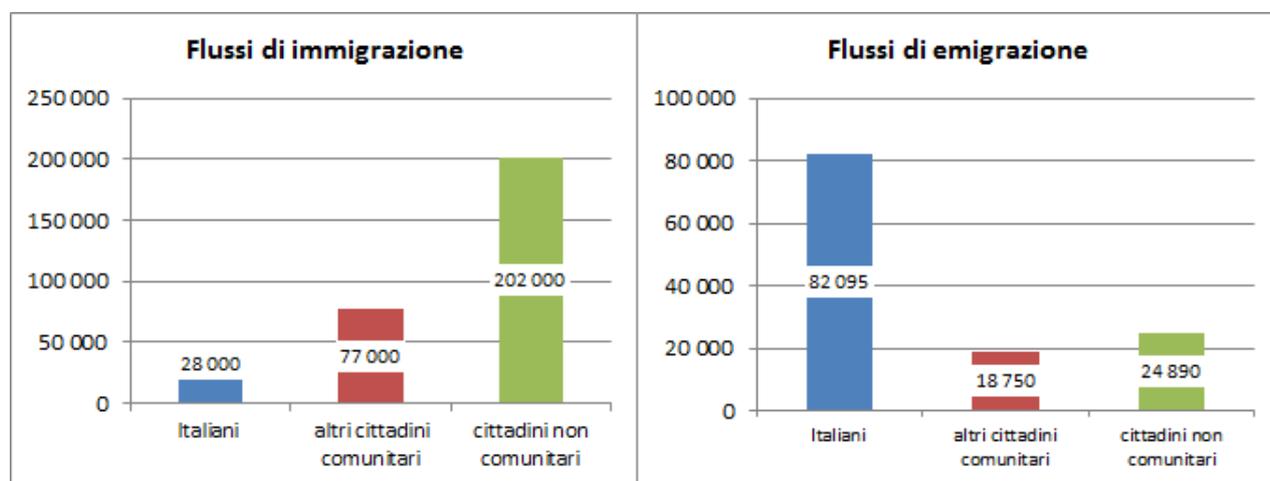
⁹ Il saldo migratorio con l'estero è calcolato mettendo a confronto le iscrizioni anagrafiche per immigrazione dall'estero con le cancellazioni

¹⁰ Il saldo naturale è la differenza tra il numero dei nati vivi e quello dei morti nell'arco di un anno nel territorio nazionale

Analizzando la composizione dei nuovi ingressi riferiti al 2013, il 66% di essi (202 mila unità) riguarda cittadini non comunitari; il 25% cittadini di altri Stati Membri dell'Unione europea, mentre nel 9% dei casi si tratta di cittadini italiani che hanno fatto rientro nel nostro Paese (grafico 2.2.2).

Nel caso dei flussi di emigrazione, invece, risulta decisamente prevalente la componente italiana, che interessa il 65% del totale, con 82.095 espatri di connazionali trasferitisi all'estero. I cittadini non comunitari che hanno lasciato l'Italia risultano circa 25mila (pari al 20% del totale), mentre i cittadini non comunitari coprono il residuo 15%. Tuttavia, non può essere escluso che i dati ufficiali rilasciati da Istat restituiscano solo una componente parziale di un fenomeno più ampio. Non sempre, infatti, i cittadini stranieri che lasciano l'Italia provvedono a recarsi presso le anagrafi comunali per cancellare la propria residenza. Secondo alcune stime, il numero dei cittadini stranieri che lasciano l'Italia per tornare nei propri paesi d'origine e recarsi in altri Stati membri dell'Unione europea, è stato reputato in un ordine di 10 volte maggiore, raggiungendo le 200.000 unità all'anno.¹¹

Grafico 2.2-2 - Flussi di immigrazione ed emigrazione per cittadinanza. Dati al 2013



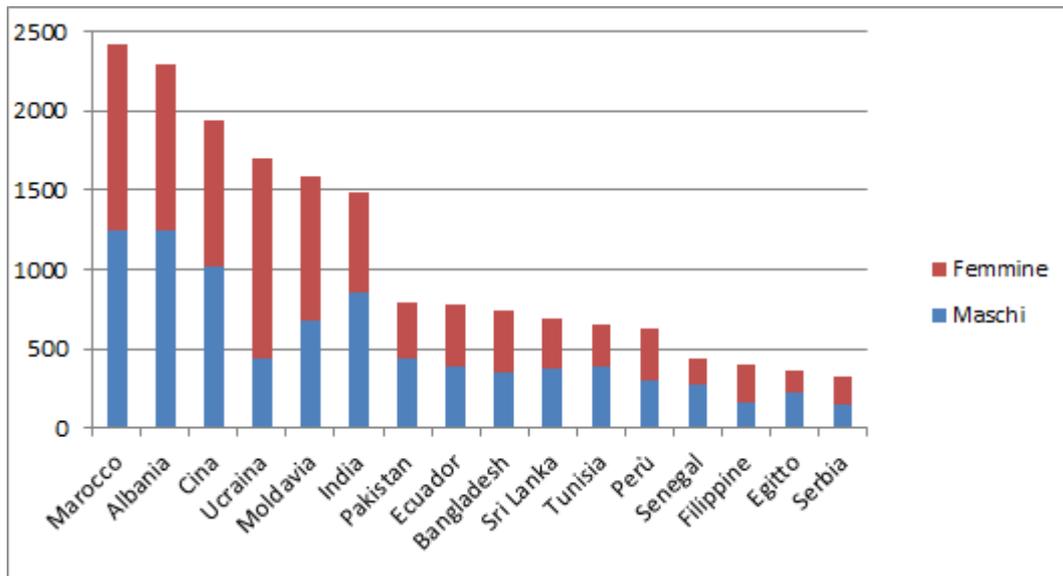
Fonte: Elaborazione Area Immigrazione - Italia Lavoro su dati Istat

Attenendosi ai dati ufficiali, il numero di cittadini della comunità in esame che nel 2013 ha cancellato la propria iscrizione anagrafica in Italia per recarsi all'estero è pari a 401, pari all'1,6% del totale. Le prime quattro comunità per numero di presenze (Marocco, Albania, Cina, Ucraina), sono le prime quattro anche per numero di espatri. La comunità filippina, quinta per numero di presenze in Italia risulta invece quattordicesima per numero di espatri.

Analizzando il fenomeno dal punto di vista della composizione per genere, su 24.890 cittadini non comunitari che hanno lasciato il Paese, le donne sono state 12.873, pari al 51,7% del totale, mentre gli uomini sono risultati 12.017. In riferimento alla comunità filippina, prevale invece la componente femminile: il 60% dei cittadini filippini che hanno lasciato l'Italia sono donne (242), mentre gli uomini sono stati 159.

¹¹ Ismu stima "che sia nel 2011 che nel 2012 siano statici circa 200 mila gli stranieri che hanno spostato la loro residenza all'estero". (XIX Rapporto sulle Migrazioni 2013).

Grafico 2.2-3 Trasferimenti di residenza dall'Italia all'estero per nazionalità e genere. (v.a.) Dati al 2013



Fonte: Elaborazione Area Immigrazione - Italia Lavoro su dati Istat

Anche l'analisi dei fenomeni di trasferimento all'interno del Paese è indicativa della necessità/ capacità di adattarsi in modo dinamico alle opportunità che il territorio presenta.

Secondo gli ultimi dati disponibili, aggiornati al 2013, sul fronte della mobilità interna al territorio nazionale, nel 2013 gli stranieri¹² che hanno trasferito la propria residenza dentro i confini nazionali sono 249 mila, pari al 18,3% del totale dei trasferimenti di residenza tra comuni italiani.

I cittadini stranieri risultano più propensi alla mobilità interna di quanto lo siano gli italiani: il tasso di mobilità interna degli stranieri è del 53 per mille residenti, circa tre volte superiore a quello degli italiani, pari al 20 per mille (tabella 2.2-1). Anche nel caso della mobilità interna le prime quattro comunità per numero di trasferimenti di residenza risultano la marocchina, l'albanese, la cinese e l'ucraina. Approfondendo l'analisi attraverso il tasso di mobilità interna, cioè il rapporto tra numero di trasferimenti e totale degli appartenenti alla comunità, si evidenzia come alcune nazionalità abbiano una propensione alla mobilità interna più elevata di altre. È il caso della comunità cinese, per la quale risulta che si trasferiscano 80 individui ogni mille connazionali residenti. Segue la comunità dei cittadini moldavi (67 per mille), quella dei pakistani (64 per mille) e quella dei marocchini (64 per mille). La comunità filippina sembra invece tendere ad una maggiore stanzialità non figurando – nonostante la sua numerosità – tra le principali comunità per numero di trasferimenti di residenza all'interno del Paese.

¹²I dati disponibili sono riferiti al complesso dei cittadini stranieri, comunitari e non comunitari.

Tabella 2.2-1-Trasferimenti interni di residenza per nazionalità. (v.a. e %) Dati al 2013

Nazionalità	Numero trasferimenti interni	per mille connazionali residenti
Marocco	28.063	63,7
Albania	19.357	40,3
Cina	19.210	80,0
Ucraina	12.699	61,8
Moldova	9.717	67,2
India	8.160	60,1
Pakistan	5.484	64,0
Perù	5.145	49,2
Senegal	5.126	59,9
Altri Paesi	136.183	47,6
Totale stranieri	249.144	53,5

Fonte: Elaborazioni Area Immigrazione Italia lavoro su dati ISTAT

E' possibile analizzare i flussi di ingresso attraverso i dati amministrativi relativi ai nuovi permessi di soggiorno rilasciati nel corso dell'anno.

Nel corso dell'anno 2014 sono stati rilasciati a cittadini non comunitari 248.323 nuovi permessi di soggiorno, per motivi di lavoro, famiglia, studio, ed altre motivazioni. Rispetto all'anno precedente si è registrato un calo di 7.323 unità.

I permessi di soggiorno rilasciati a cittadini filippini di nuovo ingresso in Italia sono stati 5.691, pari al 2,3% del totale: la comunità filippina risulta pertanto la quindicesima per numero di nuovi permessi rilasciati nell'anno di riferimento (tabella 2.2.2).

Tabella 2.2-2- Permessi di soggiorno rilasciati nell'anno 2014 per genere e Paese di cittadinanza (v.a. e v.%) (primi 20 Paesi). Dati al 1° gennaio 2015

Paesi di cittadinanza	TOTALE		UOMINI		DONNE	
	v.a.	v. %	v.a.	v. %	v.a.	v. %
Marocco	20.378	8,2%	10.498	7,3%	9.880	9,4%
Cinese, Repubblica Popolare	17.243	6,9%	8.017	5,6%	9.226	8,8%
Albania	15.510	6,2%	7.016	4,9%	8.494	8,1%
Bangladesh	14.744	5,9%	11.531	8,0%	3.213	3,1%
Pakistan	13.697	5,5%	11.367	7,9%	2.330	2,2%
India	13.127	5,3%	8.239	5,7%	4.888	4,7%
Nigeria	11.125	4,5%	7.834	5,5%	3.291	3,1%
Stati Uniti d'America	10.326	4,2%	3.886	2,7%	6.440	6,1%
Egitto	10.133	4,1%	7.129	5,0%	3.004	2,9%
Ucraina	10.109	4,1%	2.977	2,1%	7.132	6,8%
Senegal	8.775	3,5%	6.844	4,8%	1.931	1,8%
Mali	7.225	2,9%	7.155	5,0%	70	0,1%
Sri Lanka (ex Ceylon)	6.344	2,6%	2.930	2,0%	3.414	3,3%
Gambia	6.009	2,4%	5.970	4,2%	39	0,0%
Filippine	5.691	2,3%	2.571	1,8%	3.120	3,0%
Brasile	4.670	1,9%	1.653	1,2%	3.017	2,9%
Tunisia	4.603	1,9%	2.934	2,0%	1.669	1,6%
Serbia/Kosovo/Montenegro (a)	4.375	1,8%	2.104	1,5%	2.271	2,2%
Russa, Federazione	4.038	1,6%	878	0,6%	3.160	3,0%
Moldova	3.919	1,6%	1.385	1,0%	2.534	2,4%
Altri Paesi	56.282	22,7%	30.677	21,4%	25.605	24,4%
Totale	248.323	100,0%	143.595	100,0%	104.728	100,0%

Fonte: Elaborazione Area Immigrazione - Italia Lavoro su dati Istat

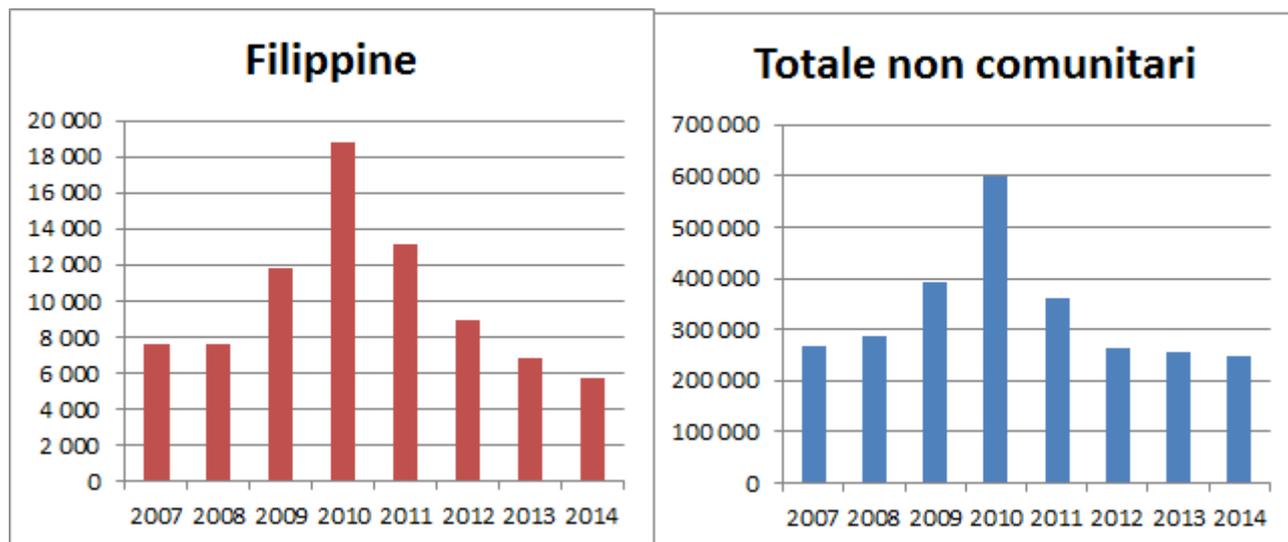
(a) L'informazione sulla cittadinanza riportata sul documento di soggiorno al momento dell'elaborazione non consente un'esatta distinzione tra i cittadini dei tre Stati

Il grafico 2.2.4 mostra come nel corso degli ultimi anni sia andato progressivamente riducendosi il numero di permessi di soggiorno rilasciati a cittadini di Paesi terzi di nuovo ingresso. In particolare a fronte di un sensibile aumento tra 2007 e 2010¹³ si è assistito ad un brusco calo nei successivi tre anni¹⁴. Tale dinamica ha riguardato, seppur in misura diversa, tanto il complesso dei non comunitari quanto la comunità in esame: se per i primi il numero di nuovi permessi rilasciati è passato dai 267.600 del 2007 ai 248.323 del 2014 (-7,2%), per i cittadini filippini la variazione registrata nello stesso arco di tempo è stata da 7.646 a 5.691 nuovi permessi (-25,6%).

¹³Va sottolineato come il boom di nuovi permessi rilasciati nel 2010 sia da collegare con molta probabilità agli effetti della sanatoria.

¹⁴E' doveroso tuttavia ricordare l'incremento registrato sul fronte degli sbarchi via mare che, secondo i dati del Ministero dell'Interno, hanno visto protagonisti 116.944 migranti tra il 1/8/2013 ed il 31/7/2014.

Grafico 2.2-4- Permessi di soggiorno rilasciati a cittadini non comunitari per cittadinanza (v.a.). Serie storica 2007-2014



Fonte: Elaborazione Area Immigrazione - Italia Lavoro su dati Istat

La tabella 2.2.3 mostra come la maggior parte dei nuovi permessi rilasciati a cittadini filippini nel corso del 2014 abbia una durata superiore ai 12 mesi: 63,4% a fronte del 41% rilevato sul complesso dei permessi rilasciati a migranti di origine non comunitaria. Segue la quota di permessi con durata compresa tra i 6 ed i 12 mesi (32,2%), mentre è residuale la quota dei nuovi permessi rilasciati per una durata inferiore ai 6 mesi (4,3%).

Tabella 2.2-3- Cittadini non comunitari che hanno fatto ingresso nel 2014 per cittadinanza e durata del permesso di soggiorno (v.a. e v.%)

Cittadinanza	Fino a 6 mesi		Da 6 a 12 mesi		Oltre 12 mesi		Totale	
	v.a.	v.%	v.a.	v.%	v.a.	v.%	v.a.	v.%
Filippine	247	4,3%	1.835	32,2%	3.609	63,4%	5.691	100,0%
Totale non comunitari	60.096	24,2%	85.440	34,4%	102.787	41,4%	248.323	100,0%

Fonte: Elaborazione Area Immigrazione - Italia Lavoro su dati Istat

Nella tabella 2.2.4 vengono riportate le caratteristiche socio-demografiche dei cittadini filippini cui è stato rilasciato un permesso di soggiorno nel corso del 2014. Prevala la componente femminile, con il 55% circa dei nuovi permessi. Circa la metà degli appartenenti alla comunità che hanno fatto ingresso nel 2014 ha un'età inferiore ai 29 anni; il 64,4% del totale è celibe.

Tabella 2.2-4- Caratteristiche socio-demografiche dei cittadini della comunità che hanno ricevuto un nuovo permesso di soggiorno nel 2014 (v.a. e v.%)

Genere	v.a.	v.%
Uomini	2.571	45,2%
Donne	3.120	54,8%
Totale	5.691	100,0%
Stato civile	v.a.	%
Celibi/nubili	3.667	64,4%
Coniugati	2.007	35,3%
Altro	17	0,3%
Totale	5.691	100,0%
Classe di età	v.a.	%
Fino a 17	1.613	28,3%
18-29	1.325	23,3%

30-39	1.529	26,9%
40-49	788	13,8%
50-59	282	5,0%
60 e più	154	2,7%
Totale	5.691	100,0%

Fonte: Elaborazione Area Immigrazione - Italia Lavoro su dati Istat

In riferimento ai nuovi permessi di soggiorno rilasciati nel corso del 2014 ai cittadini filippini che hanno fatto ingresso nel Paese, si evidenzia la netta prevalenza dei permessi per motivi familiari, pari al 70% circa del totale. I permessi rilasciati per motivi di lavoro interessano meno di un quarto delle autorizzazioni al soggiorno per i cittadini filippini,¹⁵ mentre le altre motivazioni del soggiorno (studio, residenza elettiva, etc.) risultano residuali, interessando il 6,7% dei migranti filippini.

Anche con riferimento al complesso dei cittadini non comunitari, i motivi familiari rappresentano la prima motivazione per il rilascio di nuovi permessi (40,8% del totale) sia pure con un'incidenza percentuale meno accentuata (29 punti percentuali in meno) rispetto a quella rilevata per la comunità in esame. Risulta significativamente più alta, invece, l'incidenza dei permessi rilasciati ad altro titolo, pari al 36% (circa trenta punti percentuali in più rispetto alla comunità in esame).

Tabella 2.2-5- Tipologia di permesso di soggiorno rilasciati nel 2014 per comunità di riferimento e totale dei non comunitari (v.a. e v.%).

	Lavoro	Famiglia	Altro	TOTALE
Cittadinanza	v. a.			
Filippine	1.334	3.974	383	5.691
Totale non comunitari	57.040	101.422	89.861	248.323
% di riga				
Filippine	23,4%	69,8%	6,7%	100,0%
Totale non comunitari	23,0%	40,8%	36,2%	100,0%
% di colonna				
Filippine/Totale non comunitari	2,3%	3,9%	0,4%	2,3%

(a) Sono compresi, oltre ai permessi di soggiorno individuali rilasciati per ragioni familiari, i minori registrati sul permesso di un adulto anche se rilasciato per altro motivo.

Fonte: Elaborazione Area Immigrazione - Italia Lavoro su dati Istat

In riferimento agli ingressi per lavoro, nel corso del 2014 hanno fatto ingresso in Italia per motivi di lavoro stagionale 4.834 migranti di origine non comunitaria: soltanto 27 provenivano dalle Filippine. L'analisi della composizione per genere dei cittadini filippini in ingresso per lavoro stagionale mostra una prevalenza del genere femminile, cui appartiene il 63% dei migranti stagionali provenienti dalle Filippine.

Tabella 2.2-6- Cittadini della comunità di riferimento e totale non comunitari che hanno fatto ingresso nel 2014 per lavoro stagionale (v.a.).

	Uomini	Donne	TOTALE
Filippine	10	17	27
Totale non comunitari	3.780	1.054	4.834

Fonte: Elaborazione Area Immigrazione - Italia Lavoro su dati Istat

¹⁵Va segnalato che anche nel corso del 2014 la programmazione delle quote di ingresso di nuovi lavoratori non comunitari sono state limitate in considerazione delle difficoltà occupazionali interne, legate alla crisi economica.

I 27 migranti in ingresso per lavoro stagionale provenienti dalle Filippine, rappresentano lo 0,6% dei lavoratori stagionali provenienti da Paesi terzi entrati nel 2014. L'incidenza della comunità, seppur esigua, risulta superiore tra le donne: 1,6% a fronte dello 0,3% rilevato tra gli uomini.

Tabella 2.2-7– Incidenza della comunità rispetto al totale dei non comunitari che hanno fatto ingresso nel 2014. Dati complessivi e per genere.

% uomini provenienti dalle Filippine su totale uomini non comunitari in ingresso nel 2014 con permesso di lavoro stagionale	% donne provenienti dalle Filippine su totale donne non comunitarie in ingresso nel 2014 con permesso di lavoro stagionale	% totale provenienti dalle Filippine su totale uomini non comunitari in ingresso nel 2014 con permesso di lavoro stagionale
0,3%	1,6%	0,6%

Fonte: Elaborazione Area Immigrazione - Italia Lavoro su dati Istat

I migranti che decidono di rientrare volontariamente nel proprio Paese possono fruire del Rimpatrio Volontario Assistito (RVA), una misura attuata attraverso progetti promossi dal Ministero dell'Interno e co-finanziati dall'Unione Europea. Il Rimpatrio Volontario Assistito offre ai migranti la possibilità di tornare nel proprio Paese di origine, fornendo un aiuto logistico e finanziario per il viaggio e – una volta in patria – li sostiene attraverso percorsi di reintegrazione sociale e lavorativa (che variano a seconda dello specifico progetto).

Complessivamente, dal 2009 al primo semestre del 2015, sono stati realizzati 3.356 RVA; 26 di essi, pari allo 0,7% ha riguardato cittadini filippini (tabella 2.2.8).

Tabella 2.2-8– Rimpatri volontari assistiti per cittadinanza del beneficiario (v.a. e v.% sul totale dei non comunitari). Serie storica 2009-2015

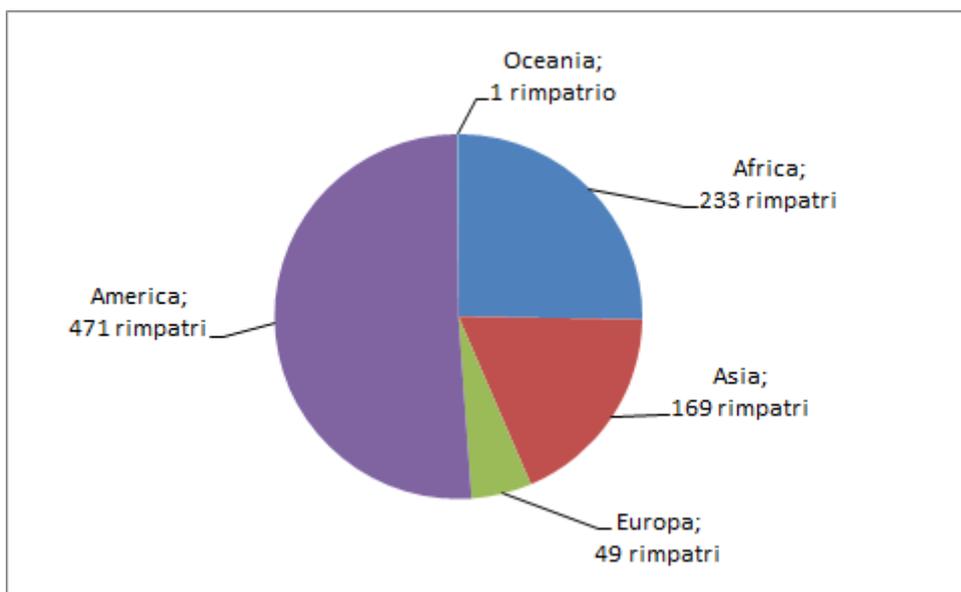
Cittadinanza	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015*	Totale
Filippine	0	0	0	7	8	11	4	26
Totale paesi non comunitari	162	160	477	780	1034	923	411	3.536
Filippine/ Totale paesi non comunitari	0,0%	0,0%	0,0%	0,9%	0,8%	1,2%	1,0%	0,7%

* dati disponibili fino al 30/06/2015

Fonte: Ministero dell'Interno - Direzione centrale dei servizi civili per l'immigrazione e l'asilo

Nel corso del 2014, l'ultimo anno per il quale sono disponibili dati riferiti all'intero anno solare, sono stati effettuati 923 rimpatri volontari assistiti. Oltre la metà ha coinvolto beneficiari provenienti dal continente americano (in particolare dal Sud America), un quarto dei destinatari proveniva dall'Africa, il 19% dall'Asia ed un esiguo 5% dal continente europeo (grafico. 2.2.5).

Grafico 2.2-5- Rimpatri volontari assistiti effettuati nell'anno 2014 per continente di destinazione (v.a. e v.%)



Fonte: Elaborazione Area Immigrazione - Italia Lavoro su dati Ministero dell'Interno - Direzione centrale dei servizi civili per l'immigrazione e l'asilo

Nel 2013, i rimpatri volontari assistiti erano stati 1.034: rispetto all'anno precedente il numero di RVA è diminuito di 111 unità (tabella 2.2.1).

I cittadini filippini che hanno beneficiato di RVA nel corso del 2014 sono stati 11, pari all'1,2% del totale.

Tabella 2.2-9– Rimpatri volontari assistiti effettuati negli anni 2013 e 2014. Prime 20 nazionalità dei beneficiari

Cittadinanza	2014		2013	
	v.a.	v.%	v.a.	Differenza 2013/2014
Ecuador	154	16,7%	238	-84
Perù	139	15,1%	120	19
Bangladesh	60	6,5%	65	-5
Brasile	56	6,1%	96	-40
Marocco	43	4,7%	69	-26
Ghana	41	4,4%	25	16
El Salvador	40	4,3%	27	13
Nigeria	36	3,9%	39	-3
Senegal	27	2,9%	26	1
Bolivia	24	2,6%	30	-6
India	24	2,6%	25	-1
Pakistan	20	2,2%	13	7
Sri Lanka	20	2,2%	7	13
Tunisia	16	1,7%	29	-13
Burkina Faso	15	1,6%	10	5
Ucraina	14	1,5%	24	-10
Russia	12	1,3%	5	7
Argentina	11	1,2%	14	-3
Filippine	11	1,2%	8	3
Colombia	10	1,1%	9	1
Altri Paesi	150	16,3%	155	-5
Totale RVA	923	100,0%	1034	-111

Fonte: Elaborazione Area Immigrazione - Italia Lavoro su dati Ministero dell'Interno - Direzione centrale dei servizi civili per l'immigrazione e l'asilo

2.3 Modalità e motivi della presenza in Italia

Nella tabella 2.3.1 viene analizzata la tipologia del permesso di soggiorno¹⁶ di cui sono titolari alla data del primo gennaio 2015 i cittadini della comunità filippina, distinguendo tra “permessi di soggiorno UE per soggiornanti di lungo periodo”¹⁷ (rilasciati a tempo indeterminato) oppure soggetti ad essere rinnovati (previa verifica delle corrispondenti motivazioni (lavoro, studio, motivi familiari, etc.), ed è proposto un confronto rispetto ai dati relativi ai permessi del totale dei cittadini non comunitari.

La tabella 2.3.1 mette in luce alcuni segnali del processo di progressiva stabilizzazione delle presenze di cittadini non comunitari in Italia di cui si è parlato nel paragrafo 1.1: nel 2015 il 57% dei cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti è titolare di un permesso per soggiornanti di lungo periodo (+1% rispetto all’anno precedente), mentre il 43% dispone di un permesso soggetto ad essere rinnovato.

La comunità filippina ha una storia migratoria nel nostro Paese piuttosto radicata, i titolari di permesso di soggiorno UE sono infatti prevalenti tra i suoi membri (52,3%); tale incidenza risulta tuttavialievemente inferiore a quella rilevata sul complesso dei non comunitari: 52,3% a fronte del 57,2%.

Tabella 2.3-1– Cittadini della comunità di riferimento e non comunitari regolarmente soggiornanti. Indicatori delle tipologie di soggiorno (v.a. e v.%) al 1° gennaio 2015

	Totale		Donne		Coniugati		Minori		Anziani (over 60)	
	v.a.	v. %	v.a.	v. %	v.a.	v. %	v.a.	v. %	v.a.	v. %
Totale dei soggiornanti										
Filippine	169.046	100,0%	97.002	57,4%	81.330	48,1%	36.719	21,7%	12.773	7,6%
Totale non comunitari	3.929.916	100,0%	1.922.428	48,9%	1.626.693	41,4%	943.735	24,0%	226.318	5,8%
Soggiornanti di lungo periodo										
Filippine	88.346	52,3%	50.898	57,6%	44.045	49,9%	20.761	23,5%	9.754	11,0%
Totale non comunitari	2.248.747	57,2%	1.127.212	50,1%	986.827	43,9%	646.950	28,8%	141.522	6,3%
Titolari di permesso di soggiorno a scadenza										
Filippine	80.700	47,7%	46.104	57,1%	37.285	46,2%	15.958	19,8%	3.019	3,7%
Totale non comunitari	1.681.169	42,8%	795.216	47,3%	639.866	38,1%	296.785	17,7%	84.796	5,0%

Fonte: Elaborazione Area Immigrazione - Italia Lavoro su dati Istat

Effettuando un confronto interno alla comunità di riferimento tra titolari di permesso di soggiorno a scadenza e per lungo periodo, per quanto riguarda la composizione di genere, si evidenzia una forte omogeneità: le donne infatti hanno in entrambi i casi un’incidenza pari circa al 57%, rispettando quelle che sono le proporzioni tra i generi all’interno della comunità nel suo complesso.

Tra i lungosoggiornanti appartenenti alla comunità ritroviamo diversi segnali di un forte radicamento nel territorio, indicando una maggior presenza di nuclei familiari:

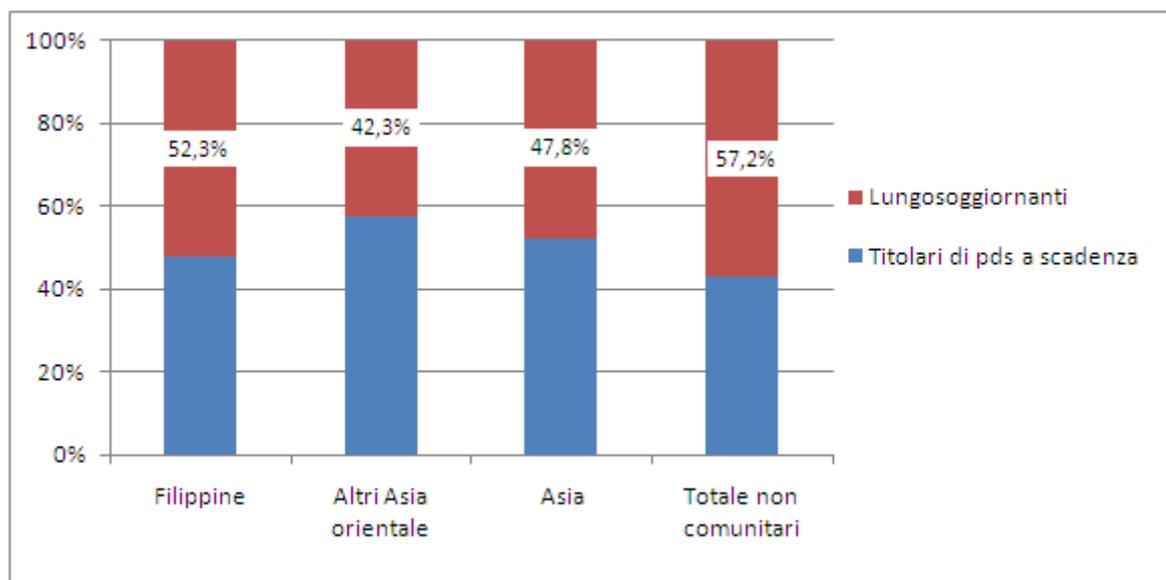
- la metà è coniugata (a fronte del 46% dei titolari di un permesso di soggiorno soggetto a rinnovo);
- la quota di minori risulta sensibilmente superiore (23,5% a fronte di 19,8%);
- gli anziani sono presenti in misura quasi tripla, rispetto a quella rilevata tra i titolari di permessi di soggiorno a scadenza della stessa cittadinanza (11% a fronte di 3,7%).

¹⁶ Nel report viene riportato il dato di stock relativo al numero delle presenze complessive dei cittadini di Paesi Terzi autorizzati a permanere sul territorio italiano nell’anno di riferimento.

¹⁷ Il permesso di soggiorno UE per soggiornanti di lungo periodo può essere rilasciato al cittadino straniero in possesso, da almeno **5 anni** di un permesso di soggiorno in corso di validità, a condizione che dimostri la disponibilità di un reddito minimo non inferiore all’assegno sociale calcolato annualmente.

La prevalenza di permessi di soggiorno UE per soggiornanti di lungo periodo, rispetto a quelli in scadenza, caratterizza la comunità in esame rispetto ai migranti provenienti dal continente asiatico complessivamente considerato e dall'Asia orientale. L'incidenza dei titolari di permessi di soggiorno UE tra i cittadini provenienti dalle Filippine è superiore di 10 punti percentuali a quella rilevata tra i migranti provenienti dal resto dell'Asia orientale e di quasi 5 a quella relativa al complesso dei migranti asiatici (grafico 2.3-1).

Grafico 2.3-1 – Distribuzione dei cittadini regolarmente soggiornanti per provenienza e tipologia di permesso (v.%). Dati al 1° gennaio 2015



Fonte: Elaborazione Area Immigrazione - Italia Lavoro su dati Istat

La tabella 2.3.2 analizza, alla data del 1° gennaio 2015, i motivi della presenza dei cittadini filippini titolari di un permesso di soggiorno soggetto a rinnovo.¹⁸

Per i cittadini filippini di più recente ingresso nel Paese, il lavoro rappresenta la principale motivazione di soggiorno in Italia: interessando ben il 70% dei permessi soggetti a rinnovo. Si tratta di un dato che caratterizza la comunità in esame con un'incidenza superiore a quella rilevata sul complesso dei non comunitari di oltre 17 punti percentuali. E' di cittadinanza filippina il 6,4% dei titolari di permessi di soggiorno soggetti a rinnovo, legati a motivi di lavoro.

I permessi per motivi di famiglia risultano invece 20.607, pari ad un quarto circa del totale. L'incidenza della comunità sul totale dei titolari di permessi legati a tale motivazione è pari al 3,6%.

Esigua la percentuale di migranti di origine filippina titolari di un permesso di soggiorno legato a motivi di studio: 0,3% a fronte del 3,2% rilevato tra i non comunitari complessivamente considerati. Il 4% dei permessi è stato infine rilasciato per altri motivi (asilo, motivi umanitari, cure mediche, etc.)

Tabella 2.3-2– Permessi di soggiorno a scadenza a beneficio di cittadini della comunità di riferimento e non comunitari regolarmente soggiornanti (v.a. e v.%). Dati al 1° gennaio 2015

	Lavoro	Famiglia	Studio	Altro	Totale
	v.a.				
Filippine	56.577	20.607	275	3.241	80.700
Totale	883.043	573.410	53.481	171.235	1.681.169
	% di riga				
Filippine	70,1%	25,5%	0,3%	4,0%	100,0%

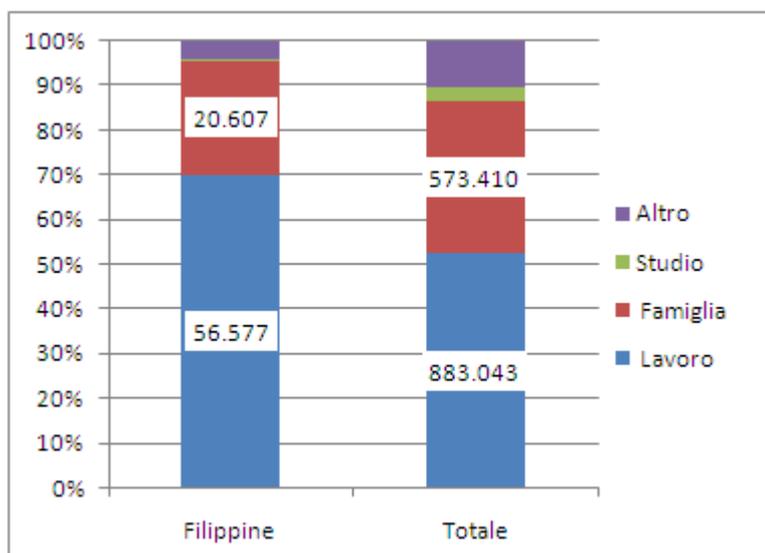
¹⁸Giova sottolineare che la disaggregazione per motivi del soggiorno non è disponibile per i permessi di soggiorno UE per soggiornanti di lungo periodo, che rappresentano la quota principale dei permessi di soggiorno per i cittadini non comunitari. Pertanto i dati riportati sono riferibili esclusivamente alla quota di cittadini non comunitari di più recente ingresso nel paese.

Totale	52,5%	34,1%	3,2%	10,2%	100,0%
% di colonna					
Filippine/Totale	6,4%	3,6%	0,5%	1,9%	4,8%

Fonte: Elaborazione Area Immigrazione - Italia Lavoro su dati Istat

Il grafico 2.3.2 confrontando la comunità in esame con il complesso dei non comunitari regolarmente soggiornanti ribadisce gli elementi distintivi evidenziati: in particolare l'alta incidenza, dei permessi di soggiorno per motivi di lavoro: 70% a fronte del 52,5%. Per converso la quota di filippinicon un permesso per motivi di famiglia è pari al 25,5%, ovvero circa 9 punti percentuali in meno di quanto rilevato sul totale dei non comunitari titolari di un permesso soggetto a rinnovo.

Grafico 2.3-2- Tipologia di permessi di soggiorno rilasciati per comunità di riferimento e totale dei non comunitari (v.a). Dati al 1° gennaio 2015

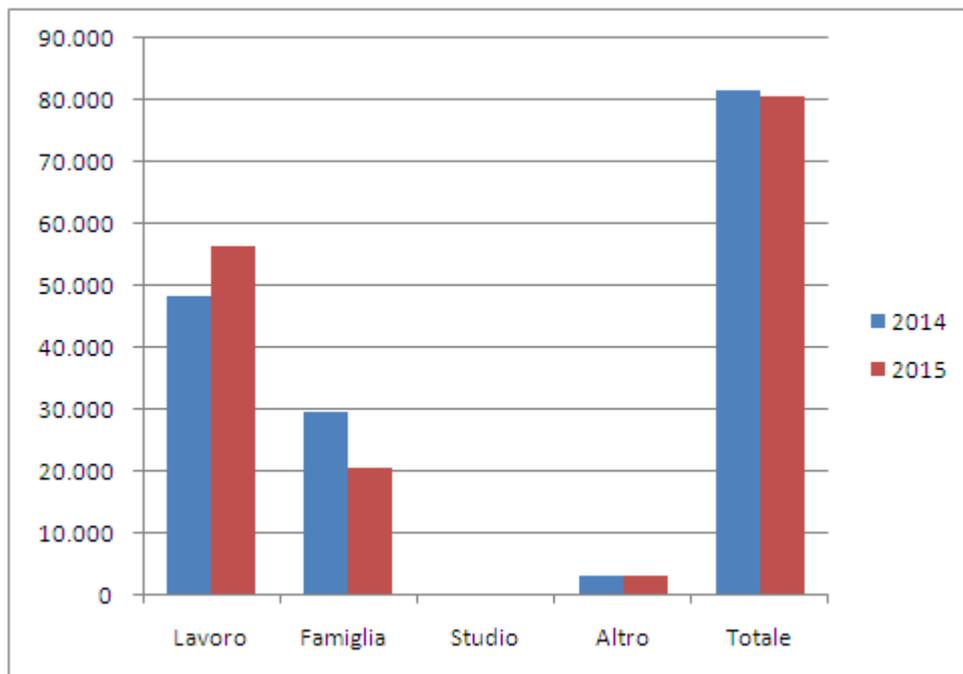


Fonte: Elaborazione Area Immigrazione - Italia Lavoro su dati Istat

Rispetto all'anno precedente, il numero dei permessi di soggiorno soggetti a rinnovo per la comunità in esame è sceso da 56.577 a 48.477 (-763 unità)(grafico 2.2.3). A diminuire sono soprattutto i permessi per motivi familiari che hanno fatto registrare un calo del 30% passando da 29.506 a 20.607. Ciò è riconducibile sia alla contrazione del numero di nuovi ingressi che al processo di progressiva stabilizzazione delle presenze, che determina la conversione dei permessi a scadenza in permessi per soggiornanti di lungo periodo, riconosciuti ai cittadini filippini che hanno maturato un periodo di cinque anni di soggiorno regolare in Italia.

I permessi di soggiorno per motivi di lavoro sono invece aumentati, rispetto al 1° gennaio 2014, di 8.100 unità (+17%).

Grafico 2.3-3– Tipologia di permessi di soggiorno rilasciati per comunità di riferimento per tipologia nel 2014 e 2015 (v.a).



Fonte: Elaborazione Area Immigrazione - Italia Lavoro su dati Istat

3. Minori e seconde generazioni

In questo capitolo verranno analizzate presenza e caratteristiche dei minori di cittadinanza non comunitaria, prendendo in considerazione la consistenza numerica all'interno delle diverse comunità, il numero dei nati in Italia, l'inserimento nel circuito scolastico italiano ed universitario, le condizioni dei minori e dei giovani stranieri al di fuori di ogni percorso scolastico, formativo e professionale e da ultimo il tema dei Minori stranieri non accompagnati.

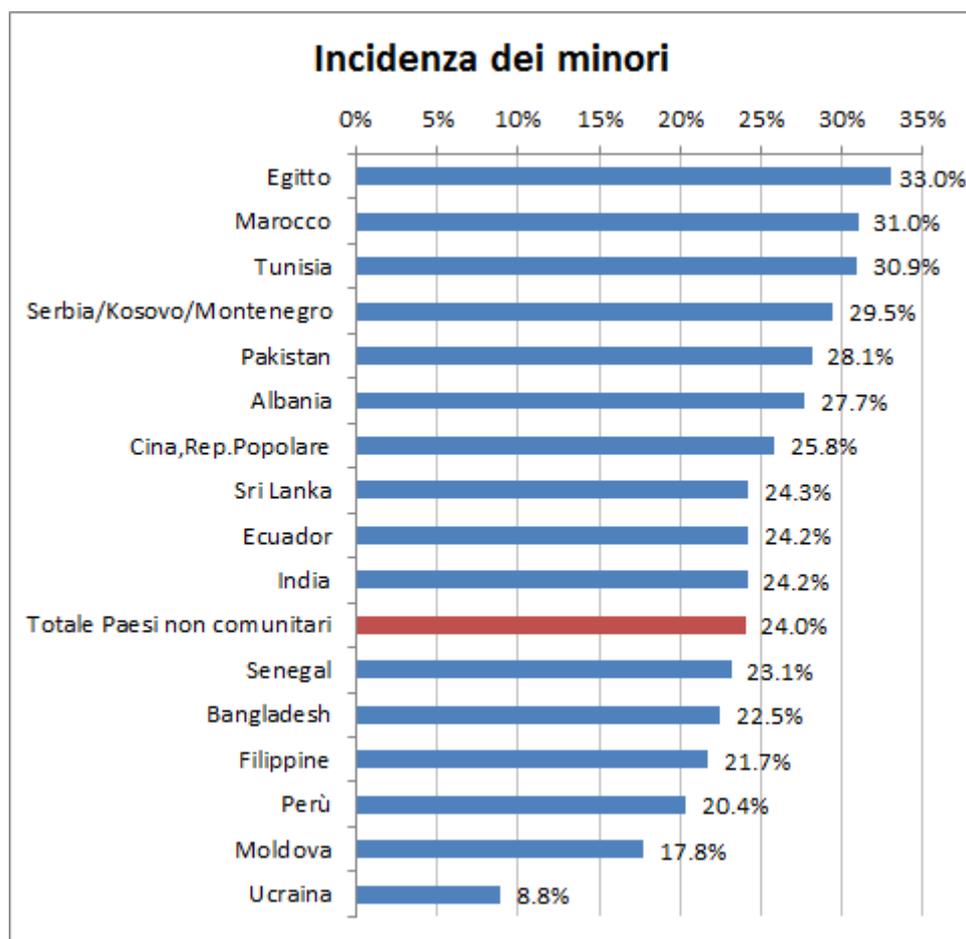
In termini complessivi, la popolazione straniera in Italia è mediamente più giovane della popolazione italiana, tanto che quasi un quarto dei non comunitari regolarmente soggiornanti ha un'età inferiore ai 18 anni, a fronte del 17% riferito al complesso della popolazione residente in Italia al 1° gennaio 2015.

Tuttavia, la presenza di minori non coinvolge in misura omogenea le diverse comunità. La presenza di bambini e ragazzi può essere considerato, in certa misura, un indicatore del radicamento delle comunità nel Paese di approdo, essendo il ricongiungimento familiare o la costituzione ex novo di una famiglia, un passaggio successivo all'arrivo nel nuovo Paese, un passaggio che richiede l'acquisizione di una base, prima di tutto economica, ma anche sociale che consenta di sostenere e accogliere il nucleo familiare. Non stupisce dunque che le principali comunità di cittadinanza non comunitaria, caratterizzate da storie, traiettorie e modelli migratori – ma anche tradizioni e culture – piuttosto differenziati, facciano rilevare un'incidenza di minori al loro interno sensibilmente diversa.

Il grafico 3.1-1 illustra l'incidenza percentuale della classe di età 0-17 anni all'interno delle prime 16 comunità non comunitarie, rappresentando visivamente le differenze a cui si è accennato: la quota di minori oscilla dal 33% rilevato all'interno della comunità egiziana, all'8,8% della comunità ucraina. In particolare è possibile distinguere quattro diversi gruppi:

- comunità con una presenza di minori **superiore al 30%**. Si tratta delle tre principali comunità nordafricane: egiziana, marocchina e tunisina. Tali comunità sono caratterizzate da alti indici di natalità e risultano prevalentemente di antico insediamento nel paese;
- il gruppo con un'incidenza di minori compresa **tra il 25% ed il 29,9%** che comprende le comunità serba/kosovara/montenegrina, pakistana, albanese e cinese;
- le comunità con una percentuale di under 18 compresa **tra il 20% ed il 24,9%**: srilankese, ecuadoriana, indiana, senegalese, bangladese, filippina; peruviana;
- ed infine l'insieme di comunità con una presenza di minori al proprio interno **inferiore al 19,9%**: moldova e ucraina. Comunità di recente immigrazione, composte prevalentemente da donne impiegate nel settore dei servizi domestici e alla persona, che incontrano pertanto ancora difficoltà nel ricostituire o costruire ex novo una vita familiare.

Grafico 2.3-1– Incidenza percentuale dei minori sulle prime 16 comunità di non comunitari regolarmente soggiornanti. Dati al 1 gennaio 2015



Fonte: Elaborazione Area Immigrazione - Italia Lavoro su dati Istat – Ministero dell'Interno

3.1 I minori

Al 1° gennaio 2015, i minorenni non comunitari in Italia ammontano a 943.735, pari al 24% del totale degli stranieri regolarmente soggiornanti. Rispetto all'anno precedente il loro numero è cresciuto di 18.166 unità (+2%).

I minori di cittadinanza filippina risultano 36.719 e rappresentano il 4% circa del totale dei minori non comunitari. All'interno della comunità in esame i minori hanno fatto registrare, nel corso dell'ultimo anno, un aumento superiore, in termini percentuali, a quello relativo al complesso dei non comunitari: +2,8%, ovvero +998 unità.

L'incidenza dei minori sul complesso degli appartenenti alla comunità filippina, come evidenziato nel capitolo precedente, è pari al 22%, un valore lievemente inferiore rispetto alla media non comunitaria, pari al 24%.

Sia per il complesso dei minori non comunitari, che per i minori di origine filippina, l'incidenza dei maschi è pari al 52% circa, mentre la presenza femminile sfiora il 48% (tabella 3.1-1). Tra i minori filippini si rileva una composizione di genere più equilibrata rispetto a quella relativa alla comunità nel suo complesso. Con 19.125 maschi e 17.594 femmine la quota femminile è infatti pari al 47,9% tra gli under 18 mentre, come esaminato nel precedente paragrafo 2.1, tra i cittadini filippini complessivamente considerati si rilevava un'incidenza femminile superiore di quasi 10 punti percentuali (57,4%).

Tabella 3.1-1– Minori regolarmente soggiornanti per genere e provenienza (v.a. e v. %). Dati al 1° gennaio 2015

Cittadinanza	Maschi	Femmine	Totale
		v. a.	
Filippine	19.125	17.594	36.719
Totale non comunitari	495.174	448.561	943.735
		% di riga	
Filippine	52,1%	47,9%	100,0%
Totale non comunitari	52,5%	47,5%	100,0%
		% di colonna	
Filippine/Totale non comunitari	3,9%	3,9%	3,9%

Fonte: Elaborazione Area Immigrazione - Italia Lavoro su dati Istat

Particolare attenzione merita l'analisi relativa a quanti, tra i minori di nazionalità straniera presenti in Italia, hanno vissuto una parte consistente, se non l'intera vita, all'interno del Paese. Tale analisi risulta di estrema attualità, alla luce delle imminenti prospettive di riforma dell'accesso alla cittadinanza per quanti sono nati nel Paese.¹⁹ Al contempo, tenere adeguatamente conto dell'esperienza maturata dai minori, spesso esclusivamente nel nostro Paese, contribuisce a comprendere adeguatamente chi siano i "minori con background migratorio", accettando la definizione utilizzata dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, in luogo di quella, formale, di "minori stranieri".

La quota di minori di origine straniera nati in Italia è in costante aumento, sia in termini assoluti, che per la sua incidenza sul complesso dei minori non comunitari. Il numero dei nati in Italia da genitori non comunitari è passato dai quasi 31 mila nati nel 2002 ai circa 60 mila nel 2013²⁰. In riferimento alla comunità in esame si registra un aumento delle nascite decisamente più contenuto: i nati da cittadini filippini sono infatti passati dai 1.430 del 2002 ai 1.859 del 2013, con aumento pari, in termini percentuali al 30% a fronte del +95% fatto registrare dal complesso dei non comunitari) (grafico 3.1.1).

¹⁹ Al momento della pubblicazione dei Rapporti, la Camera dei Deputati ha approvato il disegno di legge che prevede la riforma dell'accesso alla cittadinanza italiana per i minori stranieri nati in Italia.

La normativa attualmente vigente attribuisce il diritto alla cittadinanza italiana al minore straniero nato in Italia, solo qualora abbia risieduto legalmente nel Paese senza interruzioni fino al raggiungimento della maggiore età e ne faccia richiesta entro il 19° anno.

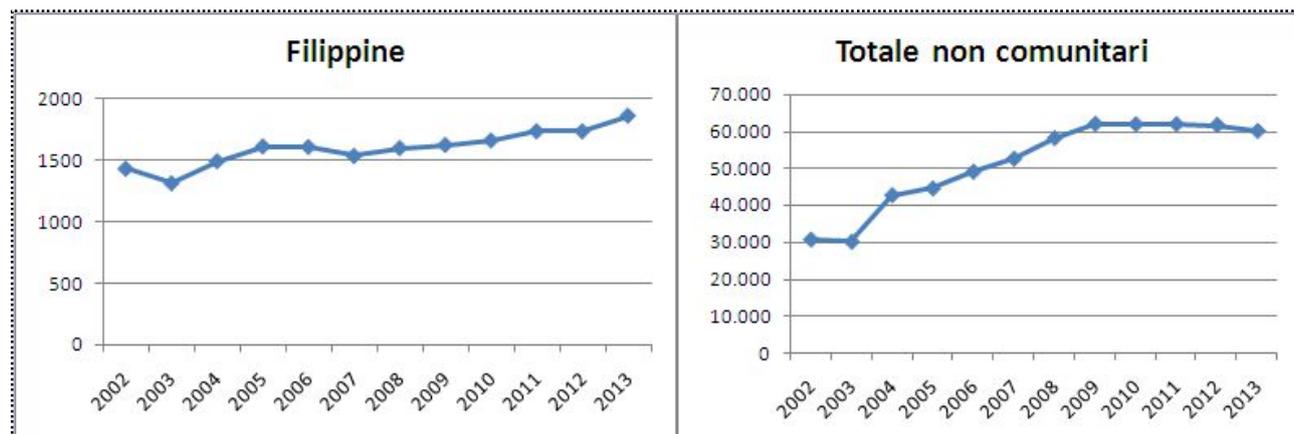
Al contrario, la proposta di riforma introduce una forma temperata di *ius soli*, riconoscendo il diritto ad accedere alla cittadinanza italiana al minore nato nel territorio della Repubblica da genitori stranieri, qualora almeno uno di essi sia titolare di un permesso di soggiorno UE per soggiornanti di lungo periodo.

Secondo il ddl, acquista altresì la cittadinanza italiana il minore che ha fatto ingresso in Italia entro il compimento del dodicesimo anno di età ed abbia completato un percorso scolastico o formativo quinquennale presso istituti appartenenti al sistema nazionale di istruzione.

In presenza di tali requisiti, la richiesta di cittadinanza per il figlio deve essere presentata da parte di un genitore; in mancanza di tale richiesta resta ferma la possibilità per l'interessato di presentare autonomamente richiesta al compimento dei 18 anni.

²⁰ Ultima annualità per la quale sono disponibili i dati.

Grafico 3.1-2– Stima dei nati stranieri per comunità di riferimento e totale dei non comunitari. Serie storica 2002 - 2013 (v.a)



Fonte: Elaborazione Area Immigrazione - Italia Lavoro su dati Istat

Nel 2013, sono nati in Italia 1.859 bambini di nazionalità filippina, pari al 3,1% dei nuovi nati da cittadini non comunitari (nel complesso i cittadini filippini rappresentano il 4,3% della popolazione non comunitaria in Italia) ed al 26% dei nuovi nati da cittadini dell'Asia orientale.

Tabella3 .1-2– Stima dei nati stranieri per cittadinanza, area geografica di riferimento e per totale dei non comunitari (v.a. e v.%). Dati distinti per anno di iscrizione: 2013 (a)

Cittadinanza	v.a.	Indice	valori %
Filippine	1.859		
Asia orientale	7.115	Filippine su Asia orientale	26,1%
Totale non comunitari	60.148	Filippine su totale dei non comunitari	3,1%

(a) Le stime dei nati stranieri per regione e cittadinanza sono ottenute applicando la corrispondente struttura desunta dal mod. ISTAT P4 all'ammontare dei nati vivi stranieri da mod. ISTAT P3.

Fonte: Elaborazione Area Immigrazione - Italia Lavoro su dati Istat

Complessivamente, dal 2002 al 2013, sono nati nel nostro Paese 616mila figli di genitori non comunitari (tabella 3.1-3).

Nel medesimo periodo sono circa 19mila i nuovi nati di cittadinanza filippina, dato che colloca la comunità – quinta per numero di presenze - all'ottavo posto per numero di nati nel periodo considerato. La bassa incidenza dei nati di cittadinanza filippina è con ogni probabilità un dato legato alla condizione lavorativa della comunità in esame che vede una netta prevalenza di occupati nell'ambito degli altri servizi pubblici, sociali e alla persona; settore che rende piuttosto difficile conciliare l'attività lavorativa con la vita familiare, in particolare con la presenza di figli piccoli.

Tabella 3.1-3 – Stima dei nati stranieri per cittadinanza, ranking prime 15 nazionalità (v.a.). Serie storica 2002- 2013

	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	Totale
1 Marocco	6.354	5.819	8.644	8.823	9.606	10.731	12.242	13.600	12.875	12.403	11.879	11.547	124.523
2 Albania	5.275	5.422	7.448	7.419	7.979	8.491	9.103	9.263	9.219	9.253	9.425	9.218	97.514
3 Cina,R.P.	2.670	2.475	3.888	4.145	4.524	4.756	4.989	5.176	5.149	5.353	5.778	5.166	54.069
4 Tunisia	1.953	1.926	2.478	2.368	2.566	2.607	2.650	2.735	2.548	2.392	2.181	1.933	28.337
5 India	975	933	1.332	1.469	1.778	2.163	2.754	2.963	2.855	2.711	2.523	2.654	25.111
6 Egitto	1.185	1.204	1.419	1.716	1.856	1.975	2.234	2.302	2.347	2.157	2.182	2.283	22.861
7 Bangladesh	644	794	1.094	1.293	1.537	1.861	1.926	2.252	2.219	2.388	2.343	2.453	20.804
8 Filippine	1.430	1.312	1.491	1.610	1.606	1.533	1.598	1.622	1.659	1.734	1.733	1.859	19.187
9 Pakistan	611	581	951	1.014	1.108	1.077	1.302	1.700	2.315	2.122	2.207	2.301	17.289
10 Sri Lanka	1.033	984	1.144	1.254	1.310	1.461	1.490	1.571	1.505	1.564	1.747	1.714	16.778
11 Senegal	603	609	973	886	1.056	1.017	1.289	1.608	1.691	1.676	1.660	1.657	14.727
12 Ecuador	405	474	1.092	1.175	1.204	1.241	1.404	1.450	1.361	1.392	1.382	1.206	13.785
13 Perù	623	658	816	932	1.024	1.136	1.141	1.218	1.279	1.361	1.251	1.382	12.822
14 Moldova	69	135	464	603	714	821	1.144	1.360	1.530	1.740	1.896	1.790	12.266
15 Ucraina	87	163	449	519	591	673	735	877	986	1.071	1.092	1.173	8.416
Totale non comunitari	30.819	30.224	42.821	44.627	49.131	52.641	58.212	62.056	61.971	61.995	61.760	60.148	616.404

Fonte: Elaborazione Area Immigrazione - Italia Lavoro su dati Istat

3.2 L'accesso all'istruzione: percorsi scolastici e formativi

La presenza di alunni di origine straniera è un dato strutturale e riguarda tutti i livelli del sistema scolastico italiano.

I dati confermano un ampio incremento nelle iscrizioni degli alunni comunitari e non comunitari. Dal 2001 al 2014 il numero degli studenti stranieri è quadruplicato, passando dai 196.414 alunni dell'a.s. 2001/2002 (2,2% della popolazione scolastica complessiva) agli 805.800 dell'a.s. 2014/2015²¹ (9,2% del totale). Tale incremento risulta costante, ma dal 2008/2009 ad oggi si è registrato un progressivo rallentamento nella crescita delle presenze, dovuto alla contrazione dei flussi migratori verso l'Italia.

Oltre la metà degli alunni iscritti nelle scuole italiane è nato nel nostro Paese. Tale tratto qualificante è evidenziato nel capitolo²² della “Buona scuola” elaborato dall'Osservatorio nazionale per l'integrazione degli alunni stranieri e per l'intercultura”, nel quale, piuttosto che parlare di alunni stranieri *tout court*, si parla di studenti con background migratorio, in quanto titolari di una storia di migrazione, diretta o più spesso familiare. Tali studenti, come quelli italiani, praticano “esercizi di mondo” all'interno delle loro classi, convivendo in una pluralità diffusa, aperta a un mondo sempre più grande, interdipendente, interconnesso. Il documento evidenzia, pertanto, che in questa scuola in continuatrasformazione, la presenza di studenti di origine straniera rappresenta una ricchezza ed un'occasione di cambiamento, verso un “laboratorio di convivenza e di nuova cittadinanza”.

²¹I dati riportati nel presente capitolo non comprendono gli alunni delle scuole della Provincia Autonoma di Bolzano, non rilevati dal MIUR.

²² Il documento “Diversi da chi?” è un vademecum con dieci raccomandazioni e proposte operative per una più efficace e corretta organizzazione dell'accoglienza e dell'integrazione degli alunni con cittadinanza non italiana. Il documento è stato trasmesso il 9 settembre 2015 agli istituti scolastici, per tradurre in azioni pratiche i contenuti della Buona Scuola in tema di integrazione.

Analizzando specificamente la presenza degli alunni non comunitari inseriti nel circuito scolastico italiano, nel corso dell'anno scolastico 2014/2015 si registrano quasi 615milapresenze (+3.685 rispetto all'anno precedente), pari al 7,0%del totale degli iscritti. E' la scuola primaria ad accoglierne la quota maggiore (220.178 studenti non comunitari, pari al 35,8% della popolazione di riferimento) seguita dalla secondaria di secondo grado, con 141.002 alunni (23%)(tabella 3.2.1).

Gli alunni di origine filippinaiscritti all'anno scolastico 2014/2015risultano 26.132e rappresentano il 4,3% della popolazione scolastica non comunitaria nel suo complesso. L'incidenza degli studenti appartenenti alla comunità in esame sul totale degli alunni non comunitari è più alta nelle scuole di livello superiore: il 5% dei bambini non comunitari iscritti nella scuola secondaria di I e II gradoè di origine filippina, mentre nella scuola dell'infanzia la percentuale scende al 3,2%.

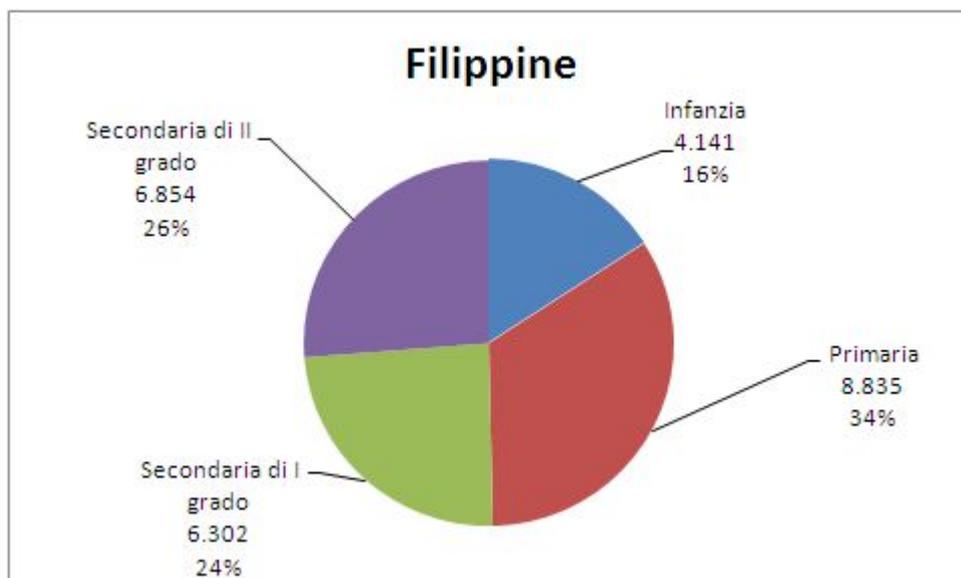
Tabella 3.2-1– Alunni per provenienza e ordine di scuola (v.a. e v.%). A.S. 2014/2015

Cittadinanza	A.S. 2014/2015				Totale
	Infanzia	Primaria	Secondaria di I grado	Secondaria di II grado	
			v.a.		
Filippine	4.141	8.835	6.302	6.854	26.132
Totale non comunitari	127.416	220.178	125.635	141.002	614.231
			% di riga		
Filippine	15,8%	33,8%	24,1%	26,2%	100,0%
Totale non comunitari	20,7%	35,8%	20,5%	23,0%	100,0%
			% di colonna		
Filippine su Totale non comunitari	3,2%	4,0%	5,0%	4,9%	4,3%

Fonte: Elaborazione Area Immigrazione - Italia Lavoro su dati MIUR

La metà degli studenti filippini frequenta la scuola dell'infanzia e la scuola primaria (interessando la fascia di età compresa tra i 3 ed i 10 anni). In particolare è iscritto alla scuola primariaun terzo degli alunni filippini, mentre il 16% frequenta la scuola dell'infanzia. Il restante 50% degli studenti appartenenti alla comunità in esame si suddivide in maniera equilibrata tra la scuola secondaria di I e II grado. In particolare i 6.302 studenti filippini nelle scuole secondarie di I grado rappresentano il 26% del totale degli alunni appartenenti alla comunità, mentre frequenta le secondarie di II grado il restante 24%. Il confronto con il complesso della popolazione non comunitaria evidenzia come vi sia una quota maggiore di studenti appartenenti alla comunità in esame negli ordini scolastici superiori:50% del totale degli alunni filippini, a fronte del 43,5% dei non comunitari complessivamente considerati (grafico 3.2.1).

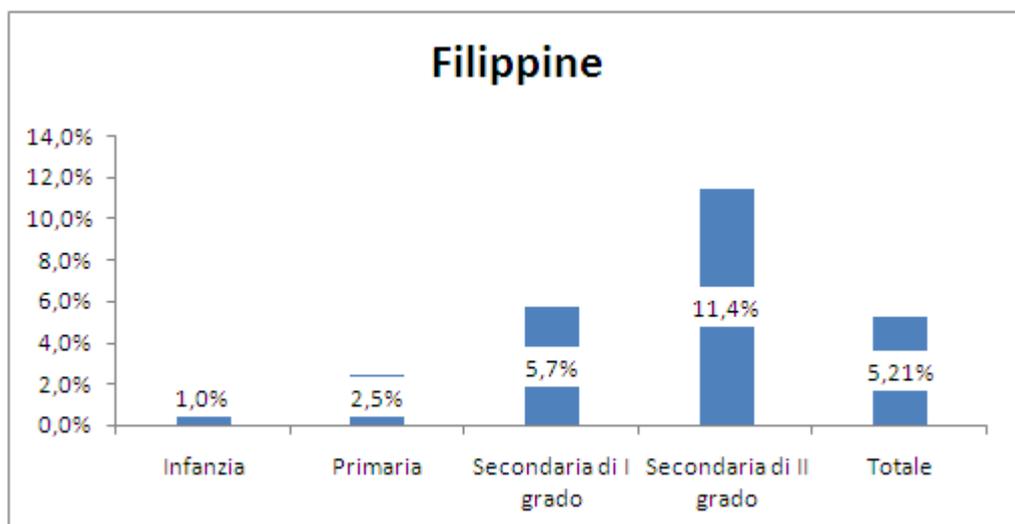
Grafico 3.2-1 – Distribuzione alunni della comunità di riferimento per ordine di scuola. A.S. 2014/2015



Fonte: Elaborazione Area Immigrazione - Italia Lavoro su dati MIUR

Il numero di studenti di nazionalità filippina inseriti nelle scuole italiane è aumentato del 5,2% nel corso dell'ultimo anno. Il numero degli iscritti è maggiormente aumentato nella scuola secondaria di secondo grado (+11,4%) e nella scuola secondaria di I grado (+5,7%), mentre l'aumento risulta più contenuto negli altri due ordini scolastici: +2,5% nella scuola primaria e +1% nella scuola di infanzia (grafico 3.2.2).

Grafico 3.2-2– Alunni appartenenti alla comunità di riferimento. Variazione % A.S. 2014/2015 su 2013/2014

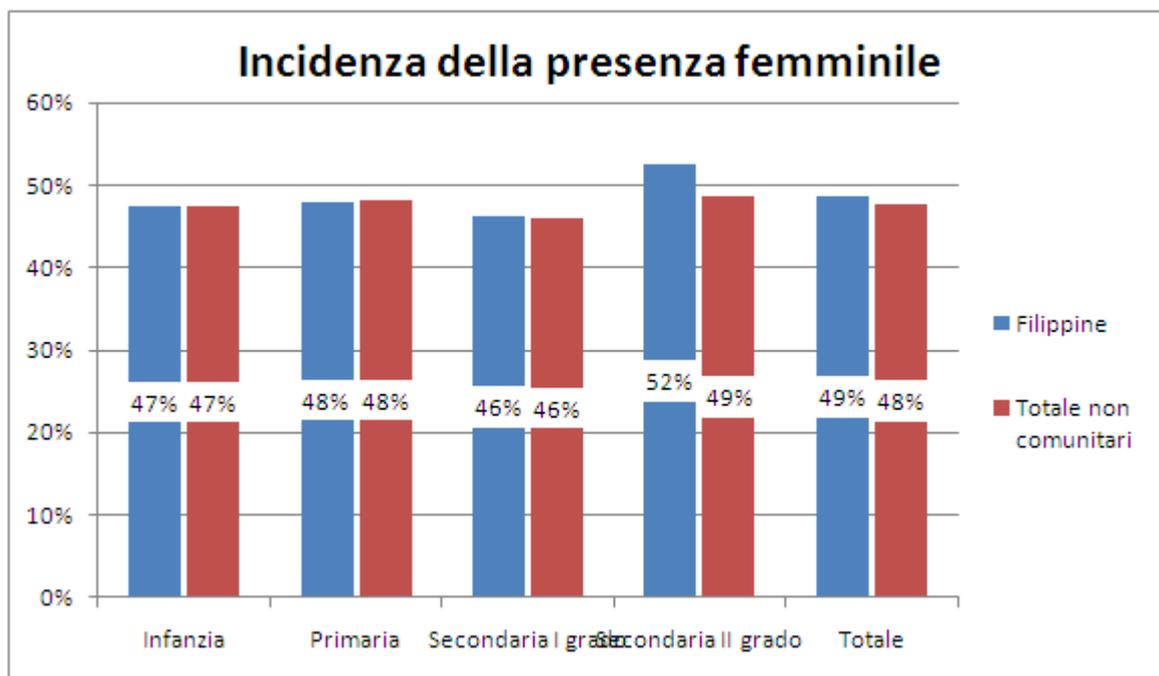


Fonte: Elaborazione Area Immigrazione - Italia Lavoro su dati MIUR

Su 614.231 alunni non comunitari, i maschi sono 321.947 (52,4%), mentre le femmine risultano 292.284 (47,6%). La prevalenza della componente maschile si registra in tutti gli ordini scolastici, con valori compresi tra il 54% nella scuola secondaria di primo grado e del 51% nella scuola secondaria di secondo grado.

Con riferimento alla comunità in esame, l'incidenza della presenza femminile è analoga alla media comunitaria in tre ordini scolastici (infanzia, primaria e secondaria di I grado), mentre risulta superiore alla media nelle scuole secondarie di II grado: 52% a fronte del 49% rilevato sul complesso della popolazione scolastica non comunitaria (grafico 3.2.3).

Grafico 3.2-3– Incidenza della presenza femminile per nazionalità e ordine di scuola. A.S. 2014/2015

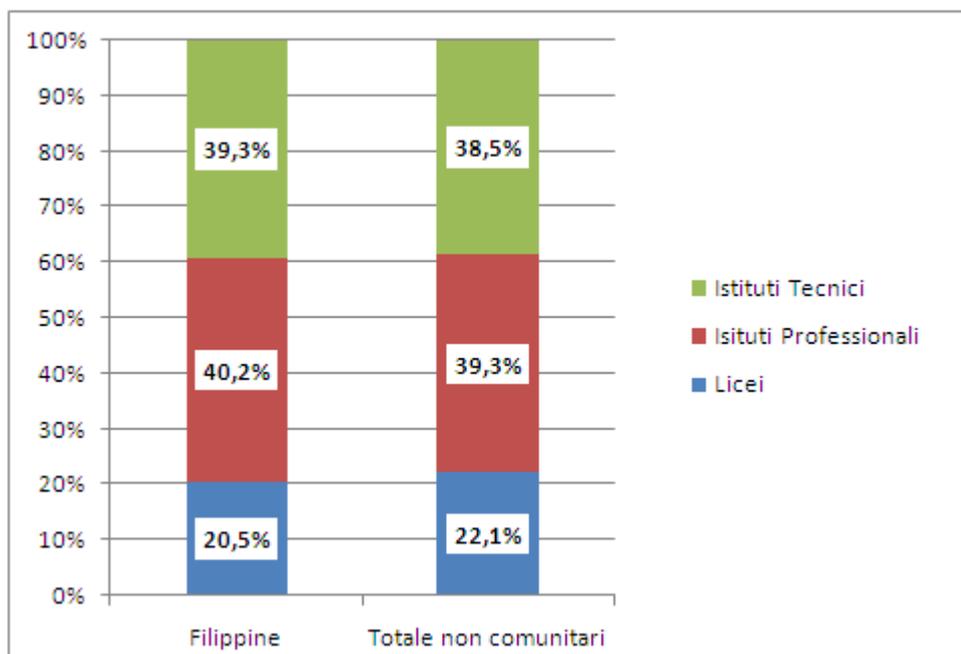


Fonte: Elaborazione Area Immigrazione - Italia Lavoro su dati MIUR

Il grafico 3.2.4 analizza i percorsi scolastici intrapresi dagli studenti non comunitari iscritti alla scuola secondaria di secondo grado nell'anno scolastico 2014/2015, evidenziando la netta prevalenza di indirizzi tecnico-professionali che riguardano il 78% degli studenti non comunitari. Nel 39,3% dei casi essi risultano iscritti presso istituti professionali e nel 38,5% ad istituti tecnici. Il 22,1% degli alunni di scuola di secondo grado di cittadinanza non comunitaria segue una formazione liceale.

In riferimento alla comunità in esame, la preferenza per gli indirizzi tecnico-professionali risulta lievemente più accentuata, interessando il 79,5% degli alunni (un valore superiore di 1,5 punti percentuali rispetto alla media non comunitaria). In particolare, il 40,2% degli alunni filippini risulta iscritto ad un istituto professionale ed il 39,3% agli istituti tecnici. I licei e gli istituti artistici e magistrali raccolgono complessivamente il 20,5% degli studenti di origine filippina. Rispetto all'anno scolastico 2013/2014, è cresciuta l'incidenza delle presenze di studenti filippini negli istituti tecnici (+1,4%), con una riduzione negli istituti professionali (-1%) ed una sostanziale stabilità nei Licei.

Grafico 3.2-4– Alunni delle scuole secondarie di secondo grado per cittadinanza e indirizzo (v.%). A.S. 2014/2015

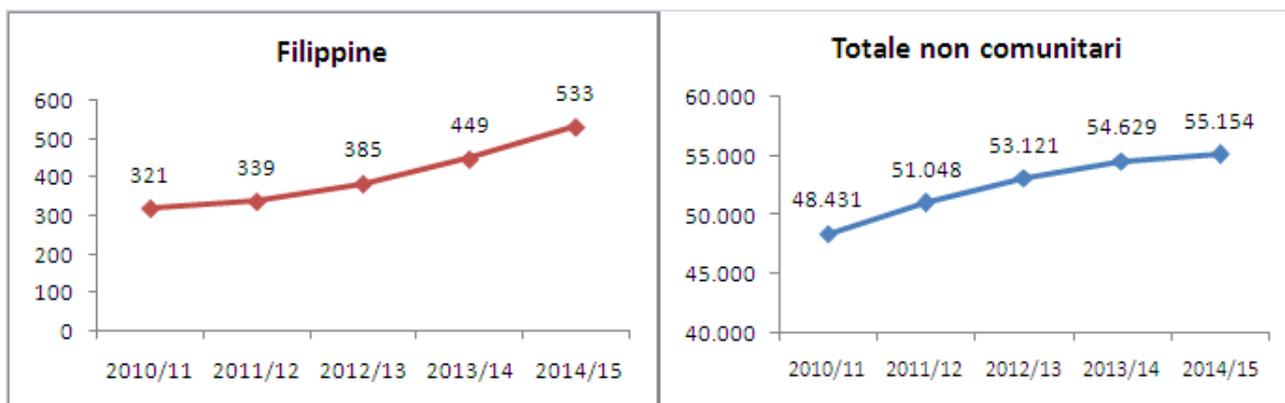


Fonte: Elaborazione Area Immigrazione - Italia Lavoro su dati MIUR

Facendo riferimento all'istruzione universitaria, nell'anno accademico 2014/2015 gli studenti di nazionalità straniera risultano 70.855: il 78% di essi sono cittadini non comunitari (55.154), mentre gli studenti di altri Stati Membri risultano 15.701.

Il numero degli studenti universitari non comunitari è aumentato del 14% nel corso degli ultimi anni, passando da 48.431 nell'anno accademico 2010/2011 agli oltre 55mila dell'anno 2014/2015 (grafico 3.2.5).

Grafico 3.2.5- Studenti universitari iscritti alle facoltà italiane per nazionalità. Serie storica a.a. 2010/2011 –a.a. 2014/2015



Fonte: Elaborazione Area Immigrazione - Italia Lavoro su dati MIUR

Gli alunni di nazionalità filippina iscritti a corsi di laurea biennale o triennale in Italia risultano 533. Il numero degli studenti universitari appartenenti alla comunità in esame ha fatto registrare una crescita ancor più marcata nel periodo considerato: +66%.

Gli studenti filippini rappresentano l'1% del totale degli studenti non comunitari, collocando la comunità filippina in 26° posizione per numero di studenti iscritti. Tra gli studenti universitari appartenenti alla comunità in esame, prevale la presenza femminile (353 iscritte, pari al 66%). L'incidenza della componente maschile, per quanto minoritaria, risulta in crescita, passando dal 31% dell'anno accademico 2012/2013 al 34% del 2014/2015 (tabella 3.2.3).

Tabella 3.2-2– Studenti della comunità di riferimento iscritti presso le Università italiane per genere (v.a. e v.%). Serie storica A.A. 2012/2012–A.A. 2014/2015

	Uomini	Donne	Totale	% su totale dei non comunitari	Posizione in graduatoria
	v.a.	v.a.	v.a.	v.%	ranking
Iscritti 2012/2013	121	264	385	0,7%	28°
Iscritti 2013/2014	147	302	449	0,8%	27°
Iscritti 2014/2015	180	353	533	1,0%	26°

Fonte: Elaborazione Area Immigrazione - Italia Lavoro su dati MIUR

I dati relativi all'anno accademico 2014/2015 consentono di analizzare anche la distribuzione per atenei: le prime cinque sedi universitarie raccolgono le iscrizioni del 49% circa degli universitari di cittadinanza filippina. In accordo con la distribuzione territoriale della comunità che vede una forte concentrazione in Lombardia e Lazio²³, Roma e Milano da sole sono frequentate dal 44% circa degli studenti universitari filippini. In particolare il primo ateneo per numero di studenti appartenenti alla comunità in esame è La Sapienza con il 17,8% della popolazione accademica filippina, mentre l'11% frequenta l'Università di Milano (tabella 3.2.3)

Tabella 3.2-3– Primi 5 atenei per numero di studenti appartenenti alla comunità in esame (v.a. e v.%). A.A. 2014/2015

Ateneo	v.a.	v.%
Roma "La Sapienza"	95	17,8%
Milano	58	10,9%
Roma Tre	41	7,7%
Milano - Bicocca	39	7,3%
Bologna	27	5,1%
Altro	273	51,2%
Totale	533	100,0%

Fonte: Elaborazione Area Immigrazione - Italia Lavoro su dati MIUR

Nel corso dell'anno accademico 2013/2014, 36 studenti filippini hanno conseguito una laurea biennale o triennale in Italia. La comunità in esame, 26° per numero di iscritti, risulta la 39° per numero di laureati, con un'incidenza dello 0,5% sul totale. Nel corso degli ultimi anni il numero dei laureati ha subito un lieve calo, mentre si registra una maggiore incidenza della componente maschile: gli studenti filippini di sesso maschile a conseguire la laurea sono passati dal 15% nell'a.a. 2011/2012 al 36% nell'a.a. 2013/2014 (tabella 3.2.4).

Tabella 3.2-4– Laureati appartenenti alla comunità di riferimento. Anni 2011/2012-2013/2014

	Uomini	Donne	Totale	% su totale dei non comunitari	Posizione in graduatoria
	v.a.	v.a.	v.a.	v.%	ranking
Laureati 2011/2012	6	33	39	0,6%	33°
Laureati 2012/2013	9	28	37	0,5%	38°
Laureati 2013/2014	13	23	36	0,5%	39°

Fonte: Elaborazione Area Immigrazione - Italia Lavoro su dati MIUR

²³Cfr. paragrafo 2.1 del presente rapporto.

3.3 Senza scuola né lavoro: i giovani NEET

Il fenomeno dei giovani che non lavorano, non studiano e non sono in formazione (*Not in Employment, Education and Training*), da tempo al centro del dibattito sulle giovani generazioni in Italia ed in Europa, non esula dal coinvolgere i giovani stranieri presenti nel nostro Paese. Per l'anno 2014 è possibile stimare un numero totale di giovani tra i 15 e i 29 anni, privo di occupazione e al di fuori dei sistemi formativi, pari a 2.413.298 unità, 253.215 dei quali di cittadinanza non comunitaria, pari al 10,5% della popolazione considerata.

Rispetto all'anno precedente il numero dei NEET è complessivamente diminuito di -21.442 unità, principalmente grazie alla riduzione del numero di NEET non comunitari (-25.306). In controtendenza risulta l'incremento dei NEET di nazionalità italiana, che aumentano di 16.748 unità.

I giovani tra i 15 ed i 29 anni appartenenti alla comunità in esame che non studiano né lavorano sono 5.934, pari al 2,3% dei NEET di origine non comunitaria. Rispetto all'anno precedente, il loro numero è diminuito di 2.131 unità, con una contrazione del 26%.

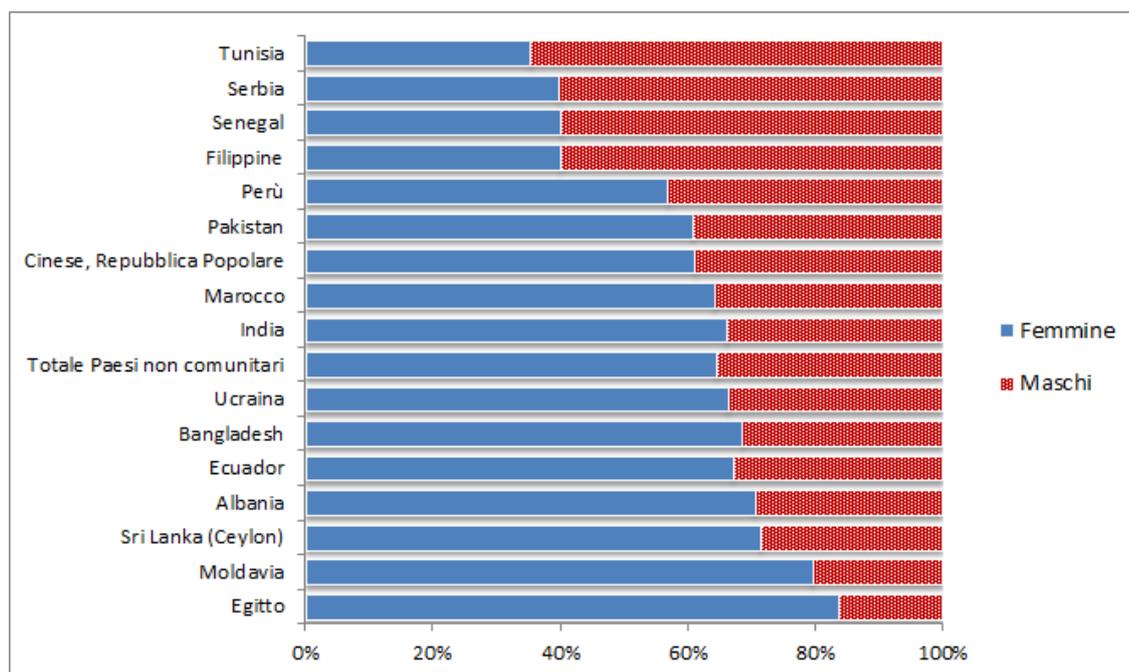
Tabella 3.3-1 Neet per cittadinanza e genere (v.a. e v.%). Dati 2014

Cittadinanza	Femmine		Maschi		Totale complessivo		differenza 2014-2013
	v.a.	v.%	v.a.	v.%	v.a.	% su tot non comunitari	v.a.
Albania	38.264	70,6%	15.935	29,4%	54.199	21,4%	-4.769
Marocco	28.121	64,3%	15.613	35,7%	43.734	17,3%	-1.416
India	10.127	66,1%	5.194	33,9%	15.321	6,1%	3.498
Bangladesh	9.082	68,6%	4.157	31,4%	13.239	5,2%	171
Ucraina	6.475	66,4%	3.277	33,6%	9.752	3,9%	-1.275
Pakistan	5.628	60,8%	3.629	39,2%	9.257	3,7%	1.736
Moldavia	6.890	79,6%	1.766	20,4%	8.656	3,4%	-2.633
Senegal	3.190	40,2%	4.749	59,8%	7.939	3,1%	3.030
Cinese, Repubblica Popolare	4.166	61,2%	2.641	38,8%	6.807	2,7%	379
Perù	3.624	56,9%	2.745	43,1%	6.369	2,5%	448
Tunisia	2.140	35,4%	3.904	64,6%	6.044	2,4%	-1.862
Filippine	2.380	40,1%	3.554	59,9%	5.934	2,3%	-2.131
Ecuador	3.077	67,1%	1.508	32,9%	4.585	1,8%	-3.327
Egitto	3.606	83,8%	697	16,2%	4.303	1,7%	-3.406
Sri Lanka (Ceylon)	2.902	71,4%	1.163	28,6%	4.065	1,6%	-2.632
Serbia	519	39,8%	785	60,2%	1.304	0,5%	-3.468
Altre nazionalità	33.385	64,6%	18.321	35,4%	51.707	20,4%	-7.650
Totale Paesi non comunitari	163.577	64,6%	89.638	35,4%	253.215	100,0%	-25.306
Albania	38.264	70,6%	15.935	29,4%	54.199	21,4%	-4.769

Fonte: Elaborazione Area Immigrazione - Italia Lavoro su microdati RCFL

Mentre tra i giovani NEET italiani si rileva un equilibrio di genere pressoché perfetto (50,3% di uomini, 49,7% di donne), è interessante notare come nella componente non comunitaria la presenza femminile sia maggioritaria (64,6%). Si tratta tuttavia di un dato che si declina in termini sensibilmente diversi tra le varie comunità: il grafico 3.3.1 mostra, infatti, come la polarizzazione di genere sia molto più marcata per alcune specifiche nazionalità. L'incidenza del genere femminile è superiore all'80% nel caso dei giovani egiziani e moldavi, mentre interessa solo il 40% del totale dei NEET di nazionalità filippina, senegalese, serba e tunisina. Nel caso della comunità in esame, le donne sono in minoranza, rappresentando il 40% del totale dei NEET appartenenti alla comunità.

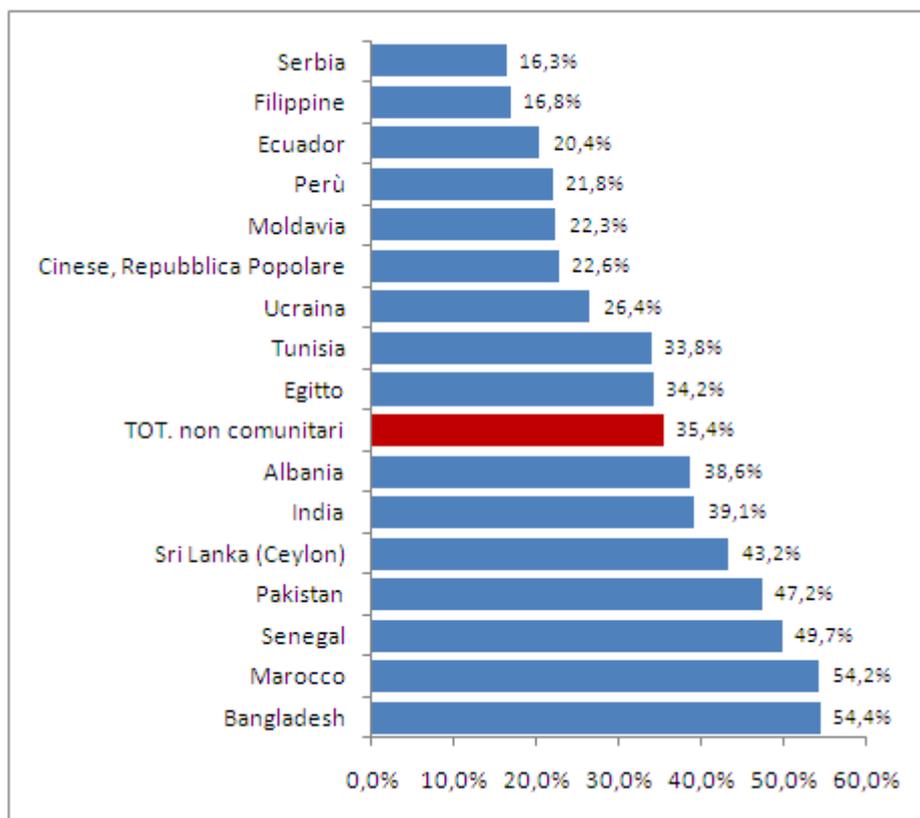
Grafico 3.3-1NEET per cittadinanza e genere (v.%). Dati 2014



Fonte: Elaborazione Area Immigrazione - Italia Lavoro su microdati RCFL

Il grafico 3.3.2 mostra il tasso di NEET per cittadinanza: esso indica l'incidenza dei NEET 15-29 anni sul totale della popolazione della comunità di riferimento avente la medesima età, evidenziando come la comunità filippinasi collochi al penultimo posto tra le principali comunità di origine non comunitaria per tasso di NEET. La quota di giovani di età compresa tra i 15 ed i 29 anni, appartenenti alla comunità in esame, al di fuori del circuito formativo e scolastico e privi di occupazione, è infatti pari al 16,8% del totale della popolazione filippinain tale fascia di età.

Grafico 3.3-2- Tasso di NEET 15-29 anni per cittadinanza (v.%). Anno 2014



Fonte: Quinto Rapporto nazionale I migranti nel mercato del lavoro in Italia

La tabella 3.3.2 approfondisce l'analisi, scomponendo la popolazione per cittadinanza e genere e mettendo a confronto la comunità in esame con il resto della popolazione proveniente dalla medesima area e dal medesimo continente. Tra i cittadini filippinisi rileva un tasso di NEET 15-29 anni decisamente inferiore rispetto a quello registrato sul complesso della popolazione non comunitaria (16,8% a fronte di 35,4%) nonché tra i migranti provenienti dalle aree di maggiore prossimità geografica: -7,6% rispetto alla popolazione proveniente dal resto dell'Asia orientale; -17,6% rispetto al complesso dei migranti asiatici.

In riferimento all'analisi di genere, la tabella 3.3.2 mostra come la comunità filippina si distingua dalle altre cittadinanze prese in considerazione. Il tasso di NEET risulta infatti superiore all'interno della componente femminile della popolazione rispetto alla componente maschile per tutti i gruppi di confronto, mentre tra i migranti di origine filippina sono gli uomini ad essere più coinvolti dalla mancanza di studio e attività lavorativa.

Il tasso di NEET registrato nella componente maschile della popolazione giovanile filippina, risulta tuttavia tra i più bassi, ponendosi al di sotto della media comunitaria di oltre 7 punti percentuali.

Tabella 3.3-2 - Neet per provenienza e genere. (v.a. e v.% sulla relativa popolazione 15-29 anni). Dati 2014

	Femmine	% su femmine 15-29	Maschi	% su maschi 15-29	Totale	% su totale 15-29
	v.a.	v.%	v.a.	v.%	v.a.	v.%
Filippine	2.380	14,5%	3.554	18,8%	5.934	16,8%
Altri Asia orientale	5.053	30,3%	2.528	17,6%	7.580	24,4%
Asia	36.985	45,7%	21.492	24,2%	58.477	34,4%
Totale Paesi non comunitari	163.577	44,2%	89.638	26,0%	253.215	35,4%

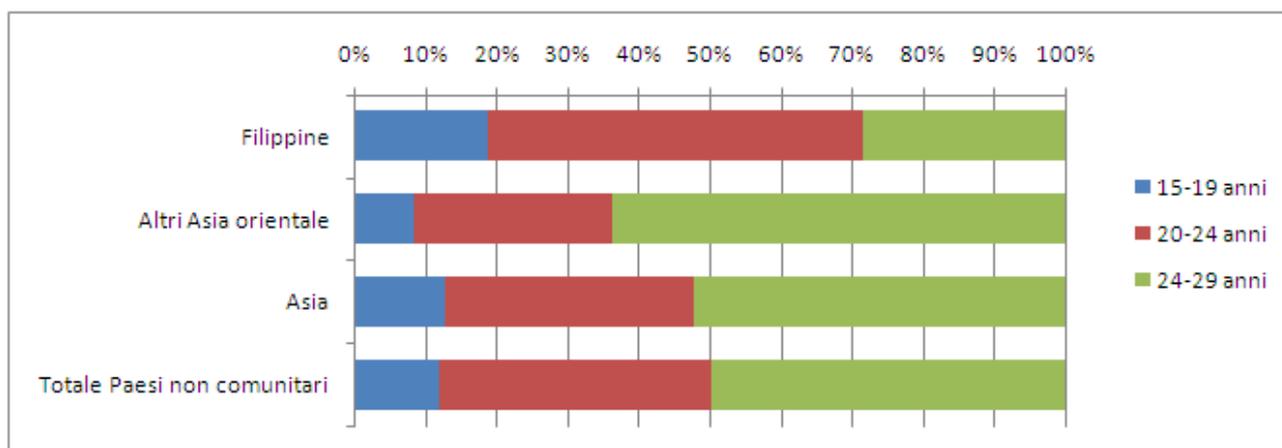
Fonte: Elaborazione Area Immigrazione - Italia Lavoro su su microdati RCFL

La scomposizione per fasce d'età (grafico 3.3.3) evidenzia come più della metà (52,7%) dei giovani NEET di origine filippina ricada nella fascia di età compresa tra i 20 ed i 24 anni. Si tratta di un dato che caratterizza la comunità in esame rispetto ai gruppi di confronto: hanno un'età compresa tra i 20 ed i 24 anni solo il 27,8% dei

NEET provenienti dagli altri Paesi dell'Asia orientale, il 35% degli Asiatici complessivamente considerati ed il 38% dei non comunitari.

La fascia di età prevalente tra i NEET appartenenti alle altre cittadinanze è quella compresa tra i 24 ed i 29 anni che riguarda il 63,6% dei NEET provenienti dal resto dell'Asia orientale e circa la metà dei NEET asiatici e non comunitari, ed in cui ricade solo il 28,4% dei giovani filippini al di fuori dei circuiti lavorativi e di formazione. Infine, quasi il 20% dei NEET appartenenti alla comunità filippina ha un'età compresa tra i 15 ed i 19 anni (a fronte del 12,2% dei non comunitari).

Grafico 3.3.3 – NEET per provenienza e classi di età (v. %). Dati 2014



Fonte: Elaborazione Area Immigrazione - Italia Lavoro su microdati RCFL

Le ragioni dell'inattività sono molteplici e tra loro profondamente diverse e non sempre riconducibili a *background* socio-economici segnati da disagio e criticità strutturali. La Rilevazione Continua sulle Forze Lavoro condotta dall'Istat, dalla quale sono tratte le informazioni analizzate in questo paragrafo, consente – grazie alla registrazione delle motivazioni dell'inattività²⁴ – di distinguere, rifacendoci al IV Rapporto Nazionale²⁵, quattro diverse categorie di Neet:

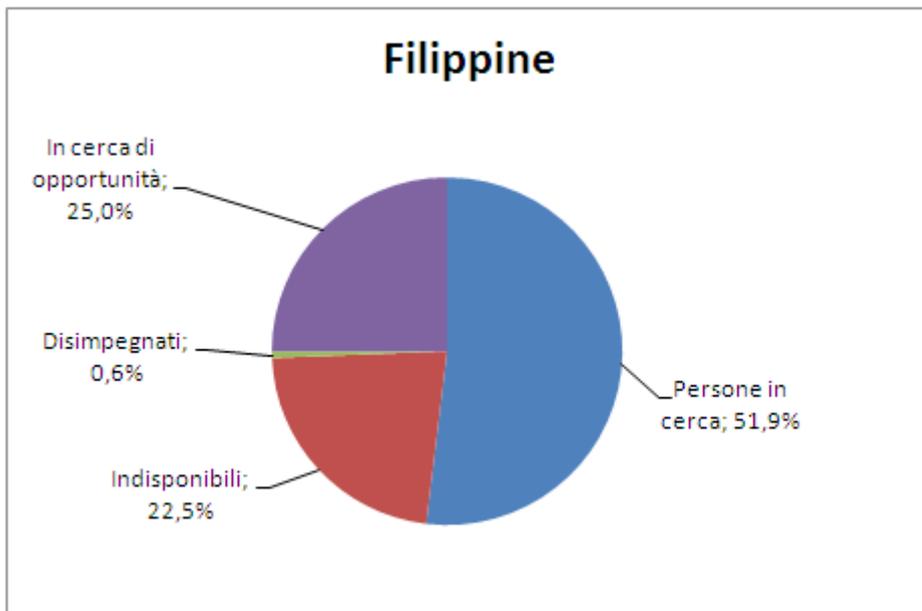
- persone *in cerca di occupazione* (disoccupati di lunga e breve durata);
- individui *indisponibili* alla vita attiva perché impegnati in responsabilità familiari o per problemi afferenti alle condizioni di salute;
- individui *disimpegnati* che non cercano lavoro, non partecipano ad attività formative anche informali, non sono toccati da obblighi socio-familiari o da impedimenti di varia natura e per lo più caratterizzati da una visione pessimistica delle condizioni occupazionali (così detti *scoraggiati*);
- individui *in cerca di opportunità*, impegnati in attività formative informali (ovvero che esprimono l'esigenza di formarsi) e che mantengono un elevato livello di *attachment* al mercato del lavoro (essendo in attesa di rientrarvi) e al sistema di istruzione (Quarto Rapporto Annuale *Gli Immigrati nel mercato del lavoro in Italia*: p.89).

In riferimento alla comunità in esame il grafico 3.3.4 indica come in realtà più della metà dei NEET di origine filippina sia alla ricerca di un'occupazione, circa un quarto è in cerca di altre opportunità formative o lavorative, mentre gli indisponibili raggiungono un'incidenza pari al 22,5% ed i disimpegnati sono un esiguo 0,6% del totale. Rispetto all'anno precedente si riduce nettamente la quota dei disimpegnati passando dall'11,8% all'attuale 0,6%.

²⁴ Cfr. Domanda F10, Istat, Rilevazione sulle Forze Lavoro. Questionario, 2013

²⁵ Ministero del lavoro e delle Politiche sociali – DG Immigrazione e Politiche di Integrazione “Quarto Rapporto annuale – Gli Immigrati nel mondo del lavoro in Italia.

Grafico 3.3-4- NEET della comunità di riferimento per tipologia (v.%) Dati 2014



Fonte: Elaborazione Area Immigrazione - Italia Lavoro su microdati RCFL

Box A–Il manifesto delle seconde generazioni

Nel corso del 2014, la Direzione Generale dell'immigrazione e delle politiche di integrazione del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali ha promosso l'iniziativa "Filo diretto con le seconde generazioni", per consultare e dare voce i giovani residenti in Italia e provenienti da un contesto migratorio.

Dal coinvolgimento di 32 associazioni di giovani G2, attive su tutto il territorio nazionale, è nata l'idea di elaborare un Manifesto che rappresentasse le proposte e le istanze dei 900mila minori con cittadinanza non italiana che vivono in Italia: la "generazione involontaria di cui parla Tahar Ben Jelloun: coloro che si trovano a essere migranti senza averlo deciso e talvolta senza nemmeno aver migrato", come indicato nell'esordio del Manifesto.

Il Manifesto si articola in quattro sezioni, dedicate ai temi lavoro, scuola, cultura e sport, partecipazione e cittadinanza attiva: quattro temi che i giovani G2 hanno ritenuto prioritari, per presentare proposte e soluzioni concrete, adattabili alle diverse realtà territoriali e alle esigenze specifiche dei destinatari.

Il Manifesto non affronta il tema della cittadinanza, per scelta condivisa fra tutte le associazioni partecipanti. In proposito esse hanno sottolineato di condividere il contenuto della campagna "L'Italia sono anch'io" il cui scopo è quello di promuovere una riforma del diritto di cittadinanza.

Il Manifesto è stato presentato al Ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali Poletti ed al Presidente del Senato Grasso

I 10 PUNTI DEL MANIFESTO

SCUOLA

1. Promuovere una formazione specifica dei docenti rivolta alla gestione di classi multiculturali
2. Potenziare le azioni di sostegno scolastico, psicologico e di mediazione linguistico-culturale
3. Rafforzare il coinvolgimento delle famiglie nella scuola
4. Costruire un sistema integrato di orientamento e di transizione scuola-lavoro

LAVORO

5. Riconoscere e valorizzare le competenze non formali e informali
6. Incentivare l'internazionalizzazione del mercato del lavoro

CULTURA E SPORT

7. Valorizzare e favorire la conservazione della cultura del Paese d'origine e rafforzare il legame con la cultura italiana
8. Lo sport: verso una cittadinanza sportiva

PARTECIPAZIONE E CITTADINANZA ATTIVA

9. Potenziare i servizi d'informazione sui diritti e le opportunità di partecipazione
10. Favorire l'associazionismo, la cittadinanza attiva e le pari opportunità

La versione integrale del Manifesto e la sua sintesi tradotta in dieci lingue sono disponibili sul sito WWW.integraazionemigranti.gov.it nella sezione dedicata all'iniziativa:

www.integrazionemigranti.gov.it/associazioni-g2/Pagine/MANIFESTO.aspx

Filo diretto con le seconde generazioni
IL NOSTRO MANIFESTO IN 10 PUNTI
www.integrazionemigranti.gov.it

SCUOLA

1. Promuovere una formazione specifica dei docenti rivolta alla gestione di classi multiculturali
2. Potenziare le azioni di sostegno scolastico, psicologico e di mediazione linguistico-culturale
3. Rafforzare il coinvolgimento delle famiglie nella scuola
4. Costruire un sistema integrato di orientamento e di transizione scuola-lavoro

LAVORO

5. Riconoscere e valorizzare le competenze non formali e informali
6. Incentivare l'internazionalizzazione del mercato del lavoro

CULTURA E SPORT

7. Valorizzare e favorire la conservazione della cultura del Paese d'origine e rafforzare il legame con la cultura italiana
8. Lo sport: verso una cittadinanza sportiva

PARTECIPAZIONE E CITTADINANZA ATTIVA

9. Potenziare i servizi d'informazione sui diritti e le opportunità di partecipazione
10. Favorire l'associazionismo, la cittadinanza attiva e le pari opportunità

LE ASSOCIAZIONI

Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali
 Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione

4. La comunità filippina nel mondo del lavoro e nel sistema del welfare

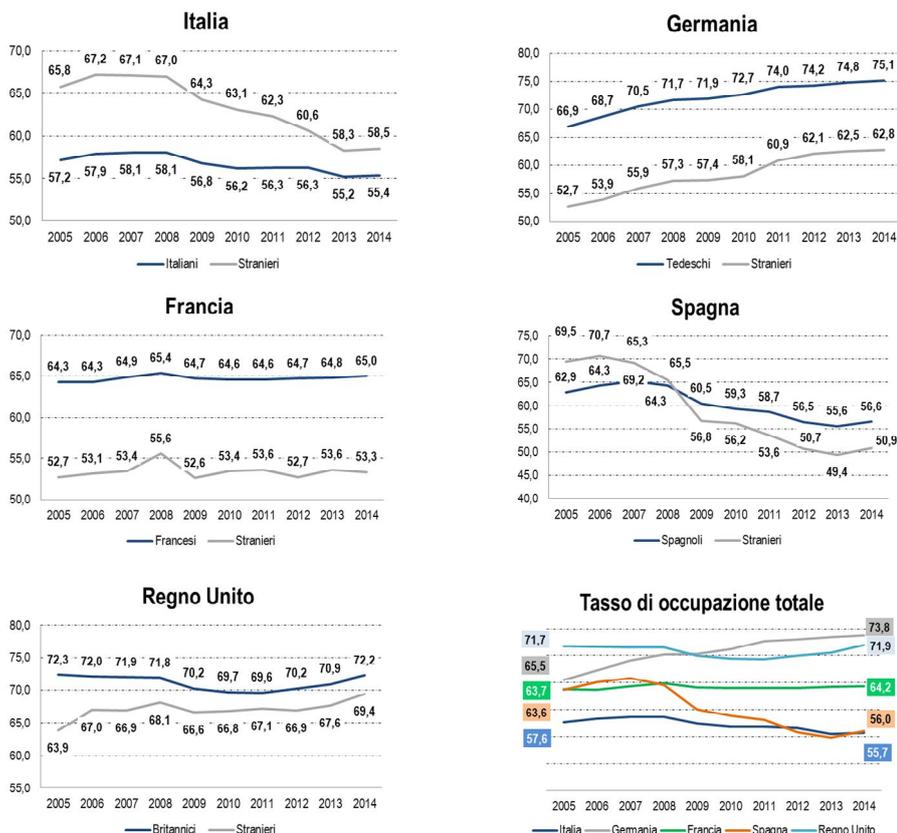
4.1 Il mercato del lavoro degli stranieri: il contesto di riferimento

La crisi economica e occupazionale che da più di un lustro sta attraversando il nostro Paese ha reso ancor più evidente la centralità della manodopera straniera per il sistema produttivo ed economico italiano: senza il contributo della forza lavoro comunitaria ed extracomunitaria l'occupazione avrebbe segnato nel 2014 l'ennesima contrazione. A crescere nell'ultimo anno è infatti solo la quota di lavoratori stranieri, mentre risulta in calo il numero di occupati italiani.

Un confronto a livello europeo rivela come tale dinamica caratterizzi il sistema occupazionale italiano.

Il grafico 4.1.1 riporta i dati relativi al tasso di occupazione, mostrando come contesti tra loro profondamente diversi siano contrassegnati da andamenti positivi. Nonostante l'eterogeneità dei sistemi occupazionali europei considerati, si evidenzia infatti una dinamica dell'occupazione in lieve crescita rispetto al 2013.

Grafico 4.1-1- Tasso di occupazione della popolazione (15-64 anni) per cittadinanza in alcuni paesi europei (v. %). Anni 2005-2014



Fonte: Quinto Rapporto annuale I migranti nel mercato del lavoro in Italia 2015, elaborazioni Italia Lavoro su dati Eurostat – Database LFS

L'Italia è tuttavia l'unico tra i paesi considerati in cui il tasso di occupazione dei cittadini stranieri risulta superiore a quello dei nativi in tutto il periodo analizzato. Inoltre, come riportato nella tabella 4.1.1, la variazione positiva del numero di occupati nel nostro Paese (pari a +0,4% rispetto al 2013) è da attribuirsi

esclusivamente alla componente straniera: il ruolo delle componenti comunitarie ed extracomunitarie risulta centrale nel sostenere su livelli positivi i *trend* occupazionali, controbilanciando la contrazione della quota di occupati nativi. Mentre in Paesi come Regno Unito, Germania e in parte Spagna, la dinamica dell'occupazione straniera segue l'andamento generale del mercato del lavoro, in Italia essa assume un andamento divergente rispetto alla traiettoria della forza lavoro autoctona.

Tabella 4.1-1- Variazione tendenziale del numero di occupati (15 anni e oltre) per cittadinanza in alcuni Paesi europei (v.%). Anni 2006-2014

PAESE	CITTADINANZA	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
Germania	Tedeschi	2,2%	2,0%	1,3%	-0,3%	0,7%	0,9%	0,4%	0,6%	0,4%
	Stranieri	0,3%	4,3%	2,8%	2,3%	0,6%	-7,8%	6,3%	5,6%	6,2%
	Totale	2,0%	2,2%	1,5%	0,0%	0,7%	0,1%	0,9%	1,0%	0,9%
Spagna	Spagnoli	2,5%	1,9%	-1,3%	-6,1%	-1,7%	-0,9%	-3,7%	-2,0%	1,9%
	Stranieri	14,4%	13,1%	4,1%	-10,4%	-3,6%	-6,2%	-8,4%	-8,6%	-4,2%
	Totale	3,8%	3,2%	-0,5%	-6,7%	-2,0%	-1,6%	-4,3%	-2,8%	1,2%
Francia	Francesi	0,6%	1,5%	1,0%	-0,7%	-0,1%	0,1%	-0,1%	0,0%	0,1%
	Stranieri	1,9%	6,4%	6,7%	-5,7%	7,2%	1,8%	2,2%	-1,1%	-1,1%
	Totale	0,6%	1,8%	1,3%	-1,0%	0,2%	0,2%	0,0%	0,0%	0,1%
Italia	Italiani	1,0%	-0,1%	-0,2%	-2,3%	-1,4%	-0,2%	-0,5%	-2,2%	-0,1%
	Stranieri	12,2%	11,4%	16,8%	5,9%	6,8%	6,2%	3,9%	3,5%	5,1%
	Totale	1,6%	0,6%	0,9%	-1,7%	-0,8%	0,3%	-0,1%	-1,7%	0,4%
Regno Unito	Britannici	0,0%	-0,2%	0,2%	-1,2%	0,0%	-0,1%	1,0%	1,1%	1,7%
	Stranieri	15,4%	12,0%	9,1%	0,5%	1,0%	10,2%	1,5%	1,9%	8,3%
	Totale	0,9%	0,6%	0,8%	-1,0%	0,1%	0,7%	1,1%	1,2%	2,3%

Fonte: Quinto Rapporto annuale I migranti nel mercato del lavoro in Italia 2015, elaborazioni Italia Lavoro su dati Eurostat – Database LFS

Complessivamente, la forza lavoro straniera in Italia, ammonta a quasi 2 milioni e 800 mila individui. Prevalente la componente non comunitaria che con oltre un milione 800 mila persone rappresenta circa il 68% delle persone occupate e in cerca di occupazione di origine straniera nel nostro Paese.

Gli occupati stranieri sono 2.294.120 (746.119 comunitari e 1.548.001 non comunitari), 465.695 sono le persone in cerca di lavoro (138.983 di cittadinanza europea e 326.712 extra UE) (tabella 4.1.2). E' invece pari a 1.240.312 il numero degli inattivi di cittadinanza straniera.

La tabella 4.1.2 mette in luce alcuni dei cambiamenti intervenuti nell'ultimo biennio:

1. a fronte della riduzione del numero di occupati italiani di circa 23 mila unità nell'arco di dodici mesi, è aumentato complessivamente di 111.277 lavoratori il numero di occupati stranieri di cittadinanza UE ed Extra UE;
2. contemporaneamente è cresciuto il numero di stranieri in cerca di lavoro, passando dalle 454.842 unità del 2013 alle 465.695 del 2014, con un aumento rilevante sia della componente UE (+5,5%) che Extra UE (+1,1%) - incremento tuttavia inferiore al +6% fatto registrare dalla componente italiana;
3. aumentano nell'arco di un anno gli stranieri inattivi con una crescita in termini assoluti di 36.319 unità tra gli stranieri Extra UE (pari a +4,1%) e di 34.089 unità tra gli UE (pari a +11,6%).

Tabella 4.1-2- Popolazione (15 anni e oltre) per condizione professionale e cittadinanza (v.a. e v.%). Anni 2013-2014

CONDIZIONE PROFESSIONALE E CITTADINANZA	2013	2014	Var. 2014/2013	
			v.a.	v.%
Occupati	22.190.535	22.278.917	88.382	0,4%
Italiani	20.007.692	19.984.796	- 22.896	- 0,1%
UE	701.520	746.119	44.599	6,4%
Extra UE	1.481.323	1.548.001	66.678	4,5%
Persone in cerca	3.068.664	3.236.007	167.343	5,5%
Italiani	2.613.822	2.770.312	156.490	6,0%
UE	131.683	138.983	7.300	5,5%
Extra UE	323.159	326.712	3.552	1,1%
Inattivi	26.508.661	26.494.178	- 14.482	-0,1%
Italiani	25.338.757	25.253.867	- 84.890	- 0,3%
UE	293.902	327.991	34.089	11,6%
Extra UE	876.002	912.321	36.319	4,1%
Totale	51.767.860	52.009.102	241.242	0,5%

Fonte: Quinto Rapporto annuale I migranti nel mercato del lavoro in Italia 2015, elaborazioni Italia Lavoro su microdati RCFL – ISTAT

La centralità della forza lavoro straniera per il sistema economico italiano è più evidente in alcuni comparti. In particolare i dati relativi all'ultimo biennio (2013-2014), rivelano come nel settore del *Commercio* la sostenibilità sia garantita esclusivamente dai lavoratori stranieri: in due anni l'occupazione Extra UE in tale ambito è cresciuta del 9%, a fronte di un calo della componente italiana del 2,4% (tabella 4.1.3); mentre nel settore *agricolo* la componente extracomunitaria fornisce, nel 2014, l'unico contributo positivo alla variazione dell'occupazione. Di contro, nel settore *edile* la funzione compensativa della forza lavoro straniera non è rilevabile, giacché la perdita di occupazione continua ad interessare sia lavoratori nativi che UE ed extra UE.

Tabella 4.1-3- Variazione del numero degli occupati (15 anni e oltre) per settore di attività economica e cittadinanza (v.a. e v.%). Anni 2014/2013

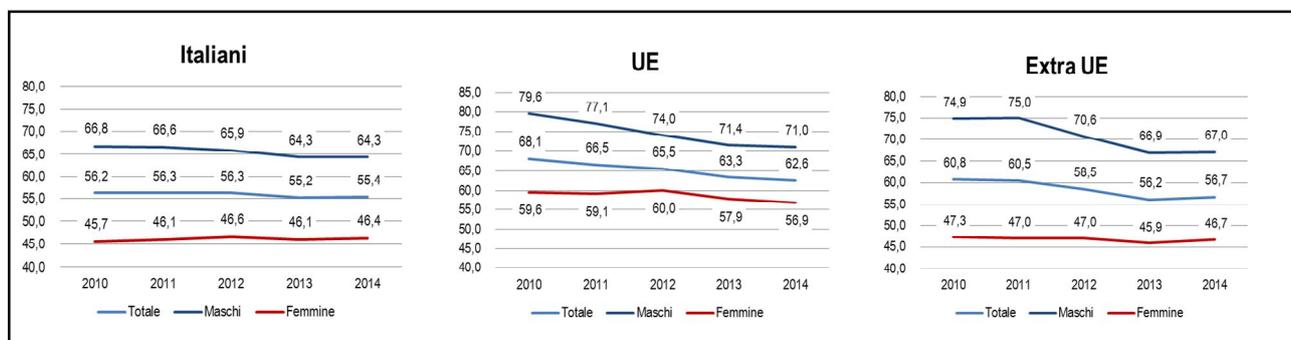
CITTADINANZA	Valori assoluti					Var.% 2014/2013				
	Italiani	Totale	Stranieri		Totale	Italiani	Totale	Stranieri		Totale
			UE	Extra UE				UE	Extra UE	
Agricoltura	696.494	115.254	41.496	73.758	811.748	- 0,2%	13,8%	0,5%	22,9%	1,6%
Industria in senso stretto	4.085.952	423.373	125.461	297.912	4.509.325	0,8%	7,6%	21,1%	2,7%	1,4%
Costruzioni	1.236.757	247.326	108.900	138.426	1.484.083	-2,6%	-12,8%	-2,4%	- 19,9%	-4,4%
Commercio	3.029.577	196.934	44.919	152.015	3.226.510	-2,4%	7,0%	0,5%	9,0%	-1,9%
Altre attività nei Servizi	10.936.017	1.311.234	425.344	885.891	12.247.251	0,5%	7,5%	6,3%	8,1%	1,2%
Totale	19.984.796	2.294.120	746.119	1.548.001	22.278.917	-0,1%	5,1%	6,4%	4,5%	0,4%

Fonte: Quinto Rapporto annuale I migranti nel mercato del lavoro in Italia 2015, elaborazioni Italia Lavoro su microdati RCFL – ISTAT

Approfondendo lo studio della situazione italiana, attraverso un'analisi diacronica dei principali indicatori del mercato del lavoro, appare tuttavia evidente come il quadro occupazionale dei cittadini stranieri nel nostro Paese sia piuttosto complesso.

Il grafico 4.1.2 mostra l'andamento dei tassi di occupazione per cittadinanza tra il 2010 e il 2014 evidenziando come la distanza tra le diverse componenti della forza lavoro occupata si sia progressivamente ridotta. In particolare, i cittadini comunitari hanno visto calare il proprio tasso di occupazione di 5,5 punti percentuali (68,1% nel 2010 a fronte del 62,6% del 2014), mentre per i cittadini extracomunitari la diminuzione è stata di 4,1 punti (dal 60,8% al 56,7%); riduzioni molto più ampie rispetto ai -0,8 punti rilevati per gli occupati italiani negli stessi cinque anni.

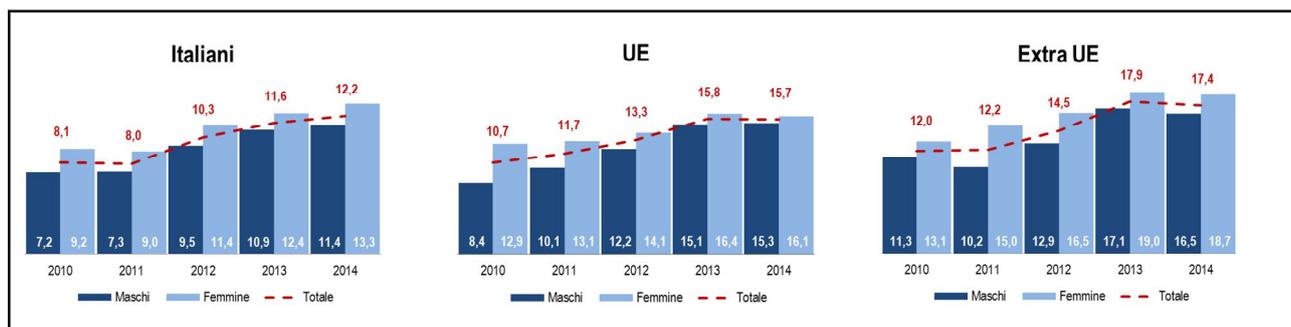
Grafico 4.1-2- Tasso di occupazione (15-64 anni) per cittadinanza e genere. Anni 2010-2014



Fonte: Quinto Rapporto annuale I migranti nel mercato del lavoro in Italia 2015, elaborazioni Italia Lavoro su microdati RCFL - ISTAT

Parallelamente, nel periodo 2010-2013 il tasso di disoccupazione della popolazione straniera ha conosciuto una dinamica di costante crescita, passando per i comunitari dal 10,7% al 15,8% e per i non comunitari dal 12% al 17,9% (grafico 4.1.3). Il 2014 segna invece un'inversione di tendenza, facendo registrare una riduzione di tale indicatore: la quota di persone in cerca di occupazione è passata dal 15,8% del 2013 al 15,7% del 2014 per i lavoratori di cittadinanza europea e dal 17,9% al 17,4% nel caso degli extra UE. Per quanto riguarda la componente italiana delle forze lavoro, nell'ultimo anno della serie storica considerata si evidenzia invece un'accelerazione, che ha spinto il tasso a toccare quota 12,2%, rispetto all'11,6% dei 12 mesi precedenti.

Grafico 4.1-3- Tasso di disoccupazione (15 anni e oltre) per cittadinanza e genere. Anni 2010-2014



Fonte: Quinto Rapporto annuale I migranti nel mercato del lavoro in Italia 2015, elaborazioni Italia Lavoro su microdati RCFL - ISTAT

L'analisi sin qui condotta mostra un generale miglioramento delle condizioni occupazionali degli stranieri, non mancano tuttavia elementi di criticità. In primis, va sottolineato che la domanda di lavoro espressa dal sistema economico-produttivo italiano, nel caso specifico dei lavoratori stranieri, è pressoché schiacciata su professionalità *lowskills*, con una sostanziale assenza del fabbisogno di personale immigrato dotato di elevate competenze tecniche e professionali. I lavoratori stranieri risultano pertanto schiacciati in specifiche mansioni e settori, con lavori prevalentemente di tipo esecutivo, per lo più non qualificato e manuale specializzato.

Ulteriori criticità emergono analizzando il contesto occupazionale in un'ottica di genere: è la condizione delle donne extracomunitarie a rappresentare uno degli aspetti più problematici della dimensione socio-lavorativa dei cittadini stranieri nel nostro Paese. Se per i cittadini non comunitari complessivamente considerati il tasso

di disoccupazione femminile è pari al 18,7% (a fronte del 16,5% maschile), un'analisi disaggregata per cittadinanza di origine mostra forti differenze. L'indicatore tocca il valore più basso nelle comunità filippina e cinese (rispettivamente 4,1% al 4,6%), mentre risulta elevatissimo per le donne egiziane (45,6%), senegalesi (40,8%), pakistane (38,5%), tunisine (35,4%), marocchine (34,6%), albanesi (31,7%).

Tabella 4.1-4- Popolazione in età da lavoro (15 anni e oltre) e principali indicatori del mercato del lavoro per genere e cittadinanza (v.a. e v.%). Anno 2014

CITTADINANZA	Tasso di occupazione (15-64 anni)			Tasso di disoccupazione (15 anni e oltre)			Tasso di inattività (15 anni e oltre)			Popolazione 15 anni e oltre (v.a.)
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	
Italiani	64,3%	46,4%	55,4%	11,4%	13,3%	12,2%	43,0%	61,6%	52,6%	48.008.976
UE	71,0%	56,9%	62,6%	15,3%	16,1%	15,7%	17,7%	33,4%	27,0%	1.213.093
Extra UE	67,0%	46,7%	56,7%	16,5%	18,7%	17,4%	21,2%	43,7%	32,7%	2.787.033
di cui: Albania	66,3%	34,3%	50,7%	17,4%	31,7%	22,7%	23,1%	52,1%	37,3%	423.481
Bangladesh	73,7%	14,1%	55,9%	15,8%	28,3%	16,9%	12,8%	80,4%	33,1%	78.537
Rep. Pop. Cinese	75,5%	59,4%	67,8%	5,0%	4,6%	4,8%	21,4%	37,7%	29,1%	108.234
Ecuador	62,7%	61,0%	61,6%	18,1%	15,8%	16,7%	24,4%	28,1%	26,6%	88.469
Egitto	71,3%	14,2%	53,7%	15,8%	45,6%	19,4%	15,9%	74,3%	34,0%	54.919
Filippine	78,8%	81,2%	80,1%	10,2%	4,1%	6,9%	13,3%	17,3%	15,5%	175.130
India	67,8%	21,4%	50,0%	12,7%	26,1%	15,3%	22,4%	71,4%	41,5%	140.261
Marocco	59,6%	23,0%	44,4%	25,0%	34,6%	27,3%	22,3%	66,3%	40,7%	324.505
Moldavia	65,6%	68,9%	67,8%	16,7%	11,5%	13,1%	22,4%	22,7%	22,6%	151.185
Pakistan	57,9%	4,5%	37,7%	18,5%	38,5%	20,0%	29,1%	90,6%	52,6%	54.617
Perù	69,8%	67,1%	68,2%	15,9%	10,7%	13,0%	17,8%	26,2%	22,7%	128.634
Senegal	69,1%	23,0%	58,6%	12,4%	40,8%	16,0%	21,0%	61,2%	30,2%	77.554
Serbia	67,9%	43,7%	56,5%	19,9%	22,9%	21,0%	15,1%	43,2%	28,4%	26.959
Sri Lanka (Ceylon)	82,5%	44,6%	65,3%	7,9%	17,4%	11,1%	10,8%	46,2%	26,9%	67.263
Tunisia	62,5%	25,0%	49,2%	21,3%	35,4%	24,3%	21,4%	61,6%	35,6%	82.605
Ucraina	59,9%	70,0%	67,7%	19,6%	10,8%	12,6%	26,0%	21,3%	22,3%	221.171
Totale	64,7%	46,8%	55,7%	11,9%	13,8%	12,7%	41,3%	59,9%	50,9%	52.009.102

Fonte: Quinto Rapporto annuale I migranti nel mercato del lavoro in Italia 2015, elaborazioni Italia Lavoro su microdati RCFL - ISTAT

Ancor più complesso e pervasivo è il fenomeno dell'inattività. Il tasso di inattività, pari al 43,7% per le donne non comunitarie complessivamente considerate, supera per le donne originarie del Pakistan e del Bangladesh l'80%, mentre tocca il minimo tra le donne filippine (17,3%).

Un'analisi di dettaglio delle motivazioni che spingono all'inattività²⁶ evidenzia come il quadro sia effettivamente piuttosto articolato. In alcuni casi la scelta di non partecipare al mercato del lavoro è dettata dalla necessità di completare il percorso di studio e formazione, dato che può essere considerato indice di piena partecipazione ai processi di integrazione. Questa prospettiva accomuna in particolare le donne appartenenti alla comunità filippina, peruviana, ecuadoriana e moldava che dichiarano in misura superiore alle donne italiane di essere inattive per completare il proprio percorso formativo. D'altra parte per altre donne l'inattività è legata soprattutto alla difficoltà di conciliare il lavoro con le responsabilità familiari, rese gravose, ad esempio, dalle presenza di figli piccoli. «Se per le italiane le possibilità di conciliazione sono più ampie anche grazie, laddove

²⁶Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione (2015).

presenti, a reti parentali o all'acquisto di lavoro domestico, molte donne immigrate a seguito della maternità sono costrette a rimanere al di fuori del mercato del lavoro non potendo contare su servizi pubblici spesso scarsi o su quelli privati troppo costosi, oppure sul sostegno dei familiari, generalmente assenti perché rimasti nel Paese di origine» [Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione 2014].

Tali criticità risultano più stringenti per le donne egiziane, bangladesi, srilankesi, tunisine, indiane e marocchine inattive per *prendersi cura dei figli, di bambini e/o di altre persone non autosufficienti*.

4.2 La condizione occupazionale dei lavoratori filippini

I dati riportati nella tabella 4.2.1. mostrano come la comunità filippina presente nel nostro Paese, abbia indicatori che riflettono una collocazione nel mercato del lavoro sensibilmente migliore a quella registrata dai gruppi di confronto: il tasso di occupazione (ovvero l'incidenza delle persone occupate in rapporto alla popolazione della propria comunità di 15-64 anni) è pari all'80%. Tale valore risulta nettamente superiore a quello relativo al complesso dei non comunitari (56,7%), superando in misura significativa anche il tasso di occupazione registrato tra i migranti di origine asiatica (62%) e degli altri Paesi dell'Asia orientale.

Per quanto riguarda gli inattivi, tra i cittadini filippinisi rileva un tasso di inattività pari al 13,9%, un valore inferiore a quello rilevato su tutti i gruppi di confronto: oltre 17 punti percentuali in minorispetto ai migranti provenienti dagli altri Paesi dell'Asia orientale e al complesso dei non comunitari (31,3%) e circa 16 punti in minorispetto al totale dei cittadini asiatici (30,2%).

Tabella 4.2-1– Popolazione (15 anni e oltre) e principali indicatori del mercato del lavoro per cittadinanza (v.a. e v.%). Anno 2014

CITTADINANZA	Tasso di occupazione (15-64 anni)	Tasso di inattività (15-64 anni)	Popolazione in età lavorativa(15-64 anni)
	v. %	v. %	v. a.
Filippine	80,1%	13,9%	169.518
Altri Asia orientale	65,3%	31,3%	120.180
Asia	62,0%	30,2%	662.144
Totale Paesi non comunitari	56,7%	31,3%	2.707.112

Fonte: Elaborazione Area Immigrazione - Italia Lavoro su microdati RCFL – ISTAT

Tra i cittadini appartenenti alla comunità in esame si rileva un tasso di disoccupazione pari al 6,9%, uno dei più bassi tra le principali sedici comunità di stranieri non comunitari in Italia²⁷. La quota di disoccupati sulla forza lavoro (occupati e disoccupati) appartenenti alla comunità è inferiore di circa 4 punti percentuali a quella rilevata tra i migranti asiatici complessivamente considerati, e di oltre 10 punti rispetto a quella registrata sul totale dei non comunitari. Soltanto tra i migranti provenienti dagli altri Paesi dell'Asia orientale si rileva un tasso di disoccupazione più basso: 4,9%. Nel corso dell'ultimo anno, il tasso di disoccupazione per la comunità in esame è diminuito: nel 2013 era pari al 7,2%.

Tabella 4.2-2– Popolazione (15 anni e oltre) e principali indicatori del mercato del lavoro per cittadinanza (v.a. e v.%). Anno 2014

CITTADINANZA	Tasso di disoccupazione (15 anni e oltre)	Forza lavoro (occupati e disoccupati) (15 anni e oltre)
	v. %	v. a.
Filippine	6,9%	148.041
Altri Asia orientale	4,9%	82.732
Asia	11,0%	465.393
Totale Paesi non comunitari	17,4%	1.874.688

Fonte: Elaborazione Area Immigrazione - Italia Lavoro su microdati RCFL – ISTAT

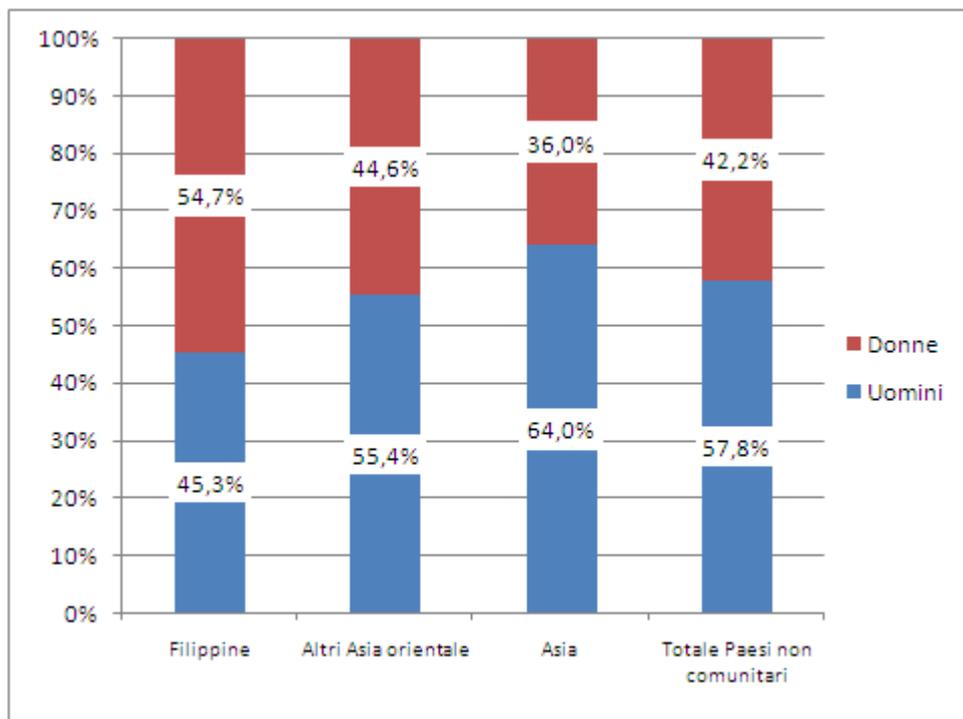
In sintesi, su 100 migranti di origine filippina in età lavorativa (15-64 anni), 80 sono occupati, 6 pur cercando un'occupazione, sono disoccupati, mentre 14 non sono in cerca di lavoro.

La distribuzione per genere (grafico 4.2.1) mostra come la comunità in esame riveli una polarizzazione opposta a quella registrata su tutti i gruppi di confronto: la quota di donne tra gli occupati si attesta al 54,7%. Si tratta di un valore superiore di circa 10 punti percentuali rispetto ai lavoratori provenienti dagli altri Paesi dell'Asia

²⁷Cfr. paragrafo 4.1.

orientale, tra i quali le donne raggiungono un'incidenza del 44,6% e di oltre 12 rispetto al totale degli occupati non comunitari (42,2%). Ancor più significativa la distanza dal complesso dei lavoratori asiatici, tra i quali l'incidenza femminile scende al 36%. L'incidenza maschile risulta tuttavia progressivamente in crescita: nel 2012 gli uomini rappresentavano il 42% degli occupati appartenenti alla comunità in esame.

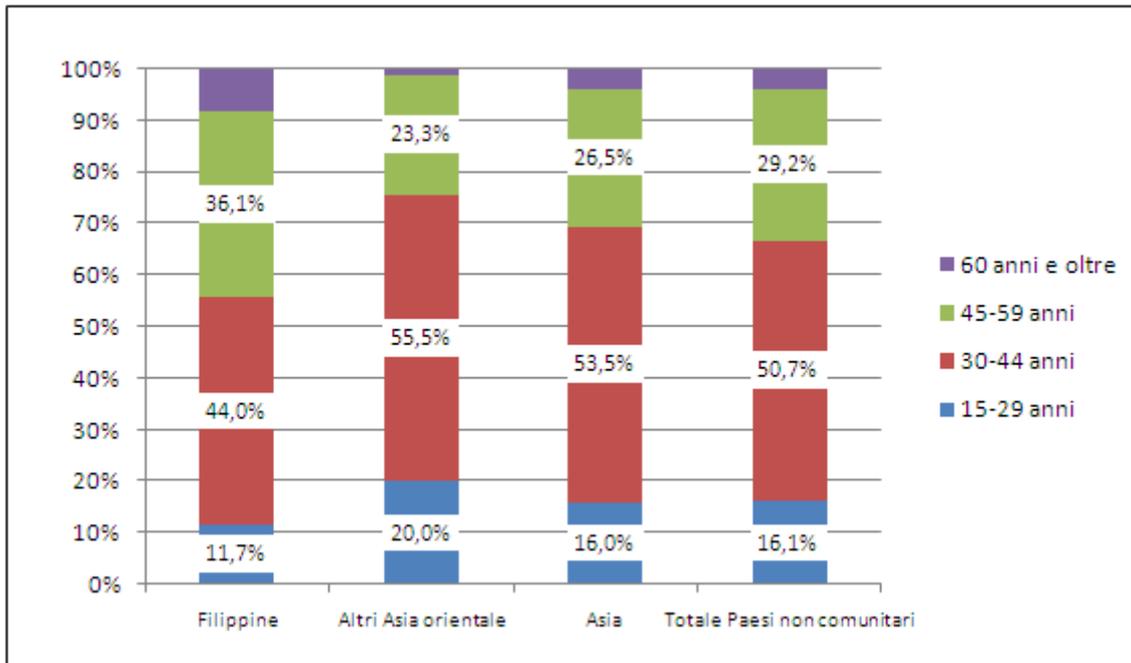
Grafico 4.2-1– Occupati (15 anni e oltre) per cittadinanza e genere (v.%). Anno 2014



Fonte: Elaborazione Area Immigrazione - Italia Lavoro su microdati RCFL - ISTAT

La distribuzione per fasce d'età (grafico 4.2.2) degli occupati consente di osservare come i lavoratori filippini siano mediamente più maturi di quelli appartenenti ai gruppi di confronto: il 44% ha un'età superiore ai 44 anni; mentre ricadono nella stessa fascia di età circa un quarto degli occupati provenienti dal resto dell'Asia orientale, e circa un terzo dei lavoratori asiatici e non comunitari. Spicca, in particolare, la quota di lavoratori appartenenti alla comunità in esame che supera i 60 anni di età: 8,2%, percentuale più che doppia rispetto a quella registrata tra i non comunitari complessivamente considerati.

Grafico 4.2-2- Occupati (15 anni e oltre) per cittadinanza e classe di età (v.%). Anno 2014

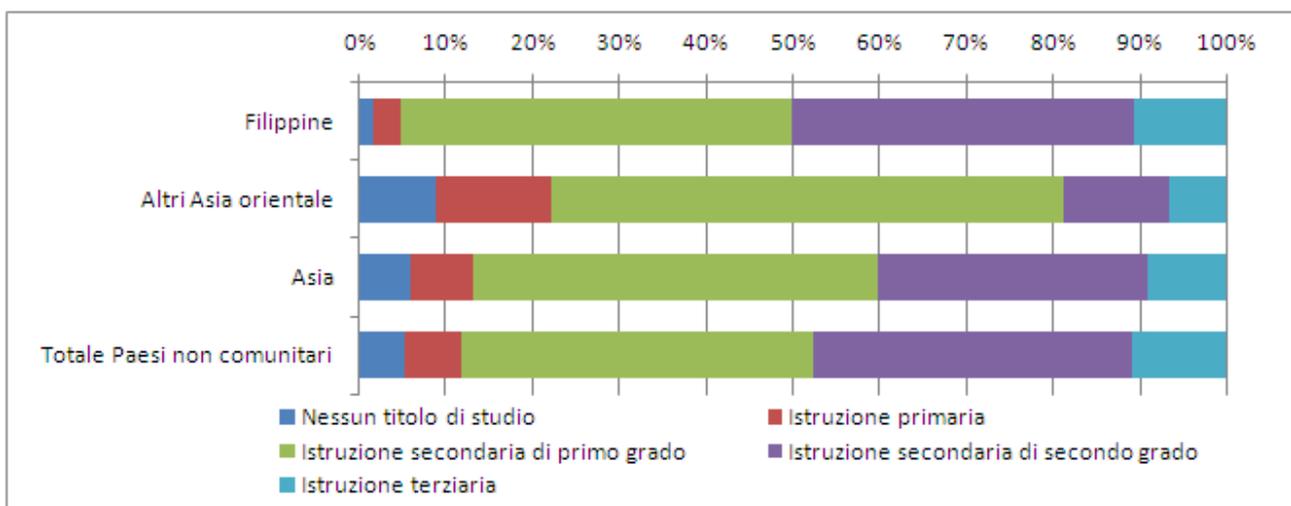


Fonte: Elaborazione Area Immigrazione - Italia Lavoro su microdati RCFL - ISTAT

Tra i cittadini filippini occupati nel nostro Paese prevale un livello di istruzione medio-alto (grafico 4.2.3). La metà dei lavoratori appartenenti alla comunità in esame possiede almeno un titolo di istruzione secondaria di secondo grado (uno su 10 ha conseguito anche un'istruzione terziaria). Il dato non si discosta molto da quello relativo al complesso dei non comunitari, tra i quali la quota di occupati con almeno un titolo secondario di II grado è pari al 47,7%, ma è nettamente superiore a quello registrato tra i lavoratori provenienti dagli altri Paesi dell'Asia orientale: 18,8%.

Tuttavia il titolo di studio prevalente tra lavoratori appartenenti alla comunità – in linea con i gruppi di confronto – risulta l'istruzione secondaria di primo grado, raggiunta dal 45% degli occupati. Solo l'1,6% degli occupati filippini non possiede alcun titolo di studio (a fronte del 5% dei non comunitari).

Grafico 4.2-3- Occupati (15 anni e oltre) per cittadinanza e titolo di studio (v.%). Anno 2014

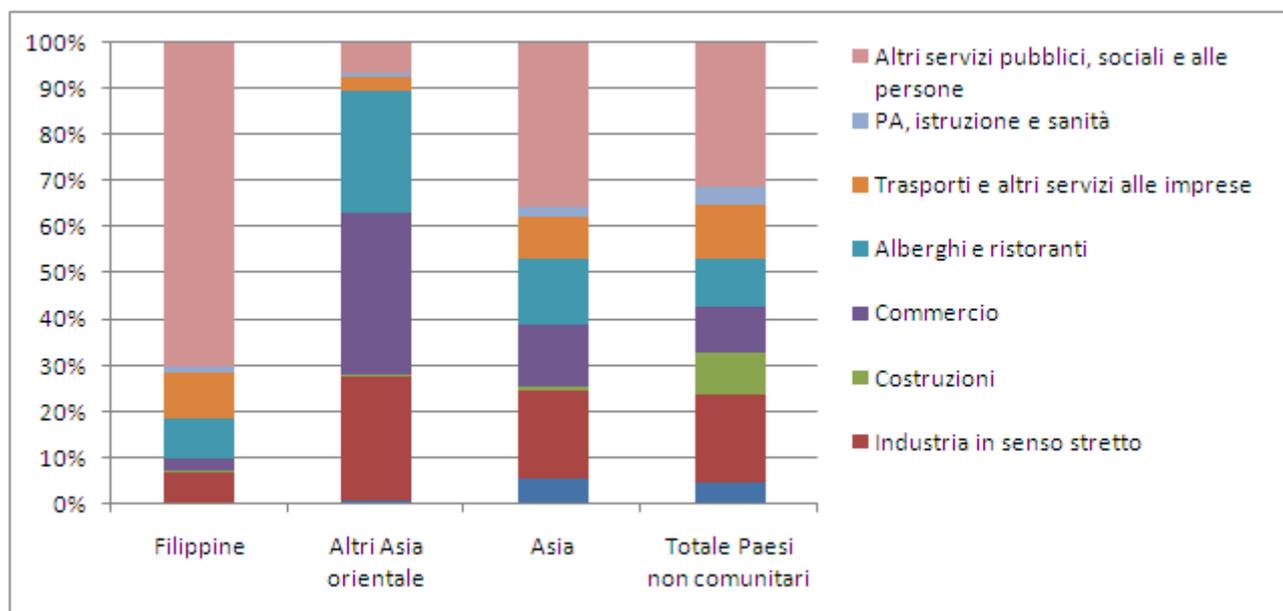


Fonte: Elaborazione Area Immigrazione - Italia Lavoro su microdati RCFL - ISTAT

La distribuzione degli occupati tra i settori di attività (grafico 4.2.4) mette in luce la forte concentrazione settoriale della comunità: il 70% dei lavoratori filippini è occupato negli altri servizi pubblici, sociali e alle persone (a fronte del 31% dei non comunitari). Un lavoratore filippino su dieci è inserito nei servizi alle

imprese, mentre l'8,4% lavora nel settore ricettivo. Complessivamente il Terziario assorbe oltre il 90% della manodopera filippina. Il comparto industriale impiega il 7% circa dei lavoratori appartenenti alla comunità (prevalentemente nell'Industria in senso stretto), a fronte del 28,2% dei non comunitari complessivamente considerati.

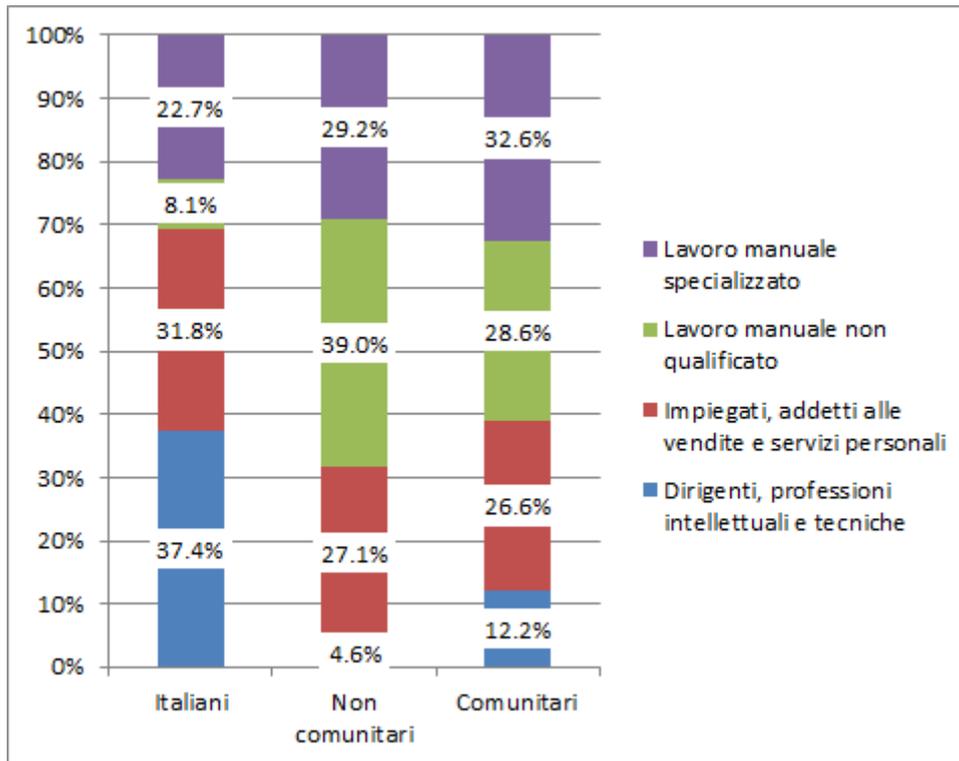
Grafico 4.2-4– Occupati (15 anni e oltre) per cittadinanza e settore d'attività economica (v.%). Anno 2014



Fonte: Elaborazione Area Immigrazione - Italia Lavoro su microdati RCFL – ISTAT

Il grafico 4.2.5 mostra la distribuzione degli occupati per tipologie professionali, evidenziando sensibili differenze tra lavoratori italiani, appartenenti ad altri Stati Membri dell'Unione europea e ai Paesi terzi. Sono occupati nelle professioni intellettuali e tecniche il 37% dei lavoratori italiani, a fronte del 12% dei lavoratori comunitari e del 5% di quelli extracomunitari. Nel settore manuale, specializzato e non, lavora complessivamente il 31% degli occupati italiani, a fronte del 68% riscontrato tra i lavoratori comunitari e del 61% tra i lavoratori non comunitari. Meno accentuato è lo scostamento nel settore dei servizi alla persona, alle vendite e impiegatizio che interessa meno di un terzo dei lavoratori di ciascun gruppo.

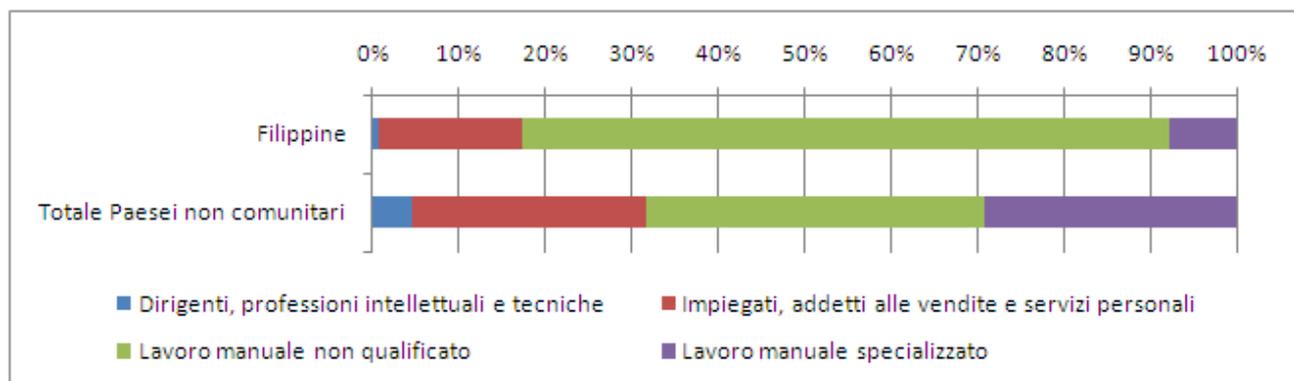
Grafico 4.2-5- Occupati (15 anni e oltre) per cittadinanza e tipologia professionale (v.). Anno 2014



Fonte: Elaborazione Area Immigrazione - Italia Lavoro su microdati RCFL - ISTAT

Con riferimento alla comunità in esame, il grafico 4.2.6 evidenzia la netta prevalenza del lavoro manuale non qualificato che coinvolge tre lavoratori filippini su quattro, a fronte del 39% dei non comunitari complessivamente considerati. Segue, per numerosità, la quota di appartenenti alla comunità occupati come impiegati, addetti alle vendite e servizi personali (16,5%), un valore inferiore a quello riscontrato per il complesso dei lavoratori non comunitari (27%). La quota di occupati in lavori manuali specializzati è pari al 7,8%, a fronte del 29% del totale. Infine, è pari ad un esiguo 0,7% l'incidenza di dirigenti e professionisti nel campo intellettuale e tecnico.

Grafico 4.2-6- Occupati (15 anni e oltre) per cittadinanza e tipologia professionale (v.). Anno 2014



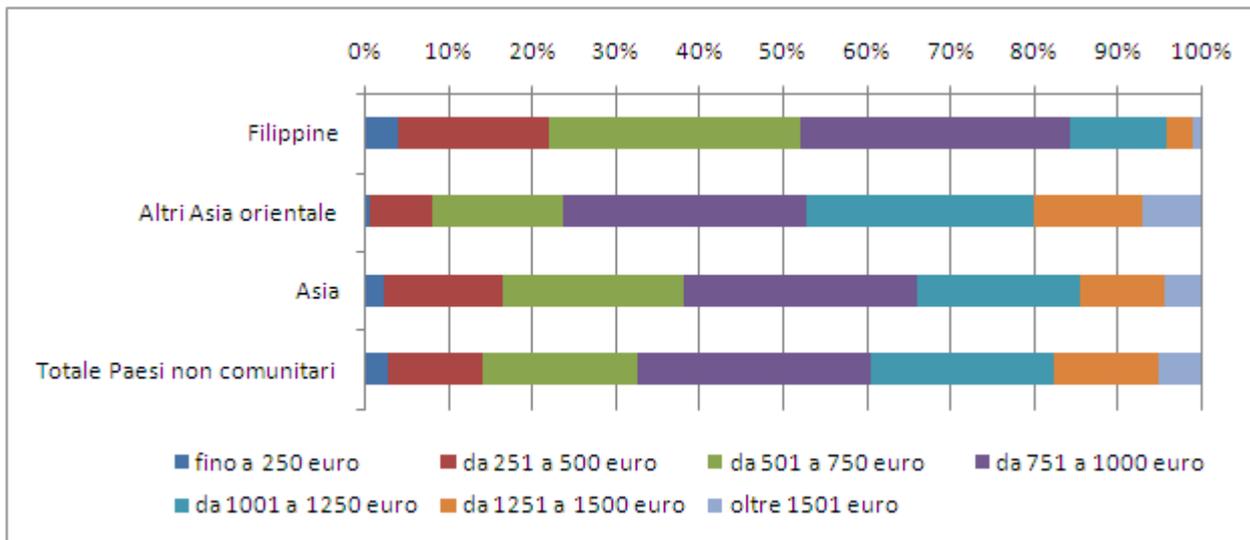
Fonte: Elaborazione Area Immigrazione - Italia Lavoro su microdati RCFL - ISTAT

Il dato relativo alla classe di reddito (grafico 4.2.7) dei dipendenti²⁸ di origine filippina mostra che il 15,6% percepisce un reddito mensile superiore ai 1.000 euro; un valore inferiore di quasi 24 punti percentuali a quello

²⁸La rilevazione continua sulle Forze di lavoro realizzata da ISTAT, da cui sono tratti i dati utilizzati, prende in considerazione la stima dei redditi netti mensili dei soli lavoratori dipendenti.

registrato sul complesso dei lavoratori non comunitari. Le prime due classi di reddito, sono quella tra i 751 ed i 1000 euro in cui ricade circa un terzo degli occupati dipendenti della comunità e quella tra i 501 e i 750 euro, che interessa il 30% della manodopera filippina a fronte del 18,7% dei lavoratori non comunitari.

Grafico 4.2-7– Occupati dipendenti (15 anni e oltre) per cittadinanza e classe di reddito (v.%). Anno 2014



Fonte: Elaborazione Area Immigrazione - Italia Lavoro su microdati RCFL - ISTAT

4.3 Le assunzioni e le cessazioni nel mercato del lavoro dipendente e parasubordinato

Il patrimonio informativo rappresentato dal sistema delle Comunicazioni Obbligatorie (CO)²⁹, consente di osservare le principali caratteristiche del mercato del lavoro dipendente e parasubordinato da una angolazione di analisi diversa ma non opposta rispetto a quanto sia possibile fare attraverso i dati contenuti nell'indagine campionaria delle Forze Lavoro (RCFL) di Istat.

Nel corso del 2014 i rapporti di lavoro attivati³⁰ (tabella 4.3.1) per cittadini di origine filippina sono stati 43.683, 845 in più rispetto all'anno precedente. I nuovi rapporti di lavoro relativi alla comunità in esame rappresentano il 12% dei contratti attivati a favore di cittadini asiatici ed il 4% di quelli relativi a cittadini non comunitari.

Il 96% circa dei nuovi lavori subordinati e parasubordinati iniziati durante il 2014 da lavoratori filippini è nel settore dei Servizi, a conferma della forte canalizzazione dei lavoratori appartenenti alla comunità in questo ambito; anche per il totale dei lavoratori non comunitari, il Terziario rappresenta il primo settore di riferimento, ma con un'incidenza nettamente inferiore rispetto alla comunità in esame (61,7%). L'Agricoltura e l'industria suddividono in maniera piuttosto equilibrata il residuo 4% di attivazioni. In particolare nel corso del 2014, le assunzioni nel settore industriale sono state complessivamente 943, interessando il 2,2% delle attivazioni a favore di cittadini filippini (un valore marcatamente inferiore a quello registrato per tutti i gruppi di confronto: 22% per i lavoratori originari del continente asiatico e 18,4% per il totale dei lavoratori non comunitari), mentre afferisce al settore agricolo il 2% dei rapporti di lavoro attivati per cittadini filippini (a fronte del 15% dei contratti attivati per lavoratori asiatici e del 20% di quelli relativi al complesso dei non comunitari).

Tabella 4.3-1- Rapporti di lavoro attivati per cittadinanza del lavoratore interessato e settore di attività economica (v.a. e v.%). Anno 2014

Cittadinanza	Agricoltura	Industria			Servizi	Totale = 100%
		Totale	di cui costruzioni	di cui industria in senso stretto		
	v.%	v.%	v.%	v.%	v.%	v.a.
Filippine	2,0%	2,2%	0,3%	1,9%	95,9%	43.683
Altri Asia orientale	3,0%	45,6%	0,7%	44,9%	51,3%	125.728
Asia	15,0%	22,0%	1,6%	20,4%	63,1%	361.407
Totale non comunitari	19,9%	18,4%	7,4%	11,0%	61,7%	1.126.982

Fonte: Elaborazione Area Immigrazione - Italia Lavoro su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema informativo delle Comunicazioni Obbligatorie

La variazione positiva del numero di assunzioni rispetto all'anno precedente, è da ricondurre quasi interamente al saldo positivo rilevato nel Terziario (+876 attivazioni), mentre risultano in calo i nuovi rapporti di

²⁹La base dati utilizzata contiene un set di statistiche derivate dal sistema informativo delle Comunicazioni Obbligatorie limitatamente alle informazioni presenti nei moduli Unificato Lav. L'universo di riferimento esclude, pertanto, non solo il lavoro indipendente (com'è noto non sottoposto ad obbligo di comunicazione), ma altresì tutti i rapporti di somministrazione comunicati dalle agenzie per il lavoro attraverso il modulo Unificato Somm e i rapporti di lavoro che coinvolgono i soggetti iscritti alle liste della Gente di Mare. Infine, non sono stati considerati i rapporti di lavoro per attività socialmente utili (LSU) e i tirocini, poiché non configurano un rapporto di lavoro propriamente detto. Per approfondimenti si rimanda altresì alla documentazione prodotta nell'ambito del lavoro svolto dal Gruppo Tecnico istituito presso il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e composto da Ministero del Lavoro, Istat, INPS, Italia Lavoro e Isfol, per la definizione degli standard di trattamento e utilizzazione a fini statistici dei dati amministrativi delle Comunicazioni Obbligatorie, nonché al *Rapporto annuale sulle Comunicazioni Obbligatorie 2014*, Giugno 2014, a cura del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali.

³⁰ Quando un lavoratore inizia una nuova attività di lavoro, il datore deve comunicare l'assunzione. Ogni comunicazione di assunzione è una attivazione.

lavoro sia in agricoltura (- 42) che nelle costruzioni (-15). Un lieve aumento si registra invece nell'industria in senso stretto: +26 unità, ovvero +3,3%.

Tabella 4.3-2 - Rapporti di lavoro attivati alavoratori appartenenti alla comunità di riferimentoper settore di attività economica. Anni 2013 e 2014.

Filippine		2014	2013	Variazione 2013/2014	
				v.a.	v.%
	Totale	43.683	42.838	845	2,0%
	Agricoltura	860	902	-42	-4,7%
	Costruzioni	120	135	-15	-11,1%
	Industria in senso stretto	823	797	26	3,3%
	Servizi	41.880	41.004	876	2,1%

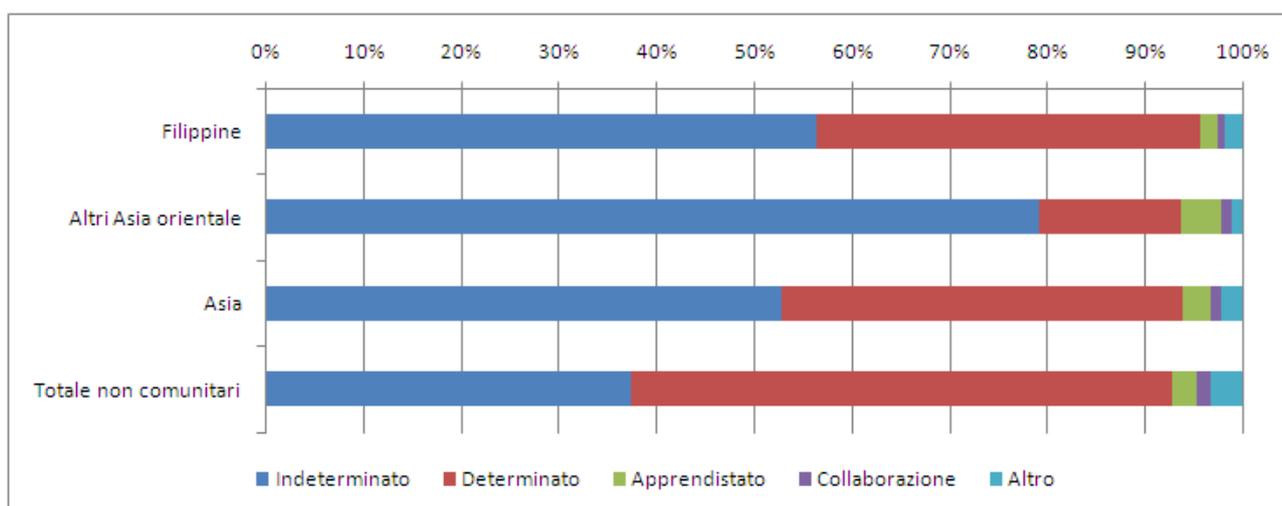
Fonte: Elaborazione Area Immigrazione - Italia Lavoro su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema informativo delle Comunicazioni Obbligatorie

Relativamente ai contratti attivati per lavoratori appartenenti alla comunità filippina si rileva una prevalenza di contratti a tempo indeterminato, pari al 56,5% dei rapporti di lavoro avviati nel 2014 all'interno della comunità; un valore superiore a quello registrato tra i lavoratori di origine asiatica complessivamente considerati (52,9%) e sul totale dei non comunitari (37,5%), ma inferiore rispetto a quello rilevato tra i migranti provenienti dagli altri Paesi dell'Asia orientale (79,2%) (grafico 4.3.1). Rispetto all'anno precedente l'incidenza delle assunzioni a tempo determinato risulta in aumento, a scapito delle assunzioni a tempo indeterminato, sia con riferimento alla comunità in esame (+3% circa) che per il complesso dei lavoratori non comunitari (+3%).

L'incidenza delle assunzioni a tempo determinato per i lavoratori appartenenti alla comunità filippina è del 39,2%, un valore inferiore di circa 16 punti percentuali a quello rilevato per il complesso dei lavoratori non comunitari.

I lavoratori appartenenti alla comunità filippina risultano scarsamente coinvolti in avvisi al lavoro che si avvalgono di apprendistato, collaborazioni o altre forme contrattuali, che complessivamente fanno registrare un'incidenza percentuale inferiore alla media dei non comunitari di circa 3 punti percentuali.

Grafico 4.3-1- Rapporti di lavoro attivati per cittadinanza del lavoratore interessato e tipologia di contratto (v.%). Anno 2014



Fonte: Elaborazione Area Immigrazione - Italia Lavoro su Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema informativo delle Comunicazioni Obbligatorie

Sempre per l'anno 2014 i rapporti di lavoro **cessati** (tabella 4.3.3) riguardanti lavoratori filippini sono 41.290, 2.893 in meno delle attivazioni (il saldo tra attivazioni e cessazioni di lavoro riferito al complesso dei cittadini non comunitari è di quasi 40.000 unità). La distribuzione tra i settori delle cessazioni è analoga a quella delle attivazioni con una netta prevalenza del Terziario (95,5%) ed una suddivisione omogenea della quota restante tra Agricoltura ed Industria.

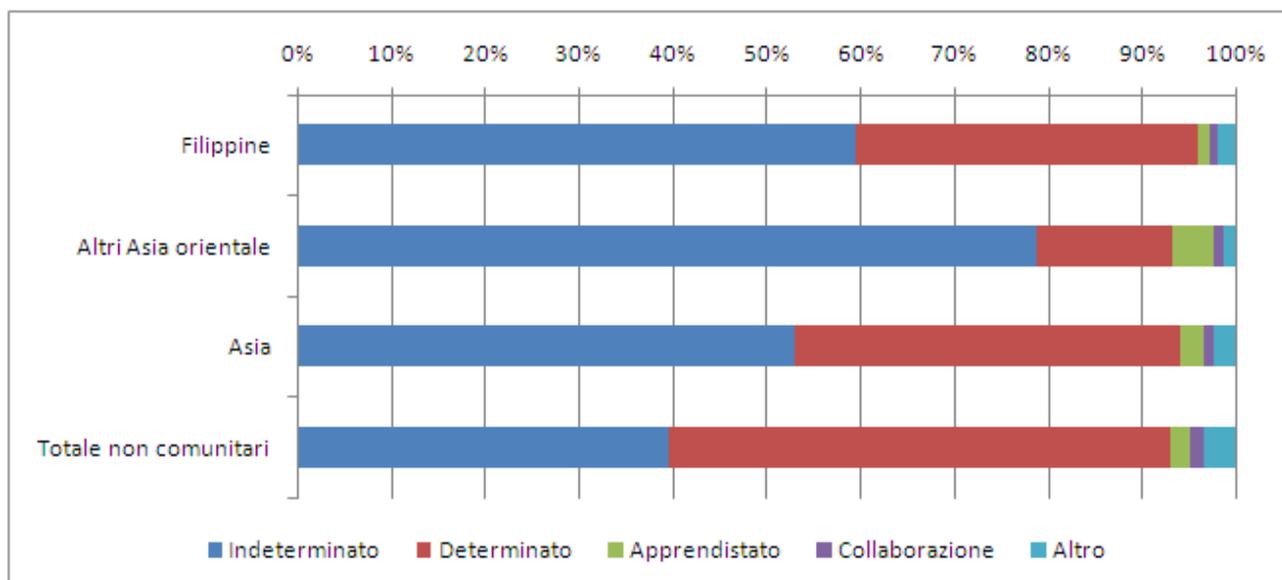
Tabella 4.3-3- Rapporti di lavoro cessati per cittadinanza del lavoratore interessato e settore di attività economica (v.%). Anno 2014

Cittadinanza	Agricoltura v.%	Totale v.%	Industria		Servizi v.%	Totale = 100% v.a.
			di cui costruzioni v.%	di cui industria in senso stretto v.%		
Filippine	2,0%	2,5%	0,3%	2,2%	95,5%	41.290
Altri Asia orientale	3,5%	45,5%	0,8%	44,7%	51,1%	109.970
Asia	16,1%	21,4%	1,6%	19,8%	62,4%	328.626
Totale non comunitari	20,5%	18,6%	7,8%	10,8%	60,9%	1.087.926

Fonte: Elaborazione Area Immigrazione - Italia Lavoro su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema informativo delle Comunicazioni Obbligatorie

Per quanto riguarda i rapporti di lavoro cessati nel corso del 2014 che hanno interessato i lavoratori filippini, si è trattato nel 60% circa dei casi dell'interruzione di rapporti di lavoro a tempo indeterminato, e nel 36,4% di contratti a tempo determinato, mentre con riferimento al complesso dei lavoratori non comunitari è il lavoro a tempo determinato a risultare maggiormente interessato da cessazioni di lavoro (53,5%).

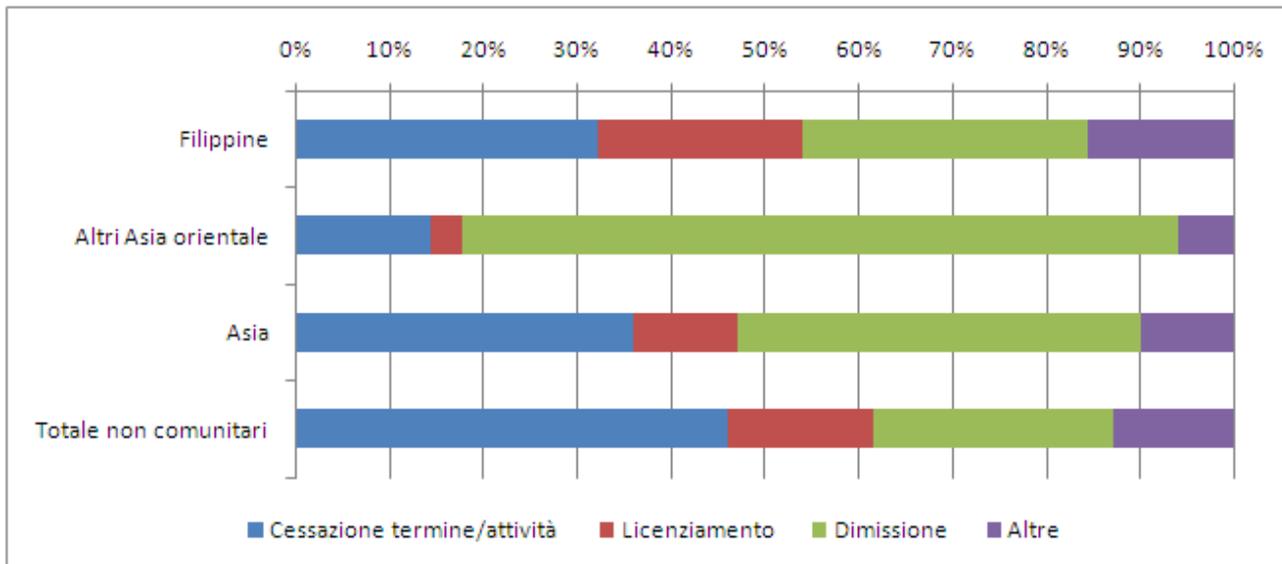
Grafico 4.3-2- Rapporti di lavoro cessati per cittadinanza del lavoratore interessato e tipologia di contratto (v.%). Anno 2014



Fonte: Elaborazione Area Immigrazione - Italia Lavoro su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema informativo delle Comunicazioni Obbligatorie

Il grafico 4.3.3 mostra il dettaglio delle cause di cessazione di rapporti di lavoro relative a lavoratori di cittadinanza non comunitaria. In riferimento alla comunità filippina si rileva una distribuzione delle cessazioni tra le possibili cause più equilibrata di quella registrata tra i gruppi di confronto: circa un terzo delle interruzioni di rapporto di lavoro è legata alla cessazione del termine o delle attività (a fronte del 46% registrato sul complesso dei non comunitari), le chiusure di contratti a causa di dimissioni sono pari al 30% (a fronte del 25,6% del totale dei non comunitari), mentre i licenziamenti interessano quasi il 22% delle interruzioni lavorative. E' collegato ad altre motivazioni il 15,4% delle cessazioni.

Grafico 4.3-3- Rapporti di lavoro cessati per cittadinanza del lavoratore interessato e motivazione (v.%). Anno 2014



Fonte: Elaborazione Area Immigrazione - Italia Lavoro su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema informativo delle Comunicazioni Obbligatorie

4.4 Le modalità di svolgimento del lavoro

Il paragrafo che segue, utilizzando i dati di fonte INPS³¹, consente di approfondire ulteriormente il ruolo che la comunità in esame ricopre nel mercato del lavoro italiano, prendendo in considerazione tipologia contrattuale e professionale.

Nello specifico la tabella 4.4.1, riporta il numero di lavoratori appartenenti alla comunità filippina, per tipologia contrattuale/professionale e genere. Viene, inoltre, riportato il peso della comunità sul totale dei lavoratori di origine non comunitaria.

Tabella 4.4-1- Lavoratori appartenenti alla comunità di riferimento per tipologia di lavoro e genere (v.a. e percentuale sul totale dei lavoratori non comunitari). Dati al 2014

	Totale	Uomini		Donne		% sul totale Paesi non comunitari
	v.a.	v.a.	v.%	v.a.	v.%	v.%
lavoratori dipendenti a tempo indeterminato	30.839	21.122	68,5%	9.717	31,5%	3,6%
lavoratori dipendenti a tempo determinato	7.943	5.238	65,9%	2.705	34,1%	3,2%
lavoratori dipendenti agricoli	993	946	95,3%	47	4,7%	0,7%
lavoratori domestici	71.799	18.046	25,1%	53.753	74,9%	15,6%
lavoratori parasubordinati	301	164	54,5%	137	45,5%	1,7%
lavoratori agricoli autonomi	26	3	11,5%	23	88,5%	1,6%
titolari di imprese individuali	917	459	50,1	458	49,9	0,3%

Fonte: Elaborazione Area Immigrazione - Italia Lavoro su dati INPS - Coordinamento Generale Statistico Attuariale e Unioncamere-InfoCamere, Movimprese

I lavoratori filippiniche nel 2014 risultano avere un contratto di lavoro dipendente sono quasi 40mila. Si tratta nel78% dei casi (quasi 31mila) di lavori a tempo indeterminato, mentre i dipendenti a tempo determinato sono quasi 8mila ed i dipendenti agricoli risultano 993. Il peso dei lavoratori filippinisul totale dei dipendenti non comunitari è piuttosto contenuto e raggiunge un'incidenza pari al 3,6% sul totale dei rapporti di lavoro a tempo indeterminato e del 3,2% su quelli a tempo determinato, mentre piuttosto esigua risulta la quota di lavoratori filippini tra i dipendenti agricoli: 0,7%. Benché la comunità filippina sia composta in maggioranza da donne³², tra i lavoratori dipendenti si riscontra una netta prevalenza della componente maschile, che oscilla tra il 65,9% e il 68,5% per dipendenti a tempo determinato e indeterminato e supera il 95% nel caso dei dipendenti agricoli.

La tabella 4.4.1 evidenzia come la maggior parte dei lavoratori filippini si concentri nel lavoro domestico: sono infatti quasi 72mila i lavoratori appartenenti alla comunità in questo settore, pari al 64% circa del totale dei lavoratori filippini ed al 15,6% dei lavoratori domestici non comunitari. In questo ambito lavorativo la polarizzazione di genere si inverte e l'incidenza femminile è del 75% circa.

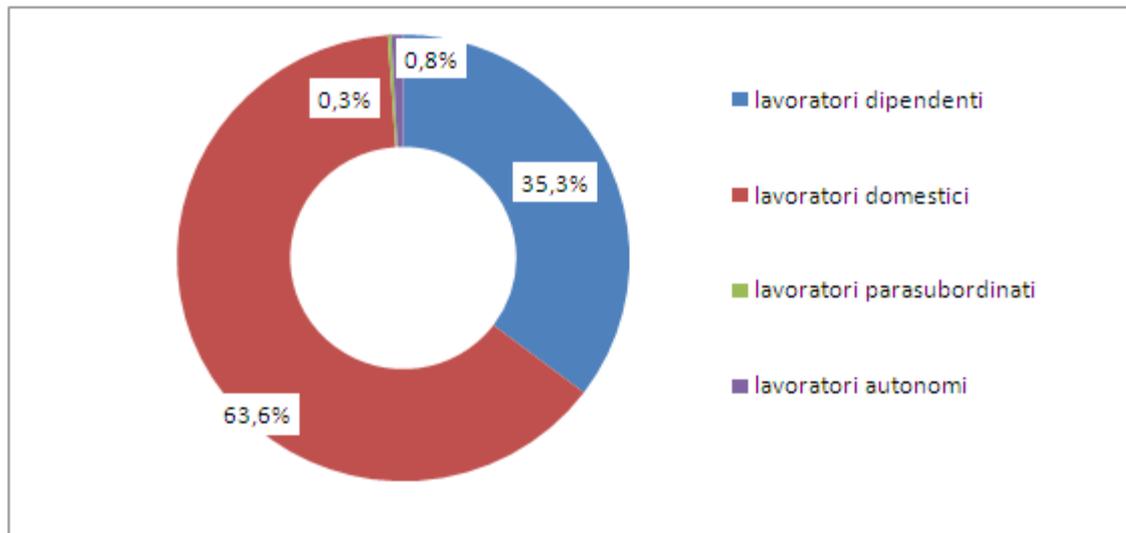
La comunità in esame risulta scarsamente coinvolta nel settore autonomo: non figurano artigiani di cittadinanza filippina, i titolari di imprese individuali sono 917 (pari allo 0,3% del totale degli imprenditori non comunitari) e i lavoratori agricoli autonomi sono 26 (pari all'1,6% dei non comunitari).

Infine, il lavoro parasubordinato coinvolge 301 cittadini appartenenti alla comunità in esame (pari all'1,7% dei non comunitari inquadrati con tale tipologia contrattuale).

³¹ I dati riguardano i lavoratori dipendenti e autonomi iscritti alle gestioni pensionistiche dell'INPS con almeno una giornata retribuita nell'anno.

³²Cfr. paragrafo 2.1.

Grafico 4.4-1– Lavoratori appartenenti alla comunità di riferimento per tipologia di lavoro (%). Dati al 2014

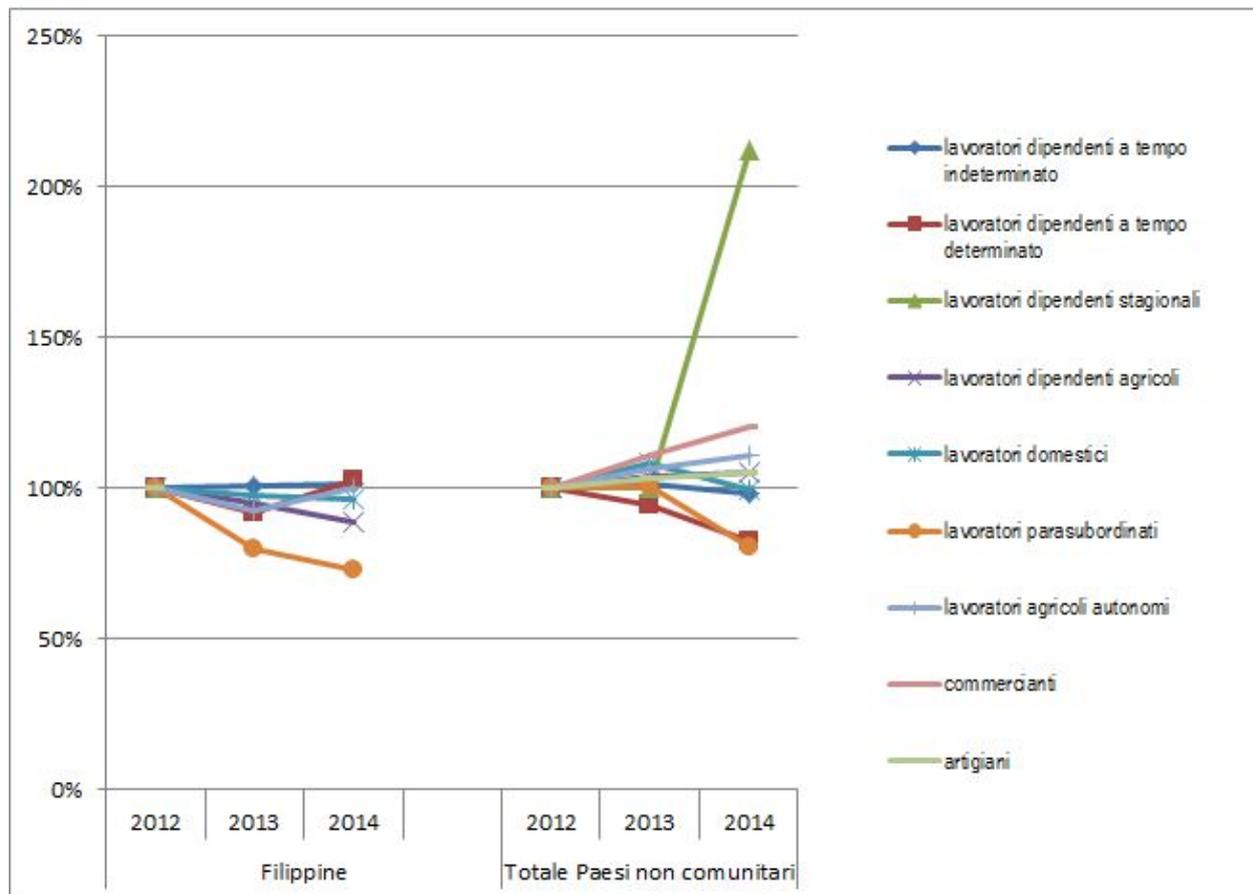


Fonte: Elaborazione Area Immigrazione - Italia Lavoro su dati ISTAT - Coordinamento Generale Statistico Attuariale e Unioncamere-InfoCamere, Movimprese

L'andamento tra il 2012 e il 2014 degli indicatori riportati nel grafico 4.4.2 (rappresentato attraverso numeri indice con base 2012), evidenzia come la comunità filippina non abbia fatto registrare dinamiche di crescita rilevanti in nessun settore. Crescite di lieve entità si rilevano per il lavoro a tempo determinato (+3%) e a tempo indeterminato (+1,5%). Si tratta di dati in controtendenza rispetto a quanto rilevato sul complesso dei non comunitari che vedono ridursi il lavoro a tempo determinato del 18% circa e quello a tempo indeterminato dell'1,7%.

Risulta invece in calo il coinvolgimento dei lavoratori appartenenti alla comunità in esame nel lavoro parasubordinato, dipendente agricolo e domestico, che fanno segnare rispettivamente -27%, -11% e -3,6%.

Grafico 4.4-2- Numeri indice 2012-2014 dei lavoratori appartenenti alla comunità di riferimento e degli altri Paesi non comunitari per modalità di svolgimento del lavoro (base 2012)



Fonte: Elaborazione Area Immigrazione - Italia Lavoro su dati ISTAT - Coordinamento Generale Statistico Attuariale e Unioncamere-InfoCamere, Movimprese

4.5 L'imprenditoria

Sono più di 335mila le imprese individuali guidate da cittadini non comunitari registrate al 31 dicembre 2014³³, una fetta importante e ormai strutturale del tessuto imprenditoriale italiano, cresciuta nell'ultimo anno di quasi 20mila unità, con un incremento del 6,2% (tabella 4.5.1). Se a livello complessivo il numero delle imprese individuali di cittadini non comunitari risulta in aumento, i trend divergono nel confronto tra le comunità: la crescita risulta particolarmente accentuata per quasi tutte le comunità di origine asiatica, bangladesi (+23,7%), indiana (+22,2%), srilankese (+18,9%) e pakistana (+16,1%). Inferiore al 10% l'incremento di tutte le altre comunità, ad eccezione delle comunità serba e montenegrina che fanno registrare una contrazione del 3%.

Complessivamente, le imprese a guida di cittadini non comunitari rappresentano il 10,3% del totale delle imprese individuali registrate a livello nazionale alla fine del 2014³⁴. Nel 2013 la loro incidenza era del 9,6%. Come abbiamo visto nel paragrafo precedente, il lavoro autonomo coinvolge una percentuale esigua (0,8%) dei lavoratori filippini. I titolari di imprese individuali di origine filippina al 31 dicembre 2014 sono 917, pari allo 0,3% degli imprenditori non comunitari presenti nel nostro Paese. Rispetto all'anno precedente, il numero di imprese individuali con titolari filippini è aumentato di 43 unità, facendo registrare un incremento percentuale meno marcato di quello rilevato sul complesso degli imprenditori non comunitari (+6,2%).

La comunità filippina, quinta per numero di presenze in Italia tra i cittadini di Paesi con comunitari, si colloca al 36° posto anche nella graduatoria dei titolari di imprese individuali.

Tabella 4.5-1 – Titolari di imprese individuali nati in Paesi extra UE per genere del titolare e per Paese di nascita. Dato di stock al 31 dicembre 2014 (v.a. e v.%)

Paese di nascita	Genere		% donne su totale	Totale titolari		Ranking	Variazione 2013-2014		
	Uomini	Donne		v.a.	v.%		2013	v.a.	v.%
Marocco	56.889	7.411	11,5%	64.300	19,2%	1°	61.180	3.120	5,1%
Cina, Rep. Popolare	25.494	21.526	45,8%	47.020	14,0%	2°	45.047	1.973	4,4%
Albania	27.915	2.788	9,1%	30.703	9,2%	3°	30.381	322	1,1%
Bangladesh	24.180	1.425	5,6%	25.605	7,6%	4°	20.707	4.898	23,7%
Senegal	16.882	1.311	7,2%	18.193	5,4%	5°	16.896	1.297	7,7%
Egitto	14.680	926	5,9%	15.606	4,7%	7°	14.358	1.248	8,7%
Tunisia	12.336	1.163	8,6%	13.499	4,0%	8°	12.976	523	4,0%
Pakistan	10.195	548	5,1%	10.743	3,2%	9°	9.253	1.490	16,1%
Serbia e Montenegro	5.547	1.313	19,1%	6.860	2,0%	11°	7.091	-231	-3,3%
India	4.081	649	13,7%	4.730	1,4%	12°	3.872	858	22,2%
Moldova	3.172	1.239	28,1%	4.411	1,3%	15°	4.142	269	6,5%
Ucraina	1.705	2.230	56,7%	3.935	1,2%	17°	3.640	295	8,1%
Perù	2.264	946	29,5%	3.210	1,0%	19°	3.175	35	1,1%
Ecuador	2.240	783	25,9%	3.023	0,9%	21°	2.899	124	4,3%
Sri Lanka	1.811	461	20,3%	2.272	0,7%	25°	1.911	361	18,9%
Filippine	459	458	49,9%	917	0,3%	36°	874	43	4,9%
Altri paesi extra UE	55.069	25.356	31,5%	80.425	24,0%	-	77.489	2.936	3,8%

³³ Il paragrafo prende in considerazione soltanto le imprese individuali, tralasciando le società con altre forme giuridiche (Società di capitali, società di persone, etc.).

³⁴ Fonte: Quinto Rapporto Annuale "I migranti nel mercato del lavoro italiano".

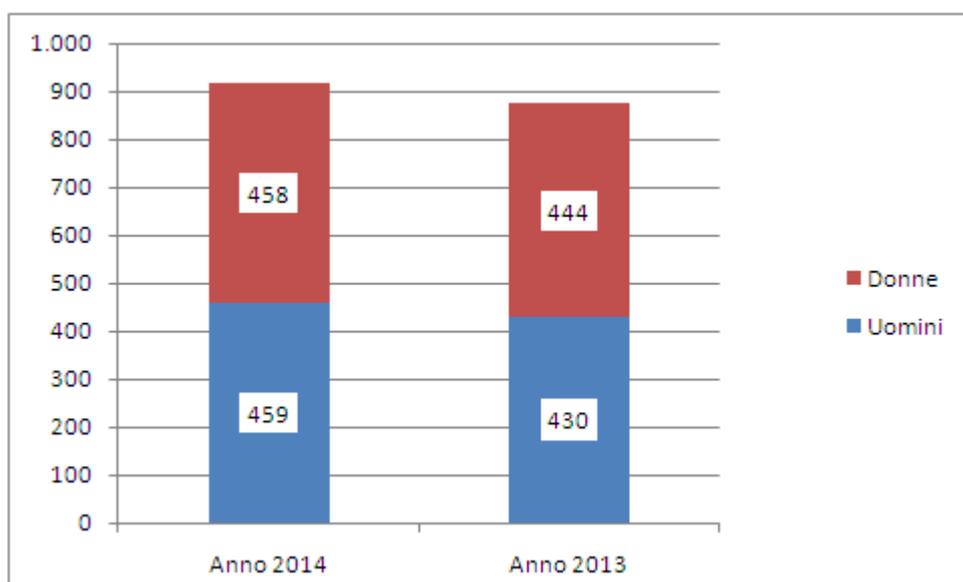
Totale Paesi non comunitari	264.919	70.533	21,0%	335.452	100,0%	-	315.891	19.561	6,2%
------------------------------------	----------------	---------------	--------------	----------------	---------------	----------	----------------	---------------	-------------

Fonte: Elaborazione Area Immigrazione - Italia Lavoro su dati Unioncamere-Infocamere, Movimprese

Il 79% degli imprenditori non comunitari è di genere maschile; l'incidenza della componente femminile è del 21% per il complesso dei non comunitari, ma per alcune comunità risulta molto più elevata; ad esempio è di genere femminile il 50% dei titolari di imprese individuali filippini, il 57% degli ucraini e il 46% dei cinesi (tabella 4.5.1).

Tuttavia l'analisi dell'ultimo biennio mette in luce come l'impresa al femminile stia crescendo meno rapidamente rispetto a quella maschile: a fronte di un aumento del numero di imprese individuali di uomini filippini al 6,7% (+29), la crescita percentuale riferita al numero delle donne imprenditrici è stata del 3,2%, passando dalle 444 del 2013 alle 458 del 2014 (grafico 4.5.1).

Grafico 4.5-1– Titolari di imprese individuali appartenenti alla comunità di riferimento per genere. Dato di stock al 31 dicembre 2013 ed al 31 dicembre 2014 (v.a.)



Fonte: Elaborazione Area Immigrazione - Italia Lavoro su dati Unioncamere-Infocamere, Movimprese

La distribuzione regionale delle imprese guidate da cittadini nati nelle Filippine presenta fortianalogie con la distribuzione della comunità sul territorio³⁵. Le due regioni che, come abbiamo visto, accolgono la maggior parte della comunità – Lombardia e Lazio – sono le prime due regioni per numero di titolari di imprese individuali filippini, dando sede rispettivamente al 36% ed al 23% del totale degli imprenditori della comunità (tabella 4.5.2). Rilevante la quota di imprenditori filippini presenti in Emilia Romagna (9,3%).

Il confronto con la distribuzione territoriale del complesso delle imprese individuali dei cittadini non comunitari, permette di rilevare come anche per questi ultimi la Lombardia e il Lazio si confermino come le prime regioni per incidenza delle imprese (con rispettivamente i 18,7% e l'11,4%), seguite tuttavia dalla Toscana (10,0%).

³⁵ Cfr. cap. 2, par.2.1 del Presente rapporto.

Tabella 4.5-2 – Distribuzione regionale dei titolari di imprese individuali appartenenti alla comunità di riferimento ed al totale dei Paesi non comunitari (v.a. e v.%). Dati al 31 dicembre 2014

Regione	Titolari nati nelle Filippine		Titolari nati nel complesso dei Paesi non comunitari	
	v.a.	v.%	v.a.	v.%
Abruzzo	5	0,5%	7.580	2,3%
Basilicata	0	0,0%	1.144	0,3%
Calabria	15	1,6%	9.875	2,9%
Campania	20	2,2%	25.825	7,7%
Emilia Romagna	85	9,3%	30.665	9,1%
Friuli-Venezia Giulia	11	1,2%	6.656	2,0%
Lazio	214	23,3%	38.206	11,4%
Liguria	14	1,5%	13.019	3,9%
Lombardia	331	36,1%	62.744	18,7%
Marche	6	0,7%	9.535	2,8%
Molise	1	0,1%	1.066	0,3%
Piemonte	67	7,3%	22.732	6,8%
Puglia	6	0,7%	11.699	3,5%
Sardegna	8	0,9%	6.720	2,0%
Sicilia	27	2,9%	18.556	5,5%
Toscana	66	7,2%	33.592	10,0%
Trentino - Alto Adige	5	0,5%	3.412	1,0%
Umbria	8	0,9%	4.457	1,3%
Valle d'Aosta	1	0,1%	381	0,1%
Veneto	27	2,9%	27.588	8,2%
Totale	917	100,0	335.452	100,0%

Fonte: Elaborazione Area Immigrazione - Italia Lavoro su dati Unioncamere-Infocamere, Movimprese

Le prime cinque province per numero di imprese a titolarità di cittadini nati nelle Filippine (Milano, Roma, Bologna, Torino e Firenze), ospitano complessivamente il 61% delle imprese individuali afferenti alla comunità. In particolare, hanno sede a Milano e Roma la metà delle imprese individuali a titolarità filippina. Colpisce che quasi la totalità delle imprese con sede nella regione Lazio sia collocata a Roma: 202 su 214.(tabella 4.5.3).

Tabella 4.5-3 – Prime 5 provincie per numero di imprese guidate da cittadini appartenenti alla comunità di riferimento (v.a. e v.%). Dati al 31 dicembre 2014

Provincia	v.a.	v.%
Milano	262	28,6%
Roma	202	22,0%
Bologna	37	4,0%
Torino	31	3,4%
Firenze	28	3,1%

Fonte: Elaborazione Area Immigrazione - Italia Lavoro su dati Unioncamere-Infocamere, Movimprese

La tabella 4.5.4 presenta la distribuzione delle imprese individuali guidate da cittadini non comunitari per cittadinanza e settore di attività economica. Con riferimento alla distribuzione per settore di attività economica, gli imprenditori non comunitari sono prevalentemente concentrati nel *Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli etc.* (il 44,9% del totale) e nelle *Costruzioni* (il 22,3%), mentre il restante 30% circa delle imprese individuali non comunitarie si distribuisce fra gli altri settori e prevalentemente nelle *Attività manifatturiere* (8,5%), nelle *Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione* (5,3%) e nel settore *Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese* (5,7%).

Il riferimento alla comunità in esame il 31% circa dei titolari di imprese individuali nati nelle Filippine opera nel settore del *Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese* che risulta il principale settore di investimento per la comunità (tra i non comunitari complessivamente considerati l'incidenza di tale ambito risulta del 5,7%). Significativa anche l'incidenza del *Commercio* che coinvolge un titolare di impresa filippino su cinque.

L'incidenza della comunità sul totale degli imprenditori non comunitari, risulta complessivamente piuttosto bassa, come abbiamo visto (0,3%), solo in due settori la quota di imprenditori filippini supera l'1%: *Attività finanziarie e assicurative* (2,6%) e *Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese* (1,5%).

Tabella 4.5-4 – Titolari di imprese individuali per settore di investimento e cittadinanza (v.a. e v.%). Dati al 31 dicembre 2013

Settore	Totale titolari non comunitari		Titolari nati nelle Filippine		Incidenza Paese su totale
	v.a.	v.%	v.a.	v.%	v.%
A Agricoltura, silvicoltura pesca	7.214	2,2%	33	3,6%	0,5%
B Estrazione di minerali da cave e miniere	6	0,0%	0	0,0%	0,0%
C Attività manifatturiere	28.390	8,5%	38	4,1%	0,1%
D Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata	35	0,0%	0	0,0%	0,0%
E Fornitura di acqua; reti fognarie, attività di gestione d...	192	0,1%	0	0,0%	0,0%
F Costruzioni	74.645	22,3%	75	8,2%	0,1%
G Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di auto.	150.641	44,9%	204	22,2%	0,1%
H Trasporto e magazzinaggio	6.340	1,9%	37	4,0%	0,6%
I Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	17.712	5,3%	58	6,3%	0,3%
J Servizi di informazione e comunicazione	4.436	1,3%	36	3,9%	0,8%
K Attività finanziarie e assicurative	1.529	0,5%	39	4,3%	2,6%
L Attività immobiliari	660	0,2%	1	0,1%	0,2%
M Attività professionali, scientifiche e tecniche	4.253	1,3%	19	2,1%	0,4%
N Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	18.972	5,7%	282	30,8%	1,5%
P Istruzione	283	0,1%	0	0,0%	0,0%
Q Sanità e assistenza sociale	285	0,1%	2	0,2%	0,7%
R Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento	1.072	0,3%	6	0,7%	0,6%
S Altre attività di servizi	10.750	3,2%	48	5,2%	0,4%
T Attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro p.	5	0,0%	0	0,0%	0,0%
X Imprese non classificate	8.032	2,4%	39	4,3%	0,5%
Totale	335.452	100,0%	917	100,0%	0,3%

Fonte: Elaborazione Area Immigrazione - Italia Lavoro su dati Istat Elaborazione Italia Lavoro su dati Unioncamere-Infocamere, Movimprese

4.6 Politiche del lavoro e sistema di welfare

Gli ammortizzatori sociali

Il sistema previdenziale italiano prevede diverse forme di sostegno – ai lavoratori ed alle aziende – che intervengono qualora si perda la retribuzione per sospensione o riduzione dell'attività produttiva (cassa integrazione guadagni ordinaria o straordinaria³⁶), o qualora si cada in una situazione di disoccupazione. Relativamente a quest'ultimo caso, attualmente, la legislazione italiana offre differenti tipologie di indennità,³⁷ condizionate alla tipologia contrattuale e alle dimensioni dell'azienda (Mobilità³⁸, Assicurazione sociale per l'Impiego³⁹ (ASPI), MiniASPI,⁴⁰ Disoccupazione ordinaria⁴¹, Disoccupazione Agricola).

Nel corso del 2014 sono stati complessivamente 1.134.799 i beneficiari di cassa integrazione ordinaria e straordinaria, di questi 95.741 erano cittadini non comunitari, pari all'8,4% del totale.

I percettori di integrazioni salariali di cittadinanza filippina sono complessivamente 688. Si tratta nella totalità dei casi di beneficiari di cassa integrazione straordinaria, il numero di percettori di cassa integrazione ordinaria appartenenti alla comunità in esame è infatti talmente esiguo da non essere registrato in forma disaggregata nelle banche dati dell'INPS (tabella 4.6.1).

Tra i percettori di CIGS di cittadinanza filippina prevale il genere maschile: 556 (pari all'81%) sono infatti uomini.

³⁶Si tratta di integrazioni della retribuzione persa dal lavoratore a causa della sospensione o riduzione dell'attività produttiva; sono quindi interventi in costanza di rapporto di lavoro. Se l'interruzione o riduzione è dovuta ad eventi transitori e temporanei si parla di Cassa integrazione Guadagni ordinaria (CIGO); si ha, invece, un intervento straordinario nel caso di crisi economica settoriale o locale, ristrutturazione, riorganizzazione o conversione aziendale (CIGS).

³⁷ Nella cosiddetta riforma degli ammortizzatori sociali si prevede, progressivamente entro il 2017, la riduzione a due sole tipologie di sostegno al reddito, l'ASPI (Assicurazione Sociale per l'Impiego) e la mini ASPI.

³⁸ L'indennità di mobilità è destinata a quei lavoratori (operai, impiegati e quadri) che dopo aver fruito per un periodo della CIGS non vengono reintegrati nell'azienda.

³⁹ L'ASPI è entrata in vigore dal 1° gennaio 2013 e rappresenta un'indennità di disoccupazione erogata a favore dei lavoratori dipendenti che abbiano perduto involontariamente l'occupazione e che abbiano pagato almeno 52 settimane di contributi negli ultimi due anni

⁴⁰ La cosiddetta miniASPI è entrata in vigore dal 1° gennaio 2013 e che sostituisce l'indennità di disoccupazione ordinaria non agricola con requisiti ridotti. Spetta a chi abbia perso involontariamente il lavoro e che abbiano pagato almeno 13 settimane di contribuzione da attività lavorativa nei 12 mesi precedenti l'inizio del periodo di disoccupazione.

⁴¹ L'indennità di disoccupazione ordinaria è stata una prestazione a sostegno del reddito concessa a quei lavoratori che vengono a trovarsi privi di lavoro e retribuzione per: licenziamento, sospensione per mancanza di lavoro, scadenza del contratto, dimissioni per giusta causa. A seguito delle recenti modifiche del mercato del lavoro introdotte dalle leggi L. 92/2012, L. 134/2012 e L.228/2012, dal 1 gennaio 2013 la Disoccupazione ordinaria è stata sostituita dalla nuova Assicurazione sociale per l'impiego (ASPI). Per il 2014, le statistiche INPS riportano ancora, sia pure in via residuale, il numero di beneficiari di disoccupazione ordinaria nell'ambito del complesso dei beneficiari di ammortizzatori sociali.

Tabella 4.6.1 – Beneficiari di ammortizzatori sociali appartenenti alla comunità in esame per tipologia di indennità (v.a. e v.%). Anni 2014/2013

Tipologia	Indennità	Valori assoluti			Valori percentuali		
		Uomini	Donne	Totale	% uomini su totale	% indennità su tot.	% beneficiari comunità su tot. non comunitari
Integrazioni salariali	CIGO (2014)	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
	CIGS (2014)	556	132	688	81%	100%	2%
	TOT*	556	132	688	81%	100%	1%
Indennità di disoccupazione	Mobilità (2014)	196	56	252	78%	3%	2%
	ASPI (2014)	2.298	4.010	6.308	36%	78%	5%
	Mini Aspi (2014)	460	647	1.107	42%	14%	3%
	Disoccupazione ordinaria (2014)	23	35	58	40%	1%	4%
	Disoccupazione agricola (2013)	243	81	324	75%	4%	1%
	TOT	3.220	4.829	8.049	40%	100%	2%

Fonte: Elaborazione Area Immigrazione - Italia Lavoro su dati INPS - Coordinamento generale statistico attuariale

(*) Il totale non include i beneficiari di CIGO che non risultano disponibili.

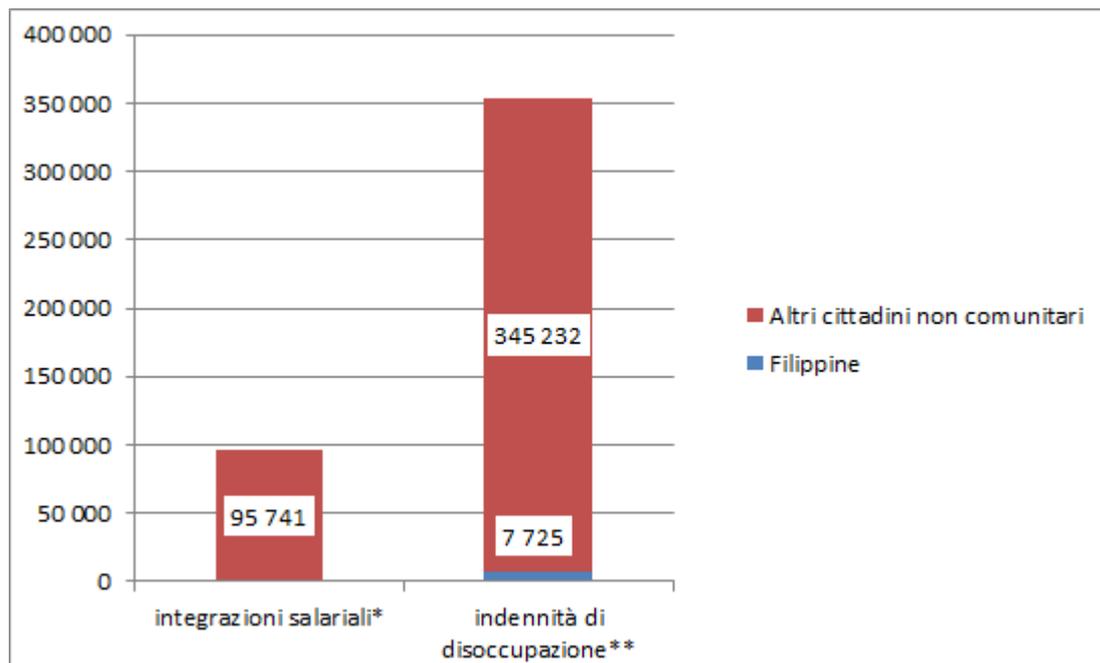
Il grafico 4.6.1 mostra come i cittadini filippini siano scarsamente rappresentati tra i percettori di integrazioni salariali: i 688 beneficiari di CIGS di cittadinanza filippina rappresentano infatti l'1% del totale dei beneficiari di CIGS o CIGO. Un'incidenza piuttosto esigua se si pensa che appartiene alla comunità in esame l'8% circa della forza lavoro non comunitaria. La sottorappresentazione della comunità tra i percettori di integrazioni salariali è con ogni probabilità legata al forte coinvolgimento dei cittadini filippini nel settore degli altri servizi pubblici, sociali e alle persone.

I beneficiari di indennità di disoccupazione nel corso del 2014 sono stati complessivamente quasi 3 milioni, 353 mila circa dei quali di cittadinanza non comunitaria (pari al 12% circa). I beneficiari di cittadinanza filippina sono oltre 8 mila.

Analizzando le varie tipologie di indennità di disoccupazione, quella che interessa il maggior numero di lavoratori filippini è l'ASPI (6.308 beneficiari), seguita dalla MiniASPI (1.107 beneficiari). Le donne risultano il genere preponderante tra i beneficiari di queste indennità, con un'incidenza rispettivamente del 64% e del 58%.

L'incidenza dei cittadini filippini tra i beneficiari di indennità legate alla perdita di occupazione risulta lievemente superiore a quella rilevata per le integrazioni salariali: gli oltre 3 mila percettori di Indennità di mobilità, Disoccupazione ordinaria o agricola, ASPI e MiniASPI, appartenenti alla comunità in esame rappresentano infatti il 2% dei non comunitari che fruiscono di tali misure (grafico 4.6.1)

Grafico 4.6.1 – Beneficiari di ammortizzatori sociali per macrotipologia e cittadinanza (v.a.). Anno 2014



* Include CIGS e CIGO

* Include: Mobilità, disoccupazione ordinaria, ASPI, MiniASPI, Disoccupazione Agricola

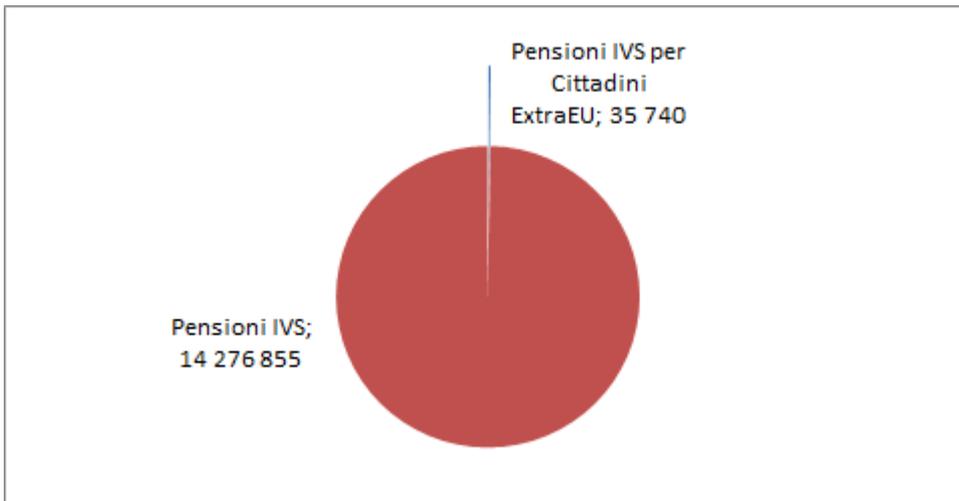
Fonte: Elaborazione Area Immigrazione - Italia Lavoro su dati IANPS - Coordinamento generale statistico attuariale

La previdenza

Il sistema previdenziale italiano prevede che durante la vita lavorativa in qualità di lavoratore dipendente, parasubordinato o autonomo, il lavoratore versi dei contributi che alimentano i fondi pensionistici pubblici. Con questi fondi vengono erogate tre tipologie di pensioni, le cosiddette pensioni IVS (Invalidità, Vecchiaia e Superstiti). La più comune è la pensione di vecchiaia, che spetta, previa domanda e interruzione dell'attività lavorativa, al compimento della cosiddetta età pensionabile e a fronte di un numero minimo di contributi versati stabilito per legge. Chi interrompe prima del tempo l'attività lavorativa per motivi di salute, percepisce l'assegno di invalidità o la pensione di inabilità, a seconda della gravità della sua condizione di salute. Le precedenti prestazioni spettano in parte anche ai familiari del pensionato in caso di decesso, si parla in questo caso di pensione per i superstiti.

Nel corso del 2014 la quota di pensioni IVS destinate a cittadini non comunitari è pari ad un esiguo 0,2% del totale, su oltre 14 milioni di pensioni sono infatti 35.740 quelle destinate a cittadini non comunitari (grafico 4.6.2). In parte tale differenza è riconducibile all'età media della popolazione straniera, più giovane di quella italiana.

Grafico 4.6.2 – Pensioni IVS per cittadinanza del beneficiario. Anno 2014

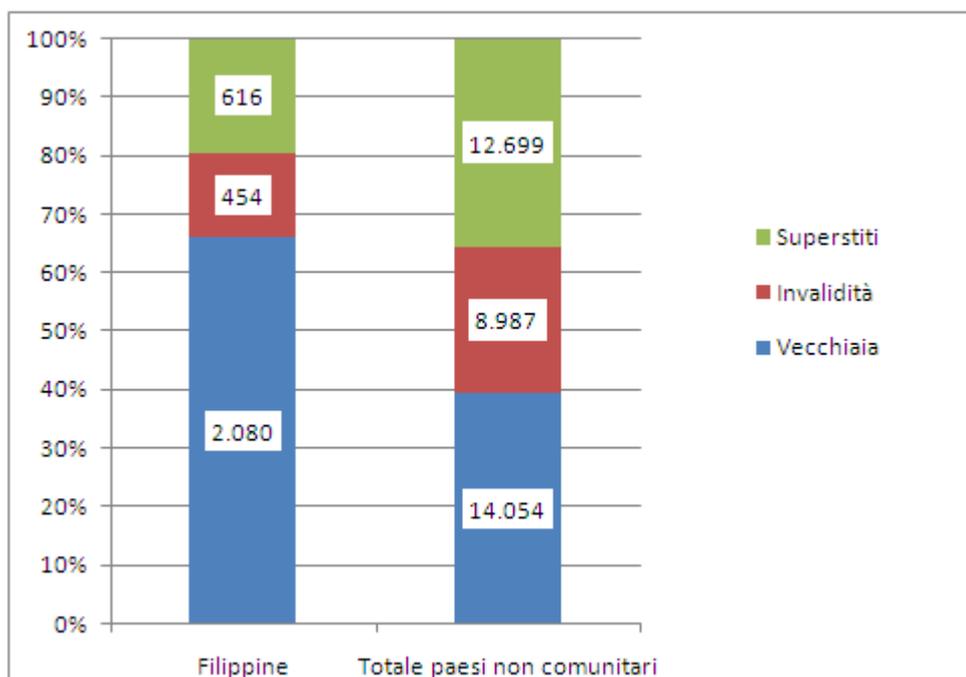


Fonte: Elaborazione Area Immigrazione - Italia Lavoro su dati INPS - Coordinamento generale statistico attuariale

Analizzando nel dettaglio le pensioni IVS per tipologia di prestazione, il grafico 4.6.3 evidenzia come, i cittadini non comunitari complessivamente considerati beneficiano soprattutto di pensioni di vecchiaia, pari a 14.054, seguite da quelle per superstiti (12.699), mentre le pensioni di invalidità erogate a favore di migranti di cittadinanza extra UE nel corso del 2014 non raggiungono le 9mila unità. In riferimento alla comunità filippina si rileva una quota di pensioni di vecchiaia nettamente superiore a quella registrata sul complesso dei migranti di cittadinanza extra UE: due terzi delle pensioni IVS erogate a favore di cittadini filippini sono pensioni di vecchiaia (2.080). D'altronde la comunità in esame è una delle più mature dal punto di vista anagrafico⁴². Seguono le pensioni per superstiti che riguardano circa un beneficiario filippino su cinque, mentre le pensioni di invalidità sono percepite da 454 membri della comunità in esame (il 14% del totale dei percettori di pensioni IVS filippini). Complessivamente, con 3.150 pensioni IVS, la comunità filippina risulta terza tra le comunità in esame per numero di beneficiari, pari all'8,8% del totale dei beneficiari non comunitari.

⁴²Cfr. Par. 2.1.

Grafico 4.6.3 – Pensioni IVS percepite dai cittadini della comunità di riferimento e dal totale dei non comunitari per tipologia di prestazione (v.a. e v.%). Anno 2014



Fonte: Elaborazione Area Immigrazione - Italia Lavoro su dati INPS - Coordinamento generale statistico attuariale

L'assistenza sociale

La Costituzione Italiana garantisce al cittadino inabile al lavoro e sprovvisto di mezzi necessari per vivere il diritto al mantenimento e all'assistenza sociale. In tal modo intende tutelare la dignità umana nello spirito della solidarietà di tutti i cittadini verso coloro che, per minorazioni congenite o acquisite, siano incapaci di svolgere un lavoro proficuo.

Pertanto, oltre ai trattamenti a carico dell'assicurazione per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti (pensioni connesse al versamento di contributi), sono previste prestazioni a carattere esclusivamente assistenziale a tutela dei soggetti più deboli per raggiunti limiti di età o per invalidità civile: l'assegno sociale (sostegno economico che spetta ai cittadini sopra i 65 anni che si trovano in condizioni disagiate) e la pensione di invalidità civile (sostegno economico connesso all'impossibilità totale o parziale di svolgere un'attività lavorativa)⁴³.

L'indennità di accompagnamento è invece un sostegno economico connesso all'impossibilità di deambulare senza l'aiuto permanente di un accompagnatore ovvero all'impossibilità di compiere gli atti quotidiani della vita, con conseguente necessità di un'assistenza continua. Per quanto attiene al riconoscimento di un'invalidità totale e permanente del 100% essa spetta al solo titolo della minorazione, indipendentemente dall'età e dalle condizioni reddituali.

Le prestazioni assistenziali prescindono dal versamento dei contributi e spettano a tutti gli stranieri titolari di un permesso di soggiorno UE per soggiornanti di lungo periodo o di un permesso di soggiorno di durata pari o superiore ad un anno, nonché ai minori iscritti nel loro permesso: tali soggetti sono equiparati, ai sensi dell'art.

⁴³Si considerano mutilati e invalidi civili i cittadini affetti da minorazioni congenite o acquisite, anche psichiche, che abbiano subito una riduzione permanente della capacità lavorativa non inferiore ad un terzo o, se minori di anni 18, che abbiano difficoltà persistenti a svolgere i compiti e le funzioni proprie della loro età.

41 del d.lgs 286/98, ai cittadini italiani ai fini della fruizione delle provvidenze e delle prestazioni, anche economiche, di assistenza sociale⁴⁴.

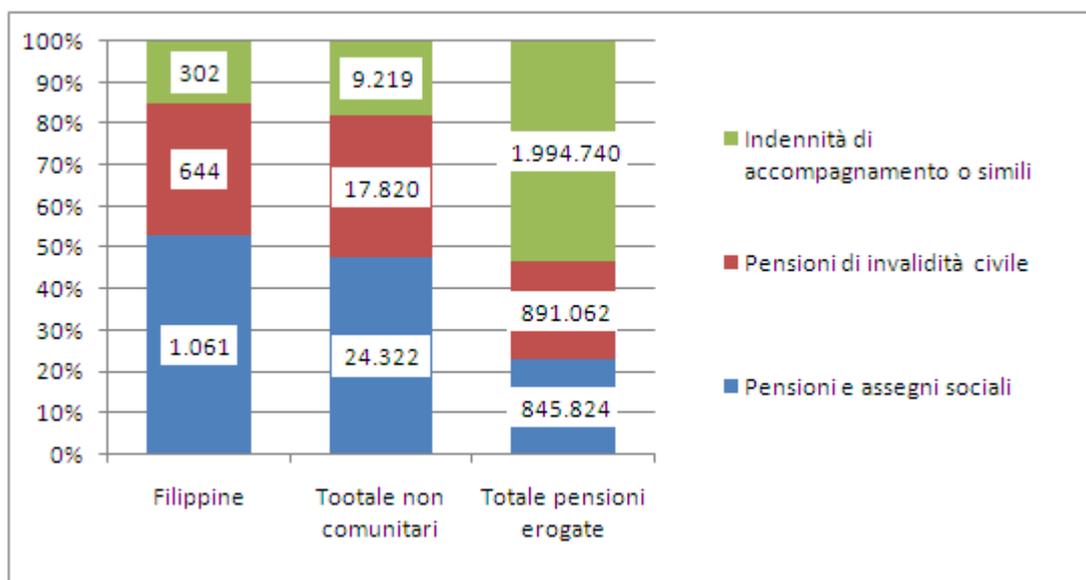
Un caso specifico attiene l'istituto dell'assegno sociale, che è riconosciuto alle persone indigenti, di età superiore ai 65 anni che risiedano in Italia da 10 anni continuativi. L'assegno è riconosciuto ai cittadini stranieri titolari di permesso di soggiorno UE per lungosoggiornanti che soddisfino i relativi requisiti reddituali e di permanenza nel Paese. La legge 97/2013 ha inoltre riconosciuto ai cittadini stranieri lungosoggiornanti la titolarità dell'assegno per il terzo figlio.

Complessivamente nel corso del 2014 l'INPS ha erogato oltre 3milioni e 700mila pensioni assistenziali, si tratta, in più della metà dei casi, di indennità di accompagnamento e simili, mentre la restante quota di prestazioni si suddivide piuttosto equamente tra pensioni di invalidità civile e assegni sociali.

Nello stesso periodo i cittadini provenienti da paesi non comunitari hanno beneficiato di 51.361 pensioni assistenziali, l'1,4% del totale, tra le quali risultano prevalenti gli assegni sociali che coprono una quota pari al 48%, seguite dalle pensioni di invalidità civile (34,7%).

2.007 sono invece le pensioni assistenziali di cui hanno beneficiato, nel 2014, i cittadini appartenenti alla comunità filippina (il 4% circa di quelle destinate ai migranti di origine non comunitaria). Si tratta, in più della metà dei casi, di assegni sociali, circa un terzo sono pensioni di invalidità civile mentre le indennità di accompagnamento coprono il restante 15%.

Grafico 4.6.4 – Pensioni assistenziali per tipologia e cittadinanza del beneficiario. Anno 2014



Fonte: Elaborazione Area Immigrazione - Italia Lavoro su dati INPS - Coordinamento generale statistico attuariale

Di seguito si analizzeranno i trasferimenti monetari alle famiglie ovvero: l'indennità di maternità⁴⁵, l'indennità per il congedo parentale⁴⁶ e gli assegni per il nucleo familiare⁴⁷.

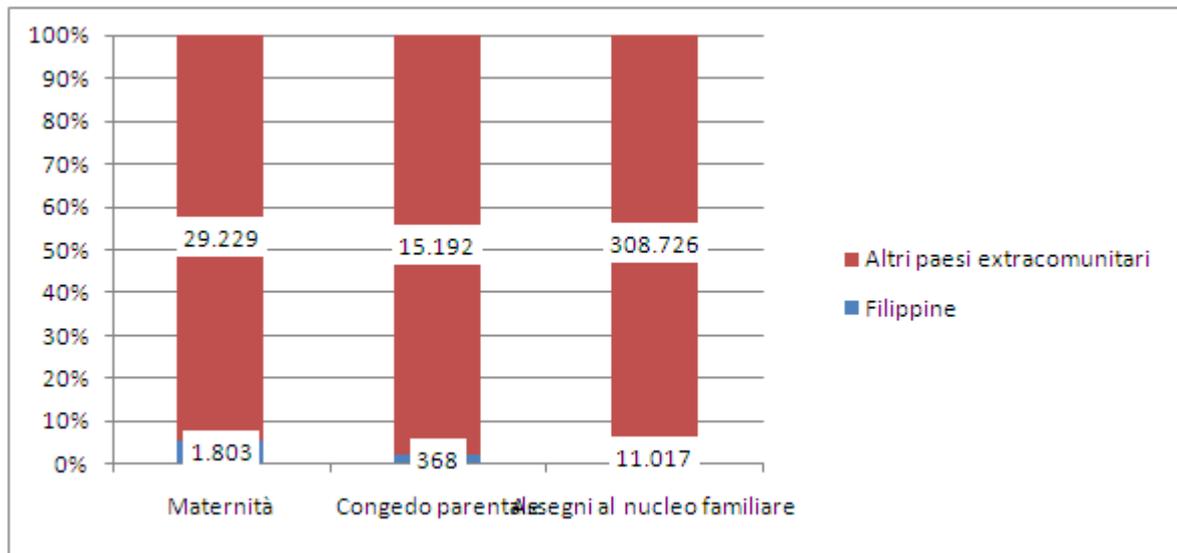
⁴⁴In particolare, il messaggio INPS del 4 settembre 2013 ha espressamente precisato che l'indennità di accompagnamento, la pensione di inabilità, l'assegno mensile di invalidità e l'indennità mensile di frequenza, ferme restando le verifiche degli ulteriori requisiti di legge (condizioni sanitarie, residenza in Italia ecc.), sono riconosciute a tutti gli stranieri regolarmente soggiornanti, titolari del requisito del permesso di soggiorno di almeno un anno (anche se privi di permesso di soggiorno UE di lungo periodo). I beneficiari di protezione internazionale sono espressamente parificati ai cittadini italiani in materia di assistenza sociale. Godono altresì dello stesso trattamento riservato ai cittadini italiani in materia di assistenza sociale, i titolari di Carta blu UE ed i familiari stranieri con diritto di soggiorno di cittadino italiano o comunitario residente in Italia.

⁴⁵Altrimenti detta "indennità per astensione obbligatoria", è una forma di sostegno al reddito sostitutiva della retribuzione e viene pagata alle lavoratrici che devono assentarsi dal lavoro per gravidanza e puerperio per un totale di 5 mesi.

Nel 2014 sono state complessivamente 360.342 le beneficiarie di indennità di maternità, l'8,6% delle quali di cittadinanza non comunitaria (31.032).

Le beneficiarie di indennità di maternità di cittadinanza filippina nello stesso periodo sono state 1.803, ovvero il 5,8% delle beneficiarie non comunitarie.

Grafico 4.6.5 - Beneficiari di assistenza alle famiglie per tipologia e cittadinanza. Anno 2014



Fonte: Elaborazione Area Immigrazione - Italia Lavoro su dati INPS - Coordinamento generale statistico attuariale

In riferimento al congedo parentale, nel 2014 sono stati complessivamente 280.878 i beneficiari, il 5,5% dei quali di origine non comunitaria (15.560). A beneficiare di tale misura nel corso del 2014 sono stati anche 368 cittadini filippini, pari al 2,4% dei non comunitari.

Gli assegni per il nucleo familiare sono la misura di assistenza alle famiglie di cui fruisce un maggior numero di persone: nel corso del 2014 sono stati ben 2.830.800 i beneficiari, circa 320mila di cittadinanza non comunitaria (l'11,3%).

In riferimento alla comunità in esame si contano 11mila beneficiari di assegni al nucleo familiare nel corso dell'ultimo anno, con un'incidenza sul complesso dei non comunitari pari al 3,4%.

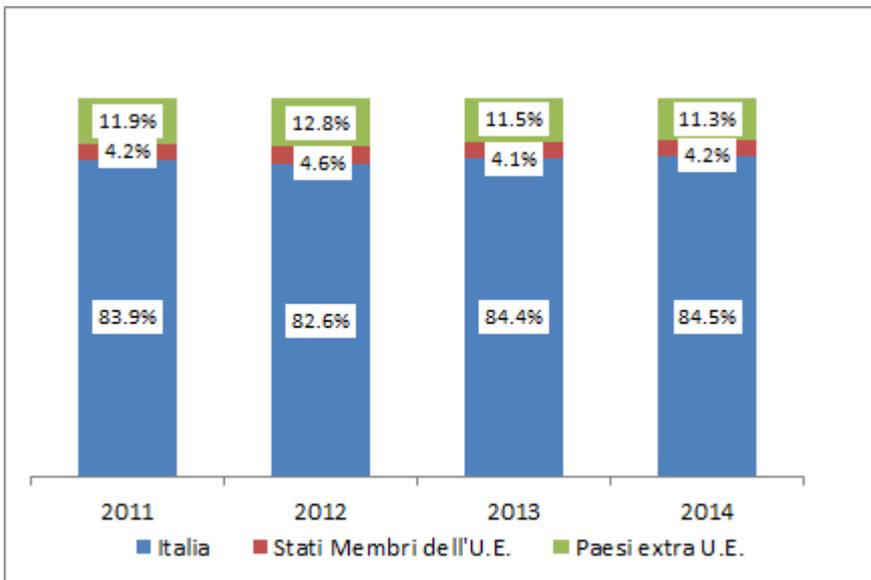
⁴⁶ Forma di sostegno al reddito per quei genitori, lavoratori dipendenti, che hanno il diritto di assentarsi dal lavoro nei primi otto anni di età del bambino per un massimo di 6 mesi continuativi o frazionati, per la madre, e per un massimo di 7 mesi, continuativi o frazionati, per il padre.

⁴⁷ Prestazione a sostegno delle famiglie dei lavoratori che abbiano un reddito complessivo al di sotto delle fasce stabilite ogni anno per legge; la sussistenza del diritto e l'importo dell'assegno dipendono dal numero dei componenti, dal reddito e dalla tipologia del nucleo familiare.

4.7 La sicurezza sul lavoro

Un'analisi diacronica mostra come negli ultimi anni il numero di infortuni sul lavoro denunciati all'INAIL sia in flessione (grafico 4.7.1). Secondo gli ultimi dati disponibili, dal 2011 al 2014, gli infortuni denunciati sono diminuiti del 22,5%, passando da 725.661 a 562.394 (-163.267). In particolare per il complesso dei lavoratori non comunitari si è passati dagli 86.007 incidenti denunciati nel 2011 ai 63.602 del 2014, con una riduzione, in termini percentuali, del 26,1%.

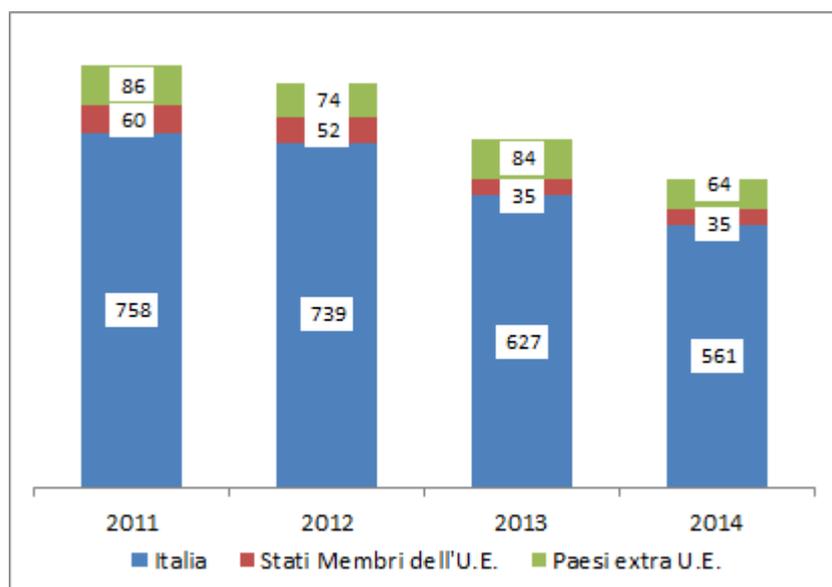
Grafico 4.7-1–Infortuni sul lavoro e casi mortali denunciati all'INAIL per area geografica (v.a.). Serie storica 2011-2014.



Fonte: Elaborazione Area Immigrazione - Italia Lavoro su datiarchivi Banca dati statistica INAIL, Gestioni: Agricoltura, Industria e Servizi, Dipendenti conto Stato, anni 2012-2013 aggiornati al 31.10.2014, anno 2014 aggiornato al 31.12.2014 (dati 2014 provvisori)

Nel 2014 le denunce di infortuni che hanno portato al decesso della vittima sono state 660, pari allo 0,1% del totale degli infortuni denunciati. Come indicato nel grafico 4.7.2 anche gli infortuni con esito mortale risultano in diminuzione per tutte le categorie di riferimento: lavoratori nati in Italia (-26%), in altri Stati Membri dell'Unione europea (-41,7%) ed in Paesi extracomunitari (-25,6%).

Grafico 4.7-2 - Infortuni sul lavoro con esito mortale* denunciati all'INAIL per area geografica di nascita della vittima (v.a.). Serie storica 2011-2014.



Fonte: Elaborazione Area Immigrazione - Italia Lavoro su datiarchivi Banca dati statistica INAIL, Gestioni: Agricoltura, Industria e Servizi, Dipendenti conto Stato, anni 2012-2013 aggiornati al 31.10.2014, anno 2014 aggiornato al 31.12.2014 (dati 2014 provvisori)

(*) decessi denunciati all'Istituto e avvenuti entro 180 giorni dalla data in cui si è verificato l'infortunio, con esclusione di quelli per i quali è stata accertata la causa non professionale o non tutelata.

Secondo gli ultimi dati disaggregati per nazionalità resi disponibili dalla Banca dati statistica dell'Inail nel 2013⁴⁸ gli infortuni sul lavoro denunciati sono stati complessivamente 605.597. L'84,4% del totale ha riguardato lavoratori nati in Italia, il 4,1% lavoratori nati in altri Paesi dell'UE e 69.368 infortuni, pari all'11,5% cittadini nati in un Paese non comunitario (tabella 4.7.1). Si tratta di un'incidenza rilevante considerando che la quota di lavoratori di origine non comunitaria sul complesso degli occupati in Italia, nello stesso anno, era pari a circa il 7,0%. D'altronde il tipo di lavoro svolto dai migranti nel nostro Paese (principalmente di tipo manuale e non qualificato), ed i settori prevalenti di impiego, rendono i lavoratori stranieri particolarmente esposti all'occorrenza di infortuni sul lavoro.

Gli infortuni interessano prevalentemente la componente maschile della forza lavoro: nel caso dei lavoratori nati in Italia circa due infortuni su tre occorrono a lavoratori uomini; nel caso dei lavoratori nati in paesi non comunitari tale incidenza sale a tre infortuni su quattro.

Tabella 4.7-1- Infortuni sul lavoro nel 2013 denunciati all'INAIL per Paese di nascita e genere (v.a. e v.%).

PAESE DI NASCITA	2013			% su totale infortuni	% sui non comunitari
	Uomini	Donne	Totale		
ITALIA	331.468	179.729	511.197	84,4%	
UE	15.871	9.161	25.032	4,1%	
EXTRA – UE	51.730	17.638	69.368	11,5%	
<i>di cui:</i>					
Marocco	9.977	1.943	11.920	2,0%	17,2%
Albania	7.342	1.850	9.192	1,5%	13,3%
Tunisia	1.766	1.066	2.832	0,5%	4,1%
Svizzera	2.408	309	2.717	0,4%	3,9%
India	2.499	215	2.714	0,4%	3,9%
Moldova	1.186	1.484	2.670	0,4%	3,8%
Perù	1.531	1.122	2.653	0,4%	3,8%

⁴⁸Per il 2014 ancora non si dispone di dati disaggregati per paese di nascita della vittima.

Senegal	2.018	207	2.225	0,4%	3,2%
Egitto	1.970	83	2.053	0,3%	3,0%
Ecuador	1.811	29	1.840	0,3%	2,7%
Pakistan	1.766	64	1.830	0,3%	2,6%
Ucraina	679	1.124	1.803	0,3%	2,6%
Bangladesh	950	846	1.796	0,3%	2,6%
Repubblica di Macedonia	1.488	179	1.667	0,3%	2,4%
Ex Jugoslavia	1.073	302	1.375	0,2%	2,0%
Brasile	749	461	1.210	0,2%	1,7%
Ghana	606	600	1.206	0,2%	1,7%
Filippine	962	241	1.203	0,2%	1,7%
Argentina	984	154	1.138	0,2%	1,6%
Sri Lanka (ex Ceylon)	750	379	1.129	0,2%	1,6%
Nigeria	604	383	987	0,2%	1,4%
Bosnia- Erzegovina	741	149	890	0,1%	1,3%
Totale	399.069	206.528	605.597	100,0%	

Fonte: Elaborazione Area Immigrazione - Italia Lavoro su datiarchivi Banca dati statistica INAIL, Gestioni: Agricoltura, Industria e Servizi, Dipendenti conto Stato

Volendo ulteriormente confrontare il livello di esposizione al rischio dei lavoratori italiani e di quelli non comunitari, si è rapportato il numero di infortuni denunciati all'Inail nel 2013 al numero di lavoratori della relativa cittadinanza occupati in ogni specifico settore nello stesso anno (ricavato dalla Rilevazione Continua sulle Forze Lavoro di ISTAT).

La tabella 4.7.2 evidenzia come l'incidenza infortunistica – calcolata come descritto – sia sensibilmente superiore per i lavoratori di cittadinanza non comunitaria in tutti i settori di attività economica, ad eccezione degli altri servizi pubblici sociali e alle persone. A fronte di un rapporto di circa 5 incidenti circa ogni cento lavoratori non comunitari, calcolati sul complesso degli incidenti denunciati da lavoratori non comunitari, se ne hanno solo 2,6 ogni cento lavoratori italiani. Spicca in particolare, la maggiore incidenza infortunistica rilevata per i lavoratori provenienti da Paesi Terzi nel settore della Pubblica Amministrazione, Istruzione e sanità (8,2% a fronte di 2,2% rilevato sui lavoratori italiani). Differentemente il rischio infortunistico è più accentuato tra i lavoratori nati in Italia nel settore dell'industria in senso stretto (8,7% a fronte del 5,1%) e in agricoltura (5,5% rispetto al 5,1%).

Tabella 4.7-2– Incidenza % degli infortuni sul lavoro denunciati nel 2013 rispetto agli occupati per settore di attività economica e cittadinanza. Anno 2013

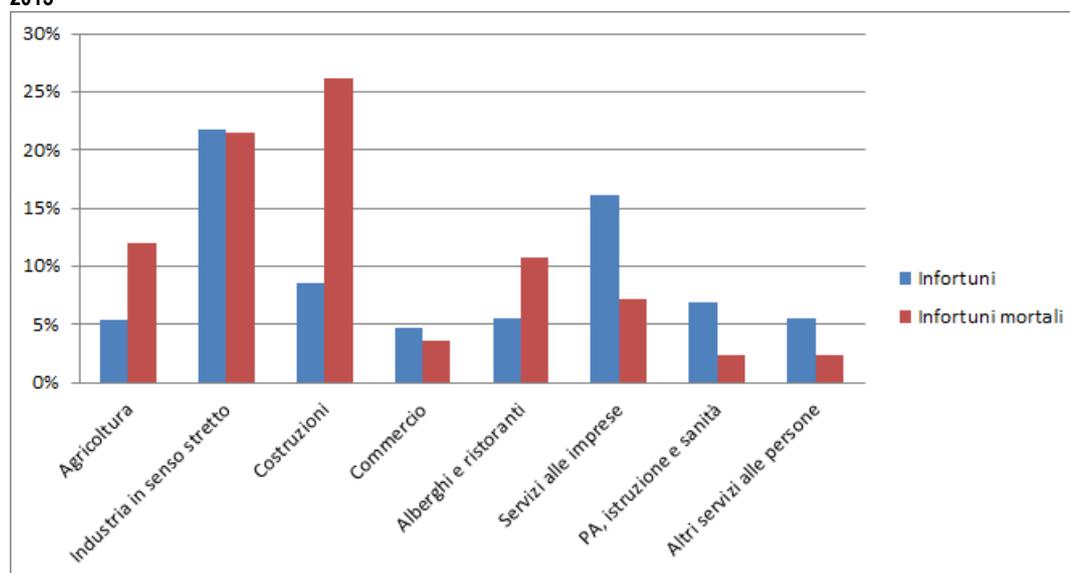
Settori attività	Italia		Extra UE	
	v.a.	inc.% su occupati nel settore	v.a.	inc.% su occupati nel settore
Incidenti denunciati				
agricoltura, caccia e pesca	38.445	5,5%	3.756	5,1%
industria in senso stretto	91.006	8,7%	15.057	5,1%
costruzioni	36.565	3,5%	5.942	4,3%
commercio	48.171	1,1%	3.239	2,1%
alberghi e ristoranti	18.956	0,6%	3.808	2,4%
trasporti, comunicazioni, attività finanziarie e altri servizi alle imprese	76.233	6,2%	11.182	6,1%
PA, istruzione e sanità	91.161	2,2%	4.745	8,2%
Altri servizi pubblici e alle persone	11.375	0,3%	3.805	0,8%
Non disponibile	99.285		17.834	
Totale	511.197	2,6%	69.368	4,5%

Fonte: Elaborazione Area Immigrazione - Italia Lavoro su datiarchivi Banca dati statistica INAIL, Gestioni: Agricoltura, Industria e Servizi, Dipendenti conto Stato e RCFL ISTAT.

Il grafico 4.7.3 – in cui viene riportata la distribuzione per settore di attività economica degli infortuni denunciati all'Inail nel corso del 2013– mostra come gli ambiti in cui si registrano le quote maggiori di incidenti sul lavoro per i lavoratori non comunitari siano l'Industria in senso stretto (21,7%) ed i Servizi alle imprese (16,1%).

Per quanto riguarda gli incidenti mortali, invece, essi interessano in primo luogo il settore edile (26,2%), seguito dall'Industria in senso stretto (21,4%) e dall'Agricoltura (11,9%).

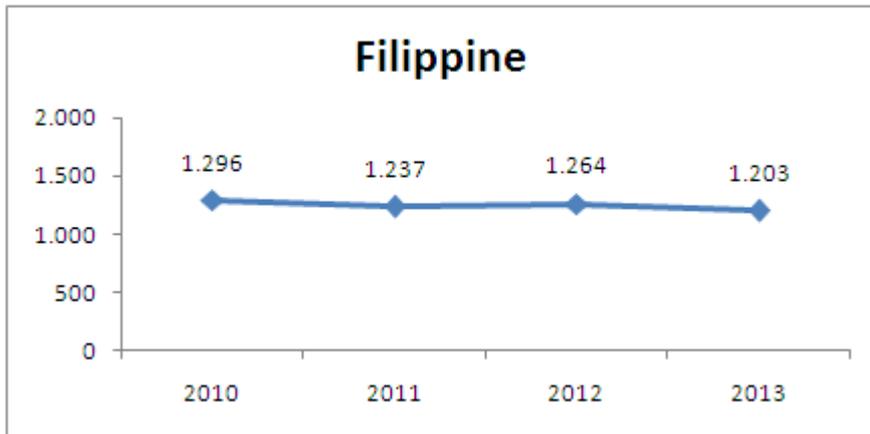
Grafico 4.7-3– Distribuzione per settore di attività economica degli infortuni a cittadini non comunitari denunciati nel 2013(v.%). Anno 2013



Fonte: Elaborazione Area Immigrazione - Italia Lavoro su datiBanca dati statistica INAIL, Gestioni: Agricoltura, Industria e Servizi, Dipendenti conto Stato

Come evidenziato nella tabella 4.7.1, la comunità filippina risulta diciottesima tra quelle non comunitarie per numero di infortuni sul lavoro. Il grafico 4.7-4 mostra come il numero di incidenti occorsi ai lavoratori nati nelle Filippine risulta in lieve ma costante diminuzione, passando da 1.296 del 2010 a 1.203 del 2013 (-7,2%).

Grafico 4.7-4– Infortuni sul lavoro occorsi ai lavoratori appartenenti alla comunità di riferimento (v.a.). Serie storica 2010-2013.



Fonte: Elaborazione Area Immigrazione - Italia Lavoro su datiarchivi Banca dati statistica INAIL, Gestioni: Agricoltura, Industria e Servizi, Dipendenti conto Stato

Nel 2013 sono stati 1.203i cittadini filippini coinvolti in infortuni sul lavoro, pari al 2% del totale degli incidenti denunciati nell'anno ed all'1,7% degli infortuni riguardanti cittadini di origine non comunitaria (tabella 4.7.3).

Tra le vittime di incidenti sul lavoro prevale il genere maschile che raggiunge un'incidenza pari all' 80% per la comunità in esame, un valore superiore di oltre 5 punti percentuali rispetto a quello rilevato sul complesso dei non comunitari, pari al 74,6%.

Tabella 4.7-3– Infortuni sul lavoro occorsi ai lavoratori appartenenti alla comunità di riferimento nel 2013 denunciati all'INAIL per genere (v.a. e v.%)

PAESE DI NASCITA	2013					
	Uomini		Donne		Totale	
	v.a.	v.%	v.a.	v.%	v.a.	v.%
Filippine	962	80,0%	241	20,0%	1.203	100,0%
Totale non comunitari	51.730	74,6%	17.638	25,4%	69.368	100,0%
Percentuale Paese su Totale non comunitari		1,9%		1,4%		1,7%

Fonte: Elaborazione Area Immigrazione - Italia Lavoro su datiarchivi Banca dati statistica INAIL, Gestioni: Agricoltura, Industria e Servizi, Dipendenti conto Stato

Secondo gli ultimi dati disponibili disaggregati per nazionalità, nel 2013 non ci sono stati infortuni mortali che hanno coinvolto lavoratori nati nelle Filippine (tabella 4.7.4).

Tabella 4.7-4– Infortuni sul lavoro con esito mortale nel 2013 denunciati all'INAIL per genere (v.a. e v.%)

PAESE DI NASCITA	2013			
	Uomini	Donne	Totale	% su totale
	v.a.	v.a.	v.a.	v.%
ITALIA	573	54	627	84,0%
UE	31	4	35	4,7%
EXTRA - UE	73	11	84	11,3%
Albania	12	2	14	1,9%
Cina Repubblica Popolare	7	4	11	1,5%
Marocco	8	-	8	1,1%
Egitto	6	-	6	0,8%
India	5	-	5	0,7%
Moldova	4	-	4	0,5%
Svizzera	2	2	4	0,5%

Brasile	3	-	3	0,4%
Ex Jugoslavia	3	-	3	0,4%
Repubblica di Macedonia	3	-	3	0,4%
Senegal	3	-	3	0,4%
Altri	17	3	20	2,7%
Totale	677	69	746	100,0%

Fonte: Elaborazione Area Immigrazione - Italia Lavoro su dati archivi Banca dati statistica INAIL, Gestioni: Agricoltura, Industria e Servizi, Dipendenti conto Stato

Box B – L'accesso al mondo del lavoro: dal passaparola alla fruizione dei servizi per l'impiego

La lunga crisi che le economie del mondo sviluppato stanno attraversando richiede ai lavoratori sempre maggiori competenze per riuscire a permanere nel mondo del lavoro. Non si tratta semplicemente di applicare conoscenze e competenze di carattere tecnico o pratico, ma di riuscire ad utilizzare al meglio, al momento opportuno, strumenti e servizi esistenti o di saper attivare le reti sociali, per poter individuare nuove opportunità lavorative.

La capacità di muoversi nella rete dei servizi e la conoscenza degli stessi e delle loro funzioni divengono elementi in grado di fare la differenza. E' chiaro, tuttavia, che diverse variabili influenzano la capacità di padroneggiare i servizi, non ultime – per i cittadini non comunitari – l'integrazione nel territorio e l'anzianità migratoria.

Dalla fine degli anni '90 l'Italia, in coerenza con gli indirizzi comunitari, ha dato avvio ad una riforma del mercato del lavoro, con lo scopo di migliorare l'efficacia dell'incontro domanda/offerta in un sistema di concorrenza/cooperazione e di raccordo/integrazione tra servizi per il lavoro, pubblici e privati. Dal 1997⁴⁹ si è assistito pertanto ad un progressivo decentramento delle funzioni in materia di politiche attive del lavoro e di collocamento, che ha decretato la fine del monopolio del collocamento pubblico e l'attribuzione alle Regioni ed alle Province di maggiori competenze in materia di programmazione (alle prime) e gestione (alle seconde) dei compiti relativi al collocamento.

Con il D.Lgs n. 276/2003 si è portata a compimento la riforma, oltre ad intervenire sulle tipologie contrattuali e sulle forme di flessibilità del rapporto di lavoro, si è revisionata infatti la disciplina dei servizi pubblici e privati per l'impiego e la disciplina dell'intermediazione privata nella somministrazione di lavoro.

L'attuale struttura del mercato del Lavoro italiano prevede pertanto l'interazione e l'integrazione tra soggetti pubblici e privati.

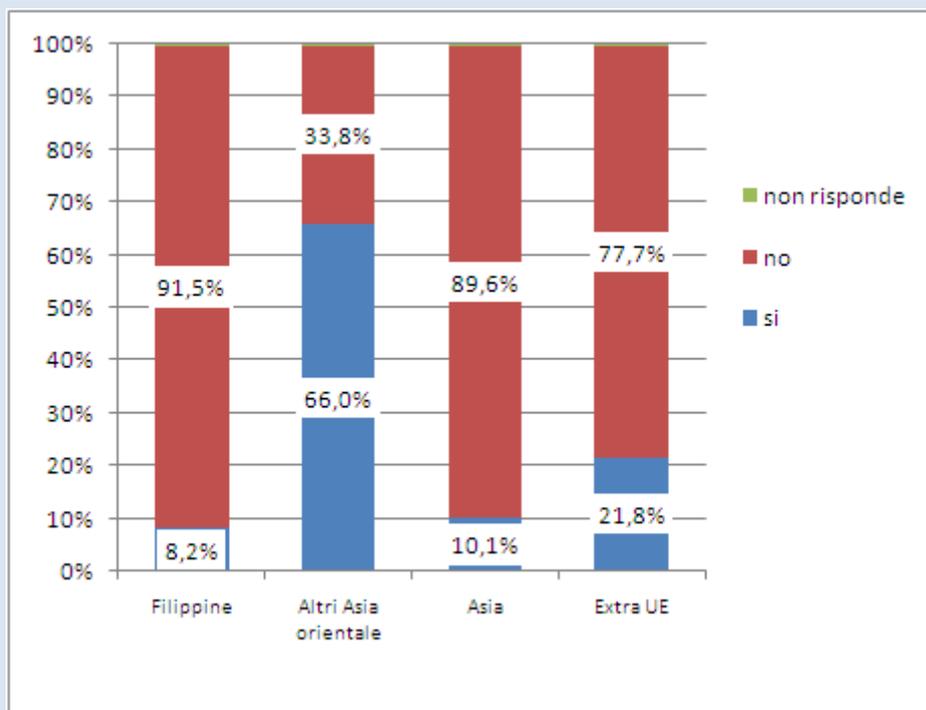
I Centri per l'impiego (CPI) rappresentano la porta d'accesso ai servizi pubblici per l'impiego: sono le strutture che sul territorio erogano i servizi per il lavoro ai cittadini e alle imprese, operando a livello provinciale secondo gli indirizzi dettati dalle Regioni. Hanno l'obiettivo di migliorare le possibilità di accesso dei disoccupati al mondo del lavoro e di assistere le imprese, favorendo l'incontro tra la domanda e l'offerta di lavoro. Funzioni esclusive dei CPI sono l'aggiornamento sullo status occupazionale del lavoratore e il monitoraggio quantitativo e qualitativo dei flussi del mercato del lavoro (anagrafica lavoratori, comunicazioni obbligatorie), nonché la certificazione dello stato di disoccupazione involontaria ai fini dell'accesso agli ammortizzatori sociali.

I cittadini possono inoltre avvalersi di operatori privati autorizzati, le Agenzie per il lavoro, che svolgono, previa autorizzazione rilasciata dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, attività di somministrazione, intermediazione, ricerca e selezione del personale e attività di supporto alla ricollocazione professionale.

I dati disponibili grazie alla Rilevazione Continua sulle Forze Lavoro condotta dall'ISTAT, ci consentono di analizzare quale sia il livello di fruizione di questi servizi.

Il grafico B.1 prende in considerazione il contatto con i centri per l'impiego, mettendo in luce come la quota di cittadini filippini che è entrata in relazione con tale servizio sia pari all'8,2%. Tale percentuale risulta più bassa di quella rilevata in tutti i gruppi di confronto: ad entrare in contatto con un centro per l'impiego è stato infatti il 22% circa dei non comunitari complessivamente considerati, un decimo dei migranti provenienti dall'Asia e ben i due terzi di quelli originari degli altri Paesi dell'Asia orientale.

⁴⁹ Legge 15 marzo 1997 n. 59 (la prima delle leggi Bassanini), D.lgs. 23 dicembre 1997, n. 469, attuativa della Legge 59/1997.

Grafico B.1 – Cittadini non comunitari (15-74 anni) che hanno avuto contatti con Centri per l'Impiego. Anno 2014

Fonte: Elaborazione Area Immigrazione - Italia Lavoro su dati RCFL- Istat

Ad entrare in contatto con un CPI è stato il 37% delle persone in cerca di occupazione appartenenti alla comunità filippina, mentre tra gli occupati la quota scende al 6% (tabella B.1). Piuttosto bassa la quota di inattivi che ha usufruito del servizio: 7,6%.

Tabella B.1 – Cittadini della comunità di riferimento (15-74 anni) per contatto con CPI e condizione occupazionale (v.%). Anno 2014

	inattivi	occupati	persone in cerca
si	7,6%	6,1%	37,0%
no	92,4%	93,4%	63,0%
non risponde	0,0%	0,4%	0,0%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%

Fonte: Elaborazione Area Immigrazione - Italia Lavoro su dati RCFL- Istat

In riferimento alla comunità filippina, la tabella B.2 evidenzia come sia soprattutto la ricerca di un'occupazione a motivare il contatto con i CPI (48,7%); il 17% circa dei cittadini appartenenti alla comunità in esame si è recato al CPI per altri servizi (si tratta soprattutto di cittadini occupati), mentre il 34,5% ha affiancato la ricerca di un lavoro alla richiesta di servizi aggiuntivi come l'orientamento o la formazione professionale. Tra gli "altri servizi" è compresa con molta probabilità anche la richiesta del permesso per attesa occupazione ai sensi dell'art. 22 del Testo Unico 286/98.

Tabella B.2 – Cittadini della comunità di riferimento (15-74 anni) che hanno avuto contatti con centri per l'impiego per condizione occupazionale e tipologia di servizio richiesto (v.%). Anno 2014

	Totale	inattivi	occupati	persone in cerca
cercare lavoro	48,7%	4,2%	63,8%	32,0%
altri servizi	16,9%	di cui	59,4%	0,0%
entrambi i motivi	34,5%	15,3%	52,5%	32,2%
Totale	100,0%	14,2%	59,2%	26,6%

Fonte: Elaborazione Area Immigrazione - Italia Lavoro su dati RCFL- Istat

Per quanto riguarda gli operatori privati, il dato relativo ai soli sei mesi precedenti le interviste, indica come la comunità in esame ricorra alle agenzie di lavoro interinali in misura inferiore alla media dei non comunitari e dei cittadini asiatici (1,8% a fronte rispettivamente del 5,9% e del 3,2%), mentre tra i cittadini provenienti dagli altri Paesi dell'Asia orientale, a entrare in contatto con

agenzie interinali è stato lo 0,5%. Più esigua la quota di fruitori di altre strutture pubbliche o private (0,2%), percentuale in linea con quella rilevata tra gli altri migranti dell'Asia orientale, ma inferiore a quella relativa agli altri gruppi di confronto.

Tabella B.3 – Cittadini della comunità di riferimento (15-74 anni) per contatto con agenzia di lavoro interinale o altra struttura di intermediazione (v.%). Anno 2014

Negli ultimi 6 mesi ha avuto contatti con una agenzia di lavoro interinale o con una struttura di intermediazione (pubblica o privata) diversa da un Centro pubblico per l'impiego?				
	Filippine	Altri Asia orientale	Asia	Extra UE
Sì, con una agenzia di lavoro interinale	1,8%	0,5%	3,2%	5,9%
Sì, con un'altra struttura (pubblica o privata)	0,2%	0,1%	0,5%	0,7%

Fonte: Elaborazione Area Immigrazione - Italia Lavoro su dati RCFL- Istat

Come ultimo elemento di analisi si prenderanno in considerazione le strategie messe in atto per la ricerca del lavoro. In riferimento all'occupazione attuale la tabella B.4 evidenzia come, a prescindere dalla cittadinanza, sia piuttosto esigua la percentuale di occupati che ha trovato il lavoro che svolge grazie ad un centro per l'impiego: si tratta dello 0,1% dei lavoratori filippini, dello 0,5% degli occupati non comunitari complessivamente considerati e dello 0,1% degli Asiatici. E' dunque interessante capire quali siano gli altri canali utilizzati e quali tra questi risultino più efficaci.

Tabella B.4 – Cittadini non comunitari (occupati alle dipendenze) per cittadinanza e per modalità con cui hanno trovato il lavoro attuale (v.%). Anno 2014

Ha trovato il lavoro attuale tramite un Centro pubblico per l'impiego, cioè l'ex ufficio di collocamento?				
	Filippine	Altri Asia orientale	Asia	Extra UE
Sì, attraverso il Centro per l'impiego	0,1%	0,00%	0,1%	0,5%
No, al di fuori del Centro per l'impiego	99,9%	99,8%	99,8%	99,5%
Non so	0,00%	0,20%	0,05%	0,05%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

Fonte: Elaborazione Area Immigrazione - Italia Lavoro su dati RCFL- Istat

La tabella B.5 illustra, quali siano state le modalità di ricerca (al di fuori dei centri per l'impiego) ritenute più utili per trovare l'impiego attuale dai cittadini non comunitari con un'occupazione alle dipendenze. La modalità considerata più fruttuosa, a prescindere dalla cittadinanza, risulta essere il passaparola di amici e conoscenti, indicata dal 62,2% dei non comunitari complessivamente considerati. nettamente superiore la quota di lavoratori filippini che ha segnalato tale opzione (89,4%). Rivolgersi direttamente al datore di lavoro sembra essere la seconda modalità di ricerca più utile: la indica il 13,3% dei non comunitari complessivamente considerati, e una quota sensibilmente inferiore di cittadini appartenenti alla comunità in esame (4,2%). Al terzo posto per tutti i gruppi di confronto, ma non per la comunità filippina, l'inizio di un'attività autonoma ritenuta strategia vincente da un lavoratore non comunitario su dieci, dal 12,5% dei dipendenti provenienti dal continente asiatico e del 40% dei dipendenti originari degli altri Paesi dell'Asia orientale. Il terzo modo più utile per trovare il lavoro attuale per i dipendenti di cittadinanza filippina è stato il contatto diretto con il datore di lavoro, che raggiunge tuttavia un'incidenza inferiore a quella rilevata tra i lavoratori delle altre cittadinanze considerate (2,4%). Nessun'altra modalità di ricerca è ritenuta utile da più del 2% dei lavoratori appartenenti alla comunità in esame.

In riferimento ai gruppi di confronto le altre modalità di ricerca di un'occupazione appaiono comunque meno rilevanti: solo tre raggiungono un'incidenza compresa tra il 3% e il 5%: essere contattati direttamente dal datore di lavoro, l'intermediazione di agenzie interinali o altre agenzie, precedenti esperienze con la stessa impresa. Tutti gli altri possibili sistemi per trovare lavoro sono indicati da una quota inferiore all'1% di lavoratori dipendenti, indipendentemente dalla cittadinanza.

Tabella B.5 – Cittadini non comunitari (occupati alle dipendenze) per cittadinanza e per modalità più utile per trovare il lavoro attuale (v.%). Anno 2014

Quale tra i seguenti modi è stato più utile per trovare questo lavoro?	Filippine	Altri Asia orientale	Asia	Extra UE
Ha risposto ad annunci sui giornali, internet, bacheche ecc.	0,2%	0,2%	0,8%	0,8%
Si è rivolto direttamente al datore di lavoro	4,2%	4,0%	8,3%	13,3%
Contattato direttamente dal datore di lavoro	2,4%	2,9%	3,4%	4,8%
Attraverso parenti, amici, conoscenti	89,4%	47,6%	69,4%	62,2%
Concorso pubblico (comprese le graduatorie per gli insegnanti)	0,0%	0,1%	0,1%	0,3%
Struttura di intermediazione pubblica diversa da un Centro pubblico per l'impiego	0,0%	0,0%	0,2%	0,3%
Agenzia interinale o altra agenzia privata di intermediazione	1,0%	1,3%	2,1%	3,3%

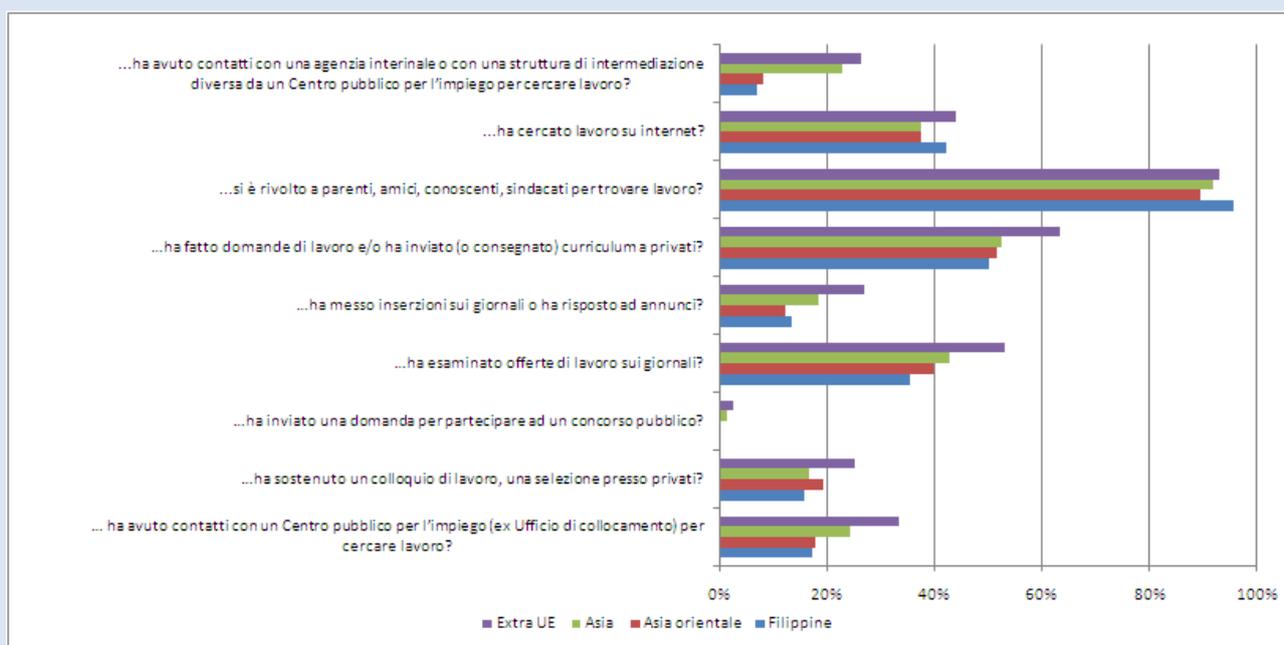
Segnalazione di una scuola, dell'università, di centri di formazione	0,4%	0,5%	0,4%	0,6%
Precedenti esperienze (stage, tirocini, lavori di breve durata) nella stessa impresa dove lavora oggi	1,5%	1,9%	2,3%	3,7%
Inizio di un'attività autonoma	0,5%	39,9%	12,5%	10,0%
Altro	0,3%	1,1%	0,5%	0,6%
Non sa	0,0%	0,5%	0,2%	0,2%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

Fonte: Elaborazione Area Immigrazione - Italia Lavoro su dati RCFL- Istat

Per quanto riguarda invece le persone in cerca di occupazione, nell'arco delle 4 settimane precedenti l'intervista l'azione intrapresa con maggior frequenza per trovare un impiego (a prescindere dalla provenienza) è stata l'attivazione delle proprie reti sociali: il 93% dei non comunitari e quasi il 96% dei cittadini filippini in stato di disoccupazione si è rivolto a parenti, amici o conoscenti per trovare lavoro. Seguono, per la comunità in esame (come per i gruppi di confronto), l'invio di curricula a soggetti privati (50%) e l'analisi delle offerte sulla carta stampata (35,4%).

Il confronto con il complesso dei non comunitari evidenzia come, all'interno della comunità filippina, riscuota maggior favore la ricerca di lavoro attraverso parenti, amici e conoscenti (95,8% a fronte di 93,2%), sensibilmente più bassa invece la quota di filippini che si rivolge ad un'agenzia interinale (7% a fronte del 26,5%) e che esamina inserzioni sui giornali (35,4% a fronte di 53%).

Grafico B.2 – Cittadini non comunitari per modalità di ricerca di lavoro. Anno 2014 (v.%)



Fonte: Elaborazione Area Immigrazione - Italia Lavoro su dati RCFL- Istat

5. Processi di integrazione

Il presente capitolo intende prendere in considerazione dati che possano aiutare a comprendere il grado di “integrazione” della comunità in Italia. La nozione di “integrazione” non risulta univoca, e la complessità della sua analisi è dovuta alla necessità di tenere conto non solo dei profili relativi all’inserimento economico ed occupazionale, ma anche di quelli connessi all’accesso ai diritti da parte dei migranti e a dimensioni di carattere soggettivo e relazionale.

In tale prospettiva, si intende richiamare la definizione adottata a livello comunitario, che riconosce l’integrazione come *“un processo dinamico e bilaterale di adeguamento reciproco da parte di tutti gli immigrati e di tutti i residenti degli Stati membri”*. Tale definizione è contenuta nei “Principi di Base Comuni della politica d’integrazione dei migranti nell’Unione europea”, adottati dal Consiglio dell’Unione Europea, il 19 novembre 2004 e pone in luce la dimensione di reciprocità che interessa il processo di interazione e confronto tra cittadini stranieri e comunità di accoglienza. Il documento evidenzia inoltre che nei processi di integrazione dei migranti, risultano centrali i seguenti fattori

- il rispetto dei valori fondamentali dell’Unione Europea;
- l’accesso non discriminatorio all’occupazione;
- la conoscenza di base della lingua, della storia e delle istituzioni della società ospite;
- l’efficacia dei servizi di istruzione e formazione rivolti ai migranti;
- l’accesso non discriminatorio a istituzioni, beni e servizi;
- l’interazione frequente tra migranti e cittadini;
- la tutela della pratica di culture e religioni diverse;
- la partecipazione dei migranti al processo democratico.

A lungo si è dibattuto nella comunità scientifica su quali possano essere adeguati indicatori di integrazione. In questa sede si è deciso di procedere ad analizzare alcune specifiche dimensioni sulla base della disponibilità di dati, di carattere quantitativo, messi a disposizione da Enti pubblici e/o privati che riguardassero le principali comunità. Nello specifico si analizzeranno, l’acquisizione della cittadinanza (per matrimonio e residenza), i matrimoni con cittadini italiani, l’accesso alla tutela sanitaria e la partecipazione sindacale, le rimesse e l’inclusione finanziaria.

5.1 L'accesso alla cittadinanza

Secondo gli ultimi dati Eurostat disponibili, nel 2013 sono state 981.022 le persone che hanno acquisito la cittadinanza di uno Stato membro dell'UE. Nell'88% dei casi l'acquisizione ha riguardato cittadini non comunitari o apolidi, mentre nel 12% dei casi la cittadinanza è stata acquisita da parte di cittadini comunitari (116.442).

In termini assoluti, gli Stati Membri nei quali nel 2013 si è registrato il numero più elevato di acquisizioni di cittadinanza sono stati: la Spagna (225.793), il Regno Unito (207.496), la Germania (111.910) e l'Italia (100.712). Nel periodo compreso tra il 2010 ed il 2013 il numero di acquisizioni di cittadinanza è cresciuto del 20,3% a livello comunitario. In Italia l'incremento è stato del 52,7%, inferiore a quello registrato in Spagna (+82,5%), ma superiore a quello registrato in Germania (+7%), Regno Unito (+6,5%) e Francia, che ha visto una flessione del -32% (tabella 5.1.1)

Tabella 5.1-1 Acquisizione di cittadinanza negli Stati membri dell'Unione europea. Serie storica 2010 – 2013

	2010	2011	2012	2013	variazione 2010-2013
Austria	6.135	6.690	7.043	7.354	19,9%
Belgio	34.636	29.786	38.612	34.801	0,5%
Bulgaria	889	612	1.750	808	-9,1%
Cipro	1.937	2.184	2.314	1.580	-18,4%
Croazia	3.263	3.269	1.081	960	-70,6%
Danimarca	4.027	4.243	3.598	1.750	-56,5%
Estonia	1.184	1.518	1.339	1.330	12,3%
Finlandia	4.334	4.558	9.087	8.930	106,0%
Francia	143.261	114.569	96.051	97.276	-32,1%
Germania	104.600	109.594	114.637	111.910	7,0%
Grecia	9.387	17.533	20.302	29.462	213,9%
Irlanda	6.387	10.749	25.039	24.263	279,9%
Italia	65.938	56.153	65.383	100.712	52,7%
Lettonia	3.660	2.467	3.784	3.083	-15,8%
Lituania	181	254	202	185	2,2%
Lussemburgo	4.311	3.405	4.680	2.564	-40,5%
Malta	322	236	661	418	29,8%
Paesi Bassi	26.275	28.598	30.955	25.882	-1,5%
Polonia	2.926	3.445	3.792	3.933	34,4%
Portogallo	21.750	23.238	21.819	24.476	12,5%
Regno Unito	194.842	177.565	193.884	207.496	6,5%
Repubblica Ceca	1.085	1.638	1.753	2.243	106,7%
Romania	:	:	:	2.791	-
Slovacchia	239	272	255	207	-13,4%
Slovenia	1.840	1.775	1.490	1.470	-20,1%
Spagna	123.721	114.599	94.142	225.793	82,5%
Svezia	32.457	36.634	50.179	50.167	54,6%
Ungheria	6.086	20.554	18.379	9.178	50,8%
Totale UE 28	815.700	786.400	822.100	981.022	20,3%

Fonte: Eurostat

In Italia, la cittadinanza è concessa, secondo quanto stabilito dalla legge 5 febbraio 1992, n.91, per naturalizzazione al cittadino straniero che risieda legalmente da almeno dieci anni nel territorio e per matrimonio, al coniuge di cittadino italiano, che risieda in Italia almeno due anni dopo il matrimonio (termine

dimezzato nel caso di nascita di figli dei coniugi). La cittadinanza si acquisisce altresì per trasmissione dai genitori che siano divenuti cittadini italiani⁵⁰ e per beneficio di legge in caso di nascita sul territorio italiano.

La legislazione attualmente vigente, riconosce il diritto alla cittadinanza italiana per chi nasce in Italia da genitori stranieri e vi risieda fino ai 18 anni, se, entro un anno dalla maggiore età, ne faccia richiesta (cosiddetta "elezione di cittadinanza")⁵¹.

Va precisato che al momento della pubblicazione dei Rapporti, il Parlamento Italiano ha avviato l'iter per una riforma dell'accesso alla cittadinanza per i minori stranieri, che introduce una forma temperata di *ius soli* (acquisizione per nascita sul territorio) che, prescindendo dal requisito di aver maturato 18 anni di residenza continuativa nel Paese, tiene conto dei percorsi di istruzione del minore e di stabilizzazione dei suoi genitori.⁵²

Con l'entrata in vigore della legge di riforma, il numero di concessioni di cittadinanza per elezione aumenterà sensibilmente, tenuto conto del consistente numero di minori stranieri nati in Italia e iscritti in un ciclo scolastico, come analizzato nel precedente paragrafo 2.1.

Nel 2014 le istanze per la concessione della cittadinanza italiana per matrimonio e per naturalizzazione presentate da cittadini non comunitari, sono state 93.500. Di esse, 973 (pari all'1%) sono state presentate da cittadini di origine filippina. La principale motivazione per la richiesta di cittadinanza italiana è la residenza che interessa il 73,3% delle istanze presentate dal complesso dei cittadini non comunitari e l'85,6% di quelle relative alla comunità in esame (grafico 5.1.1). Il numero delle istanze di concessione della cittadinanza risulta in crescita nel corso degli ultimi anni. Tuttavia i tempi per l'istruttoria delle richieste, spesso superiore ad un anno, non consentono di confrontare direttamente il numero delle istanze con quello delle concessioni nel medesimo anno solare.

Grafico 5.1.1 - Istanze di cittadinanza in favore di cittadini appartenenti alla comunità di riferimento e del totale dei non comunitari per motivazione (v.a.). Dati 2014

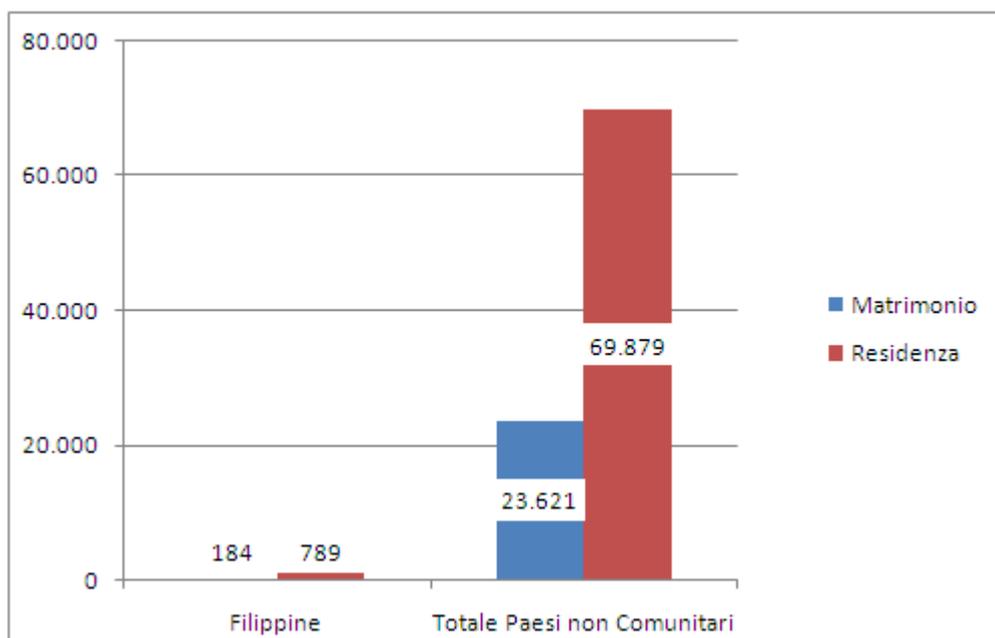
⁵⁰ Si parla di acquisizione per trasmissione dai genitori nel caso di figli minori di chi acquista o riacquista la cittadinanza italiana. I minori se convivono con il genitore neocittadino, acquistano la cittadinanza italiana, ma, divenuti maggiorenni, possono rinunciarvi, se in possesso di altra cittadinanza (art 14 L.91/92). Al momento della naturalizzazione del genitore, il minore deve convivere con esso in modo stabile e comprovabile con idonea documentazione (art.12 Regolamento di esecuzione DPR 572/93).

⁵¹ Ai sensi dell'art. 4, comma della legge 5 febbraio 1992, n.91, il cittadino straniero nato in Italia, che vi abbia risieduto legalmente senza interruzioni fino al raggiungimento della maggiore età, può dichiarare di voler eleggere la cittadinanza italiana entro un anno dalla suddetta data. Tale dichiarazione di volontà deve essere resa dall'interessato, all'Ufficiale dello Stato Civile del Comune di residenza. Un requisito fondamentale per tale acquisto risulta essere il permesso di soggiorno, annotato su quello dei genitori, dalla nascita e la registrazione all'anagrafe del Comune di residenza.

⁵² La Camera dei Deputati ha approvato il disegno di legge che riconosce il diritto ad accedere alla cittadinanza italiana al minore nato nel territorio della Repubblica da genitori stranieri, qualora almeno uno di essi sia titolare di un permesso di soggiorno UE per soggiornanti di lungo periodo.

Secondo il ddl, acquista altresì la cittadinanza italiana il minore che ha fatto ingresso in Italia entro il compimento del dodicesimo anno di età ed abbia completato un percorso scolastico o formativo quinquennale presso istituti appartenenti al sistema nazionale di istruzione.

In presenza di tali requisiti, la richiesta di cittadinanza per il figlio deve essere presentata da parte di un genitore; in mancanza di tale richiesta resta ferma la possibilità per l'interessato di presentare autonomamente richiesta al compimento dei 18 anni.



Fonte: elaborazione Area Immigrazione Italia Lavoro su dati Ministero dell'Interno

Secondo gli ultimi dati disponibili del Ministero dell'Interno, relativi solo alle concessioni di cittadinanza italiana per matrimonio e per naturalizzazione e non all'acquisto della cittadinanza per nascita in Italia, nel corso del 2014 il numero di concessioni è stato complessivamente pari a 85.476: nel 91% dei casi a favore di cittadini non comunitari (77.779) e nel residuo 9% (7.697) a favore di cittadini di altri Stati Membri dell'Unione europea (tabella 5.1.2).

Tabella 5.1-2 Concessioni di cittadinanza per nazionalità di origine ed area geografica. Serie storica 2010 – 2014 (v.a. e v.%)

	2010	2011	2012	2013	2014	Totale	ranking 2014	Variazione % 2010-2014
Marocco	6.952	5.246	8.494	12.390	15.006	59.703	1°	115,9%
Albania	5.628	4.142	6.755	9.496	14.652	49.916	2°	160,3%
Cina	329	211	325	447	648	2.535	16°	97,0%
Ucraina	1.033	679	1.374	1.484	1.314	8.010	10°	27,2%
India	640	511	1.443	2.582	2.666	8.576	4°	316,6%
Filippine	496	315	488	588	1.131	3.791	13°	128,0%
Moldavia	703	471	1.016	1.118	1.206	5.745	11°	71,6%
Egitto	912	670	947	1.285	1.837	7.445	9°	101,4%
Tunisia	1.215	898	1.344	1.189	2.430	9.434	6°	100,0%
Pakistan	359	278	793	1.491	1.909	5.201	8°	431,8%
Perù	1.377	955	1.325	1.637	2.604	9.909	5°	89,1%
Sri Lanka	419	286	372	460	884	3.053	15°	111,0%
Bangladesh	498	380	915	1.828	2.848	7.162	3°	471,9%
Senegal	440	356	641	1.408	2.129	5.557	7°	383,9%
Ecuador	616	371	645	809	1.197	4.981	12°	94,3%
Serbia	684	430	572	789	1.126	4.736	14°	64,6%
Totale Paesi non comunitari	35.217	18.985	42.601	60.047	77.779	304.801		120,9%
Totale EU	5.006	2.221	4.175	5.631	7.697	34.126		53,8%
Totale cittadinanze	40.223	21.206	46.776	65.678	85.476	338.927		112,5%

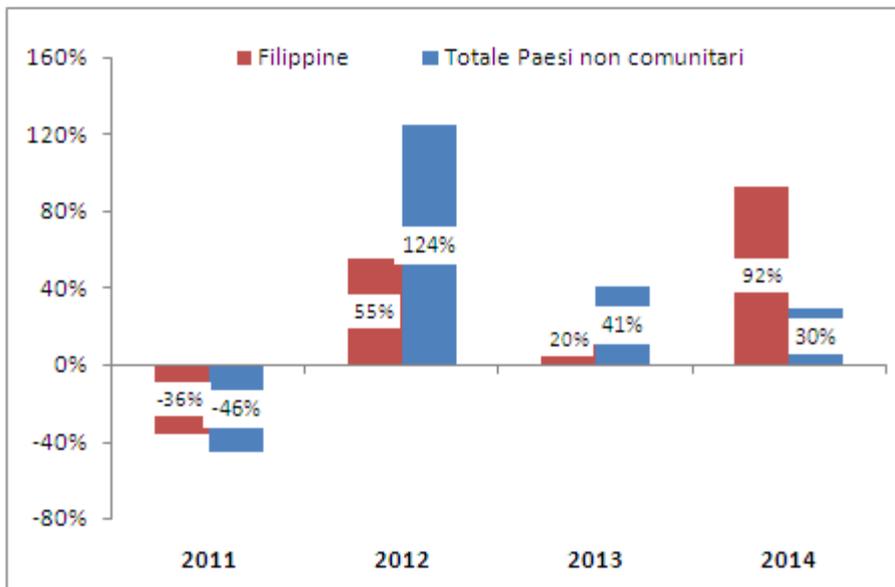
Fonte: elaborazione Area Immigrazione Italia Lavoro su dati Ministero dell'Interno

Nel periodo compreso tra il 2010 ed il 2014, il numero di concessioni di cittadinanza per matrimonio e residenza a favore dei cittadini non comunitari ha visto una crescita del 121%, passando da 35.217 a 77.779.

La comunità filippina, quinta per numero di presenze tra i cittadini non comunitari residenti in Italia, risulta tredicesima nella graduatoria delle concessioni di cittadinanza (tabella 5.1.2). Nel corso del 2014 su un totale di 77.779 concessioni per cittadini originari di Paesi terzi, i procedimenti a favore di migranti di origine filippina sono stati 1.131, pari all'1,5% del totale. Nel 2010 le concessioni erano state 496: in un quinquennio il loro numero è aumentato del 128%.

Rispetto al complesso dei cittadini non comunitari, nel periodo in esame la comunità filippina fa registrare un analogo sviluppo del trend delle concessioni, con una flessione nel 2011, cui fa seguito una crescita costante, sebbene l'incremento del numero di neocittadini di origine filippina risulti meno marcato nel 2012 e nel 2013 per divenire nettamente superiore nell'ultimo anno (+92% a fronte del +30% rilevato sul totale dei non comunitari) (grafico 5.1.1).

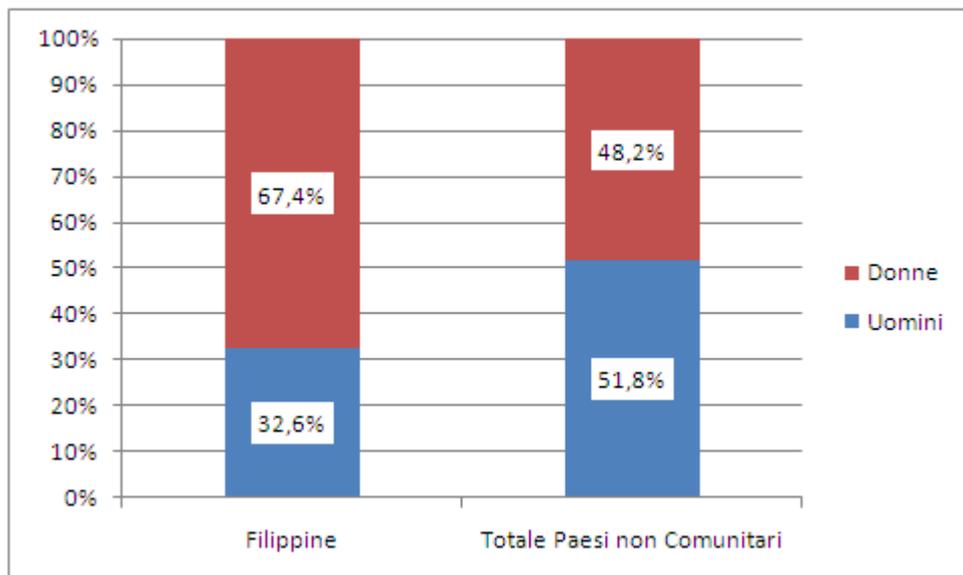
Grafico 5.1.2 - Concessioni di cittadinanza a cittadini della comunità in esame e al totale dei non comunitari. Variazione percentuale annua.



Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati Ministero dell'Interno

In riferimento alla composizione di genere dei neocittadini, per la comunità in esame si rileva la prevalenza del genere femminile che raggiunge un'incidenza del 67,4% (762), mentre gli uomini coprono il restante 32,6% (369). Risulta invece più equilibrato il rapporto di genere riferito alle concessioni di cittadinanza per il complesso di cittadini non comunitari, che vede 40.270 concessioni a favore degli uomini (52%) a fronte di 37.509 per le donne (48%) (grafico 5.1.3).

Grafico 5.1.3 - Concessioni di cittadinanza per genere e cittadinanza del richiedente (v.a.) Anno 2014



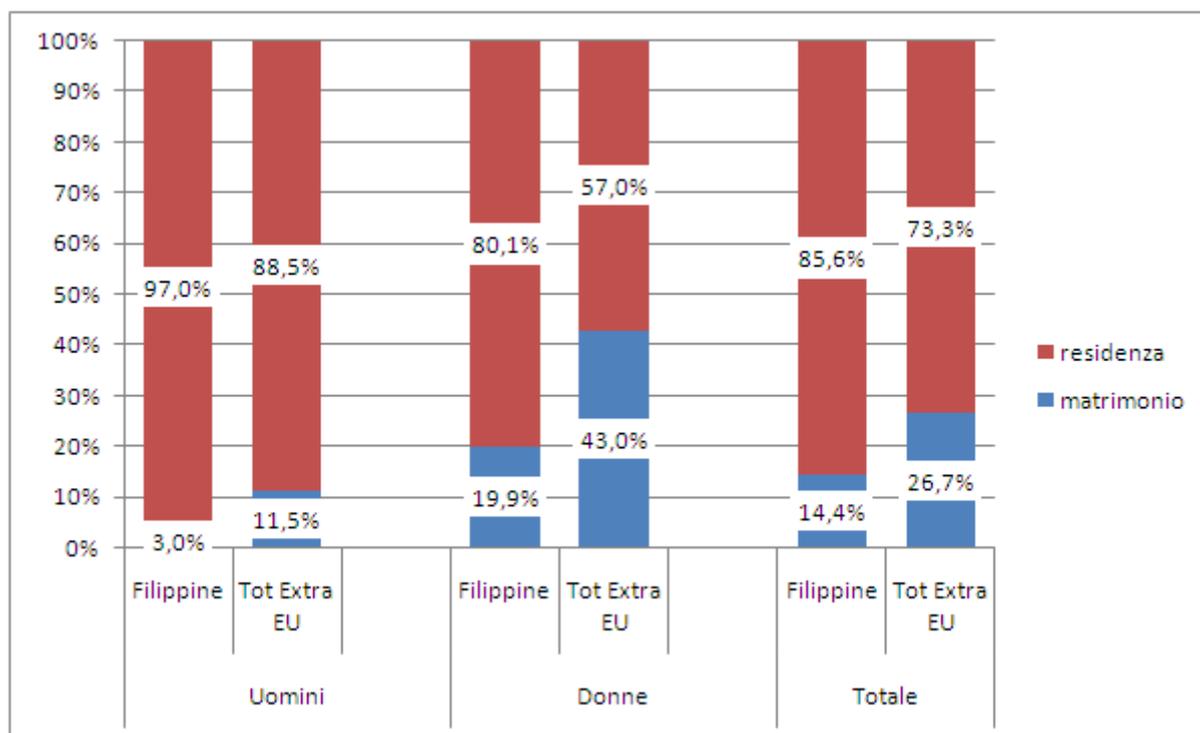
Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati Ministero dell'Interno

La naturalizzazione rappresenta la principale motivazione per la concessione di cittadinanza, interessando quasi 3 cittadini non comunitari su 4, mentre solo nel 27% dei casi la cittadinanza è concessa al coniuge non comunitario di un cittadino italiano (grafico 5.1.4). Per la comunità in esame la naturalizzazione è ancor più preponderante come motivazione per la concessione di cittadinanza, interessando l'85,6% dei neoitaliani di origine filippina, un valore superiore di oltre 12 punti percentuali rispetto alla media non comunitaria. Solo nel 14% dei casi la cittadinanza è concessa per matrimonio tra un cittadino filippino ed un cittadino italiano.

Il matrimonio, tuttavia, ha un'incidenza significativamente diversa tra uomini e donne come ragione di accesso alla cittadinanza italiana: solo l'11% degli uomini non comunitari e un esiguo 3% di quelli filippini acquista la cittadinanza italiana per matrimonio, mentre, nel caso delle donne, tale incidenza sale rispettivamente al 43% ed al 20%.

Come reso evidente dal grafico 5.1.4, l'incidenza del matrimonio tra le motivazioni di concessione di cittadinanza a membri della comunità in esame è inferiore a quella rilevata sul complesso dei non comunitari anche nel confronto di genere: nel caso degli uomini lo scostamento supera gli 8 punti percentuali, mentre nel caso delle donne raggiunge i 23.

Grafico 5.1.4 - Concessioni di cittadinanza in favore di cittadini appartenenti alla comunità di riferimento ed al Totale dei non comunitari per genere e per motivazione(v.%). Dati 2014



Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati Ministero dell'Interno

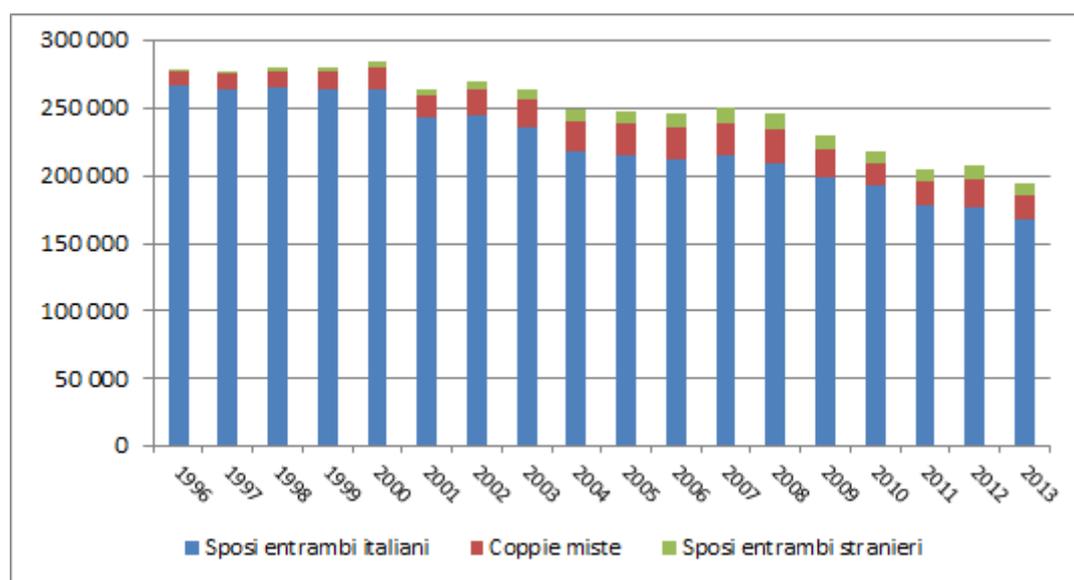
5.2 I matrimonimisti

Uno dei segnali più evidenti delle trasformazioni in atto nella società in cui viviamo, sotto il profilo sociale e antropologico, è l'incremento progressivo del numero di unioni miste (formate da un coniuge italiano e un coniuge straniero). La famiglia, tra gli elementi fondanti del nostro assetto societario si fa protagonista del cambiamento, incorporando al proprio interno la compresenza delle diverse culture che trova nel mondo esterno.

Tra il 1996 ed il 2013 il numero di matrimoni è calato complessivamente del 30%, passando da 278.611 a 194.057. Il grafico 5.2.1 mostra tuttavia come nel corso del medesimo periodo a calare siano state le unioni di coppie formate da sposi entrambi italiani (-37%), mentre sono aumentati significativamente sia i matrimoni di coppie miste che i matrimoni di sposi entrambi stranieri.

In particolare, le unioni di coppie miste sono quasi raddoppiate, passando da 9.875 a 18.273, tanto che la loro incidenza sul complesso dei matrimoni è passata dal 3,5% al 9,4%. Ancor più incisivo l'incremento dei matrimoni, celebrati in Italia, tra coniugi entrambi di cittadinanza straniera⁵³, che hanno visto quasi quadruplicare il proprio numero, con un passaggio dai 2.118 ai 7.807. L'incidenza sul complesso delle nozze celebrate è passata, in questo caso, dallo 0,9% al 4%. Complessivamente, dal 1996 al 2013, sono stati contratti in Italia 331.973 matrimoni tra coppie miste e 129.242 matrimoni tra coniugi entrambi stranieri.

Grafico 5.2.1 – Matrimoni per tipologia di coppia (v.a.). Serie storica 1996-2013



Fonte: Elaborazione Area Immigrazione Italia Lavoro su dati ISTAT

Analizzando le tipologie⁵⁴ di matrimoni che coinvolgono cittadini stranieri celebrati tra il 2008 ed il 2013 (grafico 5.2.2), in tutte le annualità prevale il numero dei matrimoni tra uno sposo italiano ed una sposa straniera. Nel 2013 essi interessavano il 61% del totale dei matrimoni con almeno uno sposo straniero. Fanno seguito, con un'incidenza del 21% i matrimoni tra due sposi stranieri, mentre i matrimoni tra una sposa italiana ed uno sposo italiano rappresentano il 18%.

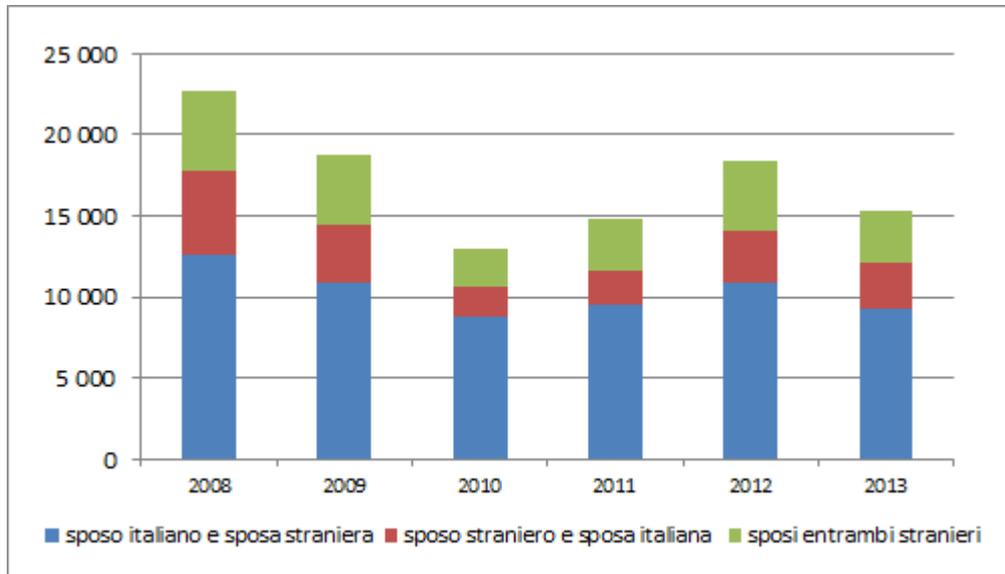
In termini assoluti, nel periodo in esame il numero dei matrimoni con almeno uno sposo straniero è diminuito per tutte le categorie analizzate. La riduzione più significativa, in termini percentuali, riguarda la categoria dei matrimoni tra una sposa italiana ed uno sposo straniero (-45%), che passano da 5.149 nel 2008 a 2.811 nel

⁵³ La definizione comprende sia coppie formate da sposi della stessa cittadinanza che sposi stranieri, ma con cittadinanze diverse.

⁵⁴ Matrimoni celebrato tra uno sposo italiano ed una sposa straniera; tra uno sposo straniero ed una sposa italiana; tra sposi entrambi stranieri.

2013. I matrimoni tra coniugi entrambi stranieri sono diminuiti del 35%, mentre quelli tra uno sposo italiano ed una sposa straniera sono calati del 26%. Complessivamente, nel periodo di riferimento, si registra una diminuzione del 33%, passando da 22.661 matrimoni nel 2008 a 15.247 nel 2013.

Grafico 5.2.2 – Matrimoni con almeno un cittadino non comunitario per tipologia di coppia (v.a.). Serie storica 2008-2013



Fonte: Elaborazione Area Immigrazione Italia Lavoro su dati ISTAT

Analizzando i matrimoni celebrati nel corso del 2013, si registrano sensibili differenze nella scelta tra rito civile o religioso,⁵⁵ nei gruppi di riferimento (tabella 5.2.1). In caso di matrimonio tra sposi entrambi italiani, nel 64% dei casi viene celebrato un matrimonio con rito religioso (nel 2012 l'incidenza era del 67%), mentre i matrimoni civili interessano un caso su tre. Sensibilmente diversa appare la distribuzione per tipo di rito nel caso di coppie miste o di coniugi stranieri. Nel dettaglio, tra le coppie miste se ad essere italiano è lo sposo, il matrimonio civile avviene nell'85% dei casi, tale percentuale scende al 80% nel caso di sposa italiana. Mentre se entrambi i coniugi sono stranieri il rito è civile per il 92% dei matrimoni.

La tabella 5.2.1 mette in luce, inoltre, come l'incidenza delle seconde nozze sia più alta nel caso di matrimoni misti rispetto a quelli tra due coniugi italiani. In particolare, il 40% dei matrimoni tra uno sposo italiano ed una sposa straniera avviene in seconde nozze; tale incidenza è del 20% sia nel caso di matrimoni tra due coniugi stranieri che tra uno sposo straniero ed una sposa italiana. Solo il 13% dei matrimoni tra coniugi italiani, invece, avviene in seconde nozze.

In ogni tipologia di coppia, sono soprattutto le spose ad affrontare le nozze per la seconda volta: su cento matrimoni celebrati nel 2013, dieci interessano una sposa alle seconde nozze, mentre i matrimoni nei quali è il marito a sposarsi per la seconda volta risultano sei. Nel caso di coppie miste l'incidenza risulta ancora più alta: un matrimonio su quattro tra uno sposo italiano ed una sposa straniera coinvolge una moglie alle seconde nozze.

⁵⁵ I dati prendono in considerazione solo il rito religioso di tipo cattolico.

Tabella 5.2.1 – Matrimoni per tipologia di coppia, rito e tipo di matrimonio (v.%). Anno 2013

RITO E TIPO DI MATRIMONIO	Tipologia di coppia				Totale
	Sposi entrambi italiani	Sposo italiano e sposa straniera	Sposo straniero e sposa italiana	Sposi entrambi stranieri	
	v.%				
RITO					
Religioso	64,3%	14,8%	19,5%	8,1%	57,5%
Civile	35,7%	85,2%	80,5%	91,9%	42,5%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%
TIPO DI MATRIMONIO					
Primi matrimoni	86,7%	58,9%	80,0%	79,6%	84,2%
Secondi matrimoni sposi	5,4%	15,6%	6,1%	7,2%	6,2%
Secondi matrimoni spose	8,0%	25,5%	13,9%	13,2%	9,6%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

Fonte: Elaborazione Area Immigrazione Italia Lavoro su dati ISTAT

La tabella 5.2.2 riporta i dati relativi ai matrimoni di coppie miste avvenuti nel corso del 2013, per cittadinanza del coniuge straniero. Le prime quattro comunità, per numero di matrimoni in cui almeno un coniuge risulti straniero, sono quella ucraina (1.817 matrimoni), albanese (1.354), marocchina (1.165) e moldava (1.113). Tra le comunità si registrano sensibili differenze circa l'incidenza delle varie tipologie. I matrimoni che uniscono un marito italiano ad una moglie straniera rappresentano l'87% dei matrimoni all'interno della comunità ucraina e solo il 7% dei matrimoni nella comunità egiziana. Per converso, il 91% dei matrimoni celebrati in Italia che riguardano un cittadino egiziano, riguardano un coniuge straniero che sposa una cittadina italiana. Mediamente solo il 21% dei matrimoni riguarda una coppia composta da due coniugi di nazionalità non comunitaria.⁵⁶ La comunità in cui tale percentuale è più alta è quella cinese (61%).

Tabella 5.2.2 – Matrimoni di coppie miste per cittadinanza del coniuge straniero (v.a. e v.%). Anno 2013

Cittadinanza	sposo italiano e sposa straniera		sposo straniero e sposa italiana		sposi entrambi stranieri*		Almeno uno sposo straniero
	v.a.	v.%	v.a.	v.%	v.a.	v.%	v.a.
Ucraina	1.580	87%	29	2%	208	11%	1.817
Albania	726	54%	357	26%	271	20%	1.354
Marocco	398	34%	533	46%	234	20%	1.165
Moldova	744	67%	18	2%	351	32%	1.113
Cina, Rep. Popolare	199	33%	30	5%	376	62%	605
Peru'	367	62%	52	9%	172	29%	591
Ecuador	301	62%	43	9%	144	30%	488
Tunisia	63	20%	247	76%	13	4%	323
Senegal	26	15%	129	73%	22	12%	177
Repubblica di Serbia	89	52%	30	18%	52	30%	171
Filippine	110	76%	4	3%	31	21%	145
Egitto	9	7%	117	91%	2	2%	128
Pakistan	11	14%	43	54%	25	32%	79
India	13	28%	27	59%	6	13%	46
Sri Lanka	15	52%	11	38%	3	10%	29
Bangladesh	5	18%	19	68%	4	14%	28
Altri Paesi	4.592	66%	1.122	16%	1.274	18%	6.988
Totale non comunitari	9.248	61%	2.811	18%	3.188	21%	15.247

Fonte: Elaborazione Area Immigrazione Italia Lavoro su dati ISTAT

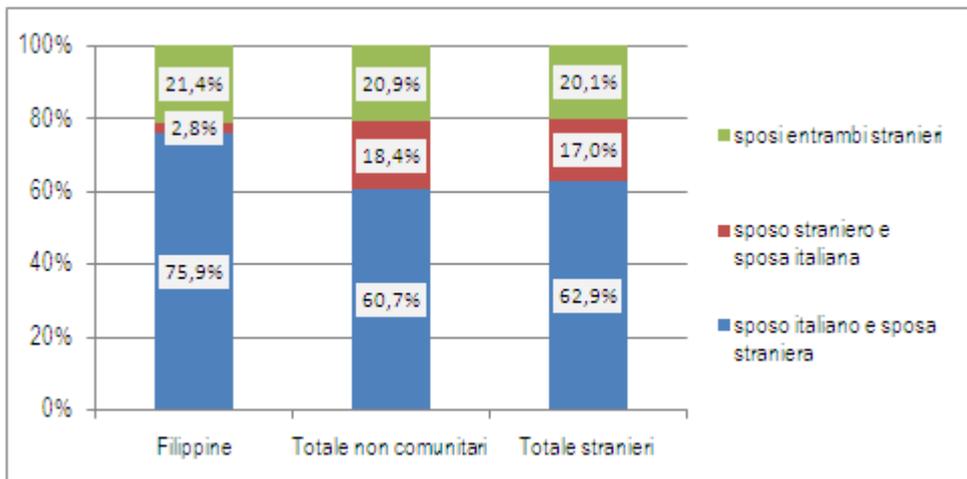
(*) Per cittadinanza della sposa

⁵⁶Al contempo è bene sottolineare che i dati sono riferiti ai soli matrimoni celebrati in Italia con rito civile o con rito religioso cattolico.

Facendo riferimento alla comunità in esame, su 145 matrimoni celebrati nel 2013 in cui almeno un coniuge sia di nazionalità filippina, prevalgono quelli celebrati tra un marito italiano ed una moglie filippina (76%). Un matrimonio su cinque riguarda coniugi entrambi stranieri, mentre il residuo 3% vede un uomo filippino sposare una donna italiana (grafico 5.2.3).

La distribuzione per tipologia di coppia degli oltre 15.247 matrimoni che hanno coinvolto almeno un coniuge di nazionalità non comunitaria nel corso del 2013 vede prevalere le unioni tra mariti italiani e mogli straniere (61%), oltre un quinto delle nozze riguarda sposi entrambi stranieri, mentre il 16,4% dei matrimoni è relativo a coppie miste in cui ad avere cittadinanza non italiana è lo sposo. Il confronto con la comunità in esame mette in luce come i cittadini filippini siano molto meno coinvolti in nozze tra uomini appartenenti alla comunità e donne italiane (2,8% a fronte del 18,4%).

Grafico 5.2.3 – Matrimoni con almeno un coniuge straniero, appartenente alla comunità di riferimento e al totale dei Paesi non comunitari (v.%). Anno 2013



Fonte: Elaborazione Area Immigrazione Italia Lavoro su dati ISTAT

5.3 L'assistenza sanitaria

Il diritto alla salute per tutte le persone che si trovano nel nostro Paese (sia i cittadini italiani che gli stranieri, a qualunque titolo presenti in Italia), è un principio sancito da diverse fonti normative. In primis è la nostra Costituzione che all'art. 32 recita: "La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività, e garantisce cure gratuite agli indigenti[...]". Anche la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea ribadisce l'universalità di tale diritto: secondo l'art. 35 della Carta ogni individuo ha diritto di accedere alla prevenzione sanitaria e ottenere cure mediche alle condizioni stabilite dalle legislazioni nazionali dei vari Stati Membri. In particolare, la tutela sanitaria degli stranieri è espressamente prevista dal Testo Unico sull'Immigrazione (d.lgs. 286/98⁵⁷), che disciplina organicamente non solo le norme relative all'ingresso ed al soggiorno dei cittadini di Paesi non comunitari ma anche le prestazioni pubbliche loro rivolte.

I cittadini stranieri regolarmente soggiornanti in Italia per motivi di lavoro, famiglia, protezione internazionale, richiesta di asilo, acquisto di cittadinanza, adozione e affidamento, sono tenuti ad iscriversi al Servizio Sanitario Nazionale (SSN) e godono di parità di trattamento con i cittadini italiani.⁵⁸ L'assistenza sanitaria spetta altresì ai loro familiari a carico regolarmente soggiornanti.

Tutti gli altri cittadini stranieri che soggiornino in Italia ad altro titolo (ad esempio per turismo o residenza elettiva) sono tenuti ad avere una copertura assicurativa privata. Qualora il loro soggiorno abbia durata superiore ai tre mesi o siano studenti (indipendentemente dalla durata del loro soggiorno) possono, in alternativa, iscriversi volontariamente al SSN.⁵⁹

La tutela sanitaria di base è garantita anche ai cittadini non in regola con le norme relative all'ingresso ed al soggiorno: ad essi sono comunque assicurate nei presidi pubblici e privati accreditati "le cure ambulatoriali ed ospedaliere urgenti o comunque essenziali, ancorché continuative, per malattia ed infortunio e sono estesi i programmi di medicina preventiva a salvaguardia della salute individuale e collettiva".⁶⁰

Per i soggetti privi di risorse economiche sufficienti le spese relative a tali prestazioni sono a carico dell'Azienda Sanitaria Locale competente, ovvero, se si tratta di prestazioni ospedaliere urgenti o comunque essenziali, a favore di cittadini titolari di un codice STP a carico del Ministero dell'Interno. L'eventuale stato d'indigenza può essere attestato attraverso autodichiarazione presentata all'ente sanitario erogante.

Il diritto alla salute è dunque un diritto fondamentale dell'individuo, garantito a qualunque persona nel Paese, a prescindere dallo status giuridico. E' chiaro, tuttavia, che esista una distanza tra la sussistenza di un diritto e la reale fruizione dello stesso. Nel caso dei cittadini stranieri presenti nel nostro Paese ostacoli di carattere

⁵⁷ V. gli artt. 34, 35 e 36 del decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286, "Testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero", nonché le disposizioni attuative previste dal D.P.R. 31 agosto 1999, n. 394 (artt. 42, 43, 44).

⁵⁸ L'Accordo tra Stato, Regioni e Province autonome del 20 dicembre 2012 prevede inoltre che siano assicurati obbligatoriamente anche: i minori (a prescindere dal possesso di un permesso di soggiorno), i titolari di permesso per lungo soggiornanti, per attesa occupazione, per motivi di giustizia, per residenza elettiva titolari di una pensione contributiva italiana, gli apolidi, le donne titolari di permesso per cure in stato di gravidanza e sino al 6° mese dalla nascita del figlio, gli stranieri in attesa di conclusione delle procedure di regolarizzazione.

⁵⁹ Per l'iscrizione al SSN deve essere corrisposto un contributo annuale, di importo percentuale pari a quello previsto per i cittadini italiani, sul reddito complessivo conseguito nell'anno precedente.

⁶⁰ La prescrizione e la registrazione delle prestazioni nei confronti degli stranieri privi di permesso di soggiorno vengono effettuate, utilizzando un codice regionale a sigla STP (Straniero Temporaneamente Presente). Tale codice, riconosciuto su tutto il territorio nazionale, identifica l'assistito per tutte le prestazioni garantite.

Gli oneri per le prestazioni sanitarie garantite, erogate ai soggetti privi di risorse economiche sufficienti sono a carico della U.S.L. competente per il luogo in cui le prestazioni sono state erogate. In caso di prestazioni sanitarie lasciate insolite dal cittadino straniero, l'azienda ospedaliera ne chiede il pagamento alla U.S.L. ovvero, se si tratta di prestazioni ospedaliere urgenti o comunque essenziali, al Ministero dell'Interno. Lo stato d'indigenza può essere attestato attraverso autodichiarazione presentata all'ente sanitario erogante.

materiale, culturale e sociale possono ad esempio frapporsi all'accesso ai servizi: mancata conoscenza dell'organizzazione dei servizi, barriere linguistiche, difficoltà di conciliare gli orari lavorativi con quelli dell'offerta sanitaria, reticenze di carattere culturale e sociale. Alcune informazioni in merito all'utilizzo dei servizi sanitari possono essere reperite grazie all'indagine ISTAT "Condizioni di salute e ricorso ai sistemi sanitari"⁶¹. L'indagine, pur non essendo rivolta nello specifico alla popolazione straniera, consente di avere un quadro generale sulla fruizione di alcuni servizi sanitari, nonché sulla presenza di comportamenti a rischio (fumo, obesità etc.) tra i migranti di cittadinanza comunitaria, non comunitaria e di alcune specifiche nazionalità⁶².

Le visite mediche di carattere generale sono, secondo l'indagine citata, il servizio di cui si fruisce più spesso: il 32,4% del campione vi ha fatto ricorso nelle ultime quattro settimane, mentre le visite specialistiche sono state effettuate dal 16,8% degli intervistati. La tabella 5.3.1 consente di approfondire l'analisi.

- La popolazione straniera, a prescindere dalla cittadinanza, tende a fare ricorso meno frequentemente della popolazione italiana alle visite mediche: a fronte di una percentuale del 32,4% rilevata sul campione intervistato, tra i cittadini comunitari e non comunitari a sottoporsi a una visita medica è stato il 23,4%. Il ricorso a visite specialistiche ha coinvolto invece il 10,4% degli intervistati di cittadinanza comunitaria ed il 9,5% dei non comunitari (contro il 16,8% rilevato sul campione complessivamente considerato).
- Sono soprattutto le donne a ricorrere a visite mediche, sia di carattere generale che specialistico (36% contro 28,5% maschile relativamente alle visite in generale e 19,2% contro 14,3% relativamente a quelle specialistiche).

Per quanto riguarda il ricorso ad accertamenti diagnostici permangono le differenze legate sia alla cittadinanza che al genere: a fronte del 12,3% del campione che ha effettuato un accertamento nelle ultime 4 settimane, tra gli intervistati di cittadinanza comunitaria la quota scende all'8%, mentre tra i non comunitari è pari al 6,6%. A sottoporsi ad accertamenti è stato il 5% degli uomini comunitari intervistati (a fronte del 10,2% delle donne) ed il 4,7% dei non comunitari (contro l'8,5% delle donne della stessa cittadinanza).

Tabella 5.3.1 – Incidenza delle persone che hanno fatto ricorso a visite mediche, accertamenti, pronto soccorso per sesso sulle persone intervistate della medesima cittadinanza. Anno 2013

CITTADINANZA	Visite (ultime 4 settimane)		Accertamenti (ultime 4 settimane)		
	Almeno una visita	Almeno una visita specialistica	Almeno un accertamento	Almeno un accertamento specialistico	Almeno un accertamento di laboratorio
			Maschi		
Straniera EU	19,1%	6,8%	5,0%	2,0%*	4,1%
Straniera non EU	20,6%	7,2%	4,7%	2,3%	3,7%
Totale	28,5%	14,3%	10,5%	4,8%	9,2%
			Femmine		
Straniera EU	26,6%	13,0%	10,2%	5,5%	8,3%
Straniera non EU	26,2%	11,6%	8,5%	4,3%	7,2%
Totale	36,0%	19,2%	13,9%	7,4%	11,6%

⁶¹Si tratta di un'indagine campionaria che mira a conoscere i bisogni dei cittadini in tema di salute e di qualità della vita, mettendo a disposizione un ampio ventaglio di informazioni sulla diffusione di patologie croniche, sulla salute percepita, condizioni di disabilità, stili di vita e prevenzione, ricorso ai servizi sanitari. L'indagine si svolge circa ogni 5 anni. I dati riportati si riferiscono alla rilevazione condotta nei mesi di settembre-ottobre e dicembre del 2012, marzo e giugno del 2013. Il campione considerato comprende complessivamente circa 60.000 famiglie (tra italiani e stranieri), distribuite in 1456 comuni italiani di diversa ampiezza demografica.

⁶²Marocchina ed albanese.

CITTADINANZA	Visite (ultime 4 settimane)		Accertamenti (ultime 4 settimane)		
	Almeno una visita	Almeno una visita specialistica	Almeno un accertamento	Almeno un accertamento specialistico	Almeno un accertamento di laboratorio
	Totale				
Straniera EU	23,4%	10,4%	8,0%	4,0%	6,6%
Straniera non EU	23,4%	9,5%	6,6%	3,3%	5,5%
Totale	32,4%	16,8%	12,3%	6,1%	10,4%

Fonte: Istat, indagine su condizioni di salute e ricorso ai servizi sanitari

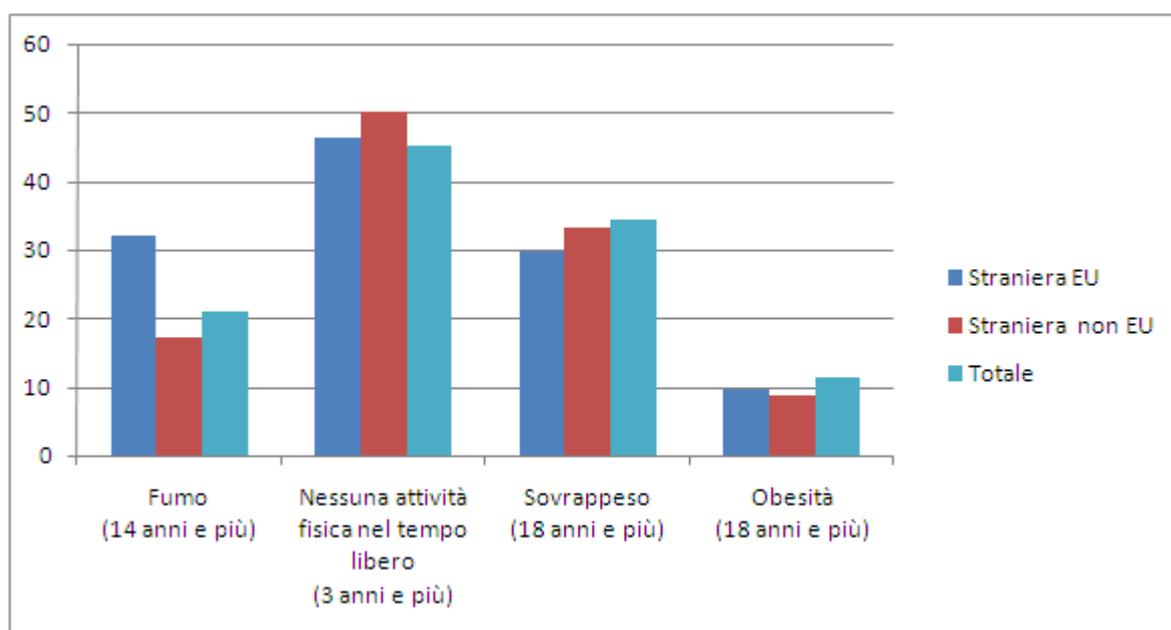
* errore relativo >=25%

Il grafico 5.3.1 illustra in maniera sinottica la percentuale di persone che adotta comportamenti a rischio per cittadinanza. Un intervistato (con età superiore ai 14 anni) su cinque fuma, a farlo sono soprattutto gli stranieri di cittadinanza comunitaria – tra cui tale comportamento coinvolge circa un intervistato su tre – mentre tra i non comunitari inseriti nel campione di indagine si rileva una percentuale di fumatori pari al 17%.

Gli intervistati di cittadinanza straniera sembrano più soggetti ai rischi connessi all'assenza di attività fisica nel tempo libero: a fronte di un valore rilevato sul campione complessivamente considerato pari al 45,2%, tra gli intervistati comunitari a non effettuare alcuna attività fisica è il 46,4%, mentre tra i non comunitari tale quota sale al 50,1%.

Sovrappeso e obesità riguardano invece in misura minore gli intervistati di cittadinanza straniera, il 29,7% dei comunitari ed il 33,1% dei non comunitari è in sovrappeso (a fronte del 34,5% del campione) ed il 9,5% dei migranti EU e l'8,7% degli Extra EU ha problemi di obesità, a fronte dell'11,3% degli intervistati complessivamente considerati.

Grafico 5.3.1 – Persone per presenza di comportamenti a rischio per la salute per cittadinanza. Anno 2013



Fonte: Elaborazione Area Immigrazione Italia lavoro su dati Istat, indagine su condizioni di salute e ricorso ai servizi sanitari

Per quanto sarebbe di grande interesse un'analisi relativa all'accesso dell'insieme delle prestazioni sanitarie da parte dei cittadini stranieri, dati amministrativi di carattere nazionale inerenti il tema risultano di difficile reperimento, essendo l'erogazione dei servizi sanitari materia di competenza delle singole Regioni. Si dispone

tuttavia delle informazioni relative ad uno specifico ambito: quello del ricorso ai ricoveri ospedalieri⁶³, messe a disposizione dal Ministero della Salute⁶⁴.

Nel corso del 2014 sono stati poco più di 421 mila i ricoveri ospedalieri che hanno riguardato cittadini non comunitari, pari al 4,1% dei ricoveri effettuati durante l'anno.

In riferimento alla comunità filippina si registrano 10.073 ricoveri nel corso del 2014, pari al 2,4,0% del totale dei ricoveri inerenti cittadini non comunitari. Si è trattato nella maggioranza dei casi (6.801) di ricoveri relativi a donne appartenenti alla comunità, mentre 3.272 (32%) sono stati i ricoveri per cittadini filippini di genere maschile.

La comunità filippina, quinta per numero di presenze risulta la tredicesima per numero di ricoveri ospedalieri.

Tabella 5.3.2– Distribuzione dei trattamenti ospedalieri per genere e comunità (v.a. e % sul totale dei ricoveri di cittadini non comunitari). Anno 2014

Paese	Uomini	Donne	Totale	% su totale non comunitari
	v.a.	v.a.	v.a.	v.%
Albania	24.477	37.127	61.604	14,6%
Marocco	22.492	36.474	58.966	14,0%
Cinese, Repubblica Popolare	6.925	16.776	23.701	5,6%
Ucraina	4.181	17.778	21.959	5,2%
Moldova	3.911	12.905	16.816	4,0%
India	5.886	8.545	14.431	3,4%
Peru	3.262	8.839	12.101	2,9%
Tunisia	5.622	5.969	11.591	2,7%
Pakistan	5.131	6.330	11.461	2,7%
Bangladesh	4.982	6.387	11.369	2,7%
Egitto	5.627	5.631	11.258	2,7%
Senegal	4.848	5.339	10.187	2,4%
Filippine	3.272	6.801	10.073	2,4%
Ecuador	2.562	7.116	9.678	2,3%
Sri Lanka	2.901	4.863	7.764	1,8%
Serbia	2.145	3.301	5.446	1,3%
Altre provenienze	43.265	79.884	123.149	29,2%
Totale non comunitari	151.489	270.065	421.554	100,0%

Fonte: Elaborazione Area Immigrazione Italia lavoro su dati Ministero della Salute –Direzione Generale della Programmazione sanitaria

Tra il 2010 ed il 2014 i ricoveri ospedalieri di cittadini appartenenti alla comunità in esame sono passati da 9.959 a 10.073 facendo registrare un incremento dell'1% circa. I ricoveri relativi al complesso dei cittadini non comunitari risultano invece in calo nello stesso periodo: -14.055 unità, ovvero -3,2%. L'incidenza dei ricoveri di

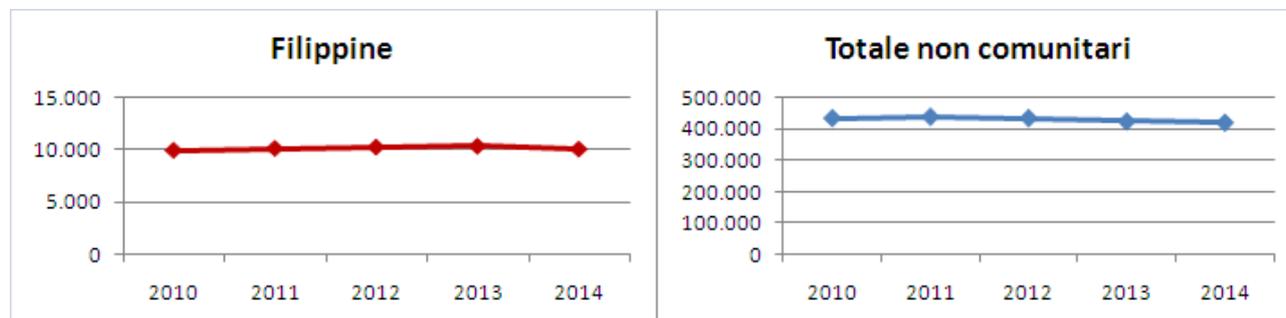
⁶³ I ricoveri possono essere: a) programmati, in regime ordinario (previa prenotazione presso la struttura ad esempio per un intervento) o di Day Hospital (una o più giornate di ricovero della durata massima di dodici ore per l'esecuzione di accertamenti diagnostici o terapie di tipo medico o chirurgico); b) per urgenza/emergenza (a seguito di accesso al Pronto Soccorso).

⁶⁴ Ministero della Salute – Direzione Generale della Programmazione sanitaria.

cittadini filippini sul totale dei ricoveri per migranti di origine non comunitaria è rimasta tuttavia stabile nei cinque anni considerati e prossima al 2,4%.

In lieve aumento, invece, l'incidenza dei ricoveri di cittadini non comunitari sul totale dei ricoveri passata dal 3,9% del 2010 al 4,4% del 2014.

Grafico5.3-2 – Ricoveri ospedalieri per cittadinanza (v.a.). Serie storica 2010-2013



Fonte: Elaborazione Area Immigrazione Italia lavoro su dati Elaborazione Italia Lavoro su dati Ministero della Salute – Direzione Generale della Programmazione sanitaria

Quasi la metà dei ricoveri di cittadini non comunitari (47%) è un ricovero urgente, in circa un caso su quattro (26,1%) si tratta di ricoveri per parto, oltre un caso su cinque (21,4%) è un ricovero ordinario. I ricoveri programmati coprono il 5% delle degenze ospedaliere, mentre un esiguo 0,2% è legato a trattamenti sanitari obbligatori.

In riferimento alla comunità in esame si registra un'incidenza dei ricoveri ordinari superiore a quella rilevata su tutti i gruppi di confronto: 26,9% a fronte del 21,4% registrato sul complesso dei non comunitari, del 15,9% relativo ai cittadini provenienti dal resto dell'Asia orientale e del 20,2% registrato sul complesso degli Asiatici. Per converso più bassa, risulta la percentuale di ricoveri per la nascita di neonati (21,2% contro 26,1%). D'altronde come analizzato nel capitolo 3, benché l'incidenza della comunità sul totale dei regolarmente soggiornanti sia pari al 4,3%, i bambini di cittadinanza filippina rappresentano il 3% dei nati in Italia da genitori non comunitari.

Tabella 5.3.3– Trattamenti ospedalieri per tipologia di ricovero e cittadinanza del paziente (v. %). Anno 2014

Cittadinanza	Ricovero ordinario	Ricovero urgente	TSO	Ricovero programmato	Ricoveri per nascita di neonati	Totale =100%
	v.%	v.%	v.%	v.%	v.%	v.a.
Filippine	26,9%	46,4%	0,1%	5,4%	21,2%	10.073
Altri Asia orientale	15,9%	46,6%	0,1%	3,7%	33,7%	26.111
Asia	20,2%	48,7%	0,1%	4,2%	26,9%	88.287
Totale non comunitari	21,4%	47,0%	0,2%	5,4%	26,1%	421.554

Fonte: Elaborazione Area Immigrazione Italia Lavoro su dati Ministero della Salute – Direzione Generale della Programmazione sanitaria

Nella maggioranza assoluta dei casi i pazienti non comunitari che ricorrono ad un ricovero ospedaliero si trovano ad affrontare una fase acuta (per patologia o trauma), tale quota è dell'89,3% per il complesso dei degenti non comunitari e risulta lievemente inferiore nei gruppi di confronto (tab. 5.3.4). In riferimento alla comunità filippina l'88,8% dei ricoveri riguarda assistenza per traumi o patologie in stadio di massima gravità, il 9,6% lungodegenti, l'1,6% riabilitazione e un esiguo 0,1% neonati sani.

Tabella 5.3.4 – Ricoveri ospedalieri per motivo del ricovero e cittadinanza del paziente (v.%). Anno 2014

Cittadinanza	Acuti	Lungodegenza	Riabilitazione	Nido (neonato sano)	Totale
Filippine	88,8%	9,6%	1,6%	0,1%	100,0%
Altri Asia orientale	84,8%	14,3%	0,7%	0,1%	100,0%
Asia	86,7%	12,0%	1,1%	0,2%	100,0%
Totale non comunitari	89,3%	9,2%	1,3%	0,2%	100,0%

Fonte: Elaborazione Area Immigrazione Italia Lavoro su dati Ministero della Salute – Direzione Generale della Programmazione sanitaria

Tra i pazienti nati nelle Filippine che hanno fatto ricorso ad un ricovero ospedaliero nel corso del 2014 prevale la classe di età compresa tra i 25 ed i 44 anni che raggiunge un'incidenza del 40% del totale, valore lievemente inferiore a quello rilevato per il complesso dei migranti non comunitari (tabella 5.3.5). Nel confronto per aree geografiche di provenienza, spicca la maggior quota di over 45 tra i degenti di origine filippina: ha più di 45 anni il 28,6% dei pazienti appartenenti alla comunità in esame, a fronte del 22% dei non comunitari. Rilevante, in particolare la distanza dal valore rilevato tra i pazienti provenienti dagli altri Paesi dell'Asia orientale tra cui le due classi di età superiori coprono una quota pari al 12,2%.

Si tratta di dati in linea con quanto rilevato nel capitolo 2 del presente rapporto: la comunità filippina risulta anagraficamente meno giovane dei migranti appartenenti ai gruppi di confronto⁶⁵.

Tabella 5.3.5 – Ricoveri ospedalieri per cittadinanza e classe di età del paziente (v.%). Anno 2014

Cittadinanza	0 anni	1-14 anni	15-24 anni	25-44 anni	45-64 anni	65 anni e oltre	Totale
Filippine	15,5%	8,9%	7,0%	40,0%	23,8%	4,7%	100,0%
Altri Asia orientale	21,8%	7,3%	10,3%	48,3%	10,3%	1,9%	100,0%
Asia	19,7%	9,4%	10,1%	45,1%	12,9%	2,6%	100,0%
Totale non comunitari	15,0%	9,5%	11,2%	42,2%	16,6%	5,4%	100,0%

Fonte: Elaborazione Area Immigrazione Italia Lavoro su dati Ministero della Salute – Direzione Generale della Programmazione sanitaria

La tabella 5.3.6 mostra come quasi tutti i ricoveri, a prescindere dalla cittadinanza, siano stati a carico del Sistema Sanitario Nazionale, per pazienti che vi risultano iscritti. Relativamente alla comunità in esame, tale circostanza si è verificata nel 97% dei casi (un valore di 6 punti percentuali più alto rispetto alla media dei cittadini non comunitari). Lo 0,9% dei ricoveri ha riguardato cittadini che hanno corrisposto un pagamento autonomo per le prestazioni fruite, lo 0,9% pazienti indigenti, mentre solo per lo 0,3% dei casi si è trattato di ricoveri per cittadini stranieri indigenti che pur non disponendo del permesso di soggiorno hanno comunque diritto alle prestazioni ospedaliere urgenti (pronto soccorso) o essenziali (ricovero), per malattia ed infortunio. Tali costi sono sostenuti dal Ministero dell'Interno.

Va sottolineato come la distribuzione per onere della degenza rilevata tra i ricoveri dei cittadini non comunitari non differisca in modo significativo da quella registrata sul complesso dei ricoveri ospedalieri. Nel 2014 la quota di ricoveri a carico del SSN sul totale dei ricoveri è prossima al 98%⁶⁶.

⁶⁵ Cfr. Capitolo 2, par.2.1 del presente rapporto.

⁶⁶ Cfr. Ministero della Salute, Rapporto annuale sull'attività di ricovero ospedaliero, dati SDO 2014.

Tabella 5.3.6 – Ricoveri ospedalieri per cittadinanza del paziente e onere della degenza (v.%). Anno 2014

Cittadinanza	a carico del SSN	solvente	Stranieri indigenti a carico del SSN	Stranieri indigenti a carico del Ministero dell'interno	Altro	Totale
Filippine	97,0%	0,9%	0,8%	0,3%	1,0%	100,0%
Altri Asia orientale	93,9%	2,1%	1,7%	0,5%	1,8%	100,0%
Asia	94,2%	1,7%	1,6%	0,4%	2,1%	100,0%
Totale non comunitari	90,9%	2,6%	2,5%	0,8%	3,2%	100,0%

Fonte: Elaborazione Area Immigrazione Italia Lavoro su dati Ministero della Salute – Direzione Generale della Programmazione sanitaria

5.4 La partecipazione sindacale

La partecipazione sindacale è una delle possibili forme che la partecipazione alla vita pubblica può assumere, coinvolgendo gli individui in quanto lavoratori, ma arrivando a divenire uno spazio di mobilitazione e di partecipazione politica alla vita del Paese.

Il sindacato rappresenta sicuramente un importante strumento di tutela da possibili abusi e scorrettezze contrattuali e da inadempienze del datore di lavoro. Ed i lavoratori stranieri sono tra i più vulnerabili e soggetti ad essere coinvolti in forme di precarietà, irregolarità e lavoro sommerso, sia per la stringente necessità di un lavoro – in assenza di reti familiari ed amicali in grado di garantirne il sostentamento – che può minarne il potere contrattuale, sia per l'ampio inserimento in settori (domestico, edile, agricolo), che lasciano maggiori margini a possibili forme di illegalità⁶⁷.

Ad avvicinare i migranti al mondo sindacale può inoltre contribuire il ruolo svolto dai Patronati, che supportano i cittadini stranieri non solo nelle questioni legate al mondo del lavoro, ma anche per pratiche amministrative e assistenziali. Basti pensare che più della metà delle pratiche relative a migranti indirizzate ogni anno a Questure e Prefetture è svolta dai Patronati⁶⁸, molti dei quali sono legati a sigle sindacali.

Non stupisce quindi che la partecipazione sindacale sia tra i lavoratori stranieri piuttosto elevata. Se si considerano solamente le prime tre confederazioni sindacali italiane⁶⁹(CGIL, CISL e UIL) i cittadini stranieri tesserati risultano quasi 900mila, pari all'8%⁷⁰ circa del totale degli iscritti. L'incidenza dei tesserati stranieri risulta superiore all'interno della UIL i cui 156.328 migranti iscritti rappresentano l'8,8% del totale dei tesserati (tabella 5.4.1).

Tabella 5.4.1 - Tesserati alle tre principali confederazioni sindacali italiane (v.a. e v.%). Anno 2014

	Totale tesserati		Tesserati stranieri		Incidenza stranieri su totale iscritti
	v.a.	v.%	v.a.	v.%	V.%
CGIL	5.562.137	49,3%	408.344	45,8%	7,3%
CISL	3.949.803	35,0%	327.419	36,7%	8,3%
UIL	1.774.744	15,7%	156.328	17,5%	8,8%
TOTALE	11.286.684	100,0%	892.091	100,0%	7,9%

Fonte: Elaborazione Area Immigrazione Italia Lavoro su dati della CGIL, CISL e UIL

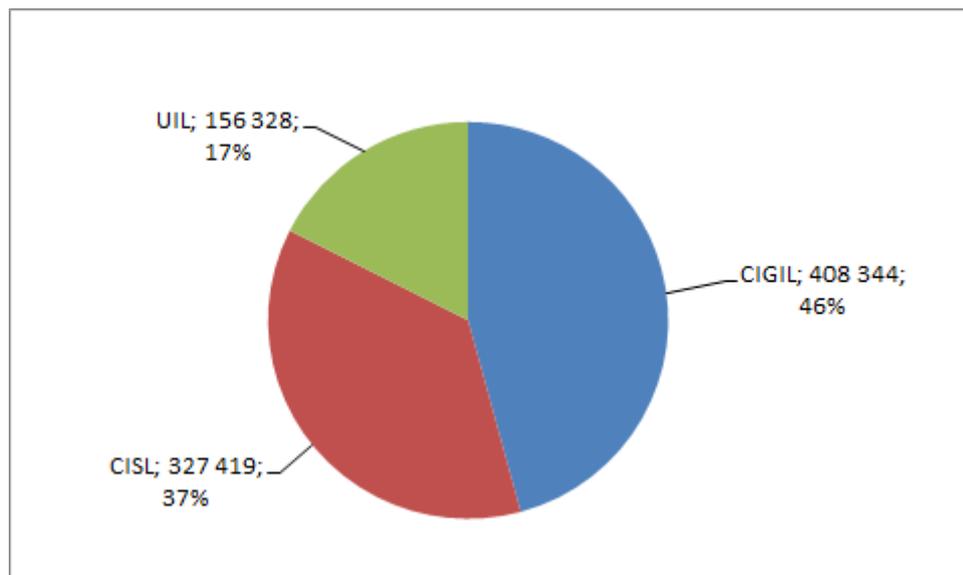
Tuttavia è la CGIL il sindacato che nel 2014 risulta avere il maggior numero di iscritti di cittadinanza straniera: dei 892.091 tesserati non italiani 408.344, vale a dire il 46% del totale, è iscritto a tale sindacato. Segue, per numero di iscritti la CISL: 327.419 (36,7% del totale) (grafico 5.4.1).

⁶⁷ Si pensi al caporalato in edilizia ed in agricoltura, o al lavoro nero o "grigio" in ambito domestico.

⁶⁸ Idos (2015), Dossier Statistico Immigrazione.

⁶⁹ Confederazione Generale Italiana del Lavoro (CGIL); Confederazione Italiana Sindacati Lavoratori (CISL); Unione Italiana del Lavoro (UIL).

⁷⁰ Il dato è riferito sia ai cittadini non comunitari che ai cittadini comunitari di nazionalità non italiana.

Grafico 5.4.1 - Stranieri tesserati nel 2014 ai tre principali sindacati italiani (v.a. e v.%)

Fonte: Elaborazione Area Immigrazione Italia Lavoro su dati CGIL, CISL e UIL

Tra il 2013 ed il 2014 il numero di cittadini stranieri iscritti alle tre principali sigle sindacali è aumentato di quasi 7mila unità, facendo registrare un incremento dello 0,8% (tabella 5.4.2). La variazione nel numero di tesserati stranieri non è stata tuttavia uniforme tra i tre principali sindacati italiani: la CISL ha infatti visto aumentare i propri tesserati stranieri di quasi 56mila unità nel corso del periodo considerato, mentre le altre due sigle sindacali hanno registrato un calo del numero di tesserati stranieri, particolarmente significativo per la UIL (-47.694).

Tabella 5.4.2 – Tesserati stranieri alle tre principali confederazioni sindacali italiane (v.a. e variazione %). Anni 2013 e 2014

Sindacato	2014	2013	Variazione	
			v.a.	v.%
CIGIL	408.344	409.508	-1.164	-0,3%
CISL	327.419	271.611	55.808	20,5%
UIL	156.328	204.022	-47.694	-23,4%
TOTALE	892.091	885.141	6.950	0,8%

Fonte: Elaborazione Area Immigrazione Italia Lavoro su dati CGIL, CISL e UIL

La distribuzione regionale dei tesserati stranieri ai tre principali sindacati italiani (tabella 5.4.3) mostra come le Regioni con un maggior numero di iscritti stranieri siano la Lombardia, il Veneto e L'Emilia Romagna, dato che ricalca perfettamente la distribuzione dei cittadini stranieri sul territorio italiano. Mentre per CGIL e CISL le principali regioni per numero di tesserati stranieri coincidono, la UIL fa rilevare una maggior incidenza di iscritti stranieri nel Lazio: 12% a fronte del 5,9% della CGIL e del 7,2% della CISL.

Tabella 5.4.3 – Tesserati stranieri alle tre principali confederazioni sindacali per Regione (v.a. e v.%). Anno 2014

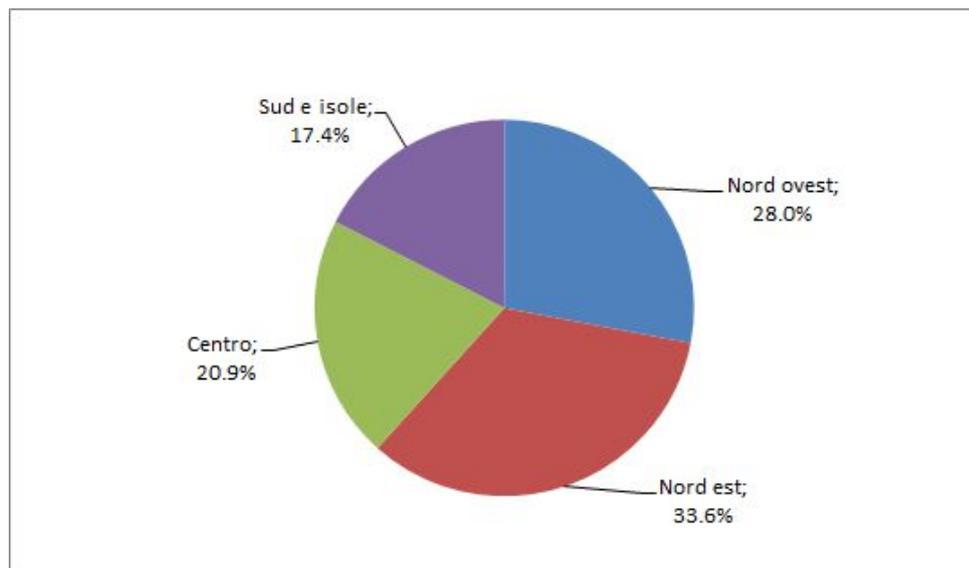
Regione	Tesserati CGIL		Tesserati Cisl*		Tesserati UIL		Totale	
	v.a.	v.%	v.a.	v.%	v.a.	v.%	v.a.	v.%
Piemonte	25.301	6,2%	20.206	6,2%	10.923	7,0%	56.430	6,3%
Valle d'Aosta	929	0,2%	564	0,2%	690	0,4%	2.183	0,2%
Liguria	17.451	4,3%	6.211	1,9%	8.905	5,7%	32.567	3,7%
Lombardia	68.153	16,7%	74.734	22,8%	15.767	10,1%	158.654	17,8%
Trentino Alto Adige	14.123	3,5%	13.024	4,0%	5.218	3,3%	32.365	3,6%
Friuli V.Giulia	15.727	3,9%	13.146	4,0%	7.601	4,9%	36.474	4,1%
Veneto	33.643	8,2%	47.006	14,4%	8.217	5,3%	88.866	10,0%
Emilia Romagna	86.156	21,1%	41.616	12,7%	14.529	9,3%	142.301	16,0%
Toscana	29.256	7,2%	24.352	7,4%	8.611	5,5%	62.219	7,0%
Marche	17.110	4,2%	13.320	4,1%	5.218	3,3%	35.648	4,0%
Umbria	10.549	2,6%	6.834	2,1%	4.759	3,0%	22.142	2,5%
Lazio	24.258	5,9%	23.708	7,2%	18.788	12,0%	66.754	7,5%
Abruzzo	10.432	2,6%	6.747	2,1%	4.723	3,0%	21.902	2,5%
Molise	1.689	0,4%	845	0,3%	1.801	1,2%	4.335	0,5%
Campania	17.090	4,2%	6.435	2,0%	10.626	6,8%	34.151	3,8%
Puglia	10.699	2,6%	6.995	2,1%	7.998	5,1%	25.692	2,9%
Basilicata	1.963	0,5%	1.082	0,3%	2.027	1,3%	5.072	0,6%
Calabria	6.439	1,6%	4.435	1,4%	6.015	3,8%	16.889	1,9%
Sicilia	13.089	3,2%	12.504	3,8%	9.997	6,4%	35.590	4,0%
Sardegna	4.287	1,0%	3.655	1,1%	3.915	2,5%	11.857	1,3%
Totale	408.344	100,0%	327.419	100,0%	156.328	100,0%	892.091	100,0%

* i dati Cisl relativi alle regioni Abruzzo, Molise, Puglia e Basilicata sono stati stimati a partire dai dati forniti in forma aggregata per Abruzzo - Molise e Puglia - Basilicata

Fonte: Elaborazione Area Immigrazione Italia Lavoro su dati CGIL, CISL e UIL

Risiede nel Nord Italia complessivamente più del 60% dei tesserati stranieri ai tre principali sindacati italiani. In particolare è il Nord Est, con il 33,6% degli iscritti, ad essere più rappresentato. Circa un iscritto su cinque è nel Centro Italia, mentre il 17,4% risiede nel Sud o nelle Isole.

Grafico 5.4.2 – Tesserati stranieri alle tre principali confederazioni sindacali per territorio (v.%). Anno 2014



Fonte: Elaborazione Area Immigrazione Italia Lavoro su dati CGIL, CISL e UIL

Soltanto per due sigle sindacali è possibile approfondire l'analisi a livello di nazionalità, non disponendo la CISL di dati disaggregati con tale dettaglio. La comunità filippina risulta undicesima per numero di iscritti ai due sindacati considerati (CGIL e UIL), coprendo l'1,9% dei tesserati stranieri. In particolare quasi 6mila lavoratori appartenenti alla comunità sono iscritti alla CGIL (l'1,5% degli iscritti stranieri del sindacato) e 4.528 alla UIL (il 2,9%) (tabella 5.4.4). Colpisce l'elevata incidenza delle altre nazionalità sul totale dei tesserati stranieri: più della metà delle iscrizioni non riguarda cittadini appartenenti alle principali sedici comunità.

Tabella 5.4.4 - Stranieri tesserati nel 2014 a due delle tre principali confederazioni sindacali italiane per Comunità di origine dei lavoratori (v.a. e v.%). Anno 2014

Paese	Tesserati CGIL		Tesserati UIL		Totale	
	v.a.	v.%	v.a.	v.%	v.a.	v.%
MAROCCO	30.024	7,4%	22.055	14,1%	52.079	9,2%
ALBANIA	27.370	6,7%	13.016	8,3%	40.386	7,2%
UCRAINA	7.179	1,8%	12.129	7,8%	19.308	3,4%
TUNISIA	9.685	2,4%	8.105	5,2%	17.790	3,2%
SENEGAL	10.411	2,5%	5.317	3,4%	15.728	2,8%
PERU'	5.833	1,4%	9.483	6,1%	15.316	2,7%
MOLDAVIA	6.560	1,6%	8.546	5,5%	15.106	2,7%
ECUADOR	4.774	1,2%	9.791	6,3%	14.565	2,6%
INDIA	8.949	2,2%	3.555	2,3%	12.504	2,2%
EGITTO	3.277	0,8%	8.233	5,3%	11.510	2,0%
FILIPPINE	5.960	1,5%	4.528	2,9%	10.488	1,9%
CINA	2.555	0,6%	5.578	3,6%	8.133	1,4%
SRI LANKA	2.409	0,6%	4.726	3,0%	7.135	1,3%
BANGLADESH	3.664	0,9%	3.312	2,1%	6.976	1,2%
PAKISTAN	3.663	0,9%	1.890	1,2%	5.553	1,0%
SERBIA	1.569	0,4%	3.887	2,5%	5.456	1,0%
Altre comunità	274.462	67,2%	32.177	20,6%	306.639	54,3%
Totale tesserati stranieri	408.344	100,0%	156.328	100,0%	564.672	100,0%

Fonte: Elaborazione Area Immigrazione Italia Lavoro su dati CGIL e UIL

5.5. Le rimesse verso il Paese di origine

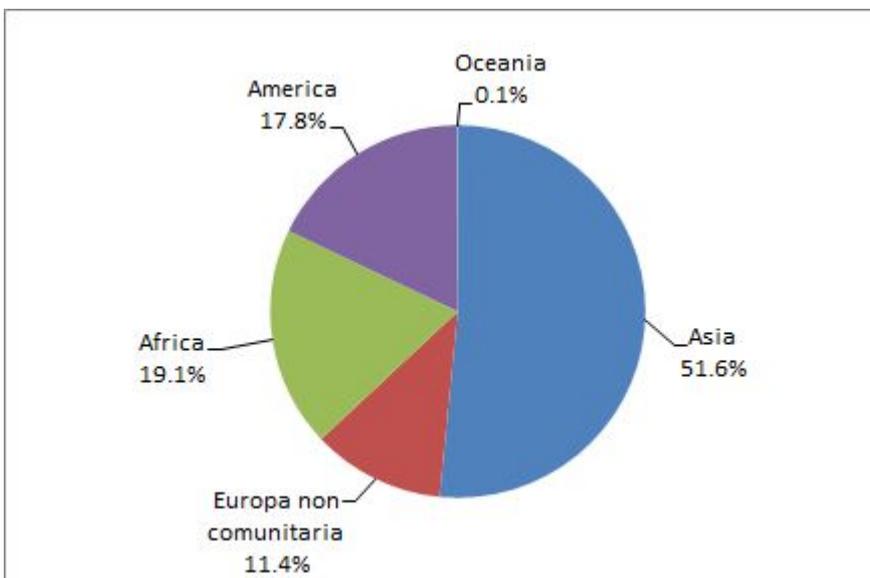
L'importanza delle rimesse inviate verso i Paesi di origine dalle persone che emigrano è nota in letteratura e non solo, basti pensare alla recente storia di emigrazione del nostro Paese. Il denaro che arriva rappresenta infatti per i Paesi in via di sviluppo una risorsa di gran lunga superiore agli aiuti ricevuti dagli organismi internazionali e dagli altri Stati, che – a partire dall'economia delle singole famiglie – può far da motore alle economie locali.

Per analizzare i flussi di rimesse in uscita dal nostro Paese utilizzeremo i dati messi a disposizione dalla Banca di Italia, è tuttavia necessaria una breve premessa di carattere metodologico. La natura dei dati utilizzati non consente infatti una ricostruzione esatta delle rimesse inviate da parte delle comunità in Italia verso il proprio Paese di origine, poiché ad essere registrato è il Paese di destinazione, ma non la cittadinanza del mittente. Riteniamo tuttavia utile fornire un quadro dei flussi in uscita, considerando i flussi diretti verso un determinato Paese una buona approssimazione delle rimesse inviate dalla relativa comunità. Va inoltre sottolineato come i dati registrati dalla Banca d'Italia prendano in considerazione l'invio di denaro attraverso canali ufficiali e operatori accreditati, sfugge alla tracciabilità il passaggio che sfrutta reti familiari, amicali e informali.

L'ammontare complessivo delle rimesse in uscita dal nostro Paese nel 2014 supera i 5,3 miliardi di euro, il 78% dei quali (4,1 miliardi di euro) diretti verso Paesi non comunitari.

Il grafico 5.5.1 mostra la ripartizione percentuale, per continente di destinazione, del denaro inviato verso Paesi terzi evidenziando come un ruolo di primo piano sia ricoperto, in questo ambito, dal continente asiatico che assorbe più della metà delle rimesse in uscita dall'Italia (51,5%), seguito dall'Africa (19,1%) e dalle Americhe (17,8%) mentre si dirige verso l'Europa non comunitaria l'11,4% dei flussi in uscita. Esigua e prossima allo 0% la quota destinata all'Oceania.

Grafico 5.5-1- Rimesse inviate dall'Italia per continente di destinazione (v.%). Anno 2014



Fonte: Elaborazione Area Immigrazione Italia Lavoro su dati Banca d'Italia

Nel dettaglio, la tabella 5.5.1 evidenzia come appartengano proprio al continente asiatico i primi 3 Paesi di destinazione dei flussi di denaro inviati dal nostro Paese nel corso del 2014: Cina, Bangladesh, Filippine, che da soli coprono il 36% delle rimesse dirette verso Paesi non comunitari. Rispetto all'anno precedente, tuttavia, l'ammontare delle rimesse inviate in tali paesi è diminuito di 280 milioni di euro, e la relativa incidenza sul totale risulta inferiore di 10 punti percentuali.

Le Filippine, come anticipato, rappresentano la terza destinazione delle rimesse partite dall'Italia nel 2014, con oltre 324 milioni di euro inviati, pari al 7,7% del totale delle rimesse in uscita (+ 15,9 milioni rispetto al 2013).

Tabella 5.5-1 Rimesse inviate dall'Italia. Prime 30 destinazioni fuori dall'UE. (v.a. in milioni di euro e v.%) Serie storica 2014-2013

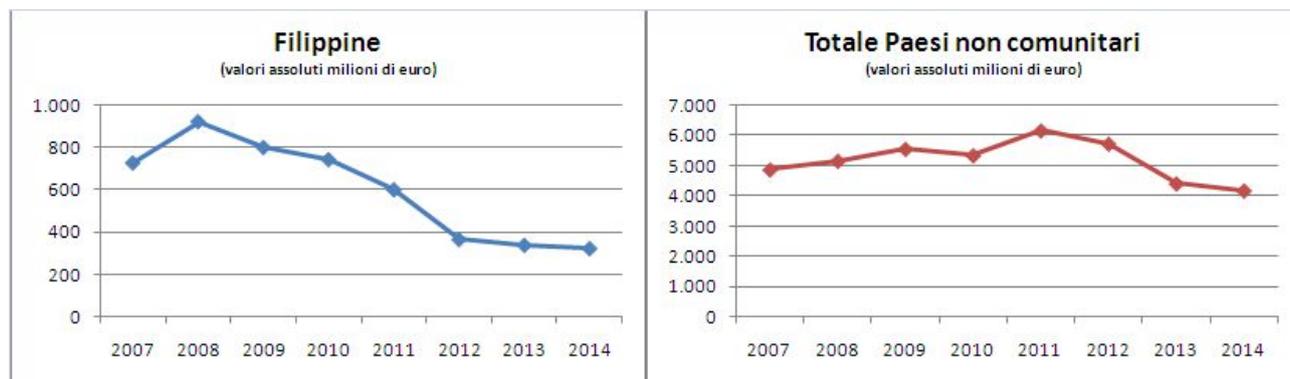
Destinazione	2014		2013		Differenza 2014-2013
	v.a.	v.%	v.a.	v.a.	
Cina Repubblica Popolare	819,1	19,6%	1097,9	-278,7	
Bangladesh	360,8	8,6%	346,1	14,7	
Filippine	324,1	7,7%	339,9	-15,9	
Marocco	250,0	6,0%	240,9	9,0	
Senegal	244,9	5,9%	231,7	13,2	
India	225,6	5,4%	242,9	-17,3	
Peru'	193,2	4,6%	186,2	7,0	
Sri Lanka	173,3	4,1%	156,4	17,0	
Ucraina	144,3	3,4%	156,0	-11,7	
Ecuador	127,3	3,0%	130,3	-3,0	
Albania	126,8	3,0%	121,2	5,7	
Pakistan	125,5	3,0%	106,0	19,5	
Brasile	106,8	2,6%	114,8	-8,0	
Dominicana, Repubblica	106,3	2,5%	105,9	0,3	
Moldavia	85,6	2,0%	76,4	9,2	
Georgia	75,8	1,8%	72,6	3,1	
Colombia	75,6	1,8%	77,1	-1,5	
Tunisia	52,1	1,2%	48,8	3,3	
Nigeria	51,9	1,2%	48,7	3,2	
Russia	44,6	1,1%	33,7	10,9	
Costa d'Avorio	29,1	0,7%	26,2	2,9	
Stati Uniti d'America	28,6	0,7%	22,4	6,3	
Ghana	28,3	0,7%	25,3	2,9	
Bolivia	24,9	0,6%	22,7	2,2	
Salvador	22,3	0,5%	21,1	1,2	
Egitto	21,5	0,5%	19,8	1,7	
Burkina Faso	16,4	0,4%	14,7	1,7	
Camerun	15,3	0,4%	15,0	0,3	
Macedonia	14,5	0,3%	14,6	-0,1	
Turchia	13,9	0,3%	12,2	1,7	
Altre destinazioni	254,9	6,1%	248,8	6,1	
Totale Paesi non comunitari	4.183,4	100,0%	4.377,1	-193,7	

Fonte: Elaborazione Area Immigrazione Italia Lavoro su dati Banca d'Italia.

E' chiaro che i flussi di denaro inviati nei Paesi di origine siano correlati ad una serie di fattori: elementi propri dei mercati finanziari, condizioni di vita e di lavoro dei migranti, e loro legami familiari, situazione nel Paese di approdo e di origine. E' quindi altamente probabile che la ben nota crisi economica che stiamo attraversando abbia avuto ripercussioni sul fronte delle rimesse.

Il grafico 5.5.2 mostra l'andamento tra il 2007 ed il 2014 dei flussi di denaro inviati dal nostro Paese verso le Filippine e verso il complesso dei Paesi non comunitari. Per quanto riguarda le Filippine, nel periodo di tempo esaminato l'ammontare delle rimesse ha subito una rilevante riduzione, passando da 728 milioni di euro nel 2007 a 324 nel 2014. Particolarmente brusco il calo registrato tra il 2008 ed il 2012: in quattro anni l'ammontare complessivo delle rimesse verso il Paese si è dimezzato (-50%). La contrazione registrata è superiore, in termini percentuali, a quella relativa alle rimesse dirette verso il complesso dei Paesi non comunitari che nel periodo considerato son passate da 4.881 milioni di euro a 4.183: -14,3% a fronte del -55,5% rilevato per i flussi di denari diretti verso le Filippine.

Grafico 5.5-2– Rimesse inviate verso il Paese di origine della comunità di riferimento e dal complesso dei non comunitari. Serie storica anni 2007-2014 (v.a.)



Fonte: Elaborazioni Italia Lavoro su dati Banca d'Italia.

I 324 milioni di euro diretti verso le Filippine rappresentano quasi il 28% del totale delle rimesse inviate nell'Asia orientale nel corso dello scorso anno ed il 15% dei flussi diretti verso l'intero continente asiatico.

Tabella 5.5-2 – Rimesse inviate per zona di destinazione (v.a. in milioni di euro e v.%). Anno 2014

Destinazione	v.a.		v. %
Filippine	324,1		
Asia orientale	1.167,8	Filippine su Asia orientale	27,8%
Asia	2.154,9	Filippine su Asia	15,0%
Totale Paesi non comunitari	4.183,4	Filippine su Totale paesi non comunitari	7,7%

Fonte: Elaborazione Area Immigrazione Italia Lavoro su dati Banca d'Italia.

La classifica delle principali province di invio di rimesse verso le Filippine, presenta forti analogie con la distribuzione geografica della popolazione di cittadinanza filippina nel nostro Paese, che vede una forte concentrazione nei grandi centri metropolitani. Roma è la prima città per importo delle rimesse inviate verso le Filippine nel corso del 2014 (104 milioni di euro, pari quasi ad un terzo del totale), segue Milano con 95 milioni di euro inviati (il 29,4% del totale). Firenze, Bologna e Torino rappresentano le successive principali province per importi inviati nelle Filippine, coprendo complessivamente l'8,4% dei flussi diretti verso l'arcipelago.

Tabella 5.5-3– Prime 5 Province di invio verso il Paese. (v.a. in milioni di euro e v.%). Anno 2014

Provincia	v.a.	v. %
ROMA	104,3	32,2%
MILANO	95,2	29,4%
FIRENZE	14,0	4,3%
BOLOGNA	7,1	2,2%
TORINO	6,0	1,9%
Altre Province	97,4	30,1%
Totale inviato nel Paese	324,1	100,0%

Fonte: Elaborazione Area Immigrazione Italia Lavoro su dati Banca d'Italia.

5.5. L'inclusione finanziaria

Definendo l'esclusione sociale come l'insieme dei processi che privano le persone di un accesso ad uno stile di vita predominante⁷¹, appare evidente la sua multidimensionalità coinvolgendo allo stesso tempo le dimensioni della cittadinanza economica (partecipazione al processo produttivo e di consumo), della cittadinanza politica (partecipazione politica) e di quella sociale (relazioni e delle reti sociali). L'accesso e l'utilizzo efficace dei servizi finanziari costituiscono parte di questo processo in quanto strumenti essenziali di partecipazione alla vita economica, resa ancor più stringente in società altamente finanziarizzate come quelle occidentali, dove l'inclusione finanziaria diviene condizione per l'accesso al welfare (nel caso italiano la Social Card rappresenta un esempio, ma in diversi paesi europei la disponibilità e l'utilizzo di strumenti di pagamento sono alla base dell'accesso ai sistemi di welfare), al mondo del lavoro, o strumento di riduzione della vulnerabilità (finanziaria e sociale), attraverso l'accesso al credito o ad un sistema di accumulazione e protezione del risparmio. L'inclusione finanziaria costituisce pertanto un elemento chiave del processo di integrazione sociale, su cui influiscono una molteplicità di fattori e di attori, che coinvolgono da un lato la sfera individuale (livello di istruzione, aspetti culturali e di genere ecc..) e dall'altro aspetti di contesto e di policy (sviluppo del sistema finanziario, concorrenza, normative, politiche pubbliche...).

Secondo i dati elaborati dalla Banca Mondiale, attraverso il *Global Financial Inclusion Index*, l'esclusione finanziaria in Italia riguarda il 17% della popolazione adulta residente, pari ad 8,7 milioni di individui (dati a dicembre 2013).

Rispetto alla popolazione immigrata residente, il fenomeno assume connotati ancora più significativi. La partecipazione attiva al sistema economico costituisce infatti un aspetto rilevante nel più ampio processo di inclusione sociale, creando opportunità di relazione, di acquisizione di un complesso sistema di regole e convenzioni anche sociali (inclusa una maggiore padronanza della lingua) e soprattutto in termini di partecipazione alla creazione di un bene comune. Un processo che non avviene automaticamente, ma che richiede di essere adeguatamente governato e accompagnato e di cui l'inclusione finanziaria costituisce un tassello determinante. Il migrante, da un punto di vista finanziario, è un soggetto privo di una storia finanziaria e creditizia e di un patrimonio, ha una capacità reddituale inferiore alla media e un minor riconoscimento e valorizzazione delle competenze. Tutti elementi che lo espongono ad un maggior livello di precarietà economico-finanziaria e un maggior rischio di esclusione sociale. L'accesso ai servizi e ai prodotti finanziari costituisce una risorsa essenziale nel processo di integrazione, la cui esclusione comporta dei costi sociali molto più elevati rispetto al cittadino locale. Esso ne riduce la vulnerabilità, sia rispetto alla propria capacità di risparmio e ad un minor ricorso a canali informali, e sia rispetto alla capacità di affrontare situazioni di emergenza, ne accresce le possibilità di inserirsi in un tessuto sociale (valorizzazione delle risorse umane, investimenti in educazione e formazione professionale) e produttivo (lavoro, avvio attività d'impresa, possibilità di investimento). Non da ultimo, l'inclusione finanziaria è uno strumento importante di mobilità nel mercato del lavoro all'interno dell'Europa.

Esiste quindi un nesso strutturale fra processo di integrazione, partecipazione attiva al sistema economico e inclusione finanziaria che, se adeguatamente governato e sostenuto, può generare processi virtuosi e consentire di cogliere e valorizzare le potenzialità legate al processo migratorio, riducendone gli aspetti di vulnerabilità. Una sfida che richiede da un lato strumenti di analisi e monitoraggio adeguati e dall'altro risposte e iniziative di sistema che mettano in connessione *stakeholder* pubblici e privati.

L'Osservatorio Nazionale sull'Inclusione Finanziaria dei Migranti nasce nel 2011 da questa consapevolezza, condivisa dal Ministero dell'Interno e dall'Associazione Bancaria Italiana, attraverso un protocollo d'intesa, con l'obiettivo di comprendere il fenomeno e fornire a operatori e *policy maker* strumenti adeguati e aggiornati per sviluppare politiche e strategie efficaci e condivise. In questi quattro anni di attività (grazie al cofinanziamento

⁷¹ Barry, M. "Social Exclusion and Social Work: An Introduction." in *Social Exclusion and Social Work: Issues of Theory, Policy and Practice*. London: Russell House Printing, Ebersold, S, *Exclusion and Disability*. OECD: Centre for Educational Research and Innovation, 1998.

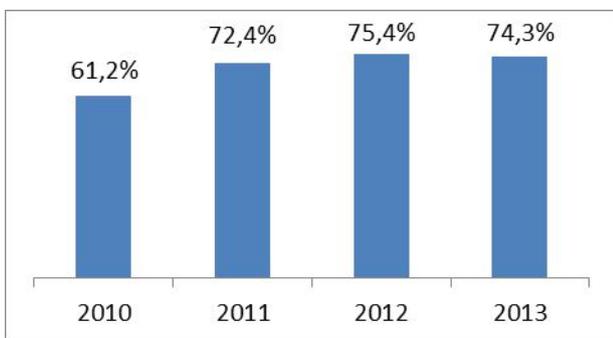
del Ministero dell'Interno e della Commissione Europea, attraverso il Fondo Europeo per l'Integrazione di Cittadini di Paesi Terzi) l'Osservatorio, assegnato al CeSPI⁷² con gara pubblica, ha svolto questo compito attraverso un sistema di analisi e monitoraggio ampio e complesso, il coinvolgimento degli operatori finanziari e enti specializzati, dal lato dell'offerta, dei migranti dal lato della domanda- e sviluppando strumenti di interazione, di informazione e formazione rivolti ad un pubblico differenziato⁷³ (operatori del terzo settore, operatori finanziari e migranti).

Grazie ai dati forniti direttamente dagli operatori finanziari⁷⁴, l'Osservatorio è stato in grado di costruire un set di indicatori di inclusione finanziaria relativi alla popolazione straniera regolarmente residente nel nostro paese, unici nel panorama europeo, monitorandone i principali aspetti evolutivi e evidenziando le principali criticità e prospettive evolutive.

Un primo indicatore sintetico è rappresentato dall'"**indice di bancarizzazione**" che misura la percentuale di popolazione straniera adulta⁷⁵ titolare di un conto corrente (Grafico 1).

Al 31 dicembre 2014 sono 2.427.239 i conti correnti intestati a cittadini migranti presso le banche e BancoPosta.

Grafico 5.6-1 – Indice di bancarizzazione popolazione immigrata – evoluzione 2010 – 2013



Fonte: Osservatorio nazionale sull'Inclusione Finanziaria dei Migranti in Italia

Se il quadro evolutivo mostra un processo di inclusione finanziaria in rapido sviluppo, il confronto con il dato nazionale rilevato da Banca Mondiale (83% della popolazione adulta titolare di un conto corrente) mostra una evidente maggiore esclusione di questa fascia di popolazione, che ne conferma la maggiore vulnerabilità finanziaria.

In questi anni il fenomeno migratorio nel nostro Paese ha subito profonde trasformazioni e sempre più, indicatori economici, finanziari e sociologici mostrano un quadro che si caratterizza per la co-presenza di tre diversi profili: a fianco dei nuovi arrivi (con esigenze ampie e diversificate, legate alle primissime fasi di insediamento nel nostro Paese), si affianca una componente che presenta elevati livelli di integrazione economica (anzianità migratoria, stabilità lavorativa, possesso di un'abitazione, nuclei familiari e presenza di minori, accumulazione di un patrimonio personale). Una fascia intermedia è invece rappresentata da coloro che stanno attraversando la fase dell'integrazione vera e propria. I passaggi fra le diverse fasi sono continui e possono richiedere un numero diverso di anni, in funzione di una molteplicità di variabili, ma il saper riconoscere i cambiamenti e individuare in modo corretto il target di riferimento diviene un elemento strategico

⁷² Centro Studi di Politica Internazionale, www.cespi.it

⁷³ Tutto il materiale realizzato dall'Osservatorio è disponibile sul sito www.migrantiefinanza.it, mentre sul sito www.moneymize.org è disponibile una App di educazione finanziaria.

⁷⁴ I dati raccolti si riferiscono ad un campione di banche che rappresentano il 77% degli impieghi e il 71% degli sportelli del sistema bancario con l'aggiunta di BancoPosta

⁷⁵ Il dato si riferisce a 21 nazionalità non OCSE, con l'aggiunta della Polonia, che complessivamente rappresentano l'88% della popolazione straniera presente in Italia

per l'individuazione di corrette strategie e policy e per la loro efficacia. Ciò richiede conoscenza del territorio e un continuo monitoraggio dei fenomeni in rapida evoluzione e per questo l'attività di un Osservatorio costituisce certamente una risorsa strategica.

Anche in termini di inclusione finanziaria ai tre profili descritti corrispondono bisogni e caratterizzazioni diverse, dove la variabile territoriale è maggiormente rilevante, e le componenti dell'accumulo e della protezione del risparmio, dell'accesso al credito, uniti al trasferimento delle rimesse verso il paese di origine, nelle sue diverse declinazioni (rimborso del debito per l'emigrazione, sostegno alla famiglia di origine e opportunità di investimento nel proprio Paese) appaiono essenziali e, nel dispiegarsi del processo di integrazione, assumono valenze e dimensioni diverse. Se l'appartenenza ad una determinata collettività non costituisce un elemento determinante nel definire il profilo finanziario del cittadino migrante, esistono alcune specificità e comportamenti caratterizzanti.

L'inclusione finanziaria della comunità in esame

Di seguito forniamo un set di indicatori sintetici riguardo al processo di inclusione finanziaria dei cittadini appartenenti alla collettività filippina presente sul nostro territorio, in termini di accesso e utilizzo dei principali prodotti e servizi finanziari sia rispetto alla componente famiglie che a quella Small Business⁷⁶.

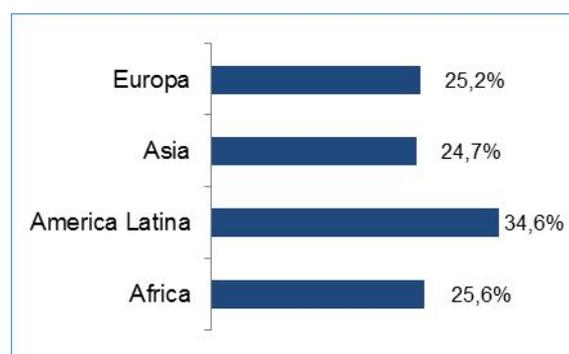
Tabella 5.5-1 – Indicatori di inclusione finanziaria relativi alla comunità di riferimento (v.%).

Filippine	v. %
Indice di bancarizzazione 2013 (% titolari c/c su popolazione adulta)	66,5%
Carte con IBAN (% titolari su popolazione adulta che non sono titolari di un c/c presso la stessa banca-2013)	19,8%
Variazione numero c/c 2013-2014 segmento famiglie	+8,3%
Variazione numero c/c 2013-2014 small business	+11,7%
Incidenza mutui su numero di correntisti (2014)	10,8%
Incidenza crediti totali su numero di correntisti (2014) **	29,6%

** Vengono ricompresi qui tutti i crediti intestati al singolo individuo presso una singola banca o BancoPosta nelle diverse forme tecniche: mutuo, scoperto di c/c, credito al consumo, prestiti personali

Fonte: Osservatorio nazionale sull'Inclusione Finanziaria dei Migranti in Italia

Grafico 5.6.2 – Incidenza crediti totali su numero correntisti per macro-aree geografiche. Anno 2014



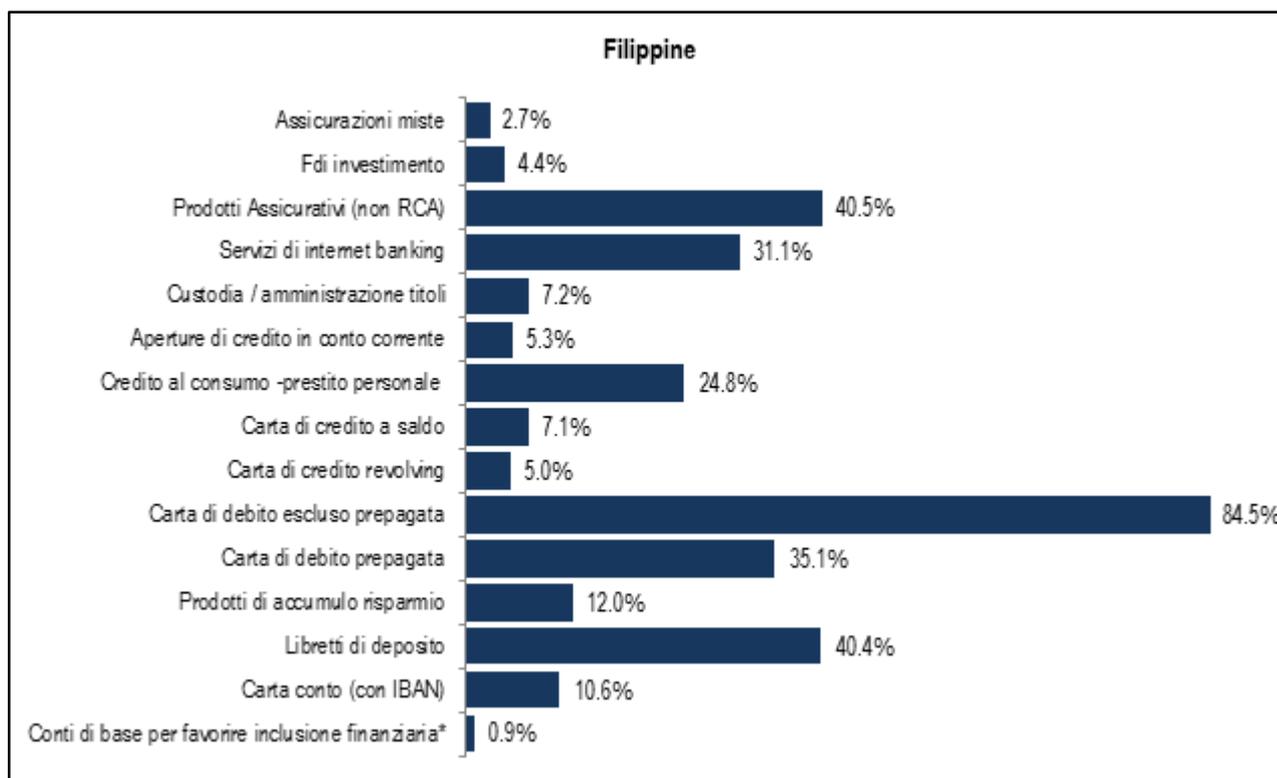
Fonte: Osservatorio nazionale sull'Inclusione Finanziaria dei Migranti in Italia

⁷⁶ Il segmento *small business* viene definito in termini di forma giuridica: persone fisiche e enti senza finalità di lucro; in termini di area di attività: attività professionale o artigianale; in termini di numero di addetti: imprese che occupano meno di 10 addetti e in termini di fatturato: imprese che realizzano un fatturato annuo o un totale di bilancio annuo non superiore a 2 milioni di Euro. Il sistema produttivo italiano si caratterizza per la loro prevalenza (94% delle PMI). Rappresenta una *proxy* di un'imprenditorialità più evoluta all'interno dell'eterogeneo universo dell'imprenditoria a titolarità immigrata.

Tabella 5.5-2 – Incidenza sul Segmento Small business relativi per la comunità di riferimento. (v.%). Anno 2014

Filippine	v.%
Incidenza conti small Business su totale conti correnti intestati alla singola collettività	0,7%
Incidenza c/c small Business intestati a imprenditrici donne all'interno della collettività	55,7%

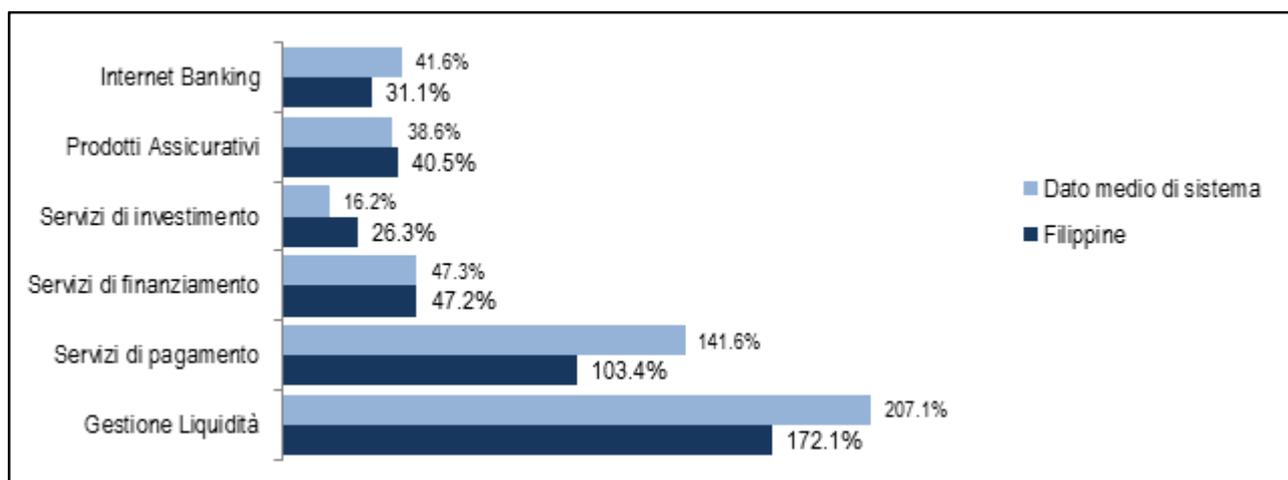
Grafico 5.6.3 – Incidenza titolari prodotti e servizi finanziari su titolari di c/c presso banche e BancoPosta per la comunità di riferimento. Anno 2014



* previsto dal D.L. del 6 dicembre 2011 n. 201, convertito in legge n. 214 del 22 dicembre 2011 e regolato da una Convenzione fra Ministero dell'Economia e delle Finanze, Banca d'Italia, Associazione Bancaria Italiana, Poste Italiane S.p.A. e Associazione degli Istituti di pagamento e di moneta elettronica

Fonte: Osservatorio nazionale sull'Inclusione Finanziaria dei Migranti in Italia

Grafico 5.6.4 – Incidenza titolari prodotti e servizi finanziari su titolari di c/c presso banche e BancoPosta per categoria di servizi⁷⁷ – confronto della comunità di riferimento con dato medio di sistema. Anno 2014



Fonte: Osservatorio nazionale sull'Inclusione Finanziaria dei Migranti in Italia

Tabella 5.5-3 – Indicatori relativi alle rimesse per la comunità di riferimento⁷⁸. (v.%).

Filippine	v.%
Variazione volumi rimesse dall'Italia verso il paese di origine - 2013-2014	-4,7%
Peso rimesse verso il paese di origine sul volume totale di rimesse in uscita dall'Italia (2014)	6,1%
Costo medio invio rimesse dall'Italia al 10/12/2015 per un importo di 150€	4,83%
Costo medio invio rimesse dall'Italia al 10/12/2015 per un importo di 300€	3,01%

⁷⁷Di seguito la composizione delle diverse categorie di prodotti adottata:

- servizi di liquidità: internet banking, conto di base, libretti di risparmio
- servizi di pagamento: carta conto (con IBAN), carta di debito prepagata, carta di debito escluso prepagata
- servizi di investimento: custodia e amministrazione titoli, prodotti di accumulo risparmio, fondi di investimento, assicurazioni miste
- servizi di finanziamento: carta di credito revolving, carta di credito a saldo, credito al consumo, prestiti personali, prestiti per acquisto immobili, aperture di credito in c/c
- prodotti assicurativi: tutte le tipologie di prodotti assicurativi compresa l'RC Auto

⁷⁸I dati sono frutto di rielaborazioni CeSPI su dati Banca d'Italia e, per quanto riguarda i costi, su dati raccolti e pubblicati sul sito www.mandasoldiacasa.it, certificato da Banca Mondiale.

Box C – Le ricette italiane per l'integrazione

Il cibo, elemento centrale nella tradizione e cultura del nostro Paese, può essere considerato un fertile terreno di sperimentazione, di globalizzazione, di incontro e di ibridazione con le altre culture. E' sempre più frequente il consumo di alimenti e piatti provenienti da altre culture da parte degli italiani, grazie ad esperienze di viaggio o più semplicemente grazie alla crescente globalizzazione che consente di incontrare il mondo sotto casa. Allo stesso modo, sarebbe interessante comprendere in quale misura le abitudini alimentari dei cittadini stranieri presenti nel nostro Paese si trasformino nell'incontro con la tradizione culinaria italiana e quanto, questo particolare aspetto della cultura del nostro Paese, entri a far parte della vita quotidiana dei migranti.

Un primo passo in questa direzione è stato fatto attraverso un'indagine di carattere sperimentale sui comportamenti alimentari dei migranti che vivono in Italia – condotta congiuntamente da Italia Lavoro e dal Censis – nell'ambito di un rapporto di ricerca sulle abitudini alimentari degli stranieri commissionato dal progetto "La Mobilità Internazionale del lavoro" e presentato durante l'Esposizione Universale – Milano 2015. L'indagine di campo ha previsto la realizzazione di oltre 1.200 interviste dirette a stranieri nelle strade di Roma, Milano e Palermo.

Secondo lo studio citato, il criterio fondamentale sulla base del quale scegliere i cibi risulta il *gusto personale* che orienta le scelte in fatto di alimentazione del 56,6% degli intervistati. Tuttavia ad indirizzare le scelte in campo alimentare, contribuiscono, in una certa misura anche *le convinzioni, i valori, la religione* (il 16,1% degli intervistati li indica come rilevanti); i cittadini provenienti dal continente asiatico si collocano in seconda posizione (al primo troviamo il Nord Africa) per influenza di tale fattore, essendo il 18% circa degli intervistati di origine asiatica dichiarare che le proprie scelte in fatto alimentare siano condizionate da convinzioni, valori, religione (tab. C1).

TabellaC1 – I fattori che determinano la scelta dei cibi, per area geografica di provenienza* (v.%)

Quali sono i fattori che determinano la scelta del cibo che mangia?	Africa Subsahariana	America	Asia	Europa	Nord Africa	Totale
I miei gusti, mangio quello che mi piace	54,3%	60,4%	54,2%	69,6%	50,0%	56,6%
Il prezzo	54,8%	31,1%	47,5%	53,9%	52,9%	49,1%
La ricerca della qualità, della genuinità	28,7%	32,1%	30,7%	27,0%	24,8%	28,9%
Le mie convinzioni, i miei valori, la religione	11,7%	12,3%	17,9%	7,4%	26,2%	16,1%
Il tempo che ho per cucinare	9,6%	13,2%	15,6%	14,7%	15,0%	14,3%

(*) il totale è diverso da 100 perché erano possibili più risposte

Fonte:Elaborazione Area Immigrazione Italia lavoro su dati indagine Censis-Italia Lavoro, 2015

Relativamente alle scelte sui luoghi in cui fare la spesa, i migranti si mostrano in linea con le abitudini degli italiani: la scelta ricade infatti in primo luogo su supermercati e ipermercati – indicati dal 71,6% degli intervistati (tab. C2). Contrariamente a quanto ci si potrebbe aspettare, solo una minoranza di intervistati, il 7,3%, dichiara di rivolgersi ai negozi etnici per i propri acquisti. In riferimento ai migranti provenienti dall'Asia, la propensione ad effettuare acquisti presso negozi etnici, risulta superiore a quella rilevata sul totale degli stranieri: 9,1% a fronte del 7,3%; mentre risulta inferiore la percentuale che si affida alla grande distribuzione (67,9% a fronte del 70,8%).

TabellaC2 – I luoghi dove gli stranieri fanno abitualmente la spesa, per cittadinanza (v. %)

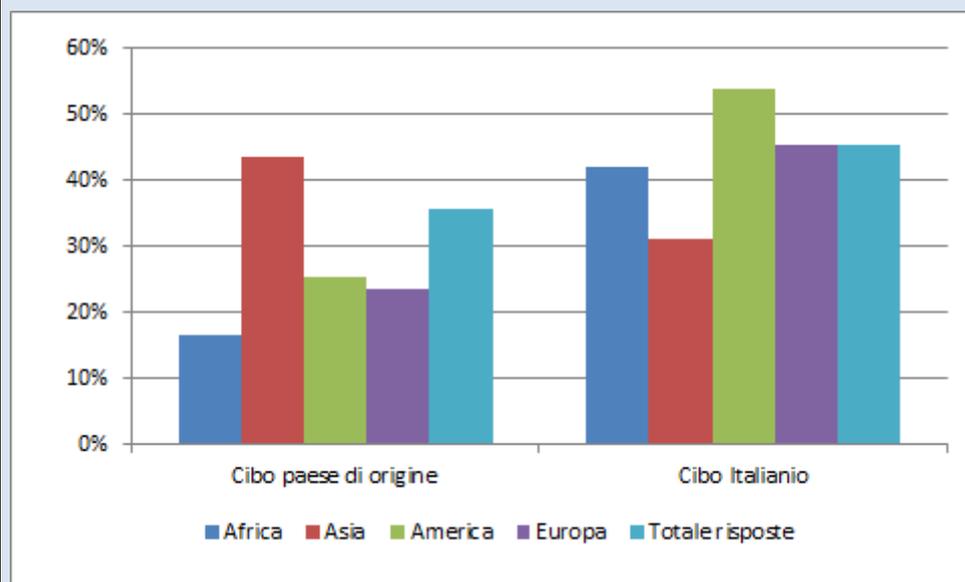
	Supermercato	Negozi Etnici	Mercato	Negozi di quartiere	Altro	Totale
Africa Subsahariana	73,4%	6,4%	18,1%	0,5%	1,6%	100,0%
Nord Africa	70,4%	7,8%	19,9%	1,5%	0,5%	100,0%
Asia	67,9%	9,1%	19,0%	3,4%	0,6%	100,0%
America	69,8%	4,7%	16,0%	5,7%	3,8%	100,0%
Europa	77,5%	3,9%	13,2%	3,9%	1,5%	100,0%
Totale risposte	70,8%	7,3%	18,1%	2,7%	1,0%	100,0%

Fonte:Elaborazione Area Immigrazione Italia lavoro su dati indagine Censis- Italia Lavoro, 2015

I piatti della propria tradizione rappresentano per tutti gli intervistati una parte importante dell'alimentazione. Più di un intervistato su 3 mangia cibo del proprio Paese tutti i giorni: tale percentuale risulta più alta proprio tra i migranti provenienti dal continente asiatico (43,5%), seguiti da quelli di origine americana (25,5%).

Anche il cibo italiano è entrato nella vita quotidiana degli stranieri intervistati: il 45,5% ne mangia tutti i giorni, più di quanti mangino cibo del proprio Paese. L'abitudine di mettere quotidianamente in tavola cibi italiani risulta più elevata tra i migranti provenienti dal continente americano (53,8%), mentre coinvolge quasi un terzo dei cittadini provenienti dai Paesi asiatici intervistati.

Grafico C1 – Stranieri che mangiano tutti i giorni cibo italiano e cibo del Paese d'origine, per area di origine (v. %)

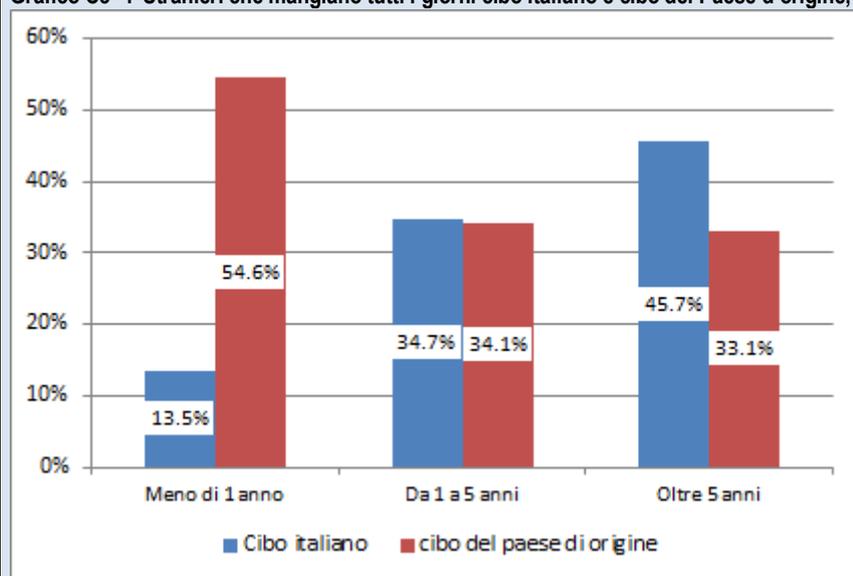


Fonte: Elaborazione Area Immigrazione Italia lavoro su dati indagine Censis- Italia Lavoro, 2015

Con il passare del tempo trascorso in Italia, i piatti del Paese di origine perdono centralità nell'alimentazione giornaliera restando legati a particolari occasioni, confinati in specifici momenti dell'anno o festività.

Basti pensare che oltre la metà (il 54,6%) degli intervistati che si trovano in Italia da meno di un anno consuma tutti i giorni i cibi del proprio Paese d'origine, ma la quota scende al 34,1% per chi risiede in Italia da più tempo, lasciando spazio ad un maggiore consumo di piatti e cibi italiani, che progressivamente si imparano a conoscere e apprezzare; se, infatti, appena il 13,5% di chi è qui da meno di un anno mangia tutti i giorni cibi o pietanze italiane, tale percentuale sale al 45,7% tra chi è qui da oltre cinque anni (grafico C3).

Grafico C3– I Stranieri che mangiano tutti i giorni cibo italiano e cibo del Paese d'origine, per anni di permanenza in Italia (v. %)

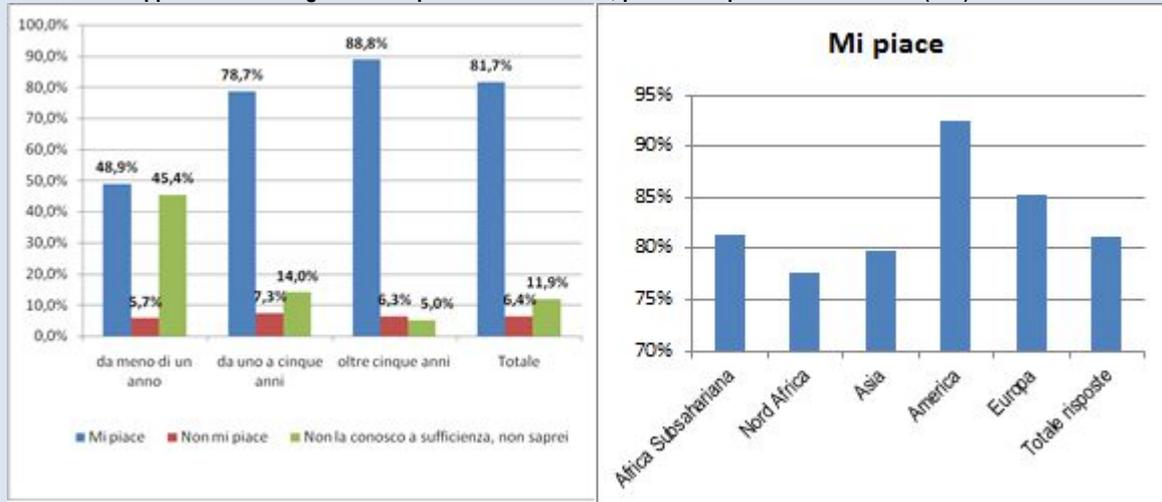


Fonte: Elaborazione Area Immigrazione Italia lavoro su dati indagine Censis- Italia Lavoro, 2015

Il successo del cibo italiano cresce quindi proporzionalmente al periodo di permanenza in Italia. La cucina italiana piace, e molto: la apprezza circa l'82% degli intervistati. Anche in questo ambito appare rilevante la variabile temporale: se la nostra cucina piace al

48,9% di chi è in Italia da meno di un anno – e il 45,4%, dichiara di non conoscerla ancora a sufficienza per esprimere un giudizio - l'apprezzamento cresce con il tempo e diviene quasi plebiscitario tra chi vive stabilmente in Italia da oltre un quinquennio (88,8%) (grafico C4). A gradire il cibo italiano sono soprattutto gli intervistati provenienti dal continente americano (92,5%) e dall'Europa (85,2%). Il cibo italiano piace quasi all'80% dei cittadini asiatici coinvolti nella ricerca (a fronte di una media dell'81,7%).

Grafico C4 – Apprezzamento degli stranieri per la cucina italiana, per anni di permanenza in Italia (v.%)

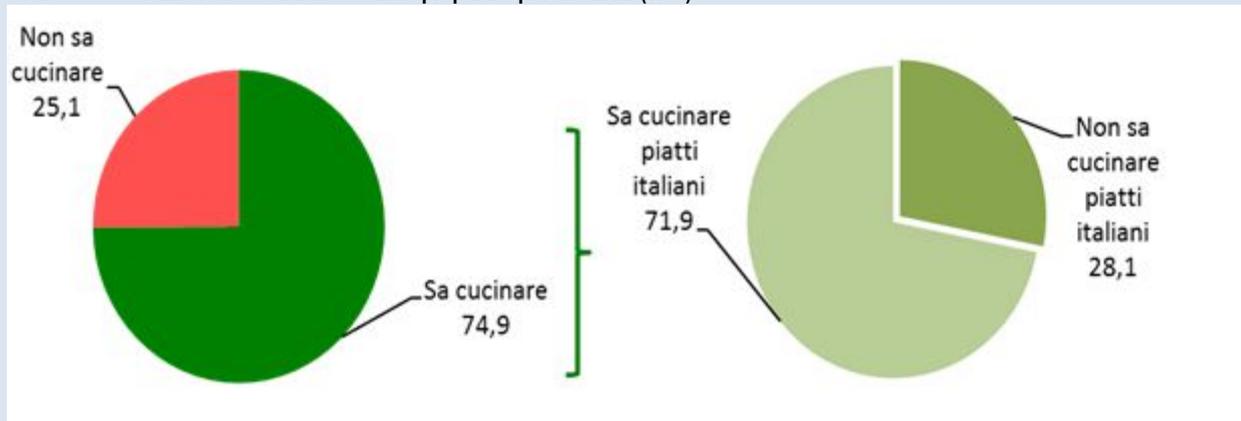


Fonte: Elaborazione Area Immigrazione Italia lavoro su dati Indagine Censis - Italia Lavoro, 2015

Si mangia italiano non solo per la maggior facilità di reperimento degli ingredienti o per la facilità di preparazione di molti piatti, in molti casi dietro l'apprezzamento c'è una reale adesione al modello alimentare del nostro Paese, ritenuto - oltre che gustoso - più leggero e digeribile del cibo dei paesi di origine. Per i migranti che vivono stabilmente in Italia, la cucina italiana diviene *parte integrante della propria tradizione*, convivendo con le ricette del proprio Paese, dando vita ad un meticcaggio culinario.

Circa tre quarti dei migranti intervistati dichiarano di saper cucinare, e tra questi quasi il 72% afferma di essere in grado di *preparare anche piatti italiani* (grafico C5).

Grafico C5 – Stranieri che cucinano e sanno preparare piatti italiani (v. %)



Fonte: Elaborazione Area Immigrazione Italia lavoro su dati Indagine Censis- Italia Lavoro, 2015

La cucina italiana si impara soprattutto grazie all'interazione con Italiani: il 61,8% dei migranti intervistati dichiara di *aver imparato a cucinare i piatti della nostra tradizione grazie ad amici, conoscenti, datori di lavoro italiani*. Rilevante in questo ambito la variabile geografica: è soprattutto a Palermo (71,4%) che l'apprendimento della cucina italiana passa per l'interazione con persone autoctone, a Milano la percentuale scende al 66,5% e a Roma riguarda poco più della metà degli intervistati.

Al secondo posto come modalità di apprendimento la curiosità e la pratica quotidiana, indicata da un terzo dei cittadini stranieri intervistati. Ampia anche la percentuale di chi indica televisione e internet quali strumenti per imparare a cucinare italiano (rispettivamente 25,7% e 19,6%). E' probabile che un ruolo centrale in questo senso sia ricoperto dall'ampia gamma di programmi televisivi dedicati alla cucina.

Tabella C3-Modalità con cui gli stranieri hanno imparato a cucinare i piatti italiani, per città (v. %)

Come ha imparato a cucinare piatti italiani?	Milano	Palermo	Roma	Totale
Amici/conoscenti/datori di lavoro italiani	66,5%	71,4%	54,6%	61,8%
Con la curiosità e la pratica quotidiana	23,5%	47,9%	34,4%	33,0%
Ricettari/libri	3,9%	1,7%	29,2%	15,4%
Televisione	26,1%	26,9%	25,0%	25,7%
Internet	21,3%	4,2%	24,4%	19,6%

(*) Il totale non è uguale a 100 perché erano possibili più risposte

Fonte: Elaborazione Area Immigrazione Italia lavoro su dati indagine Censis - Italia Lavoro, 2015

Il cibo conferma la sua capacità di farsi ponte tra culture e persone di origine diverse; se, infatti, quasi tre quarti degli intervistati dichiarano di aver incontrato connazionali per mangiare insieme piatti del proprio Paese di origine, elevata è anche l'incidenza di risposte che indicano un'interazione con culture diverse: più della metà degli stranieri contattati ha partecipato a pranzi/cene a base di cucina multietnica, il 40,5% dichiara di aver cucinato per amici o conoscenti italiani piatti del proprio Paese d'origine e il 37,1% si è trovato ad insegnare le proprie ricette ad italiani.

Tabella C4 – L'integrazione attraverso il cibo, per città* (v. %)

Stranieri che:	
- si sono incontrati con propri connazionali per mangiare insieme piatti del Paese d'origine	73,0%
- hanno partecipato a pranzi/cene a base di cucina "multietnica"	50,2%
- hanno cucinato per italiani piatti del proprio Paese di origine	40,5%
- hanno insegnato ad italiani ricette del proprio Paese di origine	37,1%

Fonte: Elaborazione Area Immigrazione Italia lavoro su dati indagine Censis- Italia Lavoro, 2015

L'incontro non è solo con la cultura italiana, aprendosi al più ampio panorama culinario offerto da città sempre più globalizzate. Così, l'81,5% dei migranti intervistati che hanno occasione di mangiare fuori casa sceglie, per gusto ma sicuramente anche per comodità, cibo italiano, il 29,4% cibo del proprio Paese d'origine, ma una percentuale non trascurabile (il 14,4%), opta per cucine appartenenti ad altri paesi (tab.C5).

A indirizzarsi verso il cibo del proprio Paese di origine sono soprattutto i migranti provenienti dall'Asia (32,7%) e dal Nord Africa (31,6%), mentre il cibo italiano è scelto più spesso da chi proviene dall'Africa sub-sahariana (86% a fronte dell'81,5% rilevato sul complesso degli intervistati).

Tabella C5 – Alimenti che mangiano gli stranieri quando sono fuori casa, per area geografica di provenienza *(v. %)

Cosa le piace mangiare quando è fuori casa?	Africa sub-sahariana	Nord Africa	America	Asia	Europa	Totale
Cibo italiano	86,0%	81,6%	85,7%	77,2%	85,7%	81,5%
Cibo del proprio Paese d'origine	24,8%	31,6%	27,5%	32,7%	24,2%	29,4%
Cibo di altri paesi	15,3%	14,6%	13,2%	14,4%	14,3%	14,4%

*Il totale non è uguale a 100 perché erano possibili più risposte

Fonte: Elaborazione Area Immigrazione Italia lavoro su dati indagine Censis -Italia Lavoro, 2015

Nota Metodologica

Oggetto dell'indagine

I Rapporti annuali sulle maggiori comunità nazionali – edizione 2015 – intendono restituire la complessità del fenomeno migratorio in Italia, fornendo un'analisi che – senza prescindere dal quadro complessivo – colga le specificità comunitarie. Obiettivo prioritario della pubblicazione è pertanto quello di osservare e descrivere le principali 16 comunità, per numero di presenze nel nostro Paese, di cittadini stranieri non comunitari, tenendo conto delle variabili strutturali, dei percorsi di inserimento nel mercato del lavoro e nel sistema di welfare e dei processi di integrazione.

Periodo di riferimento

Il periodo oggetto di analisi dell'edizione 2015 dei rapporti comunità è l'anno 2014, sebbene per alcuni ambiti, gli ultimi dati disponibili siano relativi all'annualità precedente, il 2013. Il periodo di riferimento è sempre indicato, oltre che nel testo, anche nel titolo della tabella o del grafico di presentazione dei dati.

Presentazioni e fonti dei dati

In considerazione della varietà degli aspetti indagati dai Rapporti comunità, l'analisi si è avvalsa di dati sia amministrativi che campionari, provenienti da diverse fonti.

Di seguito sono descritte, in relazione ai diversi contenuti del Rapporto, le caratteristiche principali dei dati utilizzati e le relative fonti. Laddove possibile, il dato della comunità in esame è stato confrontato con quelli relativi al resto dell'area geografica di provenienza, del continente di appartenenza e con il dato inerente al totale degli stranieri non comunitari.

E' il caso di sottolineare come la pluralità delle fonti conduca anche ad una disomogenea modalità di definizione della cittadinanza dell'individuo. Nella disamina che segue si procederà, tra l'altro, a puntualizzare come ogni specifica fonte definisca il cittadino straniero (ad esempio per stato estero di nascita o per cittadinanza posseduta).

Il rapporto è suddiviso in cinque capitoli:

1. Il primo capitolo è di carattere introduttivo. L'apertura del capitolo, dedicata alla descrizione dello scenario della migrazione in Italia, trae ispirazione e dati dal Quinto Rapporto Annuale "I migranti nel Mercato del Lavoro in Italia" edito a cura della Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione del Ministero del Lavoro e realizzato in collaborazione con Italia Lavoro Spa, offrendo una descrizione degli aspetti socio-demografici più rilevanti della migrazione, con particolare attenzione all'andamento del fenomeno migratorio in Italia negli ultimi anni, fino all'emergenza degli sbarchi di recente memoria. La seconda parte presenta una analisi che confronta i principali indicatori, di ambito socio-demografico ma anche lavorativo, delle 16 comunità maggiormente presenti in Italia.
2. Il secondo capitolo analizza gli aspetti socio-demografici delle comunità, la mobilità ed i flussi interni ed internazionali, le modalità e i motivi di soggiorno in Italia dei cittadini non comunitari. Il primo paragrafo del capitolo, presenta gli aspetti socio-demografici più rilevanti: consistenza numerica delle diverse comunità, trend delle presenze negli ultimi 8 anni, distribuzione per genere e per classi di età, le regioni di insediamento. Il secondo paragrafo è dedicato alla mobilità internazionale e nazionale, in apertura di paragrafo, si propone un'analisi del fenomeno migratorio in termini di flussi, considerando sia gli ingressi che le uscite dal Paese, a partire dai dati relativi ai trasferimenti tra diversi Paesi e ai dati di cambiamento di residenza per i trasferimenti tra regioni Italiane. A seguire si analizzano i nuovi permessi rilasciati nel

corso del 2014, per motivazione⁷⁹, durata e genere dei titolari; si analizzano inoltre i rimpatri volontari assistiti effettuati nel corso degli ultimi sei anni. Il terzo paragrafo studia i permessi di soggiorno in termini di stock con particolare attenzione alla distinzione tra permessi di soggiorno a scadenza e di lunga durata e alle motivazioni di presenza in Italia (lavoro, studio, famiglia,..)⁸⁰. Un discorso specifico merita la comunità serba, infatti poiché l'informazione sulla cittadinanza riportata sul documento di soggiorno al momento dell'elaborazione non consente un'esatta distinzione tra i cittadini di Serbia, Kosovo e Montenegro, non è possibile disporre di dati inerenti i cittadini serbi regolarmente soggiornanti. Pertanto il Report sulla comunità serba utilizza i dati sui cittadini residenti, che non consentono tuttavia di effettuare l'analisi di dettaglio condotta sul resto delle comunità. Il capitolo 1 del relativo report risulterà pertanto meno dettagliato concentrandosi sulle informazioni deducibili dai dati sui residenti: composizione per genere e distribuzione territoriale.

I dati trattati nel secondo capitolo sono di fonte ISTAT- Ministero dell'Interno. Le statistiche relative ai cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti includono tutti gli stranieri di Stati terzi rispetto all'Unione Europea che risultano in possesso di un valido documento di soggiorno (permesso di soggiorno o permesso di soggiorno UE per soggiornanti di lungo periodo) nonché i minori di età inferiore ai 14 anni che risultano iscritti sul permesso di un adulto. I dati sui cittadini stranieri residenti, utilizzati nel solo Rapporto sulla comunità serba, sono di fonte ISTAT. I dati relativi ai trasferimenti di residenza sono di fonte ISTAT e fanno riferimento alle iscrizioni e cancellazioni anagrafiche dei cittadini stranieri. I dati relativi ai Rimpatri volontari assistiti sono invece di provenienza Ministero dell'Interno - Direzione centrale dei servizi civili per l'immigrazione e l'asilo.

3. Il terzo capitolo è dedicato alla presenza dei minore delle seconde generazioni. Il testo prende in considerazione l'andamento delle nascite tra il 2010 e il 2013 e vengono descritti – sotto il profilo numerico e del genere – i minori presenti al 1 gennaio 2015 in ogni comunità. Si analizza quindi l'inserimento dei minori nel sistema educativo nazionale per l'anno scolastico 2014/2015, prendendo in considerazione l'intero arco scolastico fino alla formazione di carattere universitario. Anche in questa edizione si analizza inoltre, il fenomeno dei giovani stranieri presenti nel nostro Paese che non lavorano, non studiano e non sono in formazione (*Not in Employment, Education and Training*). Si dà conto, infine, della presenza di minori stranieri non accompagnati appartenenti alla comunità di riferimento, approfondendo l'analisi laddove la consistenza numerica di questi ultimi superi le 10 unità alla data del 30 giugno 2015. In chiusura di capitolo è presente un focus dedicato al Manifesto delle seconde generazioni.

I dati del terzo capitolo sono acquisiti da diverse fonti, nello specifico:

- a. I dati sui minori regolarmente soggiornanti per genere e provenienza al 1° gennaio 2015 sono forniti da Istat e Ministero dell'Interno⁸¹;
- b. I nati stranieri per cittadinanza (dati di stima 2013 e serie storica 2002-2013) sono di fonte Istat. Le stime dei nati stranieri per regione e cittadinanza sono ottenute applicando la corrispondente struttura desunta dal mod. ISTAT P4 all'ammontare dei nati vivi stranieri da mod. ISTAT P3.

⁷⁹ I nuovi permessi di soggiorno rilasciati per motivi di lavoro stagionale vengono analizzati solo nel caso in cui i membri della comunità rappresentino almeno il 5% dei titolari di permessi di soggiorno legati a tale motivazione.

⁸⁰ I permessi di soggiorno legati a protezione internazionale (asilo politico, umanitari, richiesta di asilo) sono analizzati, in forma disaggregata, solo per le comunità con incidenza, rispetto al totale dei permessi rilasciati per tali motivazioni, superiore al 5%. Negli altri casi il relativo dato viene aggregato all'interno della voce "Altro".

⁸¹ Il dato, essendo legato al titolo di soggiorno, non risulta disponibile per la comunità serba.

- c. L'accesso all'istruzione e i percorsi scolastici sono analizzati su dati di fonte MIUR.
 - d. Le stime sui giovani Neet stranieri sono desunte dall'indagine campionaria sulle forze di lavoro dell'Istat.
 - e. Le statistiche dei minori non accompagnati sono fornite dal MLPS - Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione.
4. Il quarto capitolo è dedicato al tema del lavoro e del welfare. Il tema del lavoro è affrontato dando particolare rilievo alla segmentazione per genere e classi di età, ai settori di attività economica, ai profili professionali e reddituali ed alle tipologie contrattuali. L'analisi sull'occupazione si avvale inoltre, dei dati sulle assunzioni e le cessazioni nel mercato del lavoro dipendente. Il tema delle politiche del lavoro e del sistema di welfare è presentato nel sesto paragrafo, facendo in particolare riferimento alla fruizione dei servizi offerti dal sistema previdenziale e assistenziale e alle misure di sostegno al reddito dei lavoratori (sistema degli ammortizzatori sociali). All'interno del capitolo sono presenti due specifici spazi di approfondimento dedicati al mondo dell'imprenditoria etnica e alla sicurezza nei luoghi di lavoro.

Il capitolo si chiude con un focus sulle modalità di accesso al mondo del lavoro dei migranti: dal passaparola alla fruizione dei servizi per l'impiego.

I dati utilizzati in questo capitolo sono desunti da sei fonti e segnatamente: a) Rilevazione Continua sulle Forze Lavoro (RCFL) di Istat; b) SISCO (Sistema Informativo delle Comunicazioni Obbligatorie) del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali; c) INPS, Coordinamento generale Statistico Attuariale; d) Unioncamere - InfoCamere, Movimprese, dati sull'attività di impresa; e) INPS - Coordinamento Generale Statistico Attuariale; f) Banca dati statistica INAIL, Gestioni: Agricoltura, Industria e Servizi, Dipendenti conto Stato.

- a. La rilevazione campionaria sulle forze di lavoro dell'Istat rappresenta la principale fonte di informazione statistica sul mercato del lavoro italiano. Le informazioni rilevate presso la popolazione costituiscono la base sulla quale vengono derivate le stime ufficiali degli occupati e dei disoccupati, nonché le informazioni sui principali aggregati dell'offerta di lavoro – professione, settore di attività economica, ore lavorate, tipologia e durata dei contratti, formazione. E' un'indagine condotta su un campione trimestrale di individui residenti iscritti presso le liste anagrafiche comunali, e per tale ragione la RCFL di Istat non rileva informazioni sugli stranieri non residenti anche se in possesso del permesso di soggiorno. Ciò significa che l'universo di osservazione riguarda solo la parte regolare della popolazione straniera iscritta alle liste anagrafiche comunali, non potendo rientrare nell'indagine di Istat la quota di cittadini presenti clandestinamente o, seppur regolari, non residenti nel territorio italiano.
- b. SISCO (Sistema Informativo delle Comunicazioni Obbligatorie). Il Sistema raccoglie i dati sui flussi occupazionali relativi ai rapporti di lavoro subordinato, associato, di tirocini e di altre esperienze professionali previste dalla normativa vigente che interessano cittadini italiani e stranieri anche solo temporaneamente presenti nel Paese, in possesso di regolare permesso di soggiorno (lavoro stagionale). Il Sistema non registra i rapporti di lavoro delle forze armate e quelli che interessano le figure apicali. I dati utilizzati riportano un set di statistiche limitatamente alle informazioni presenti nei moduli Unificato LAV25. L'universo di riferimento esclude tutti i rapporti di somministrazione comunicati dalle agenzie per il lavoro attraverso il modulo Unificato

SOMM, i rapporti di lavoro che coinvolgono i soggetti iscritti alle liste della Gente di Mare. Infine, non sono stati considerati i rapporti di lavoro per attività socialmente utili (LSU) e i tirocini, poiché non configurano un rapporto di lavoro propriamente detto.

- c. Il paragrafo sui lavoratori stranieri dipendenti per tipologia di contratto, è stato redatto sulla base di dati statistici che riguardano i lavoratori iscritti ai fondi pensionistici di pertinenza, gestiti dall'INPS. L'unità di rilevazione è costituita dal soggetto che risulta iscritto alla gestione nell'anno di riferimento (anche per una frazione d'anno).
 - d. I dati sui titolari di imprese individuali stranieri sono di fonte Unioncamere - InfoCamere, Movimprese che elaborano le statistiche delle imprese a titolarità straniera definendole come le imprese individuali il cui titolare sia **nato** in un Paese estero.
 - e. I dati relativi al sistema previdenziale e assistenziale aggiornati al 31 dicembre 2014 sono di fonte INPS - Coordinamento Generale Statistico Attuariale e prendono in considerazione la cittadinanza dei beneficiari.
 - f. I dati sugli infortuni sul lavoro trattati sono aggiornati al 31 dicembre 2013 e sono stati acquisiti dalla Banca dati statistica INAIL, Gestioni: Agricoltura, Industria e Servizi, Dipendenti conto Stato. La cittadinanza dell'infortunato è desunta, in questo caso, dal Paese estero di nascita.
5. Il quinto capitolo, analizza i dati che interessano il grado di "integrazione" delle comunità in Italia. Nello specifico i temi trattati riguardano:
- a. L'acquisizione della cittadinanza. Il tema viene analizzato in maniera differenziata per le comunità. Per 9 nazionalità – nello specifico marocchina, albanese, indiana, bengalese, tunisina, pakistana, senegalese, egiziana e peruviana – sono infatti disponibili dati aggiornati al 2014 di fonte ISTAT, relativi alle concessioni (per matrimonio, residenza e elezione/trasmissione), mentre per le altre sono disponibili soltanto le informazioni inerenti le concessioni di cittadinanza legate alla naturalizzazione per residenza e al matrimonio con cittadini italiani di fonte Ministero dell'Interno;
 - b. I matrimoni di cittadini stranieri con cittadini italiani, analisi basata sulle statistiche rese disponibili dall'Istat con la rilevazione sui matrimoni di fonte Stato Civile; l'annualità considerata è il 2013;
 - c. L'accesso alla tutela sanitaria. Il tema viene analizzato in apertura di paragrafo con dati di Fonte Istat derivanti dall'indagine campionaria su condizioni di salute e ricorso ai servizi sanitari (anni 2012 e 2013), indagine eseguita su un campione di circa 60.000 famiglie, distribuite in 1456 comuni italiani di diversa ampiezza demografica, Tale fonte non prende in considerazione tutte le cittadinanze oggetto dei Rapporti di Comunità 2015, ma solo la cittadinanza albanese e marocchina. Per le altre comunità si fornisce pertanto un quadro generale facendo riferimento alle informazioni relative al complesso dei cittadini non comunitari. A seguire si esaminano – per ogni comunità – le statistiche relative al 2014 sulle dimissioni ospedaliere con dati del Ministero della Salute - Direzione Generale della Programmazione sanitaria. ;
 - d. La partecipazione sindacale, analisi basata sui dati di fonte sindacale sul numero di lavoratori stranieri tesserati nel 2014 alle tre principali confederazioni sindacali del paese: CGIL, CISL e UIL. Soltanto CGIL e UIL hanno saputo fornire informazioni disaggregate per cittadinanza dei tesserati stranieri, pertanto l'analisi per singola comunità della partecipazione sindacale viene realizzata soltanto due delle tre confederazioni;

- e. Le rimesse verso i paesi di origine, per l'analisi delle quali sono stati utilizzati i dati relativi al 2014 messi a disposizione dalla Banca di Italia. In questo caso la natura dei dati non consente una ricostruzione esatta delle rimesse inviate da parte delle diverse comunità in Italia verso il proprio Paese di origine, poiché ad essere registrato è il Paese di destinazione delle rimesse e non la cittadinanza del mittente. Va inoltre sottolineato come i dati registrati dalla Banca d'Italia prendano in considerazione l'invio di denaro attraverso canali ufficiali e operatori accreditati, sfugge pertanto alla tracciabilità il passaggio che sfrutta reti familiari, amicali e informali.
- f. L'inclusione finanziaria, paragrafo a cura del CESPI che ha utilizzato dati derivanti dal Quarto rapporto sull'Integrazione finanziaria dei migranti.
- g. Le ricette italiane per l'integrazione; presentazione dei principali risultati di un'indagine di carattere sperimentale sui comportamenti alimentari dei migranti che vivono in Italia – condotta congiuntamente da Italia Lavoro e dal Censis – nell'ambito di un rapporto di ricerca sulle abitudini alimentari degli stranieri commissionato dal progetto “La Mobilità Internazionale del lavoro”. La ricerca si è avvalsa di 1.231 interviste realizzate a cittadini stranieri nelle strade di Roma, Milano e Palermo. Nello specifico Italia Lavoro ha realizzato complessivamente 731 interviste a Milano e Palermo, mentre il Censis ha intervistato 500 stranieri a Roma, elaborando altresì la metodologia di indagine.

Bibliografia

ANCI, Caritas Italiana, Cittalia, Fondazione Migrantes e Servizio Centrale SPRAR, in collaborazione con UNHCR (2015), *Rapporto sulla protezione internazionale 2015*, Roma

Censis (2015), *Ricette italiane di integrazione. Abitudini alimentari e avventure imprenditoriali di Italiani e migranti*, Roma.

Centro Studi Unioncamere (2015), *Rapporto Unioncamere 2015*

Centro studi e ricerche IDOS(2015), *Dossier Statistico Immigrazione*, Roma.

Centro studi e ricerche IDOS(2015), *Rapporto Immigrazione e Imprenditoria 2015*, Roma

Direzione Generale Immigrazione e Politiche di Integrazione (2014), *Quarto Rapporto Annuale "Gli immigrati nel mercato del lavoro in Italia"*, Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Roma.

Direzione Generale Immigrazione e Politiche di Integrazione (2015), *Quinto Rapporto Annuale "I migranti nel mercato del lavoro in Italia"*, Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Roma.

Direzione Generale per le Politiche dei Servizi per il Lavoro(2015) *Rapporto annuale sulle Comunicazioni Obbligatorie*, Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Roma.

Direzione Generale per gli Studi, la Statistica e i Sistemi Informativi - Direzione Generale per lo Studente, l'Integrazione, la partecipazione e la comunicazione MIUR, Fondazione ISMU (2015), *Alunni con cittadinanza non italiana Tra difficoltà e successi, Rapporto nazionale A.s. 2013/2014*

Direzione Generale Programmazione Sanitaria (2015), *Rapporto annuale sull'attività di ricovero ospedaliero, dati SDO 2014*, Ministero della Salute, Roma.

EASO (2014), *Annual Report on the Situation of Asylum in the European Union 2014*

Fondazione ISMU (2013), *XIX Rapporto sulle Migrazioni 2013*, Milano

ISTAT (2014), *Migrazioni internazionali e interne della popolazione residente – 2013*

OECD (2015), *International migration outlook 2015*

OECD (2015), *Indicators of Immigrants Integration 2015*

Osservatorio nazionale per l'integrazione degli alunni stranieri e per l'intercultura - MIUR (2015), *Diversi da chi?*

Osservatorio Nazionale sull'Inclusione Finanziaria dei Migranti in Italia (2014), *III Rapporto*

United Nation (2013), *International Migration Report*

